



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

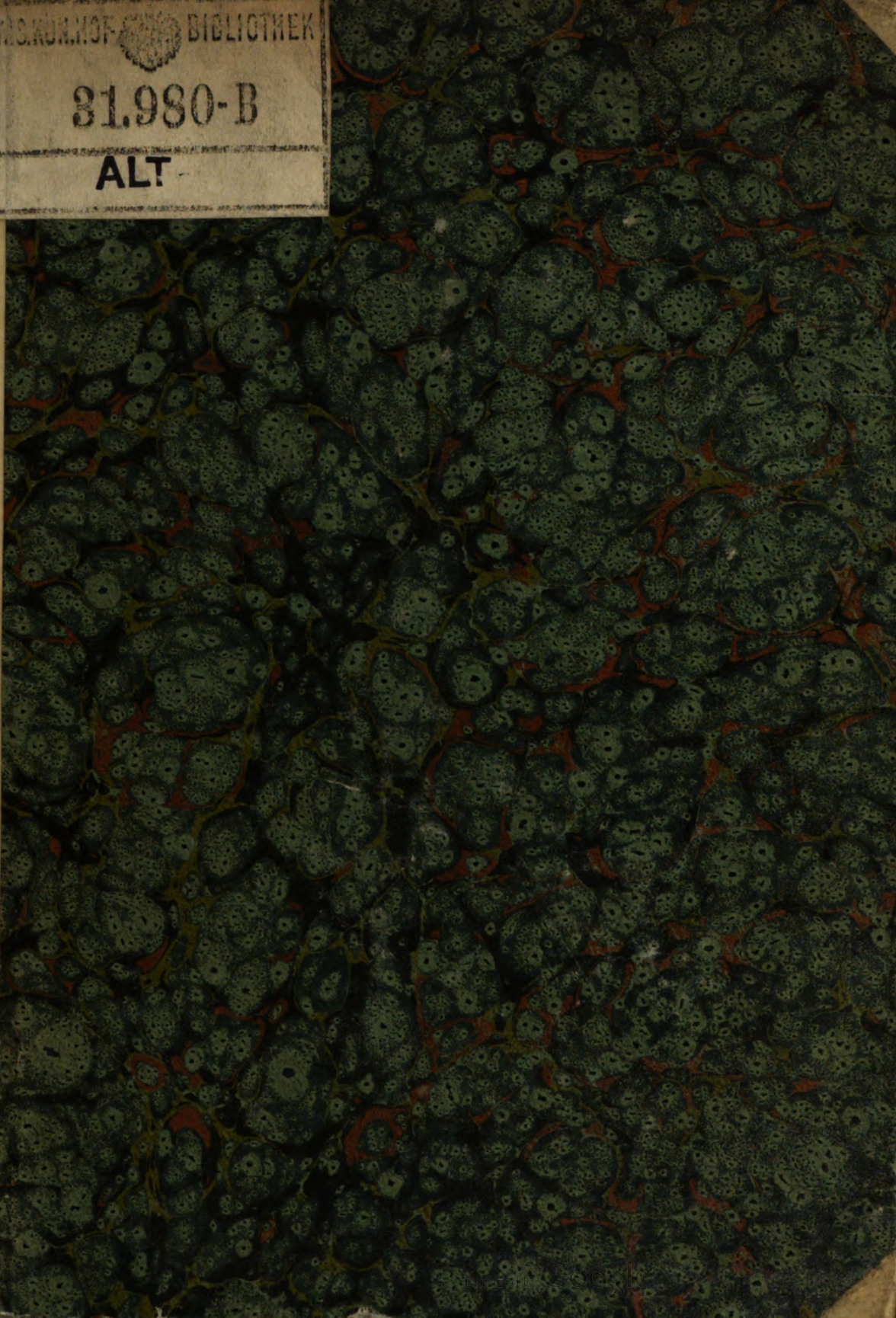
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

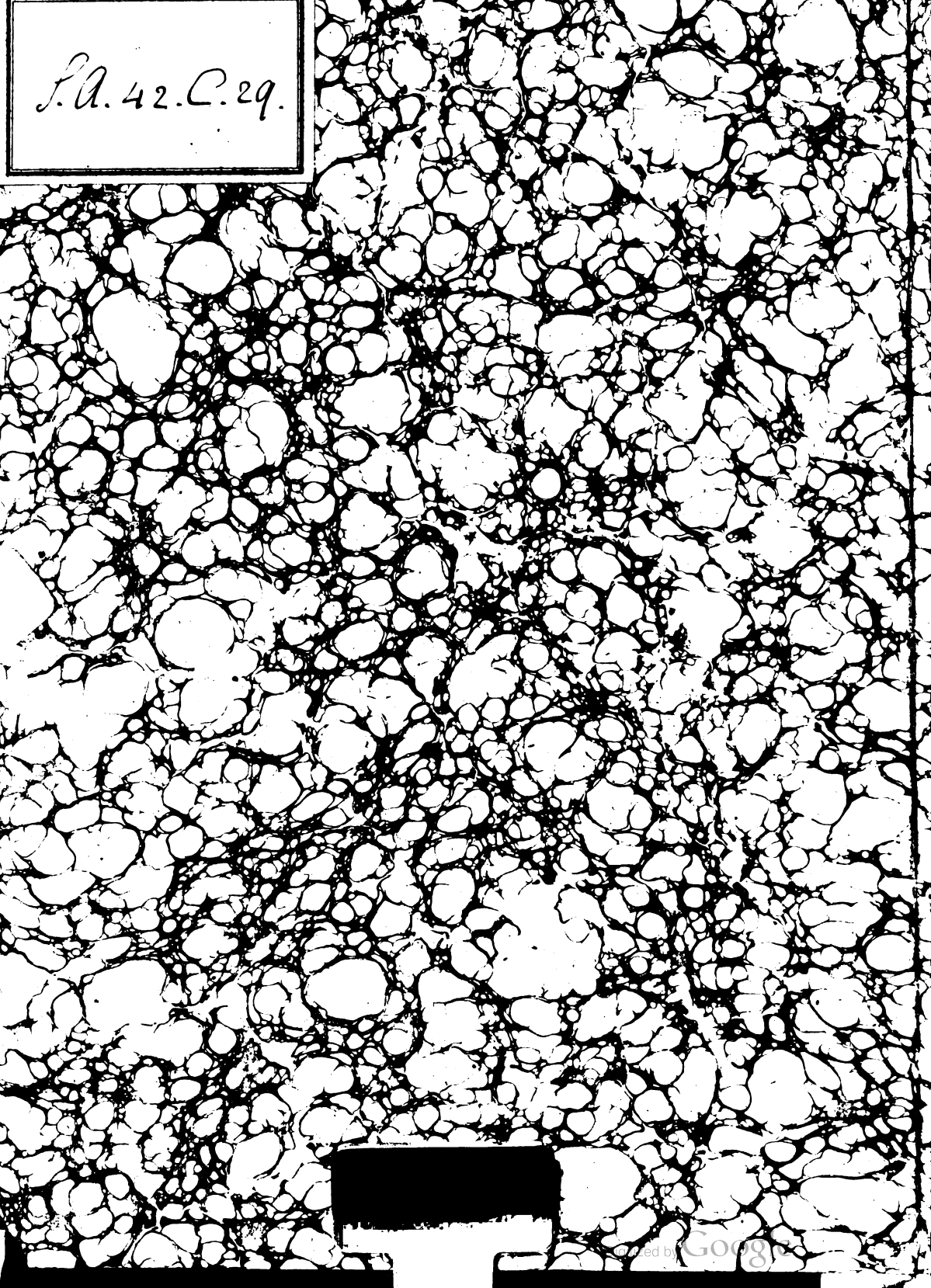
ИМ. С. КОЖ. МОТ. БИБЛИОТЕКА

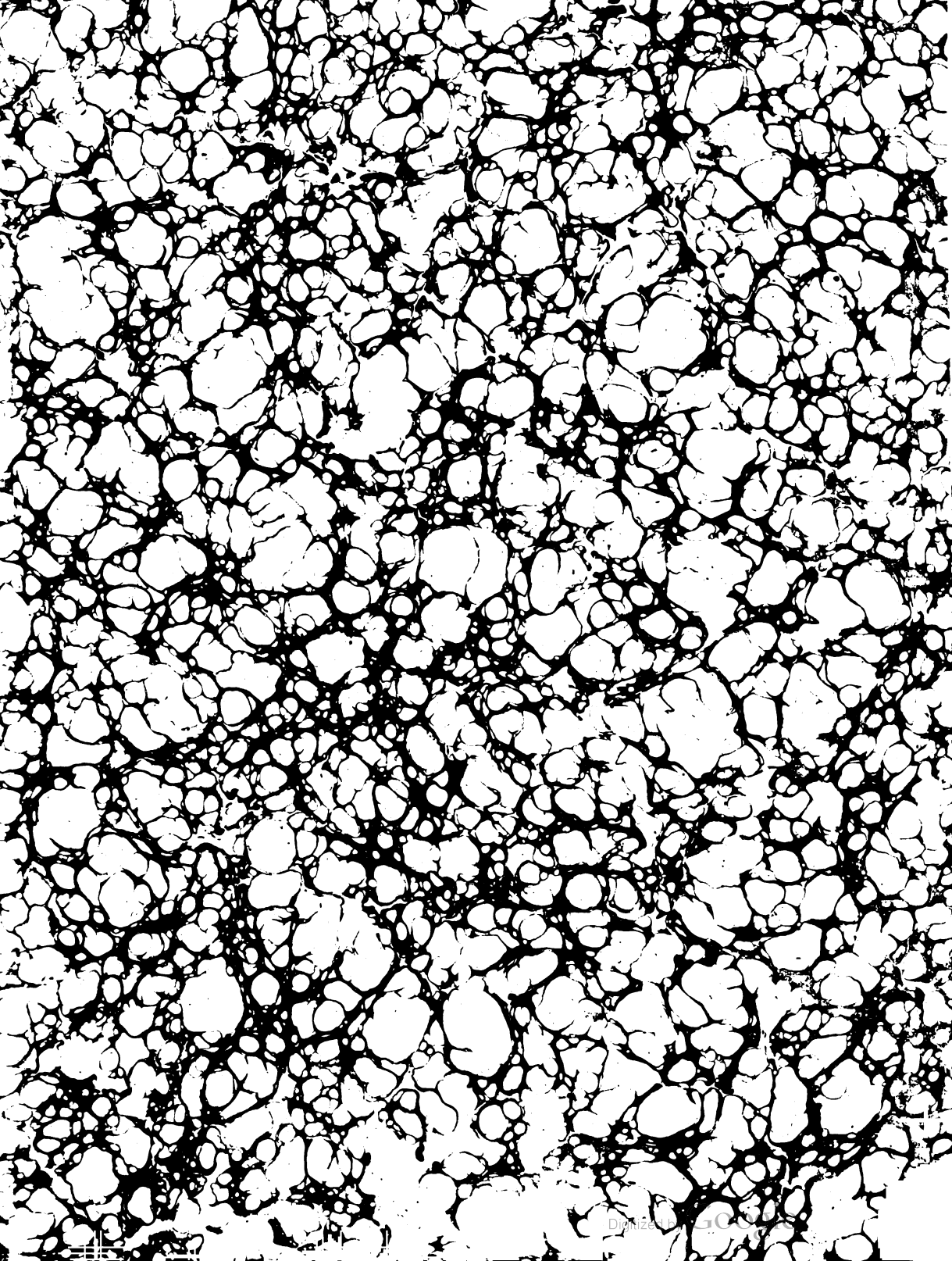
81.980-B

ALT



S.A. 42.C.29.





61960 B

LE SCELTE
PITTURE
DI
BRESCIA
ADDITATE AL
FORESTIERE.



IN BRESCIA, MDCC.

Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi,
CON LICENZA DE' SUPERIORI

IN THE
LIBRARY OF
THE
A102
1A
FOLIO





ALL' ECCELLENZA
DEL SIG.^R CAVALIER
PIETRO MOROSINI
CAPITANIO DI BRESCIA.



O intrapreso di
render palesi al-
la pubblica cu-
riosità le *Pittu-
re Bresciane*, le
quali sparse, e fors' anche inosservate
manca-

mancano in gran parte della stima
dovuta alle cose preziose, e rare.
Risplenderanno in questa forma,
cred'io, di nova riputazione i Pen-
nelli illustri, ed i lochi sagri, e profa-
ni, in cui elle si conservano. Servirà,
spero, questo mio zelo alla più de-
gna, ed alla più plaufibile ambizio-
ne, alla quale io possa abbandonare
il mio spirito, se ponendo in fronte
a queste mie Carte il Vostro gran
Nome, con tutto il rispetto, di cui
son capace, cerco di consegnare alla
Fama il mio particolar ossequio, ed
i doveri, le acclamazioni, e le rico-
noscenze della mia Patria al vostro
merito.

merito . In così ampia , e 'superbà
materia dovrei io medesimo , prima
d'ogn'altra tela effigiare al vivo la
vostra Image , cominciar da questa
l'ordine delle Pitture . Certamente
non avrei bisogno di mendicare i co-
lori dall'Eloquenza , nè le industrie
dall'Arte , vedendomi offerire dalla
nuda verità de' fatti , e dalla perfet-
ta natura delle Virtù tutte quelle
eroiche bellezze , le quali non siamo
soliti di vedere in tanta abbondanza
in un sol composto . A me però non è
conceduto abbozzarla , se non in profi-
lo , e con un semplice schizzo di nudi
lineamenti , per indi lasciar' alli famosi
Istorici

Istorici il vanto di perfettamente compirla con un gran cumulo delle vostre azioni . Se io prendessi a dipingervi , procurerei di seguir' in parte quel Pittore *Ateniese* , il quale non s'appagava mai d'un Ritratto, se in esso non esprimeva tutta l'indole del Personaggio: *Volebat namque eundem exorabilem ; clementem , misericordem , excelsum , gloriosum , humilem , ferocem , & omnia pariter ostendere* . M'ingegnerei d'ombreggiare de' vostri Anni floridi i frutti maturati a prò del *Veneto Impero* , ed alla felicità di *Brescia* . Tenterei di colorire quella tranquillità d'anima

ma sempre eguale a se stessa, non perturbata da veruna passione, non sorpresa da niun' arteficio; quella magnificenza, da cui si lascian' inogni loco o monumenti, o vestigj fontuosi, e, distinguendo le occasioni, ed i tempi, sà ora servirsi dell' ordine, ora della profusione. Mi sforzerei di porre in mostra quella modestia, la quale, senza discapito della dignità, nascondendo a Voi medesimo il vostro, vi fa cercar l'altrui merito. In lontananza, spiegherebbero in bella pompa i miei pennelli quanto operaste sul Mare Tenente Generale dell' Armata in molti incontri, e particolarmente

mente nel gran cimento sotto a *Pa-*
trasso; quanto travagliaste sù la Ter-
ra col gravoso , e degno incarco di
questa Prefettura . In fine resterei
ingannato , perche di tante vostre
illustri , ed eccelse doti rimarebbe
la maggior parte invisibile , per l'es-
trema difficoltà di dar loro il do-
vuto risalto , figurandole , quali so-
no , splendide e grandi , sempre con-
tinue , sempre nove . Ed oh potessi
almeno accostarmi al ritrovamento
ingegnoso di quel *Timante* tanto
ammirato da gli Scrittori . Dipinse
questi in una piccola tavola un' ad-
dormentato Gigante , e vago di pa-
lesare

lesare quanta fosse appunto la sua statura , vi pose attorno un branco di *Satiretti* in atto di rilevare col Tirso la lunghezza del pollice nella mano. Ad esempio di questo Artefice vorrei misurare un solo de' vostri pregi , per argomento di tutti gli altri ; ma essendo tutti egualmente superiori ad ogni misura , condannano la temerità del pensiero . A terminar dunque il Ritratto sottentrino più felicemente gli Storici , facondi Pittori ; Sarà questa fattura ben degna delle loro continue vigilie ; macineranno i più vivi cinabri inzuppati nel sangue della trucidata barbarie *Ottomana* , mis-

b

chieran-

chieranno gli Oltramarini più rari
col sudore stillato nella conquista di
più Provincie, e con impasto eterno
coloriranno il Quadro. Quanti pen-
nelli s'accingeranno all'opera, quan-
te idee si sveglieranno al lavoro! ma
opera, e lavoro da stancare gl'im-
pugni del Secolo avvenire. Altri, io
ben lo so, animeranno la tela, rap-
presentandovi in Campo, dentro una
Città o espugnata, o difesa, illuf-
trar le vostre Cariche, meritar tutte
l'altre, provido, intrepido, operan-
te, pronto a' primi pericoli, lontano
da' primi riposi. Faranno altri lo sfor-
zo dell'Arte loro, mostrandovi a
faccia

faccia intera seguace , ed imitatore del vostro gran Zio il SERENISSIMO DOGE FRANCESCO , quattro volte Capitan Generale , incomparabile per questa meraviglia , invincibile per tant'altre. Alcuni , fors' anco , getteranno la Tavolozza sulla disperazione di non poter' adeguatamente contentare l'occhio curioso nell' esprimere , come Voi non averete permesso al Zio di coronar tutto solo la Regina del Mare d'uno de' di lei antichi Diademi , ma ne aggiungerete de' novi a quel Capo Augusto . A Tela sì nobile darassi l'ultima mano , quando

il **DIO** de gli Eserciti , per accrescere, secondo i nostri voti , i trionfi , e gli Stati dell' immortale *Venezia* , aprirà di novo una pia occasione, e sotto il vostro comando esponderà l'Impero di *Maometto* all'Armi d'una Potenza, la quale difende i Regni con la costanza d'un giro intero di cinque Lustri , e li conquista nel breve periodo di poche Campagne . Le Foglie trionfali cingeranno allora la vostra Fronte, ed il vostro Ritratto . Ora datevi pace, ed appagatevi del solo Ulivo presentatovi dal divoto *Genio Bresciano* in questi fortunatissimi tempi, in cui

In cui egli gode la dolce sorte sotto
il vostro acclamato governo, per cui
si occuperà mai sempre la di lui me-
moria, la di lui venerazione. Felice
me, se potessi aver' il contento di ve-
der' un giorno sì bel Ritratto con-
dotto a fine ! Qualunque fosse il
mio, ancorche solamente con poche
linee adombrato, meriterebbe non-
dimeno d'andar' avanti alle Pitture
da me descritte. Sono elle, per ve-
rità mute, ed inanimate, quantun-
que sembrino vive, e parlanti ; Pu-
re se avessero spirito ; come mostran
d'averlo, oh quanto si rallegrereb-
bono di formar' il treno alla vostra

Imàgine, e d'esser poste a così bel
lume, come è quello della vostra
Gloria immortale! Io certamente
non dovrò mai pentirmi d'aver loro
procacciata per questa via l'Eter-
nità della Fama, e sopra tutto per-
petuamente glorierommi d'auer tro-
vato il modo di render celebre a tut-
to il Mondo quell' ossequio, con cui
dedicando queste mie Carte, dedico
vie più me stesso.

All' Eccellenza Vostra
Brescia il primo Gennajo - 1700.

Umilissimo Devotiss. Obligatiss. Serv.

Giul' Anton - Averoldo.

A L CORTESE LETTORE



*Do sul bel principio risonar mi
all' orecchio il rimprovero d'Ap-
pelle a chi pretese censurare
la sua Venere : Ne sutor vl-
tra crepidam; a trattar di Pit-
tura deve solo essere facile la
penna, o pronta la voce di chi
maneggia i pennelli, e di chi adopra i colori. Non is-
fuggo la preveduta difficoltà; rispondo. A guaren-
tire i miei fogli dal tacito sillogismo, ho di molte
ragioni; due mi bastano, universale la prima,
particolare la seconda. La prima; Egli è impossibi-
le amar le belle cose, e non amar la Pittura, ed
il diletto Pittore s'innesta ancora in chi non
ha frequentate le scole di Tiziano, e di Paolo. Per
ispalleggiare la mia ragione, potrei dirvi; Essere la
Pittura l'ultimo sforzo dell'immaginazione; essere
la Sorella della Storia, e Poesia, e la rivale della
Natura; Ella è l'ornamento de' Tempj, il fregio
de' Palazzi; In fine è la più nobile maestra delle
nostre*

nostre passioni, ed affetti. La seconda mia ragione particolare nasce da un cenno autorevole, dallo stimolo d'Amici geniali alla bella professione, e dallo sprone a fianchi per il lustro, e gloria della mia Patria, in cui godiamo Tele di raro gusto, Quadri di somma delicatezza, e di tutta bellezza; di pochi n'è traspirato a gl' Esteri qualche barlume, il rimanente ignoto se a Forestieri, anche a gran parte de' Domestici.

Munito da queste ragioni mi giova sperare compatimento alla mia penna, da cui si è ristretto in questi fogli il bono de' pennelli, per li quali Brescia, Città non di terzo rango in Italia, se ne va fastosa.

Può servirsi anche il Cittadino di queste cognizioni, sebbene indirizzate al Forestiere, alli quali se incidentemente si spiegheranno altre particolarità, oltre alla notizia delle sole pubbliche Pitture, le stimerò da essi gradite.

Sò essermi diffuso [e in fatti non potevo trattenere la penna] nella rappresentanza di qualche Tavola con troppi periodi, e forse, dirà alcuno, con espressioni affettate, sicchè l'iperbole trionfi, non la verità. Non è così; l'occhio vuol la sua parte, dice il proverbio, e dall'occhio passando il caro oggetto alla

to alla mente, indi si diffonde alla lode, senza
mentirne il merito, perche amabile la giudica. Sa-
pete Voi cosa intravenne a Nicostrato? Ve lo dirò:
Pittore costui di non bassa lega vide il volto d'un
Elena ritratto da Zenfi; il lavoro fu tanto nobi-
le, sicchè rimase vinto dalla copia l'originale. Ni-
costrato al primo sguardo, come se avesse mirato
non in una testa di Elena, ma di Medusa, restò
di pietra, e con vicendevole inganno, tanto sem-
brava Elena viva nella pittura, quanto privo di
moto Nicostrato nello stupore; Standosene in quest
atto di tutta meraviglia, passa un galantuomo un
pò indiscreto; Quid tantum in Helena stupes? lo
interroga, dibattendolo per le Vesti, quasi risveglian-
dolo dal sonno. Ripreso spirito il Pittore, tra la
compassione all'ignoranza, e lo sdegno alla pettu-
lanza, sì gli disse; questo non è quadro per pipistrel-
li pari tuoi; cavati le pupille cieche alla cognizione,
ti presterò le mie. Non me interrogares, si meos
oculos haberes. L'applicazione è chiara, onde son
degnò di scusa, e molto più, perche io stesso ho of-
servata più volte la maggior parte delle Tele, o men-
tre un perito m'indicava con gli Autori la più, o
meno perfezione di esse, e dove consisteva, o in
compagnia di varj esteri diletianti, e dalle lor boc-
che ne

che nè ho trāscelto il mele a gl' encomj.

Della Casa d'un certo Archelao dipinta da Zeusi disse Diogene; venga da lontane parti un Mondo intero di Forestieri a mirarne le mura, ma in niun' altro oggetto si fisi. Così io dirò a chi legge. Qualunque siasi la tessitura, lo stile, l'ortografia [Dama assai vaga oggi nel Mondo, vestita, ed abbigliata non so se, alla moda, o a capriccio] non vi si facciano comentì, s' apprenda solo ove sieno le belle Tele, e da qual pannello colorite, e in ciò suppongo non ingannarmi, perche con voce d'altri io parlo esperto nella pittoresca professione; e quando pure qualche sbaglio fosse scorso, non andrà a gran tempo l'averfene di mano d'un eccellente Maestro, e di valore, non solo nel maneggio de' pennelli, ma della penna, la desiderata ammenda. Del nostro Francesco Paglia io dico, il quale in un pien trattato indicherà, e spiegherà e le pubbliche Pitture della Città, e del vasto Territorio Bresciano ancora, anzi moltissime in particolari Case rinchiuse, e finito il lavoro suo, da una piccola fonte, come è questa, passata con un corto salto, entreremo in un Fiume regale, e in acque sì limpide, e cristalline potrà ogn'uno immergersi, e bere a sazietà, giacchè questo scarso ruscelletto

letto non somministra se non ardore alla sete. Non vorranno allora i Curiosi, come già i barbari habitatori del Messico, servirsi à far lume di tizzoni con poca luce, e molto fumo, quando in folte selve possederanno a gran dovizia le cere; e allora con giustizia dovranno condannarsi al foco queste Carte, con quel rimprovero di Marco Tullio: Quid est autem in hominibus tanta perversitas, ut inventis frugibus glande velcantur.

Li difetti di *Penna*, di *Stampa*, e di *Mente* siano con gentilezza cortese compatiti da chi legge.



NOI

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.



Avendo veduto per la Fede di revisione, & approvazione del P. F. Giuseppe Maria Tabagli Inquisitor di Brescia nel Libro Intitolato *Le Scelte Pitture di Brescia additate al Forestiere*, non esservi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, nè buoni costumi: Concedemo licenza à Gio: Maria Rizzardi Stampator in Brescia, che possa essere stampato, osservando gl' ordini in materia di stampe, & presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venetia, & di Padova.

Dat. 22. Marzo 1700.

§ *Alvise da Mosto Procur. Rif.*
§ *Ferigo Marcello Procur. Rif.*
§ *Girolamo Venier Kav. Rif.*

B R E V E
 D E S C R I Z I O N E
 D I B R E S C I A ,
 E
 B R E S C I A N O .



L Mondo, nel suo primo vagito dal nulla fatto Gigante, ebbe il Cronista *Mosè*, da cui se ne spiegò la creazione, condotta poscia sotto le misure del Tempo, onde s'appaga la curiosità di ciascheduno nel distinguera con le partizioni proposte dal non essere all'essere, segnato in tante giornate. Quindi si cava il calcolo indu-

bitato dell'origine di tante famose Città, perche dal natale del Mondo continuando le mosse, e le carriere non mai interrotte del Tempo, anno potuto gli Storici scoprirne la culla, e trovati ne gl' Archivi dell' età trascorse testimonj veraci, ne rinvennero e il nome, e le particolarità di chi vi gettò le fondamenta. E' noto, aver *Didone* cinta *Cartagine* di mura, genitore di *Roma* chiamarsi *Romulo*, e fabbriciere d'*Alessandria* *Alessandro Magno*; E di queste, e di tant'altre più celebrate con gli Scrittori di maggior grido ne approviamo i contesti. Ma s'io vengo alla positiva dichiarazione di scri-

di scrivere chi fosse l'Edificatore di *Brescia*, mi si affacciano se non deboli indizj, e varietà di sentimenti, e quasi direi, qualmente in oggi gioca il capriccio nello stabilire a *Brescia* i primi suoi Fondatori; perche discordi gli Storici, divisi gl'Autori, e in più squadre segregate le opinioni, chiunque a suo modo la discorre. Chi sogna un' *Ercole* favoloso per suo Padre; Chi finge un *Brimonio* (Dio sà donde) per Architetto; Chi nomina un' *Elitovio*, o *Cicconio*, condottiere quello de' *Germani*, questo de' *Galli*; Chi n'attribuisce il merito al Rè *Cigna*, chi a *Brenno*, chi a *Cesomani*. Ogn' uno a suo genio se la divisi. Io non promulgo ne interlocutoria, ne diffinitiva sentenza; Chiunque giuri a suo talento, o deducendone gl'argomenti dalle sue vigilie, e studj, o dall'arbitrio de gl'antepassati volumi; ma altresì chiunque giuri, essere spuria, e la condannando, per così dire, d'eretica, l'ultima singolare opinione di chi nell'Anno. 1691. con libro a stampa ha voluto proporre alla mente de' *Bresciani* un novo Autore della loro Patria, fantasticandone un certo *Tyras*, a cui dà in Italiano il nome di *Trace*; Io, e seguo la comune, non concorro a porgere balla d'oro a suo favore. Moneta senza legitimo conio non si spende. Da ciò, non penso riportare taccia di troppo ardito, se asserisco essere la nostra Città delle più antiche d'*Italia*, e d'*Europa*; e se il tempo di sua nascere avvolto nella densa nube dell'Antichità, tutta ripiena d'ombre e lumi assieme confusi, e indistinti, fù seppellito nell'oblio, le marche nondimeno di fontuose fabbriche, le quali tuttavia si vedono reggere al corso di tanti Secoli, o gli avvanzi delle Colonne, e de' Palazzi da sotterra a chiara luce inalzati, danno apertamente a conoscere, come non avrebbero li grandi Eroi figli di questa Patria arricchito il suo suolo con magnificenze cotanto illustri, se non fosse stata celebre e alla conoscenza dell'Universo,

verso, e Rivale a molte rinomate nel Mondo.

A bello studio adunque io tralascio l'investigare di *Brescia* la nascita; in sì folte caligini chi può somministrarmi la face? in sì tortuoso Laberinto chi può apprestarmi il filo?

Parliamo de' tempi più a noi vicini, e d'oggi, e diciamo;

Brescia, altre volte *Colonia*, e *Municipio* del Romano Impero concorreva a suffraggi, ascritta, e connumerata nella Tribù *Fabia*. A corroborarne questi suoi aviti splendori, non voglio, ne mendi- chiamo la fede, se non da gli occhj nostri. Vedete là nella fac- ciata Settentrionale alla fabbrica della nova stupenda Basilica, o Cattedrale? Leggete.

DIVVS AVGVSTVS
TL CAESAR DIVI
AVGVSTI F. DIVI N.
AVGVSTVS
AQVAS IN COLONIAM
PERDVXERVNT.

Ciò serve per il fregio di *Colonia*, senza stancarsi a numerarne parecchj. Volete il testimonio irrefragabile al titolo di *Municipio*; leggere il Marmó riferito da *Ottavio Roffe* nelle sue *Memorie Bresciane* della ristampa - 1693- al foglio - 291-

C. SILLENVS. C. F.
SERENIANVS. ANNI
ENSIS. OMNIBVS. HONORIB.
MVNICIPALIBVS. PERFVNCT.
ET. CARBONACE. C. F. VERE.
CONIVGI INCONPARABILI. QVE.
MECVM. VIXIT. ANN. XXVII. M. XI.
D. XXVII. V. F.

A 2

Quanto

4
Quanto si è a dare i contesti più vatevoli alla prova del terzo affunto, cioè ascritta *Brescia*, e la più parte de' *Bresciani* nella Tribù *Fabia*, infiniti argomenti sopra altrettanti Marmi potrei mostrarvi, uno solo ve ne addito per saggio, incastrato in Piazza, con due insegne militari, e monili.

L. ANTONIVS L. F.

FAB. QVADRATVS

DONATVS

TORQVIBVS ET

ARMILLIS AB

T. CAESARE BIS.

ove quel FAB. s'intende per la Tribù *Fabia*.

Brescia, dissi, situata all'altezza di Polo in gradi quarantacinque, minuti trentadue, come insegna il Padre *Riccioli* nella sua *Geografia Riformata*, o in gradi quarantacinque, e minuti vintotto (come novamente ha stabilito con esatta osservazione il virtuoso Medico, e Matematico Dottor *Bernardino Bon* nostro *Bresciano*) gode sito ameno, clima soave, terreno fertile. Se il piano t'alletta, stendi pur l'occhio alla sua ampiezza, se il Monte ti soddisfa, non ti rincresca e la dolce, e l'erta salita. Ami la caccia, t'appagherà il desio; brami la pesca, ti renderanno contento e Laghi, e Fiumi. Vuoi *Marte* per tuo Nume, portati a *Gardone in Val-Trompia* dieci miglia distante dalla Città, ivi osserverai quanti abitanti, tanti *Steropi*, e *Bronti* sudar sopra le ancudini, ammollir tra accesi carboni il ferro, altri stenderlo da lunghe verghe in proporzionati fogli, altri di novo ristringerlo in adeguati tubi, funeste trombe all'eccidio umano. Sulla stessa diritta strada, cioè a *Sarezzo*, quante piramidi di palle di ferro e piene, e vote! le prime per dar' anima al fulmine delle Bombarde, dalle quali e si sfasciano

sfasciano le Mura delle più ostinate Fortezze , e si esanimano le intere Falangi; le seconde , sian Bomba, o Granate ripiene di zolfo, e pece voinitano tante stragi, quante scintille , versano tante morti, in quante scheggie si sminuzzano, micidiali se d'altri, eziandio di se stesse. E' una grande miniera l'ingegno; o fluzzicato dal vantaggio, o spronato dalla gloria, o stimolato dalla necessità si rende secondo nelle invenzioni, pronto nell'opera, facile nell'effetto. Eccone senza partir da *Sarezzo* la prova; Ecco una fonderia d'Artiglierie di ferro, lavorate dalla perizia di *Tiburzio Bailo*, soggetto tanto fedele nel fabbricar l'Armi a difesa del suo Principe, quanto sperimentato nell'aprir le bocche sonore a trofei del *Veneto Impero*, ed alla desolazione dell'*Ottomana* superbia; di queste ben guerniti i Vascelli di *S. Marco* bersagliano la *Luna*, fulminano *Maometto*, e al tuono, quasi ruggito d'*Evangelico Leone*, cede tutta tremante l'incredulità incallita.

Le Canne perfettamente travagliate in *Gardone*, condotte alla Città in più bella forma si puliscono, e adattandovisi ben' intere fucili, delli quali abbonda l'arte, ed il negozio, con Alchimia cotidiana il ferro in Oro tramutano, e non solo di Moschetti, d'Arcobuggi e lunghi, e corti, ma di spade, e d'ogn' altr' arme da punta, e da taglio, da offesa, e difesa, e ne vanno carichi i Veneti Eserciti, e le Potenze amiche ne riempiono i loro Arsenali, ne tappezzano delle loro Armerie le pareti, cingono de' loro Soldati il fianco.

Tenue però di *Vulcano* sarebbe il guadagno, se l'opera sua solo tributasse a *Marte*. Tra confini dell'Armi non si trattiene. Si pavoneggia in altra parte di *Val-Trompia*, passeggia in *Val-Sabbia*, comanda in *Val-Camonica*, tre Valli nella circonferenza del *Brescia*no distretto, ove di genio industrie sì, ma più mite, se pria lo vedes-

6
dell'imo tutto avvampante di fiamme, e sdegno contribuir la mano a guerrieri dettami, quì reso docile, e mansueto impiega la fatica ne' strumenti d'agricoltura, sparge volentieri i sudori ne' materiali bisognevoli alle fabbriche, snuda robusto il braccio, e con sommo provento batte gl' affumicati martelli sopra ogn' altro lavoro necessario al commercio, utile al vivere, all' errario proficuo.

Già abbastanza di *Marte*; *Cerere*, e *Vertunno* ci chiama; quella d'ogni sorta di Biade, questo d'ogni qualità d'erbe, e frutti s'inghirlandano il capo, e versano a larga mano di tali dovizie il Corno. Gl' Orti d' *Alicino*, e delle *Esperidi* alla Riviera del *Bentaco* s'inalzano, fastosi d'Aranci, Cedri, Limoni, ed Ulivi. J Granai d' *Egitto* pajono quì trasportati in tutte quelle contrade chiamate col volgar nome *Pianura*, e le sottilissime tele, per le quali le Vesti della stessa *Cerere* bizzarramente svolazzano, sono parto del suolo *Bresciano*, e da pari artefice industriosamente tessute. A *Cerere*, e *Vertunno* uniamo anche *Bacco*, e forse ne pretende tra questi due il loco primiero. A *Piè di Monte*, e in *Francia Corta* (così nominasi un gran tratto della *Comarca Bresciana*) e parimente in altri siti, o sia sopra vaghe collinette, o nell' estensione di piano dilettevole, ei pretende il soggiorno, ed il trono, e domator non già delle Tigri Jrcane, com' altri cantò, ma delle passioni affannose dell'animo, forse anche troppo nel rubicondo suo liquore le immerge, o le attrae dietro al trionfale suo Cocchio.

Questi sono beni di Fortuna, per i quali nondimeno *Brescia* risplende; ma il vanto suo maggiore si spicchi da' beni, quasi dissi, dell'Animo, cioè dalla sua volontaria elezione: l'Anno - 1426 - d'essere suddita al *Veneto* Dominio. Corrono già quasi tre Secoli, ne' quali questa sua somma allegrezza racconta. Riposa ella sotto
la

7
la dorata giubba del *Leone* Regnante; Stende egli l'ali sue, la ricopre, e la protegge. Nacquero avversità; offrì ella il forte petto, e le vinse. Sbuffarono Aquiloni a smovernè la costanza; quercia ben radicata nella soggezione elettiva immobile si mantenne. Inforsero tempeste a sconvolgere la quiete; ferma e risoluta le dissipò, le superò, le infranse, onde dall'Oracolo del *Veneto Senato* meritò quel bell'Elogio già proferito da *Cristo*. *Non inveni tantam fidem in Israel.*

Si trovano ne' depositi della nostra Cancellaria Pergamene conspicue suggellate dal *Veneto Leone* a commendazione perpetua della fede, e divozione verso l'Augusta Repubblica.

Numera *Brescia* tra il ricinto delle sue Mura, e tra l'estenso del suo Territorio trecento trentaquattro mila Anime; così il *Padre Cozzando* nel suo *Vago*, e curioso ristretto stampato in *Brescia* l'Anno - 1696 -, numero equiparabile ad una Provincia.

Il giro materiale della Città si è di tre miglia, compreso il Castello; questo tiene la sua Porta, detta del Soccorso, perchè di là in ogni evento s'introdurrebbero gl'aiuti nella Fortezza; quella ne ha cinque aperte all'andarviene di popolo domestico, e forestiere.

A trecento quaranta miglia giunge la circonferenza del Territorio; e stendesi da mezzo dì a Tramontana, cioè da *Maso* quindici miglia presso *Mantova*, sino a *Dalegno* ultima terra della *Val-Camenica*, per lo spazio di cento miglia. Allargasi da *Limone* Borgo del Lago di *Garda* sino alla Fortezza de gl'*Orzi Novi* per il tramite d'altri cinquanta. Confina ad Oriente con il Lago *Benaco*, ad Occidente con *Bergamo*, a Mezzo giorno con *Mantova*, e *Cremona*, ed a Settentrione con *Val di Sole*, *Trento*, e *Val-Tellina*.

Siccome il Piano è abbondante de' Fiumi, e sorgenti, benefiche poppe ad allatar' i campi, così la Città doviziosa di cristalline fontane

fontane quante pubbliche ne spande, quante rinchiusc in private case ne dispensa!

Sono ameni, e spaziosi di questa i Terrapieni, o Terragli, sopra i quali, massime l'Estate passeggiano Dame, Cavalieri in Cocchio, Sedie, ed a Cavallo, e numero d'ogn'altra gente concorre a sollevare e l'animo, ed il corpo dalle facende, e cure giornali. La veduta a Mezzo giorno di chi se la gode sopra questi orbose tappeti termina nell'*Apermio*; a Ponente incontra l'*Alpi*, a Tramontana i Monti vicini, ma fruttiferi, e ad Oriente parte il *Colle Degno*, parte interminabili occhiate. Ma quanto è mai delizioso l'osservare il Suburbano podere, ricamato di vaghe case di campagna; ma quanto è meglio fisar le pupille nel *Colle Degno* sopradetto tutto d'amene abitazioni trapuntato.

Comprende *Brescia* nel suo vasto distretto circa trecento ottantacinque tra Ville, e Castelli, molti di questi possono equipararsi a piccole Città, mentre tall'uno numera tre, quattro, cinque mila, e più abitanti.

Trecento ottanta Chiese Parrocchiali seminate in quest'ampia estensione riconoscono per Matrice la Cattedrale di *Brescia*. Cento sessantacinque e più Chiese semplici, e ottocento quindici circa Oratorj s'amiliano alla *Mitra Bresciana*; cavo io questo numero da quanto ne computò il già Prete *Bernardino Faino* acurato investigatore nell'adornare la Chiesa *Bresciana*, come s'osserva nel suo libro *Calum Sanctæ Brixianæ Ecclesiæ* stampato nel - 1658 -; da cui pure imparo esservi nella Diocesi sessantadue Conventi di Religiosi Regolari, e sette, egli diceva, di Monache; ed io dirò nove, per la recente aggiunta di due, uno in *Capriolo*, l'altro in *Lonato*, dove già professano la loro austera vita le *Cappuccine*.

Qui deve avvertirsi, siccome alcune Terre d'aliena giurisdizione obbe;

obbediscono nello Spirituale a Bresciani Decreti, e perciò espresse nel Catalogo *Faino*, così alcune altre Terre Bresciane sono sottoposte, quanto alle loro Chiese ad altri Vescovi, ma come il cambio anderà quasi del pari, così il numero antescritto non ammette parzialità.

Con la guida dello stesso *Faino* riduciamoci trà le mura Urbane, nel di cui giro sonovi dodeci Parocchie, trentaotto Chiese, e quaranta sette Oratorj. Vintidue Monisterj di Regolari accenna il *Faino*, ma in oggi mutato loco i Padri della Congregazione di *S. Filippo Neri*, mentre da *Santa Maria della Pace* riposta nell' ultimo angolo della Città, anno in mezzo a questa fabbricata e Chiesa, e abitazione, e nel loro antico soggiorno sono subentrati li Padri *Teatini*, perciò vintitrè ne assigneremo. E per quello tocca a Conventi di Monache, di quindici ne presfigeremo il numero.

Sul morir dell'Anno - 1668 - il Pontefice *Clemente Nono* sopprime tre Religioni, le quali pure fiorivano in *Brescia*, cioè quella de' Canonici, detta di *S. Giorgio in Alega*, il di cui ristauratore fu *S. Lorenzo Giustiniano*, ed aveva sua magnifica Sede in *S. Pietro Oliveto*, ed ove presero possesso dopo essi li Padri *Carmelitani Scalzi*. La seconda quella de' *Gesuiti*, o siano *Frati dell'Acque*, e terminata questa nel Convento del *Sangue di Cristo* vi si stabilirono li Padri *Riformati di S. Francesco*. La terza delle estinte Religioni si chiamava di *S. Girolamo da Fiesole*, e con decoro della Città, e magnificenza di fabbriche sosteneva il culto Divino nel Tempio, e Monistero delle Grazie; ora con universale profitto li Padri della *Compagnia di Gesù* godono queste mura. Da ciò insinuare m'intendo, qualmente cangiato è il nome, non già la sostanza mutata.

La Pietà, e la Misericordia non vanno disgiunte dal core Bresciano. Nel breve recinto di poca Città dieci loghi pij s'inalzano;

B

ove

ove ò l'onestà pericolante delle Citelle si conserva, o il già perduto fiore della purità non rende più mal'odore alle narici sì del sommo JDDIO, sì de' gli uomini. Quanti miseri Orfanelli piangerebbero per le strade non tanto il Padre, e la Madre defonti, ma la privazione d'ogni sostegno; nò, nò, non vi dubitate, anco per Voi v'è il ricettacolo alla *Misericordia*, e alla *Pietà*. Storpi, ciechi, invalidi fate animo; la *Casa di Dio* ella è aperta per Voi. Languidi, ed infermi marcirebbero nelle miserie, ma se femmine, il vostro *Ospitale* con uffizj di cristiana virtù vi ammette, vi soccorre, vi aiuta, e l'*Ospital Maggiore*, se altri, li riceve, li consola, li risana. Piccoli, ed innocenti fanciulli, oh quanta hò per Voi di compassione! frutti d'un ridente *Aprile*, ma stagionati in *Capricorno*, nati dalle troppo sfrenate passioni de' vostri Genitori, ma condannati a piangere, ed a purgare i loro illeciti trastulli, formati quasi a dispetto nell'utero materno n'uscite col sigillo de' spuri sù la fronte, ma altrettanto restano marcati con l'impronta di Tigre i vostri Padri. Voi vi dolere, e ne sono testimonio le vostre lagrime, e con ragione, non già delle infelicità del Mondo non ancor conosciuto, ma delle fierezze di chi vi generò, troppo lascivo ne' costumi, troppo serigno nell'alimento, troppo barbàro nell'educazione; perireste non solo senza latte, ma fors'anche senza l'acqua del Sagro Bagno; nò nò, bon per Voi, il Padre, e la Madre vi lasciano, e di notte tempo, per più coprir le loro vergogne, espongono le vostre tenere membra anche ai crudi rigori del gelo, e ponendoyi nella rota volubile vi danno l'ultimo Addio, senza appena avervi dato il primo; entrate, entrate, e cò vostri vagiti, e cò vostri singulti chiedete pietà, dimandate ristoro; eccovelo pronto, ecco le nutrici v'abbracciano, vi allattano, e susseguentemente in qualche arte esercitati, camperete con onor vostro, con

11

e con perpetuo rimorso delli da Voi sconosciuti Parenti , la
vita.

Decimiamo alla penna le piume. In questo punto hò auviso, ef-
fere giunta una coppia di Forestieri all'albergo della *Torre* , uno
de' quali dilettante di Pitture, e vago di vedere le nostre Brescia-
ne, hà ricercata guida ad indicargliele . Io voglio farmi ardito
nella conoscenza del gentile passeggiatore del Mondo; laonde gli
faccio intendere, debba domattina ritrovarsi alla Chiesa delle
Grazie poco discosta, ed io colà l'aspetterò, non pensando an-
dar' all'alloggio, per non isturbare il suo riposo, di cui avrà bi-
sogno, come staneo dal viaggio.

Chiunque avesse desiderio d'informarsi a pieno di *Brescia*; legga
la Storia scritta da *Elia Cavriolo* in latino, e da altri tradotta in
Italiano ; legga gl' *Elogi Istoric* d' *Ottavio Rossi*, e le *Memorie*
Istoric del medesimo ; legga la *Libreria Bresciana* aperta dal Pa-
dre *Leonardo Cozzando* , e di questo legga pure , quanto ultima-
mente hà stampato, cioè il *Vago*, e *curioso ristretto profano*, e Sa-
gro dell' *Istoria Bresciana*.



GIORNATA PRIMA.

L A M A T T I N A.



Il riesce prezioso l'incontro di sodisfare, o gentilissimo Forestiere, al vostro genio innamorato della *Pittura*, la più vaga delle professioni, e dell' *Arti liberali*; spererò, se non in tutto renderlo contento, almeno non fraudato in parte della concepita aspettazione, quando però la dimora vostra in *Brescia* non sia circoscritta da termine sì ristretto; ficchè mi concediate bastante spazio di tempo, per esservi a fianchi, ed introducendovi in varie Chiese, ed in altri loghi pubblici, e privati, possa io indicarvi con la spiegazione di bona parte delle *Pitture* anche gli *Autori* di esse. Così io goderò la compitezza della vostra conversazione, e Voi la compagnia di tanti personaggi muti sì, ma d'aria, di clima, di pensieri, e d'abiti tutti varj, e bizzarri. Per quanto intesi ier sera da chi auvisommi di vostro arrivo; e sentì a discorervi, vi siete imbevuto delle finezze dell' *Arte* in *Genova*, feconda produttrice de' scelti pennelli, e nutrice gelosa in custodire entro al suo seno gl'altrui nobili parti; Di questi l'idea sarà ripiena d'un *Raffaello*, *Giulio Romano*, *Rubens*, *Vandich*, *Federico Barozzi*, *Guido Reni*, ed altri; De' *Cittadini* poi della *Liguria*, di *Giovanni Andrea Ferrari*, *Lucion Borsoni*, *Luca Cambiaso*, *Bernardo Castello*, *Bernardo Strozzi*, *Piola*, *Carlone*, e cent'altri.

Quì in *Brescia* a mutazion di scena v'invito, assaggerete della *Veneta* scola le saporite vivande, encomiata questa dalla *Tromba* d'oro della *Fama* comune per la maestra più accreditata della pittoresca professione. Nella *Dominante* poi *Venezia* Regina dell'*Adria*

aria, ove certo l'inclinazione vi porta, averete a sazietà men-
laute, imbadigioni pompose, e il palato gioirà in tanta varietà
di cibi composti solo d'ambrosia, e di nettare.

Dunque, se vi aggrada, diamo principio a nostri passeggi.
Siamo sul limitare del Magnifico Tempio della Madonna delle

G R A Z I E.

Da questo cominciamo le nostre applicazioni, la prima nondi-
meno sia d'entrare nella divota Cappella, ove si venera una mira-
colosa Immagine di Nostra Donna. E' anco il dovere rendere gra-
zie al Cielo del prospero viaggio concessovi, quì mentre è pronta
udiamo la Messa.

Ora rivolgetevi in giro, e se non numerate, rimirate almeno
quante statue, e tabelle votive appese alle pareti, segni evidenti
delle beneficenze della gran Madre MARIA. Implorato anche da
noi il suo soccorso, ed aiuto, passiamo alla Sagrestia, nella capa-
cità del cui vaso, nell'ordine ben distinto attorno attorno de gl'ar-
marj intagliati in legno tutta la sagra suppellettile si racchiude.
Spiacemj, non corrano le festività maggiori dell'Anno, tutti i ric-
chi arredi, e paramenti vestirebbero da cap' a fondo le mura, e
un gran servizio d'argenteria nobiliterebbe l'Altare in faccia, la
di cui tela rappresenta la Natività della Vergine con bon gusto, e
con non isprezzabili colori dipinta da *Pietro Maria Bagnadore* no-
stro *Bresciano*.

Alla Chiesa Maggiore facciam tragitto, e di primo lancio sul
limitar d'ella porta maestra fermate il piede, e l'occhio volgete.
Cosa ve ne pare? Maestà, sveltezza, e ricchezza, mi direte, in
un gruppo s'accoppiano. Colonne di pietra d'un solo pezzo, pavi-
mento

mento lastricato di marmo, stucco, oro, e pittura nelle pareti, e nel volto; Tabernacolo con vaga simmetria elevato sull'Altare maggiore, insomma ogni cosa spiri decoro. Godo, sia pago nella prima occhiata il vostro genio, e più soddisfatto adesso adesso me lo darò a credere, dopo avere attentamente anatomizzata la finezza de' pennelli; dunque diamo principio al primo Altare a man destra. Il martirio di *Santa Barbara* si esprime, e fu opera di *Pietro Rosa Bresciano*, scolaro ben'addottrinato, e perfetto seguace del suo maestro *Tiziano*. Proprio è l'atto del Carnefice spietata crudeltà, costui piglia con la sinistra i capegli alla Vergine, e nudando con la destra la scimitarra, pare, s'adiri contro un breve momento, in cui non tronca dal busto il sagro capo. Il volto del Cavaliere lo direi ritratto dal naturale. Non vorrei sù la prima tela essere critico, ma se l'occhio non m'inganna, il corpo della Santa, la quale in ginocchio aspetta il colpo fatale, sembra più lungo del dovere.

Non isprezzate la tela del secondo Altare, in cui *S. Francesco Saverio* regenera con l'onda battesimale Ré, e Reginè nel Giappone. Se non hà quella forza, la quale Voi bramate, fu di mano femminile il lavoro, e appunto per ciò più da stimarsi; l'Angelo scendente dal Cielo con le corone rocca di *Palma*.

O qui, o altrove non tutte le Tavole anno a trattenere la vostra curiosità, di molte non faremo caso, d'altre si nominerà solo l'Autore, ma quelle di maggior grido, e di pennello più accreditato effigeranno con giustizia i nostri riflessi; sù questa regola, se oltrepassiamo il terzo Altare, colorito da *Alessandro Maganza*, sarebbe sacrileggio, di piè fugace partirsi dal quarto. Opera questa trà ogn'altra famosa, perche più si accosta al disegno, e colorito di *Raffaello*. In mezzo *S. Antonio di Padova* sedente sopra alta cattedra,

dra, vestito con diligenti piegature, tiene in una mano il giglio; nell'altra un libro; il piede destro mezzo scoperto pare divolto dalla superficie, e col sinistro si sostiene. A basso a destra, il Romito della *Tchaide* Antonio Abbate appoggiato col braccio sinistro alla cattedra ivi si posa con una artificiosa negligenza, mentre con la faccia effigiata in quasi tutto prospetto, stà mirando gli adoratori; Vedete la sua man destra, da cui s'impugna un bastone, con la forza del disegno come è totalmente distaccata? Collocato a sinistra S. Nicola di Tolentino mira con attenzione il Taumaturgo di Padova, ed è così bene espresso nella sua applicazione, sicché pare tenga abbandonate le altre parti del corpo, e la testa è egregiamente dipinta con il gusto dell'antedetto Raffaello. Restate attonito, io lo vedo, a tela sì preziosa, e comprendo dalla vostra estasi, come non ne conoscete l'artefice; non me ne stupisco; poco questo valente soggetto hà travagliato fori di Brescia, e Bresciano, ma auventurose l'estere contrade si chiamerebbero, se felicitate da pennello sì morbido. Ve lo dirò dunque; egli è Moretto. Moretto! Chi è questo Moretto? mi ripigliate; or ora ve ne darò miglior contezza, doppo avere con pari attenzione offeruate in questa Tempio altre due sue tavole; prima d'esse però contentatevi non isfuggirè questa, in cui il Patriarca de' Gesuiti Ignazio dispensa a larga mano favori, ed opra miracoli; fù lavorata da Clemente Bocciardo Genovese in cui spicca gran vivacità di colore.

Adeffo mò contemplate anche la seconda di Moretto, cioè le tre maestose figure in piedi di S. Martino, S. Sebastiano, e S. Rocco, e in alto la Vergine col Bambino. O bel disegno, o bell'aria, o bel colorito, Voi m'intupnate all'orecchio, ed io soggiungo, o come ogni proporzione, è perfezione. Il Vescovo con la gravità del volto come porta la vera idea d'un uomo Santo; come ne gl'occhi, e quasi

è quasi nel core del Martire si scorge l'allegrezza tra i suoi dolori, o come nella venustà della fronte quasi trapella la candidezza de' costumi nel Pellegrino. Il panneggiato del Vescovo è forte, e la mano sopra il petto con l'altra sostenente il Piviale molto ben diseguate. La nudità del Martire per la soverchia diligenza riesce in vero alquanto dura. Mirabile poi si è il *S. Rocco*, le di lui mani portate in prospettiva sono sì eccellentemente dipinte, onde paiono distaccate, e invitano per l'artificio del Pittore a giurarle di viva carne composte. La testa tutta in profilo, e il rimanente del corpo con la gamba sinistra mezzo nuda, e al solito piagata, mostrano la perizia del *Moretto*, mentre tutto è al naturale, e al vivo colorito. Mi date Voi gentil Forestiere, forridendo, una cortese occhiata; V'intendo, v'intendo, volete sapere di *Moretto*, avanti anche di vedere la sua terza Tela. Sodisfo la vostra curiosità.

Moretto è stato il Pittore felice di queste Tavole, molte, e molte dello stesso ne vedrete in *Brescia*, una più pregiabile dell'altra. Egli si chiamava *Alessandro Bonvicino* nato nel Castello di *Rovato* distretto *Bresciano*, l'Anno - 1514. S'applicò alla Pittura, studiò, anzi seguitò la maniera di *Raffaello d'Urbino*, e con molta fortuna non tanto ne fu suo seguace alla lontana, ma tutto vicino vi si appressò, onde alcuni più rinomati Pittori, quasi come uccelli all'uve di *Zeusi*, vedendo alcune Tavole del *Moretto* le battezzarono di *Raffaello*. Nell'esprimere bellissime, e proporzionate fisionomie di faccia, le quali tanto sono desiderate, e venerate nelle immagini de' Pittori, e i più famosi molte volte scemano di pregio, perchè ne trascurano lo studio, fu così secondo il nostro *Moretto*, onde forse da niuno in ciò resta superato, come testificano l'opre sue infinite, le quali e per tenerezza, e per naturalezza sono degne delle

delle prime *Galerie de' Principi*. Volle egli, fatto adulto, ed es-
 perto godere il patrio clima. Apprese gl'elementi dell'Arte da
Tiziano; Operò molto, visse assai, e dopo lui vive la sua gloria,
 e fama.

Datavi contezza del Pittore, avanti di partire da questa Cap-
 pella, osserviamo il gran Quadro di *Francesco Maffei Vicentino*, di-
 segnato conforme la furia del suo pennello, carico di colori, e di
 sbattimenti gagliardi. Evvi espresso il maggior de' miracoli operato
 dal Santo Vescovo *Martino*, quando alla addolorata Madre ritor-
 na il Bambino dal sonno eterno a nova vita svegliato. Essa lo tie-
 ne in braccio, e glie lo presenta; molte altre figure attorno lo
 supplicano della grazia; massime un fanciullino a parte destra con
 le mani giunte (lo direi fratello del defonto) totalmente rileua-
 to. Là in aria quell' Angelo è posto in mezza prospettiva dalla parte
 delle gambe, e tanto il campo è dolce, e sfumato, ficche per la
 bona tinta sembra pendente sù l'ali.

Passiamo in Coro. La Tavola principale in faccia, in cui l'ap-
 pena nato *Salvatore* dalla *Vergine Madre* viene depositato in brac-
 cio ad una divota Pastorella accorsa alla novità e de' raggi scintil-
 lanti sopra la deserta spelonca, ed alla melodia de' gli Angeli, tre
 de' quali in atto di giúbilo, cantano a pieno concerto *Deus homo*
factus est, questa Tavola, dico, non tanto dal pennello, quanto e
 molto più dall' affetto del nostro *Moretto* fu egregiamente colorita.
 Le pareti del Coro sono rapezzate da gran Quadri, da quali s'ec-
 cita la divozione. Lo Sposalizio della *Vergine*, con la strage de
 gl' *Innocenti* Fanciulli sono lavori di Frate *Tiburzio Baldino Bolognese*.
 Quando *Maria* vò al Tempio a purificarsi, è di mano d' *Antonio*
Gandino. Quando il *Redentore* d' otto giorni comincia a spargere
 il sangue, si è del nostro ben degno *Francesco Giugno*. Quando fi-
 nalmente

nalmente in bella unione li trè Rè offrono il tributo e de' cori, e de' doni, *Grazio Cossale Bresciano* ne imprresse sù la tela la Storia. Con bona pace però di questi ora nominati, sostiene il primario applauso il mentovato *Pietro Rosa* là sovra le imposte dell'Organo, ove la *Sibilla* schiude con profetica voce ad *Ormazio Augusto*, come da una *Vergine* egli udirebbe nato un' *Uomo-Dio*; opera singolare, e pregiabile uscita dalla scola di *Tiziano*.

Ritornando all' ingiù, riflettete al superbo Mausoleo del Conte *Tomaso Cauriolo*, e poi affacciatevi alla Pala d'*Antonio Gandino* esprimente *S. Giorgio* a cavallo; egli con l'asta impugnata, trafigge il Drago roversciato dal corso sotto de' piedi; il panneggiato, e la forza del Santo, come il furor del destriere s'accostano totalmente alla virtù, ed espressione del di lui Maestro *Giacomo Palma*. In distanza una *Verginella* fugge spaventata. Di sopra la *Beata Vergine* con un Santo Vescovo a destra, e alquanti Angeli attorno, sono con tutta maestria coloriti, ma il *Bambino* tenuto in braccio dalla *Madre*, come l'Angelo in atto d'ammirazione alla sinistra, li direste non del Discepolo, ma del Maestro.

Nel vicino Altare s'umilia il divoto *Bernardo* a piè di *Maria*; *Pietro Marone Bresciano* lasciò quì i segnali di sua molta attività, e diligenza; e da *Fioravante Ferramola* pur nostro *Bresciano* (già due Secoli, e più sono svaniti) nell'ultimo Altare s'adora effigiato il Solitario di *Betleme*, *Girolamo* il Santo. Per ultimo sopra la Porta maestra contemplate il Quadro dipinto da *Camillo Procaccino Milanese*, in cui nella Natività della *Vergine* nascono le speranze della vicina Redenzione a figlioli d'*Adamo*. Alcuni in questa tela offerivano, come a paragone delle figure assai grandi, e maestose, non corrisponde il corpiccino troppo piccolo della nata Bambina.

Diamo l'ultimo valè a questa Chiesa, a cui v'è uniforme, pari, nobile,

nobile, e sontuoso Monistero, fabbrica già, ed albergo de' Religiosi di *S. Girolamo da Fiesole*, e dichiarata la loro soppressione l'Anno 1668. dal Pontefice *Clemente Nono*, entrarono alla compra li *Padri Gesuiti*, da i quali con il solito zelo viene ammaestrato in tutte le scienze numero grande di gioventù, ed assieme pasciuta l'anima di cibo spirituale con tante opere pie da essi promosse, e coltivate.

Inoltriamoci ad altre vedute, e per le strade, le quali passeggeremo, additerovvi quanto di rimarcabile, o almeno di non sprezzabile può la conoscenza mia insegnare.

Observate adunque i fatti più insigni di *Enea* con le più celebri Storie Troiane in varj compartì dipinte a fresco sul muro di questo Palaggio da *Pietro Marone*. Sarebbe troppo lungo tedio il descriverle, e Voi pratico nella lettura con una sola occhiata ne comprenderete di cadauna la midolla. Siamo in questo crocicchio di strada, strada forse la più diritta della Città, mentre da Settenzione a mezzo giorno a retta quasi linea continua; Ma per andar a *Carmini*, Chiesa, ove hò il disegno d'addrizzare i nostri passi, volgiamoci al monte.

Se potessimo (ma la vedo chiusa) entrare in questa Chiesa di Monache, vedremmo nel volto, e nelle laterali parti belle pitture a fresco di *Giacomo Barbalto Cremonese*, dal quale a stupor dell'arte, la vita, e martirio dell'invitta Amazzone Alessandrina *Cattarina* la *Santa* fu istoriata. Avanziamoci. Cosa è? mi tratteneate pel braccio; Vedo là, mi dite, frantumi di Pietre; Pietre antiche mi sembrano; forse *Horizioni Romane*? Appunto; andiamo, andiamo a divorarle, o quando si tratta d'anticaglie erudite, io son sempre novo nella curiosità, andiamo. Io servo al vostro genio, ma se non vi è discaro perder tempo nel rimirar, e leggere i *Mar-*

mi nel suo Originale, mi darò l'onore presentargvene una copia; giacche il possessore di tali lapidi or' ora le ha fatte stampare con tutta l'essatezza, attenzione, ed innocenza, mentre queste medesime inserite quà, e là nel Libro delle *Memorie Bresciane d'Ottavio Rossi* ristampato l'Anno 1693. non le riconosce per sue, tanti sono gl'errori colà corsi, e in simile materia anche una piccola festuca si considera per annosa quercia. Egli (e intanto andiamo à *Carmini*) si è dilettrato in queste anticaglie, e ne ha raccolte alcune decine. Della Lapidaria è forella l'altra curiosità (anzi appresso molti in oggi passa per lascivia) nelle Medaglie antiche, e moderne, di queste pure ne ha numero sufficiente alla cognizione, ma non ha risparmiata diligenza in compilare erudita serie di Libri in simile faccenda maestri. Questa è la Chiesa de'

C A R M I N I

COn tutto il decoro, puntualità, e religiosità mantenuta, abbellita, ed uffiziata da *Padri Carmelitani* della Congregazione di *Mantova* dal Cappello bianco. Alla lunghezza sua, forse mi direte, non corrisponde la larghezza; Non ve lo nego, ma se alzerete la vista all'Architettura, o prospettiva della volta, oh come bene v'inganna! e da ciò si deduce avvedutezza, e giudizio nel Pittore *Tomaso Sandrino* nostro *Bresciano*, il quale avendo appunto concepita questa disonanza, hà con tal metodo divisi i comparti, onde l'occhio resta pago, e si leva quanto, prima del colorito dell'Arco, averebbe qualche poco di noia apportato, ed in fatti soggetti esperti nella professione danno gran lode al famoso *Sandrino*, non solo pel suo forte, e ben' inteso chiar-oscuro, ma per la nova simmetria, quasi dissi, donata a questo Tempio antico.

Il discor-

Il discorso ci ha portati vicini al Coro, entriamovi adunque, e là in alto osserviamo attentamente la celebre Tavola dell' Annunziata di *Pietro Candido*. L'Angelo alla sinistra della *Vergine* egli è mirabilmente disegnato, e dipinto, e spiega la natura dello spirito nunziatore nella prontezza del ministero, e nei splendori, e nell'abito di folte piegature, come di feta. All'incontro la *Vergine* con vesti di lana fina nell' atteggiamento della sommissione del volto esprime l'umiltà del core. Una gloria d'Angeli al di sopra menò carichi di colore dell'altre due figure, eccellentemente disegnati, chiama con giustizia i nostri più attenti riflessi. Ma come mai la virtù del Pittore fa degradare di molto il pavimento del piano, composto di più marmi quadrati? ciò proviene dal lume, il quale scintilla dietro all'inginocchiatoio della *Vergine*, sicché le figure principali restano di totale rilievo, e presa assieme tutta l'opera forma una così vaga armonia, onde sforza ad adorarvi la verità de' naturali, e tra tante di *Brescia* ella è delle più singolari, e meravigliose, e fu donò di *Guglielmo*, e *Renato Duchi* di *Baviera* l'Anno - 1595. dai quali con benefica mano altra sacra, e preziosa suppellettile fu a questa Chiesa lasciata. Qui parimente rimiriamo i lavori a fresco in ambe le parti coloriti da due nostri *Bresciani* *Ottavio Amigone*, e *Bernardino Gandino*.

Venendo poi all'ingù, nel primo Altare veneriamo la *faggia Maddalena de' Pazzi*, prostesa avanti al *Crocefisso* gli dona l'infocato suo core. Segnalossi nell'opera presente, e massime nel morbido della carnaggione, *Cesare Gennari Bolognese*, Nipote di *Gian-Francesco Barbieri*, detto il *Gaercino*.

Vedete nel secondo *Orsola* la *Santa* attorniata dal drappello di sue *Verginelle* compagne, offrir intrepida il petto ignudo, alle fette dalla man *Tiranna* scoccate? applaudite alla virtù del nostro

Antonio

mi nel suo Originale, mi darò l'onore presentarvene una copia; giacche il possessore di tali lapidi or' ora le ha fatte stampare con tutta l'essatezza, attenzione, ed innocenza, mentre queste medesime inserite quà, e là nel Libro delle *Memorie Bresciane d'Ostazio Rossi* ristampato l'Anno 1693. non le riconosce per sue, tanti sono gl'errori colà corsi, e in simile materia anche una piccola festuca si considera per annosa quercia. Egli (e intanto andiamo à *Carmini*) si è dilettrato in queste anticaglie, e ne ha raccolte alcune decine. Della Lapidaria è sorella l'altra curiosità (anzi appresso molti in oggi passa per lascivia) nelle Medaglie antiche, e moderne, di queste pure ne ha numero sufficiente alla cognizione, ma non ha risparmiata diligenza in compilare erudita serie di Libri in simile faccenda maestri. Questa è la Chiesa de'

C A R M I N I

COn tutto il decoro, puntualità, e religiosità mantenuta, abbellita, ed uffiziata da *Padri Carmelitani* della Congregazione di *Mantova* dal Cappello bianco. Alla lunghezza sua, forse mi direte, non corrisponde la larghezza; Non ve lo nego, ma se alzerete la vista all'Architettura, o prospettiva della volta, oh come bene v'inganna! e da ciò si deduce avvedutezza, e giudizio nel Pittore *Tomaso Sandrino* nostro *Bresciano*, il quale avendo appunto concepita questa dissonanza, ha con tal metodo divisi i comparti, onde l'occhio resta pago, e si leva quanto, prima del colorito dell'Arco, averebbe qualche poco di noia apportato, ed in fatti soggetti esperti nella professione danno gran lode al famoso *Sandrino*, non solo pel suo forte, e ben' inteso chiar-oscuro, ma per la nova simmetria, quasi dissi, donata a questo Tempio antico.

Il discor-

Il discorso ci ha portati vicini al Coro, entriamovi adunque, e là in alto osserviamo attentamente la celebre Tavola dell' Annunziata di *Pietro Candido*. L'Angelo alla sinistra della *Vergine* egli è mirabilmente disegnato, e dipinto, e spiega la natura dello spirito nunziatore nella prontezza del ministero, e nei splendori, e nell'abito di folte piegature, come di seta. All'incontro la *Vergine* con vesti di lana fin nell'atteggiamento della sommissione del volto esprime l'umiltà del core. Una gloria d'Angeli al di sopra meno carichi di colore dell'altre due figure, eccellentemente disegnati, chiama con giustizia i nostri più attenti riflessi. Ma come mai la virtù del Pittore fa degradare di molto il pavimento del piano, composto di più marmi quadrati? ciò proviene dal lume, il quale scintilla dietro all'inginocchiatoio della *Vergine*, sicché le figure principali restano di totale rilievo, e presa assieme tutta l'opera forma una così vaga armonia, onde sforza ad adorarvi la verità de' naturali, e tra tante di *Brescia* ella è delle più singolari, e meravigliose, e fu dono di *Guglielmo*, e *Renato Duchi* di *Baviera* l'Anno-1595. dai quali con benefica mano altra sagra, e preziosa suppellettile fu a questa Chiesa lasciata. Qui parimente rimiriamo i lavori a fresco in ambe le parti coloriti da due nostri *Bresciani* *Ottavio Amigone*, e *Bernardino Gandino*.

Venendo poi all'ingù, nel primo Altare veneriamo la faggia *Maddalena de' Pazzi*, prostesa avanti al *Crocefisso* gli dona l'infocato suo core. Segnalossi nell'opera presente, e massime nel morbo della carnaggione, *Cesare Gemari Bolognese*, Nipote di *Gian-Francesco Barbieri*, detto il *Gaercino*.

Vedete nel secondo *Orsola* la *Santa* attorniata dal drappello di sue Verginelle compagne, offrir intrepida il petto ignudo, alle saette dalla man Tiranna scoccate? applaudite alla virtù del nostro

Antonio

Antonio Gandino, e quanto ei fosse attento nell'imitare il suo Maestro *Giacomo Palma* si scorge nell'attitudine, e panneggiamento del Soldato in piedi con la faccia verso al Tiranno.

Prostriamoci a questo terzo Altare, e se non gl'occhi corporei, facciamo quelli della mente nella Tavola. Degna sopra tutte le pitture di questa Chiesa si è la presente, tra duplicati cancelli rinserata: La *Vergine* hà il suo Figliolo in braccio in atto di benedirci. Fù ella dipinta sul legno da *S. Luca l'Evangelista*. Tale Jmagine, quando si scopre all'adorazione del popolo fedele, spande copiose le grazie, per cui vien supplicata.

Nel quarto. *S. Andrea Corsino* dell'Ordine *Carmelitano* s'umilia in ginocchio, tutto fervore con le mani incrocicchiate alla *Vergine*, e l'Apostolo *S. Mattia* con la scure, strumento di suo martirio, assiste in piedi all'Altare dipinto. Il Cavalier da *Cento Gian-Francesco Barbieri* detto il *Gaercino* ben'occulato nell'Arte, ne compì l'insigne lavoro, sì nell'espressione dell'affetto divoto in *Andrea*, sì nell'impuntabile simmetria del petto ignudo in *Mattia*.

Cristo (nel vicino Altare.) privilegia *S. Pietro* col titolo di suo Viario in terra, e gliene concede il possesso nella consegna delle Chiavi. Per poco direi questa Tavola di mano di *Giacomo Palma*, se certamente non sapessi, averne il sopra mentovato *Antonio Gandino* espresso a meraviglia il fatto, tanto se riguardiamo al maestoso volto, e figura del *Redentore*, ed alle sue vesti condotte, e colorite sul gusto di *Palma*, quanto alla riverenza dell'Apostolo nel ricevere il segno di suo primato, anzi alla quasi confusione dello stesso, nell'idearsi impotente a tanto peso.

Qui si poi nell'ultimo Altare fece lo sforzo di sua virtù il sudetto *Palma*. Osservate, di grazia, con qual impeto l'*Arcangelo Michele* attorniato da splendida luce, scenda dal Cielo, con qual vigore imbran-

imbrandisca la spada, e quasi se ne vedono fulminar' i fendenti sopra i Spiriti rubelli al loro Sovrano : Questi giustamente esiliati dall'Empireo, a rompicollo precipitano nell' abisso, e in un misuglio senz' ordine, Voi ben vedete l'ordine inarrivabile del Pittore, per cui vi comparisce sotto l'occhio una ben' esatta anatomia de' membri in mille spaventevoli guise trà loro aggruppati . Muggino eterni, peggio del Bronzo di *Fallaride*, nel cavo Toro dell' Inferno, mentre quest' anime Sante sopra la Porta maggiore, ed è opera ben' intesa d' *Antonio*, e *Bernardino Gandini*, deposta nelle fiamme purganti la scoria d'ogni neo, e macchia, vengono a gara sollevate, e condotte da gl' Angeli fedeli, celeri Ministri del suo Creatore, al Cielo, a riempire la vacue sedie de' rubelli.

Rivoltiamoci alle Cappelle dall' altra parte laterale . Nella prima . Ascende *Cristo* trionfante alla Gloria . Il *Padre Corzando* l'attribuisce a *Pietro Marone*, ma l'universale de' periti la battezza di *Pietro Maria Bagnadore*,

Nella seconda bene ornata di ragione della Università de' gli *Orefici*, espresse *Francesco Giugno* la *Vergine* in alto, ed il di lei Figliolo mostra d' accarezzare a man ritta il Vescovo *S. Eligio*, alla mancina poi *S. Gio. Battista*. Indi a basso a destra il decollato Precursore, ed a sinistra il sudetto Vescovo in atto di fabbricar calici. E se non vi è discaro osservare, quanto valesse l' arte della pittura di già trè Secoli, nella terza Cappella, *Vincenzo Foppa* nostro buon Pittore si segnalò con pennello più franco di quant' altri furono nominati in que' tempi . Vien rappresentato quel prode fanciullo *Simeone* d'anni tredici dalla diabolica rabbia de' gl' *Ebrei* in *Trento* con mille pugnalate in odio solo della Cattolica Fede trasitto,

Terminiamo; ma un atroce spettacolo fugella nella quarta Cappella la nostra curiosità. Chi non hà viscere di Tigre, pianga con le

con le addolorate Madri private de' figlioli dall'empia mano d'Erode il Tiranno . Qui sì *Pietro Marone* impastò i suoi colori nella spuma del Rè geloso, nel sudore de' manigoldi crudeli, nel sangue de' gl'innocenti Agneletti, e nel latte ora inutile delle semivive Nutrici . Confusa la mente da sì orrenda tragedia passi a vedute più allegre, onde si diffipi la concepata tristezza, e lasciando i *Carmeni*, inoltriamoci per angusto viottolo al tragitto del Ponte, sotto cui scorre il picciol fiume *Garza*, atto a purgare dalle immondezze la Città, ed indi a fecondare i suburbani campi; prima d'entrare, fermiamoci avanti la Chiesa de'

S. S. FAUSTINO, E GIOVITA.

Fabbrica di questo Secolo, e con bizzarra architettura inalzata ad onore de' Martiri, e Protettori nostri *Faustino*, e *Giovita*. Voi qui vedete trasportati monti di pietre, parte lavorate, e parte aspettarò l'industre scalpello a polirle; devono servire a rendere maestosa la facciata del Tempio, e già l'opera n'è incominciata, alla cui spesa migliaia di scudi hà contribuito un divoto de' Santi, e facilmente dalla pietà altrui augmentato il peculio, renderassi in breve compiuta. Era necessario l'abbellimento al di fuori, se quanto v'è di dentro sodisfa mirabilmente la vista, sì per la copiosa luce, da cui è illuminata la Chiesa, sì per il diletto nel primo incontro, d'ammirare le Colonne sostenenti il gran Volto con capriccioso e svelto modello tra se unite, e tra se distinte. Adoriamo li sagri Corpi de' gl' inuitti Campioni della Fede, riserbati nel superbo Mausoleo, o Arca tutta di fini marmi, con inimitabile disegno eretta dal Pubblico. Chi più rimira quest' Urna, più inarca le ciglia. Proporzione, simmetria, sveltezza appagano l'occhio, contentano

tentano il genio, e la di cui copia intagliata in rame si ferma ben cara ne' studj de' più insigni Scultori : Questo non è nè il Mausoleo di *Caria*, l'uno de' sette prodigj del Mondo, ma *Antonio Carra* inventore, e fabbriciere del prezioso Deposito ei solo adeguato i pregi delli quattro portentosi scalpelli condotti da *Artemisia* ad eternare l'amato nome di *Mausole*. In questo grand'uomo, oltre al magistero nell'arte, fu inestato lo stimolo della gloria, e la giusta superbia del vanto, da cui si dà ingegno a chi non l'hà, ed a chi l'hà, si raddoppia. Qual maniera più morbida, e dolce nell'armonizzarne il sepolcro, qual più risentita, e gagliarda nell'animarne le Statue, qual fratellanza, e concordia nella diversità de' marmi uniti ! e se le quattro facce dell'atterrato Cenotafio divennero quattro scole al bon disegno, mercè li quattro diversi maestri a organizzarle, non isdegnano in oggi i più periti ricavare dall'unico *Antonio Carra*, sull'esempio del presente Sarcofago, idee massime a propri lavori.

In loco meno cospicuo giacevano le Sagre Reliquie, quando la pubblica pietà per tanti titoli debitrice di somma gratitudine alla continuata protezione de' suoi Concittadini, comandò inalzarsi tumulo fontuoso; ciò seguì l'Anno - 1619. Così leggo nell' Iscrizione sopra quella porta laterale, da cui si passa nel Monistero

DIS TVTELARIBVS CONCIVIBVS
FAVSTINO ET IOVITAE
ORDO VRBIS PATRITIVS PVB. DEC.
TVMVLVM STATVIT ORNATISS.
A. S. M D C X I X.
PVB. VRB. PRAES.
ACHILLE VGONIO I.V.D. AB.
LVDOVICO BAITELLO I.V.D. ADVOC.
D IVLIO

IVLIO ROSA I. V. D. HIER. CORADELLO.

Q. FAB. SONCINO DEP.

POMP. AVEROLDO I. V. D.

APP. DE HYP. DE MANTVA SIND.

Perfezionato poi il lavoro, furono con la pompa più solenne, e con la divozione più ossequiosa, levate l'ossa dal primiero sito, e riposte nel novamente intagliato. Così m'insegna l'altra Iscrizione qui incisa nel Marmo all'Arca sottoposto.

IN TABELLA PLUMBEA RECLVSA IN ARCA

EXTAT VT INFRA

PVBlico DECRETO ANNO DOMINI M. DC. XXIII.

SEPTIMO FEBRVARIJ

SVMMA RELIGIONE RESERATA ARCA

REVISA SVNT SACRA MORTALITATIS PIGNORA

DVORVM TVTELARIVM FAVSTINI ET IOVITAE

ET RECOGNITA IVXTA PVBlica DOCUMENTA

ET TABELLAS PLUMBEAS IN EA REPERTAS

QVOD BRIXIAE FELIX FAVSTVMQVE SIT IN AEVVM

ITA IN CALCE INST. REVISIONIS

ROGATI A D. D. BENETTINO CALINO

ET HIERONIMO CHIZZOLA BRIX. CANC.

DIE ET ANNO QVIBVS SVPR.

Accioche ogn'uno sappia qual prezioso tesoro qui si racchiude, basta leggere nella Cartella in mezzo all'Arca

DVORVM TVTELARIVM

FAVSTINI ET IOVITAE SACRA OSSA

COELESTEM VRBIS THESAVRVM

QVISQVIS ADES VENERARE

Il roffore, di non potere, se non in minima parte, corrispon-
dere

27

dere a gl' oblihi immensi contratti con questi Beati Cittadini del Cielo, vollero palesarlo i *Bresciani* nell'altra Cartella quì addietro.

VTINAM VIRES MERITIS ADEQVATAE
AETERNAE MAVSOLEVM ADMIRATIONIS
STRVXISSET BRIXIA DIVIS SVIS
QVOD DEFVIT
RELIGIONE SVPPLET INCOMPARABILI.

Vedo altra Iscrizione, e parmi recente, intagliata in marmo al lato dextro del Coro avanti l'Altare, e sotto la Cantoria, offerviamola

NAIMO PRINCIPI NOBILISSIMO ABBATI PISSIMO
THESAVRI
CRVCIS AVREAE FLAMMAE ET CAMPI DONATORI
LARGISSIMO IN HOC MONASTERIO MORTVO ET SEPVLT
ANNO - 845 - D. LEONARDVS DE TERTIO LANA ABBAS
ET MONACHI MEMORIAM HANC IAM PENE
VETVSTATE COLLAPSAM BENEFACTORI
MIRIFICO INNOVARI
CVRARVNT ANNO M DC XCII.

Si si intendo il significato, più opportunamente, e massime, quando faremo in Domo vecchio averò campo di parlarvi del Principe *Naimo*, volgarmente detto *Namo*.

Ora è tempo di volgere gl'occhi all'insù; e siccome questo Vaso serviva di Coro alla vecchia Chiesa, così lasciate intatte le belle pitture già nel caduto secolo colorite a fresco dal celebre nostro *Lattanzio Gambara*, a vostro comodo consideratele, e quì prendete il faggio della maniera forte, e gagliarda di tanto rinomato Pittore, e cominciate a goderne i portenti dell'Arte; verranno altre congiunture di nominarlo, ed ammirarlo. Quanto v'è,

tutto è di suo dotto pennello, e qui há fatto conoscere la sua perizia nelli partimenti di Quadri, di Tondi, di Ovati, di mezzelune, e per testa, tanto colorendo figure al naturale, quanto in piccolo a chiar-oscuro. Tutte sono istorie sagre, come si conveniva alla decenza del loco; il numerarle, e descriverle farebbe di tedio. Solo osservate una particolarità degna di riflesso, cioè, l'aver il Pittore caricato gagliardamente di colore le sue figure qui nello spazio di dietro all'Arca, o sia nel gran Quadro in mezzo da sotto in sù, quando *Cristo* ascende alla Gloria, o nè laterali campi, tanto nella strage de gl' *Innocenti*, quanto nell'opera miracolosa del *Redentore*, sanando (se non fallo) la Donna dal flusso di sangue; sapete il perche? perche non essendovi qui addietro lume troppo gagliardo, hà voluto supplire con il colorito forte alla mancanza della luce. Non così dalla parte d'avanti, ove percoltendo i raggi a filo, con più modestia d'impasto vi espone bravamente alla vista la parabola del Figliol Prodigio, in quelle due mezzelune, nelle quali tutti i fatti espressi dal Vangelo hà potuto con maestria racchiudere. In quella alla parte dell' Epistola lo sciaurato giovane *profectus in regionem longinquam dissipavit omnem substantiam suam vivendo luxuriose*; dopo ciò, eccovelo scalzo, e mezzo nudo appoggiato a quell'albero, poco pensa a custodire la greggia commessagli, ma tutto pensa alla mala vita passata, e cupo, e melancolico rumina fra se il modo, e la maniera di ritornarsene alla casa paterna, dove *mercenarii abundant panibus*. Volgetevi alla parte del Vangelo, miratelo tutto confusione, e roffore, posti i ginocchi a terra, umiliatosi al Padre, con quale sentimento parmi udirlo a pronunziare quel *Pater peccavi in Calum, & coram te, iam non sum dignus vocari Filius tuus*; ma con quanta altresì compassione, e bontà il vecchio genitore l'accoglie, *miserere cordia*.

cordia motus est; & accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum. Là in lontananza molti Servidori intenti ad eseguire i comandi del Padrone, chi ammazza il pingue vitello, chi porta le vesti, ed i calzari a coprirne la nudità, chi l'anello a porgerli in doto, per novamente dichiararlo erede. Più lungi, a destra osservate Voi quelli tre, ove uno corruciato in viso, ed aspro, con modo dispettoso parla con gli altri, e se non trattenuto vuol partire. Qui da maestro espresse il *Gambara* l'indignazione, e la collera del fratello del Prodigio, quando intendendo il motivo di tali allegrezze *Indignatus est, & nolebat introire.*

Ma cosa dite di quelle quattro piccole tele incastrate nel muro, due per parte di quà, e di là dalle Cantorie? Succintamente vi dico, rappresentar' esse quattro sorte di fieri tormenti in quattro Città, cioè *Brescia, Milano, Roma, e Napoli*, sostenuti dalli Santi *Faustino, e Giovita*; e chi da presso le hà considerate, molto stima la loro perfezione aggiustata a tutti i numeri della pittura, massimamente per essere composte di figure assai piccole. Non si sapeva l'autore, ma io l'hò ritrovato, leggendo appunto la Vita di questi Martiri descritta dal Prete *Bernardino Faino*, e nomina *Tomaso Bona Pittore Bresciano.*

Giacche eravamo entrati nell'opere di *Latranzio* (sebbene un poco sconvolgo l'ordine) contentatevi di passare dalla veduta de' suoi lavori a fresco, a quelli pennelleggiati ad olio, e qui, ove si mira la nascita del *Redentore*, unite la vostra ammirazione, e meco effondetevi in applausi alle glorie d'Artefice cotanto insigne. Tenete ben care le sue tele, e perche rare in numero, e molto più rare in isquisitezza. Lasciatemevela descrivere anche con entusiasmo d'affetto, mentre simile oggetto concilia e diuozione, e compunzione assieme. La principale figura della *Vergine Madre* come ben panneg-

panneggiata, e meglio dipinta con assai freschi colori, posta è in atto d'adorazione, e in atto d'invitare gli astanti Pastori a venerare il *Bambino*, oh di qual'aria graziosa, come spira allegrezza al solo pensiero d'esser tal *Madre*! Alla di lei destra una bella figura di Donna fa sua gloria servire, e con disinvoltura scioglie una fascia, per indi legare le membra impicciolate dell'Onnipotente Signore, questa hà condotto seco il piccolo pastorello sotto a lei in ginocchio, il quale con attenzione da vecchio osserva *Gesù*, e pare capisca quanto in quell'abbreviato corpo si racchiuda. Il *Bambino*, oh con qual sembiante da suo pari, dal primo instante di sua comparsa al Mondo come fa conoscere l'unione d'un' *Vero-Dio*! già sparfa la fama di sua nascita per mezzo de' celesti prodigj, da quali sollecitati i Pastori, e scortati dalla luce improvvisa qui accorrono a mirar l'alto portento; trè ne vedo a parte sinistra, uno ben muscolato al tenero, ed egregiamente disegnato sembra di viva carne, addietro a questo altri due favellano assieme, e venerano estatici il nato *Redentore*; due altri poi a destra contenti d'aver creduto alla voce dell'Angelo, riverenti *cognoscunt de verbo, quod dictum est illis de puero hoc*; e intenti solo all'Infante Divino lasciano in disparte appoggiato alla colonna l'avventuroso *Giuseppe*, il quale di celestiale idea adorno, fiso nel contemplare il gran mistero, oh come brilla di gioia, nel comprendere arrivata la pienezza de' tempi, e giunto in terra il sospirato *Messia*! Voi Pastori innocenti non più avete a temere il Lupo rapace di *Satanasso*; Quest'Agnello immacolato, meglio de' più fedeli Molossi, s'opponne alla sua rabbia, alla sua fame, alle sue zanne. Angeli colà in alto in bella gloria divisi, e dal pennello del Pittore molto morbidi, e teneramente coloriti, ben conosco, sia lecito il dirlo, la vostra invidia allo stato felice della natura umana, ma altresì capisco dalla vostra esultanza

tanza la bella fortuna de' figlioli d' *Adamo*, ai quali dopo tanti secoli si spalanca la porta del Cielo.

E se tanto di bono nella aggiustatezza, e attitudine delle figure comprendete del *Gambara*, non tralasciate anche di minutamente osservare il paese là indietro, il quale con inarrivabile proporzione minore, e assai sfonda, quasi, abbia voluto *Lattanzio* con la felicità de' suoi pennelli farci leggere il privilegio di *Betleme*, *O tu Beth-lehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda*. Insomma, in questa tela hà suggellato il Pittore i segni di quel valore, per cui poi in vano l'urto del Tempo, e la falce della Morte pensavano atterrarlo, e massime nella positura altamente encomiata da gl' intendenti, e proffessori, cioè del Fanciullino disteso a terra, ma tutto rileva dalla superficie della tela, perche disegnato in prospettiva dalla parte del capo degrada in tal forma sino a piedi, onde sembra ivi collocato nudo, e vivo.

A meno non hò potuto, di non trattenere per mezzo quarto la vostra curiosità in lavoro così eccellente, il quale abbenche di tant' Anni, lo giurerei terminato ier sera, tanto è ben conservato, e sopra modo fresco.

Poco poi hò da dirvi di questa Pala nell' Altar vicino, dove due ritratti in figura principale alla parte destra, ed uno alla sinistra sono in atto di pregare il Santo Vescovo *Onorio* trà le nubi sostenuto da gli Angeli; opera di *Bernardino Gandino Bresciano*.

E poco parimente voglio trattenervi nell' Altare primo a destra entrando dalla Porta maggiore. *S. Michele* armato calca il Dragone, e un' Angelo sostiene le bilancie decisive dell' opere o ree, o bone. A sinistra *S. Antonio* da *Padova* ginocchione guarda in alto, e stende le mani, impaziente aspettando il *Bambino* a volargli in braccio. Molti Spiriti Celesti fan corte alla loro Regina trà le nubi seden-

bi sedente, il di cui atto di alzar' un panno lino, quasi concedendo la libertà al figliolo di scendere a consolare cò suoi abbracci le brame del divoto *Antonio*, affai mi piace. Travaglio questo di quel *Clemente Bocciardo Genovese* del quale nelle *Grazie* abbiamo veduta altra tela.

Hò ben poi ragioni di non isbrigarmi sì presto dalla maestosa Nave da mezzo. Date lo sguardo primo all'Architettura, o Prospettiva del volto. *Tomaso Sandrino*, della cui virtù ne v'è fastosa l'Italia tutta, compì con dotta mano il lavoro. Rivolgete l'occhio sopra la Porta, e di *Giacomo Barbello Cremasco* mirate la perizia a fresco. Hà egli nel grande spazio delineata questa istessa Chiesa, e copiatane in piccolo l'Arca di marmo con le sue giuste misure, con quanto v'è d'attorno di statue, e d'altro. Gran calca di popolo e nobile, e plebeo, in diversi atteggiamenti s'affolla a venerare quanto stà nell'Arca rinchiuso; accorrono anelanti anche i storpi ad implorarne dalla celeste virtù de' Martiri insigni il perfetto sistema a lor membri; da tal descrizione figuriamoci ancor Noi d'essere stati presenti in questo medesimo Tempio, il giorno settimo di *Febbraio* - 1623 - quando, come poco fa vi hò detto, furono, dall'urna prima nella novamente inalzata riposti li Sagri Corpi de' nostri Concittadini *Faustino*, e *Giovita*, mentre appostatamente il Pittore lasciò di quella solenne fonzione quì da suoi colori bravamente impressi i testimonj.

Procurò la nostra Città di far palese al Mondo e l'ossequio, e la gratitudine dovuta alla protezione de' Santi, onde ne' quattro spaziosi Quadri per testa, colà in alto, due per parte sopra le colonne appesi, ordinò si descriveffe e la tolleranza de' medesimi ne' lunghi, e varj tormenti sofferti, e le grazie del Cielo ad essi con mirabili prodij compartite.

Chiamò

Chiamò quattro Pennelli alla competenza: Comparisce il primo *Giacomo Barbellò* or ora nominatovi, fiate lo sguardo, ne vi abbagli lo splendore del luminoso, e benigno *Signore*, il quale con paterna pietà ridona la luce alla coppia fortunata de' Campioni, già cavati gl'occhi dalla persecuzione tiranna. Colà nel secondo; passeggiano sul liquido elemento, quasi sopra spiagge erbose, in compagnia d'Angeli, colma di riso la bocca, i soldati di *Cristo*, pria con masse pesanti al collo gettati in Mare; *Niccolò Ranieri* portò qui dalla *Fiandra* la sua tavolozza, e ne colorì il miracolo.

Delusa la barbarie cercò novi stromenti per abbattere la fraterna costanza, e ridurta dalla forza del dolore a porgere incenso ne' profani turriboli, e scannar Vittime sopra i sacrileghi Altari. Fà pure quanto vuoi, immergi pure gl'avventurosi Fratelli nella Caldaia di piombo bollente, comanda pure a ministri crudeli d'aggiunger legna al foco, acciò il metallo maggiormente anch'egli inferisca, come figura nel primo Quadro a sinistra il pennello di *Bernardino Gandino*; servirà di tepido bagno a rinvigorirgli le forze per le suffeguenti lotte. Non vedi la serenità della fronte ne' due giurati compagni del Vangelo, e quasi non odi da quelle bocche le loro benedizioni al Cielo, direi, con le stesse voci de' trè Fanciulli nella fornace di *Babilonia* illesi?

Volle la crudeltà idolatra, sebbene vinta da tante prove, sebbene convinta da tanti miracoli fare l'ultimo sforzo contro de' Santi e per non aver continuamente sotto gli occhi un rimprovero alla sua ostinata infedeltà, determinò con barbaro scempio privar di vita li seguaci del *Crocefisso*. Oh come con tutta la perfezione dell'arte nella quarta tela spiega il *Maffei Vicentino* il compassionevole, ed orrendo spettacolo! Essaminiamolo. Comandò la disumana

E

nata

nata Tigre del Tiranno scatenarsi Leoni , ed Orsi 'affamati , ai quali per cibo bramato furono nell' Amphitheatro esposte le vittime innocenti de gl' intrepidi fratelli *Fauslino*, e *Giovita*. Voi penserete, come in un baleno dall' indomite fiere fossero dilaniati i lor corpi, bagnato il suolo di tepido sangue, a brani, a brani lacerate, e divorate le carni, indi sciolta la voce di tanto popolo unito cantasse Inni di gloria al suo falso *Giove*, e derisorie imprecazioni alla Fedè bambina? Nò, nò; mirate scesa l'Omnipotenza a fare di se stessa argine forte alla difesa de' suoi Servi contro le belve; mansuete queste, e domestiche, placide, ed umane, emendate, e domme s'umiliarono a piedi de gl' Agnelli già destinati alla lor fame; con atto chino riverirono in essi una sovrana virtù, e furando le loro vesti, le ritrovarono asperse da un balsamo celestiale, da i cui spiriti, ed essali inebbriate cangiarono natura per essi, ma non già per i custodi del Serraglio, e Ministri della decretata sanguinolente carnificina, contro ai quali furiose Voi le vedete avvanzarli, anzi cò denti, e con le ungie in mille pezzi trinciarli. Festeggiano in tanto nel lago de' Leoni i preservati *Danieli*, e calando dal Cielo aperto gli Angelici Spiriti, uno di questi prende *Fauslino* e lo rincora, additandogli il Paradiso, l'altro vincolandosi per l'aria porta a *Giovita* e la corona, e la palma. Prodigioso fu il fatto; ma non men prodigiosa si è la descrizione eccellentemente disegnata, e vagamente colorita dall'insigne *Maffei*, e se la volesse distinguere a parte a parte, direte, come spettacolo sì vario, fisionomie sì proprie, miscuglio di gente senza confusione, fabbrica del Circo con le aggiustate misure, fatto unico in somma, ma multiplice ne' descritti soggetti, fu con tutto l'ordine, e decoro delle regole, ed insegnamenti della Pittura istoriato; e da tutti i quattro i sopranarrati Miracoli, Voi ben comprendete quanta e quale

quale fosse la Santità de' nostri Protettori, se per essi ne prese tanto d'impegno il Cielo.

Da oggetti allegri, e plausibili facciam passaggio ad uno tutto colmo di tristezza, e mestizia. All'Altar del Venerabile espone *Girolamo Romanino Bresciano* la deposizione di *Cristo* dalla Croce. Attorno al sagro Corpo nudo e le *Maria*, ed altri affanti in atto di somma compassione, e dolore versano lagrime; Una di quelle ve n'è ginocchiata a piedi, e molto ben colorita, ed atteggiata sopra il braccio destro si sostiene; altra poi in piedi, con le mani incrociate di molto addolorata amaramente piange: Il colorito d'ogni figura è morbido assai, e massime il panno, e la Sindone, sopra cui è posto il *Salvatore* è assai fresca, e molto bene illuminata. Scena sì tragica ha una gran forza per destare la compunzione ne' nostri cori sconoscenti del suo Dio, ingrati al suo benefattore. Alla destra parte laterale colorì *Romanino* pure la Risurrezione di *Cristo*, e nella sinistra *S. Apollonio* Vescovo di *Brescia* benedice li *Santi Faustino*, e *Giovita*, di maniera moderna di chi ha tentato andar dietro al gusto dello stesso *Romanino*.

Dalla Scultura anno avuto principio i nostri discorsi nella presente Chiesa, con quella parimente terminiamoli.

Viverà eterna la memoria d'*Alessie Carra* per lo prodigioso da Voi veduto nell'Arca, ma non meno sussisterà immortale il nome di *Giovanni Carra*, artefice illustre della statua scolpita in questo vicino Altare. Fa di mestieri appressarvisi; la minutezza, e delicatezza dell'onde, pieghe, crespe, e grinciarure, o sia, come noi diciamo, stoccatura, con cui è condotta la maestosa Cocolla del Santo Patriarca *Benedetto* chiama fermezza d'occhio, anzi incredulo questo chiama a sovvegno il tateo; la mano più esperta, i detti più lesti delle racchiuse Donzelle avranno un bel fare, se obbligheranno.

ranno le lane alla diligenza, e perfezione di questo Marmo.

Ella non è decisa la tanto dibbattuta, e pur sempre viva contesa frà la *Dipintura*, e *Scultura*, qual di queste due gran figliole del disegno, e forelle nate ad un medesimo parto, abbia la prerogativa del meglio. Sò bene, come questo Tempio, potrebbe essere il Foro, o Liceo, in cui smaniandosi gli Avvocati per parte, da null'altro fonte cavassero ragioni a proprio favore, se non da gl'argomenti intorno intorno quì sparsi.

Sarebbe veramente degno oggetto della vostra ricerca curiosa la veduta di questo insigne Monistero, bastivi però dare una semplice occhiata al primo Chiostro, il quale con ordine di duplicate Colonne racchiude e vaghezza, e maestà, e bastivi sapere, essere abitazione cospicua de' *Monaci Benedettini*; alla magnificenza delle fabbriche, in cui numero grande di fontane zampillano, vanno congiunte le rette costumanze, e le sante esemplarità di Religioso.

Del Pittor *Romanino* avete veduto suoi parti, restano parecchi; di costui non farò, cred'io, discaro, nel breve tramite da quì a *S. Giuseppe*, oue penso condurvi, darne una succinta informazione. Vissè nel- 1540- *Girolamo Romanino*, ed ogni giorno più cresce la stima dell'opere sue. Con una sua peculiare forza, e libertà di pingere mostra una soda unione di colorito, morbidezza, e disegno (per servirmi della frase d'*Ottavio Roffi*) e tutto ciò in eccellenza, sicche in molte cose non è riputato inferiore a *Tiziano*. A olio ha fatto molto, moltissimo poi a fresco, nella qual sorta è pure un bel vedere l'idea grandiosa nel disegnare, l'impasto nel colorire, e sopra tutto si conosce la franchezza maestra nel tratteggiare, e nel condurre con celerità al fine le sue intraprese fatiche. Il Territorio nostro è fecondo di questi frutti, e molte Ville per un sol Quadro di *Romanino* vantano fregi più illustri, di quanto facciano ben numero

merose, e civili popolazioni. *Val. Camonica* principalmente affai lo ha goduto vivo, e più vivo, e vegeto dopo morte lo gode ne' suoi colori . Una galante sua invenzione per farsi accrescere la mercede si racconta, succedutagli appunto in una Terra di *Val-Camonica* . Dipinse egli un *S. Cristoforo* nell'atto ordinario di passare il fiume col Bambinello *Gesù* sulle spalle, ma, a dirla schietta, con una veste troppo corta; l'ebbero a male i Paesani, interrogarono il Pittore, perche così corto vestito? rispose (vennegli la palla allo sbalzo) perche i danari da Voi promessi non sono bastanti a comprare la quantità di panno necessario a coprirlo sino a ginocchi. Intesero l'arguzia, offerirono maggior moneta della prima accordata, ed egli allungò il vestimento, e diccsi, con bizzarra maniera unito, anzi cucito al superiore, quasi dal Sarto adoperato l'ago . Lo rispettò la morte, visse età lunga, e senza mai, o poco allontanarsi dal *Bresciano* distretto mentre fù vivo, camina ora morto lodato, e tenuto in pregio da tutto il Mondo.

Più ne meno ce ne voleva . Eccoci alla porta di questa vasta Basilica, dedicata al più amabile, ed eccelsso tra Santi.

S. G I V S E P P E.

VInticinque Altari si numerano racchiusi trà cancelli di ferro . Tempio prediletto a *S. Carlo Borromeo*, di cui altamente ne commendò la struttura, perche conciliatrice di divozione, allora quando spandeva i suoi Apostolici sudori nella visita del *Bresciano* Ovile. Il Coro eminente oh quanto di vago tramanda ! Piccole per lo passato erano in alto le finestre all'uso dell'architettura già da secoli, ora più spaziose ricevendo maggior lume ci dispensano i suoi favori, accioche con luce chiara possiamo rimirare il bello e bono

e bono delle Tavole quì appese; Per non offendere, e sturbare l'applicazione di tanto popolo assistente alla Messa, ci conuiene parlare sotto voce, e nella più destra maniera osservare, senza essere osservati; e primo sia il gran Quadro sopra la Porta maggiore. Dourà questo riporsi nel Refettorio, non ancor terminato de' *Frati Minori* di *S. Francesco*, da i quali viene con decoro uffiziata la Chiesa, e santificato il Convento. Quando sarà collocata nel suo destinato nicchio la tela, se in quella i boni Religiosi vi fisseranno gl'occhi, servirà di grande stimolo, e di grande esempio alla loro astinenza, mentre quivi contempleranno *Cristo* digiunante nel deserto, a cui varie coppie d'Angeli in diuerse stature, gesti, ed atteggiamenti, tutti ossequiosi, e pronti servono al loro Creatore. Viene per autore di quest'opera indicato *Grazio Cossale*, in fatti però non arriva alla perfezione dell'altre molte sue tele, ed o il Quadro non è finito, come i periti asseriscono, o il maneggio de' pennelli è stato condotto da qualche scolaro del *Cossale*; merita però lode, e stima l'invenzione, e disegno.

Troppo commendabile sarebbe la vostra sofferenza, se con minuta esattezza spiegassi le storie, e fatti in cadaun'Altare compresi; breve sia pure la descrizione; se non in quanto il pregio d'alcuni necessiti a più lungo discorso.

Prendiamo per tanto le nostre misure con ordine, e nel primo Altare facciamo applauso alla virtù di *Francesco Paglia* nostro *Bresciano*. Questa è delle bell'opere da esso lavorate, perche ella è gagliarda di colorito, e sostiene rigorosamente la maniera del *Guercino* suo maestro. A *S. Lucia* molte figure stanti, altre sedenti, altre in ginocchio, altre in piedi sono con ottimo disegno compartite, e lusingate; e gli Angeletti in gloria sono molto morbidi, e meglio coloriti.

Si di-

Si discerne del famoso *Romanino* nel secondo Altare lavoro bellissimo; le pie Donne piangono il morto *Redentore* sostenuto in braccio dalla *Vergine* addolorata, in estremo ben dipinta; ginocchiata a destra getta sospiri la *Maddalena*, e la direi quasi un ritratto; le altre tre figure, così della Donna in ginocchio alla sinistra, come delli due Vecchi a dietro in piedi, non mentiscono la virtù del Pittore. L'esserfi, non hà molto, lavata la Tavola, e ripostavi troppa vernice, le ha in parte scemato dell'antico suo splendore con grave detrimento di sì preziosa fatica.

Trapassiamo il terzo. Sono con molta divozione espressi alcuni Santi, ma dipinti con poca perizia. Ciò forse ad arte, acciocchè comparisca più luminoso il

Quarto, sebbene *Moretto* non ha bisogno di mendicare la luce, se non appena dal Sole. Uniamo il nostro ossequio alla *Vergine Madre*, tutta divota, e piegata nell'adorazione del suo figliolo *Gesù*; la faccia di essa, come pure le mani giunte sono d'esquisito lavoro, il pannieggiato poi della veste, sopra la quale pure è disteso il *Bambino*, è ammirabile nella morbidezza; Il *S. Giuseppe* in ginocchio rivoltandosi ad una figura in piedi, additandole in nato *Messia* dichiara molto bene l'intenzione della riverenza a sì alto prodigio richiesta, e la di lui mano destra totalmente rilevata. Sopra la rottura della Capanna tre Angeli e ben morbidi, e ben dipinti fanno festa a sì gran natale; Più de gl'altri quel di mezzo è stupendo, perchè in quasi tutta prospettiva dalla parte della testa, risalta dalla superficie della tela.

Moretto non si stancava in dipingere, ne men noi stanchiamosi in mirar le di lui pitture. In questo quinto Altare viene effigiato *S. Gio: Battista* a destra, un'altro Santo a sinistra in piedi, ed evvi anche una *Santa Apollonia*. Il *S. Giovan Battista* addita la Beata *Vergine*

Vergine in aria col *Bambino* in braccio, ed in vero ricerca riflesso-
ne da chi lo mira, perche non può essere più morbido, ne meglio
dissegnato, ne la *Vergine* può indicare con maggior proprietà gl'af-
fetti. L'altro Santo alla sinistra gira oh come bene la faccia in-
alto! mostrando con bella mano, e braccio ottimamente sentimen-
tati, e quali comprime sul petto, com' egli brama da *Maria* il pri-
vilegio di stringere al seno il dilei divino fanciullo. Avvertono gl'in-
tendenti, non essere di *Moretto* la *Santa Apollonia*, ma aggiuntavi
dal genio divoto di qualche persona travagliata da acerbo dolore
de' denti.

Per la terza volta, tutte in seguito l'una all'altra, vi compa-
risce l'insigne *Moretto* nel sesto. Dopo aver rimirato l'*Angelo Cu-
stode* esprimente in eccellenza lo spirito di guidare un suo parziale
dipinto in un ritratto, e dopo levata l'applicazione dal divoto
San Francesco alla sinistra sostenente una Croce, indirizzatela tutta
al meglio, cioè alla *Beata Vergine* in alto col *Bambino* in seno
ed alli due Angeli, l'uno mezzo coperto dalle nubi, l'altro me-
zzo coperto dalle vesti di *Maria*; e sono di raro disegno, e di mor-
bidezza totale.

Scorriamo prestamente il settimo, come di maniera troppo sec-
ca, e dura; la soverchia industria del Pittore hà voluto far l'ano-
tomia del nudo in un *San Girolamo* alla parte destra, e nel vesti-
to in un *San Francesco*, ed altro ritratto a sinistra; qualche cosa
più dolce si è la *Vergine* in alto col *Bambino*. Il fregio all'intor-
no in figure piccole è più moderno, ma ne men questo merita
la vostra attenzione.

Se vi ofese la stentatezza della pala anredetta, vi consolera di
molto la somma perizia, e tenerezza del mille volte incomparabi-
le *Moretto* nella tavola del vicino ottavo Altare, ove in gran dis-
segno

segno di molte figure si festeggia la natività del *Battista*. Volete morbidezza maggiore nel Bambino disteso sopra un cuscino, e nella Donna, da cui vien maneggiato, e cred'io, nella Madre *Elisabetta* sedentegli appresso? Questa mirabilmente atteggiata sta in curiosità di sapere con qual nome debba chiamarsi il fanciullo; dietro ad essa in piedi tre gentili giovanette, ed una con fascella ripiena di fascie, e lini in capo, parmi stiano attente ad udire il nome da imporsi al nato infante. Si ve lo dirà, non la bocca del vecchio, e muto Genitore *Zaccaria* sedente a destra, ma la cartella in sua mano, in cui di proprio pugno ha scritto *Ioannes est nomen eius*, avendogli somministrata la penna, o stilo il valletto ivi assistente. E perchè mò non vi è alcun' altro nel casato marcato di tal nome, non occorre ne facciano le meraviglie gli tre astanti in atto proprio di stupore tra se discorrenti, e massimamente quello, il quale separato con tutta la consonanza del gesto mostra di non capire tale sconcerto nella famiglia, *quia nemo est in cognatione, qui vocetur hoc nomine*. L'opera in tutti i suoi membri è perfettamente disegmata, e colorita, ed è celebre fra tante nella spiegazione particolarmente de gl'affetti.

Preghiamo ancor noi lo *Spirito* Consolatore, acciò liberale investa l'anime nostre de' suoi doni celesti, siccome li diffuse sopra *Maria*, e gli *Apostoli*, e ne vediamo la Storia nel nono Altare, ove la venuta dello *Spirito Santo* rappresentasi sotto l'architettura d'un volto. Il lume vegnente da sopra tocca tutte le figure, le prime quasi a mezzo naturale, le altre degradando fin'al punto della prospettiva, e riducendosi in più piccola misura, spiegano esattamente il contento nel ricevere grazia sì privilegiata del divino calore, e unitamente lo stupore nel rimirar la Colomba sospesa sù l'ali. Due motivi d'ammirazione in Noi qui destiamo;

F

l'uno

l'uno nella contemplazione dell'alto Mistero nella Sombra *Pentecoste*, l'altro d'applausi ben dovuti all'insigne pennello del *Moretto*.

Provo tutto il rammarico nel mostrarvi il decimo Altare chiudente la parte destra, l'ingiuria del tempo, e quell'altra ne sia stata la cagione; ha guastata la Tavola dipinta dal *Raffaello* alla famiglia *Avogadro*, ove appena si scopre *S. Paolo* con la spada in mano, con un *S. Girolamo*, ed altro Santo alla destra, & alla sinistra *S. Caterina* di vaga idea con una Santa vicina. Molto poco oggi rilevano le figure, perche gagliardamente impatinate da polvere, e fumo; pur pure si discerne un bell'Angelo dalla parte di sopra morbido, e fresco; appoggiato al capitello del volto, il fregio poi d'intorno l'arco dipinto in calce mostra nella perizia de' colpi la virtù del Pittore.

I due Santi dello stesso nome *Antonio l'Abbate*, e di *Padova* unitamente s'adorano nell'Altare undecimo, posto in faccia alla prima, e piccola porta; il *Palma* giovane nello due figure contrasegna il suo valore di perfetto disegno, e di vago colorito, con le appropriate idee ne' volti; condonate poi alla divozione di poco intelligente Pittore l'aggiunta fatta sopra il libro di quel di *Padova*, del Bambino *Gesù*, malamente disegnato, e forse peggio dipinto.

Osservato il lato destro, passiamo al sinistro, e venendo all'ingiuverfo le porte della strada, lasciamo il primo Altare, perche il pittore non fu assistito dall' aiuto celeste nel dipingere que' Santi; avanziamoci al secondo opera antica del *Ferramola*, in cui però altro non v'è di rimarcabile, se non una rigorosa diligenza nel figurare li tre Santi coll'Angelo, e di sopra la *Beata Vergine* con due altri sostenenti il Manto.

Ben corre il debito di trattenerfi avanti il terzo, e mirare la bellissima pala d'*Antonio Gandino*, in cui totalmente si conosce la
maniera

maniera del suo maestro *Giacomo Palma*. *S. Stefano* a destra, *S. Lorenzo* a sinistra mirano, ed additano in aria la *Beata Vergine* corteggiata da gl'Angeli, e coronata da *Cristo*, e dal *Padre Eterno*, e sopra lo *Spirito Santo*; queste due figure mostrano una attenzione incomparabile nel ponere il Diadema sul capo della *Vergine*, e la *Vergine* grande umiltà nel riceverlo; il panneggiato poi è disposto con bravura, e con proporzione aggiustata a ridosso del corpo.

D'un' alto ben addottrinato allievo del *Palma* nel quarto Altare vi mostrò un lavoro. In disegno di punto alto per la molteplicità delle figure dipinse *Camillo Rama* il Martirio di molti *Santi Minori Offeruanti*, colà nel Giappone in varie guise tormentati, e crocefissi; prendendo le accennate figure a parte a parte, alcune ve ne sono con nulla di divario ne dal contorno, ne dal colorito del *Palma*.

Ecce dello stesso *Camillo Rama* un'altra celebre tela; e non pretendo offendere punto il di lui Maestro, se dicessi andargli seco a competenza, tanto ella è ben disegnata, e dipinta con ogni maniera migliore. *Santa Margherita* in abito da Monaca, con gl'Angeli vicini a piedi, è tutta attenta all'adorazione del *Crocefisso* sopra d'uno scabello a sinistra; De gl'altri Angeletti in aria, non saprei distinguere, per la perfezione del lavoro, e per il modo del contorno, e dello scarcio praticato dal *Palma*, se siano del Maestro, o dello Scolaro.

Dalla stanza del *Moretto* uscì ben'istrutto con gl'insegnamenti dell'arte un bravo Discepolo; *Luca Mombello Bresciano* ne fu egli l'avventuroso, e in alcune tele forse anche più del Maestro riesce morbido; nel sesto Altare al quale siamo avanti, ci per la prima volta comparisce, e fa spiccare il suo valore nel *S. Rocco*

ginocchiato nel mezzo, e se un Angeletto li medica la piaga; ci da amorosa carità sospinto gli addita con la destra *S. Sebastiano*, acciò parimente alle di lui ferite somministri e l'aiuto, ed il balsamo celeste, a sinistra *S. Giovanni* tutto è applicato a mirar la cura di *S. Rocco*. In aria la *Beata Vergine* col *Bambino* al seno, di bellissime idee, di carni tenere, di panneggiato gagliardo, e unitamente disposto, a destra, ed a sinistra due Angeli in atto d'adorarla.

S. Pietro d'Alcantara il tanto amico de' patimenti, e della Croce nel settimo Altare si scorge. Se non fallo, direi la di lui effigie levata dal naturale, e la dipinse *Antonio Mazzi*; andò questi dietro alquanto al *Palma*, ciò si conosce da gl'Angeli in alto sostenenti una Croce, ed una corona de' fiori; il paese poi di punto basso seguita le pedate di *Paolo Fiamingo*.

Adorate l'Arcivescovo *S. Carlo* nell'ottavo Altare, e pregatelo voglia intercedere qualche premio alla fatica di *Girolamo Rossi*.

Stà full'orme vecchie nel nono quest'opera di *Vincenzo Foppa*. *S. Diego* in piedi situato in atto di somma divozione supplica il *Crocefisso* fermato nel sasso vicino. La figura del Santo totalmente rileva, e pare staccata dal campo, e dal paese.

In fine nel decimo Altare ammirate dell'antico *Mantegna* il lavoro con tutto rigore disegnato, e colorito; conserva ancora il gusto, e la vivacità intatta dopo il giro di ducento quarant'Anni. La figura del Santo *Vomobono* nella testa e nelle mani è con tutta diligenza sentimentata; alla destra un povero in piedi con gran perizia contornato, e dipinto; alla sinistra un mendico storpiato non può dichiarar meglio nel girar della faccia, e nel moto del corpo la necessità del soccorso. Questa pala chiudente la parte sinistra, è, non tanto per l'antichità, quanto per la squisitezza dell'Arte, molto prezziabile.

M'ero

M'ero dimenticato l'Altare in isola sotto l'organo, ma senza portarsi colà, ve lo spiego. Coperta da cristalli si venera la figura di *Cristo* nudo, tenero, e delicato legato alla colonna, preso in mezzo da due manigoldi di faccia severa, e di maniera risentita, e forte, ciò serve a render accreditato il pittore *Fioravante Feramola*.

Abbiamo molto veduto ad olio in questa Chiesa, e mi lusingo con vostro contento, degnatevi nel secondo de' Chioftri di questo Monistero dar' una breve passeggiata, e vagheggiar' a fresco istoriata in vinticinque gran Quadri la vita di *S. Bernardino da Siena*. Eccoli. Dodici scene sono del pennello del nostro *Antonio Gandino*, dell'altre non hò rinvenuto per anco il nome dell'Autore, e se in questo medesimo loco rivolgiamo l'occhio all' Natività di *Gesù*, all' orazione sua nell' orto, ed alla adorazione de gl' istromenti della Passione, certo le diremo più antiche, e di gusto migliore.

Avete Voi osservata la confluenza di gran folla di popolo in Chiesa ad udir Messa? Ciò proviene dalla vicinanza del Foro, e della Piazza; L'uno, e l'altra non vi spiacerà cred'io; Andiamo, e senza nulla allungare di strada, eccoci alla Piazza, diamole per ora una semplice occhiata, da quì a poco con posatezza la godremo. O bei sottoportici, alti, lunghi, e diritti, Voi mi dite! Così è, vi rispondo. Tutto questo è patrimonio del nostro Pubblico, e fino a quì da più Secoli erano le mura della Città, dilatatasi poi verso Occidente; ora volgiamo i passi ad Oriente. Strada nova questa si nomina, perche tutta fabbricata ad una stessa simmetria, e proporzione, e dove ne Cocchi, ne Cavalli impediscono il numerofo popolo, per cui passa, e ripassa.

Questo è il Palazzo, dove risiede ne' suoi Rappresentanti la *Veneta Maestà*. Questo é il corpo di guardia destinato alla loro sicurezza, e pompa. Entro a questa Porta si é la Camera Ducale, o diciamla

diciamla Tesoreria del Principe, ove si pagano i diritti de' dazi, e gabelle ad esso dovute. Come getta alto i suoi pispiri questa fontana! A parte destra evvi il quarto di chi col titolo di Pretore, o *Podestà* amministra la Giustizia; Quà al fianco sinistro evvi magnifica abitazione destinata al Prefetto, o *Capitano*. Sotto a questi Portici, e Loggie si fa ogni mattina l'unione di gente e da negozio, e da complimento. Osservatene la calca, la folla, il numero. Qui si unisce la Nobiltà, si diverte un par d'ore a coltivar gl' amici, a trattar' interessi, sino a tanto, dopo l'appuntato segno aver reso tributo d'ossequio a nostri Rappresentanti, divisa in varie truppette chi quà, chi là, prende congedo da gl'altri, passa alla Chiesa, ed indi a Casa, Là di sotto chi strilla, chi strepita, chi grida. Sono Sollecitadori di Palazzo, Causidici, e loro Clienti. Queste due stanze terrene servono a Notari di Malefizio, ove si formano Processi contro le criminali delinquenze. Ascendiamo il Maestoso Scalone, da cui per cinquantaquattro gradini si dà l'entrata ne' due Appartamenti de' nostri Rettori, ne' quali sempre Senatori d'alta portata, e merito destinati dalla Serenissima Dominante al governo della Città, e Territorio, spiegano con la candidezza de' costumi, con la perspicacità dell'intendimento, con la severità mista alla dolcezza, con il grave unito all'affabile, e manierofo, e soprattutto con un sublimato di prudenza, spiegano, disse, magnifiche suppellettili, preziosi arredi, serviggi di Tavola, Livree, Cocchi, Cavalli, onde da sì bella coppia de' soggetti, da sì vago innesto di pregi, e fregi, sempre più s'augmenta la grandezza *Veneta*, si rinvigorisce il decoro, e si concilia da sudditi venerazione, ed amore.

Il soggiorno de' Rappresentanti, quasi in ogni loco del *Veneto Dominio*, non oltrepassa il termine di sedeci mesi.

Primo sia dunque a vedersi il quarto del Pretore, o sia *Podestà*:
ma

ma oime, tutto è chiuso! odo chi dice, essere da due ore uscito il Giudice per la Città, quasi *Præfectus Annonæ* ad invigilare, e cogl'occhi proprj ad osservare nelle officine de' Pistori, se al limitato peso, se conforme all'arte travagliato il Pane. Benedetto sia il suo impiego, e benedetti i suoi sudorj. In tanto in questa Sala, chiamata dell'Audienza, mentre colà a quel banco rende il *Podestà* ragione a' litiganti, ed ove il più delle volte solo, spesso unito col collega *Capitano* in cause di rimarco, ed anche alcune fiate con i suoi trè Assessori *ad latus*, in questa Sala, dico, ammiriamo la perfetta cognizione dell'Architetto, da cui venne questo grand' arco, o volto in tal maniera costruito, sicche stando uno in un' angolo, l'altro nell'opposto, e parlandosi in voce piana, e bassa, accostando e la bocca, e l'orecchio alla parete, tutte le parole distintamente risonano al compagno.

Volgiamoci dunque al Quarto del *Capitano*; oh qual nobile fuga di stanze! La presente prima Sala, sebbene con alquanto di pregiudizio cagionato dall'aria, come ben dipinta a fresco da *Bernardino Gandino*, ed *Ottavio Amigone*! La seconda come vaga, e luminosa! Quel Quadro pare di moderno pennello di chi è, cosa rappresenta con quel morbido impasto di colori vivaci? Egli è fattura del Cavalier *Andrea Celesti*. Vive oggi dì, s'è fermato qualch'Anno in *Brescia*, ora caro alla Pittura, e a gl'intendenti della professione, ha aperta celebre stanza in *Venezia*, stimato, ed accarezzato per le sue degne parti, e qualità. Il simbolo rappresentato nel Quadro si è la Regina del Mare *Venezia* in conca d'argento passeggia l'onde, a cui fan corona *Tritoni*, e *Glauchi*, e a cui piedi si tributa quanto di più prezioso, e raro l'uno, e l'altro de' gl'Emisferi in se raduna, ne le mancheranno eterni i suoi fasti, se, come vedete, le serve di cinosura l'astro benigno della Regina del Cielo, e

Cielo, e d'ago calamitato la bilancia d'*Astrea*. Di questo celebrato Pittore varie altre tele e pubbliche, e private si vagheggiano in *Brescia*, ma nella strada diritta, per cui da quì vi porterete a *Venezia*, e ove bisognerà prender rinfresco sia o in *Lonato*, o in *Desenzano*, nelle Chiese principali, o pur' anco se il genio v'insinuasse dare una scorsa alla deliziosa Riviera di *Salò*, nel Borgo gentile di *Toscolano*, fazierete in gran tele colorite da questo pennello la vostra curiosità.

Ma quella turba là in cerchio cosa pretende, chi smania, chi dibatte il capo, chi annuisce, chi cò gesti, e parole si sforza di persuadere, cosa è, Voi m'interrogate? Null' altro, se non litiganti, e sono avanti al lor Giudice. Eccoli, siede maestoso, ed indefesso ascolta chiunque a lui ricorre. Quale è il suo Nome, di qual Casata? Il Cavalier *Pietro Morosino*. Forse del ceppo, e ramo dell'invitto Doge *Morosino* conquistator della *Morea*? Appunto appunto egli è suo Nipote; ed oh quanto prudente, quanto affabile, quanto compito, e manieroso! Le trè *Grazie* lo anno allattato alle loro poppe; *Pallade* lo ha allevato trà le sue arti. In quella fronte *Giove* v'è impresso, in quelle guancie *Venere* v'ha incastrate le sue rose, e le Api in quella bocca v'han fabbricato il mele. Se fosse lecito, direi, auer' egli sortito per anima un pezzo di Stella, e impastato il suo corpo da qualche scheggia caduta dal Firmamento, ma incontro alle più felici, e benigne guardature del Cielo, ha egli di sì fatta maniera armonizzati gl'umori, sicche somministrano a gl'organi della mente spiriti dritti, sottili, e vivaci, lucidi, e focosi, spediti al moto, presti ad apprendere, acuti al penetrare, e stabili a fìsarsi. Gioisce *Venezia* per la gloria del suo nome, e festeggia avventurosa la sua famiglia per i suoi giorni, e per i suoi esempi. Con l'odor soave, e fragranza incorrutibile di queste sue Vir-
tù, men-

ca, mentre non è tempo di spiegarvene ad una per una le particolarità, andiamo a rimirare le stanze, sontuose ne gli adobbi di sua guardarobba, e preziose nelle Pitture a fresco. Fermiamo il passo in questa Galeria, piccola Casa di *Marte*; Arsenale abbreviato; compendiata fucina di *Vulcano*. Di questi militari arnesi, dai quali sono coperte in vaga mostra le pareti, cantò un nostro Poeta

*Fan superbo ornamento a mura altere
Tende, Usberghi, Zagaglie, Archi, e Turbanti,
Scudi, Lancie, Saette, Elmi, e Bandiere.
In rimirar d'Ismare spoglie i vanti,
Indistinto il diletto è dal timore,
Ne sai se più tema, o gioisca il core.*

Senza dirlo, già sò, Voi le comprendete spoglie vittoriosamente rapite alla Ottomana barbarie dal quattro volte Capitan General da *Mar Francesco Morosino*, terrore de gl' Infedeli, Ecclissatore della superba Luna, conquistatore de' Regni.

Egli è pieno il Mondo delle gesta sue famose, ne io ve ne parlo; ma forse non sà il Mondo i sonori Panegirici usciti e dal *Vaticano*, e dal *Veneto Senato* alla virtù del Duce; anzi non avete Voi fatto riflesso alcuno nelle stanze or ora passate, a quelle Pergamene scritte, appese a gl' Arazzi, ma più preziose de gl' Arazzi stessi. Sono Brevi de' Pontefici, e sono Ducali, o lettere della Repubblica in varie occasioni, e sempre con lode inviate al *Morosino*. Siccome tutto ciò serve a gran Nipoti per istimolo ad acquistarsi gloria maggiore del Zio a prò della Religione, e della Patria, così serviranno di Tromba parlante per giustamente aggrandire la fama dell' unico Eroe del nostro Secolo, in cui se fossero leciti i trionfi dell' antica Romana magnificenza, farebbe pure il bel vedere strascinarsi non una, ma cento volte, dietro al Car-

G

ro d'A-

to d'Avorio prigioniera l'Infedeltà abbattuta, e procedere nella solenni pompe la Religione tutta a gala, e vittoriosa, e sul famoso *Pirteo* inchioderebbe all'eternità il *Marafao* veridici testimoni di superate battaglie, di conquistate Armate, di soggiogate Fortezze, e tutta la *Marea* sarebbe angusto Campidoglio all'augusto suo glorie.

Freniamo, ma con passione, gli entusiasmi della voce, il nostro intento ci chiama ad altro. Prima nondimeno di partire da questo prezioso Museo, alziamo gl'occhi all'insù. Se favole, storie, o capricci del Pittore siano sì leggiatamente coloriti, io non lo so, so bene, non essere forse uscita, come tutti gl'intendenti concordemente depongono, dal famoso pennello di *Lattanzio Gambara* opera più franca, più naturale, più insigne.

Ricreamo la vista in altri oggetti. Questo è il Giardino quasi penfale, questa è la fontana, a cui per condurre sì in alto l'acqua, poco lungi ingegnosa macchina è costrutta; questi sono i passeggi. Dall'altro canto (venite meco) Loggie spaziose, appartamenti, e stanze multiplici; Ma alla Sala presente oh quanto accresce di pregio la bizzarria del *Romanino*! *Ercole* là in mezzo alla volta appoggiato alla Clava con il motto *ex labore requies*, insinua non giungersi al Tempio dell'Onore, se non per la strada dirupata, ed erta della fatica, seminata di triboli, e spine; ne gli otto spazj nel cerchio racchiusi, finse nel primo giocatori, ed ubbriachi, nel secondo uomini, e donne in atti da scherzo; nel seguente una Donna accompagnata da due soldati armati, e ciò al dir comune del volgo, accenna *Brescia* da due principali famiglie trà loro di contraria fazione tolta da mezzo, cioè dalle civili, ed intestine discordie, già da Secoli, angustiata. Nel quarto spazio sudano alcuni Soldati nel salir un monte alpestre. Filosofi togati cò libri in

mano

mano, e Matematici co' suoi strumenti occupano il quinto. ^{SE} Scultori intenti a lavorar busti di marmo li comprendono nel sesto. Ben poi è ampia il settimo a chi dentro vi balla, e riesce di circonferenza troppo dilatata l'ottavo, a chi con femmine crapulando sollazza, mentre licenze di tal fatta devono restringersi. Io non voglio entrare nella morale, ne a dizzifrare i capricci del Pittore, mi basta indicarvi d'atto esterno da sì dotta mano condotto, senza svilcerarne la midolla.

La munificenza del Cavalier Morosini c'invita nella contigua stanza, da esso rivestita d'abito alla moda, perche inarcato a volta il tetto, pria di squalido legno costruito, splende adesso da un ben' inteso chiar-oscuro tutto d'oro allumato a disegno di *Ludovico Braccio Bresciano*. La figura nel vaso da mezzo è simbolo di *Venezia*, col manto a gl'omeri, e Corno Ducale alla fronte, ha lo Scettro nella destra, ha il Leone alla sinistra. Parla ella ne quattro laterali spazj, e in poche parole comprende sollevati Panegirici alle glorie, e gesta famose di *Brescia*. Nel primo. *Non inveni tantam fidem in Israel*. Nel secondo. *Pro honore, & statu nostro nec obsidionem, nec famem, nec ulla incommoda tenuissi*. Nel terzo. *In nulla Civitate, & Populo inventa fuit tanta fides*. E nell'ultimo. *Personas, filios, opes, sanguinem, & vitam omni tempore exposuisti*. Anco per ciò quanto debito deve professare *Brescia* al Cavaliere.

In questo recinto non vi manca la Sala dell' Armamento ripiena di marziali strumenti. In somma questo è un Palazzo, in cui più Palazzi sono compresi, destinati sì al decoro de' Rappresentanti, sì alla comoda abitazione de' Curiali, ed Officiali, da quali è composta la loro Corte.

Descendiamo per la medesima grande Scala, e rivolciamoci ad Oriente. Quanto flusso, e riflusso di Popolo s'incontra da qui al vostro

voſtro albergo tant' altro ne numereremo; mentre la ſtrada diritta porta alla Piazza, al Foro, al negozio.

Eccoci novamente nella *ſtrada nova*, ed a fronte della

PIAZZA, e PALAZZO.

L, Orologgio là in alto egli è ben' ingeñoſo, lo vedremo meglio dall' altra parte. Oltre al battere in quel gran metallo que' due Etiopi di bronzo a vicenda l' ore ben ripartite del tempo, ſcorgeſi di giorno in giorno il moto della Luna ne' ſuoi progreſſi, e decreſcenze, indi tutti gli aſpetti de' Pianeti, Trini, Quadrati, Seſtili, Congiunzioni, Oppoſizioni, ſicche alle predizioni Genitliche indicherebbe compiutamente le norme; e quaſi di queſto meravigliò ordegno ſi potrebbe dire quanto fù già cantato in lode della ſfera d' *Archimede*:

Con mano induſtre emulatoꝝ di Giove

Copiò la Terra, e' l' Ciel dotto Archimede,

E con giudizio diede

Regola al moto, ordinò il quando, e' l' dove;

Reſtrinſe gl' Aſtri, e con ſaper profondo

Tutto racchiuſe in fragil vetro il Mondo.

E' un peccato veramente, per uſar fraſe volgare, ſia la Piazza ingombrata da tante caſacce di legno. Qual ſarebbe la ſua grandezza! ma tanta non ſarebbe la commodità alli Cittadini, li quaſi in queſto giro, e in un riſtretto giro d' occhi, e di piedi poſſono provederſi di quanto è neceſſario al vivere umano. Frutti eſquiſiti, erbaggi ſaporiti, uccellame e domeſtico, e ſelvaggio mai non manca. Caſcio prezioſo oh quanto per l' ampiezza, e graſſezza de' prati, e monti ſi fabbrica, e quanto in eſteri paeſi a gara ſi traſpor-

trasporta! Quivi la Nobiltà si raduna la sera a diporto, e nel tempo del Carnovale tutto il sangue si concentra al core; voglio dire in duplicate file di quà, e di là sedono pompose le Dame, e chi si stima *Venere*, non vuol maschera al volto, o pure lo ricopre, per aggiunger fasto all'Idolatria.

Fermo su due piedi qui in mezzo alla Piazza, contemplate quel monte di lavrate pietre, misero avanzo d'un incendio divoratore, vi si fìi attento l'occhio, e se ne comprenda nella mente l'idea, da qui a poco lo vedremmo d'appresso. Intanto venite meco, e avendo scoperto il vostro genio parziale a servaggi della veneranda Antichità, dare lodi a' Progenitori nostri, si quali ne la fabbrica di questa lateral parte incastrarono con bell'ordine antiche Lapidi inscriste nelle pareti. Quivi due Monti di Pietà sono eretti al sollievo de' bisognosi, e poveri, e qui sono alzate le Carceri alla custodia dei delinquenti.

Adesso rimirisi la fabbrica additatavi. Sotto Loggia questo gran fornice si chiama, al mercatandare, al negoziare sempre ripieno. Questa strada diritta si è il corso de' Mercatanti. Quelle Pitture in alto al muro opposto al Palazzo, sono forti, gagliarde, e con particolar gusto, anzi emulazione da *Lattanzio Gambara* condotte. Hò detto emulazione, perche chiamato non esso, ma *Tiziano* dalla Città a render più sontuoso co' suoi colori il Palazzo, s'accese di sdegno il *Gambara* del suo rifiuto, ma volle mostrar in faccia al Palazzo, cioè a fronte di *Tiziano*, quanto sapesse operar' il suo pennello; ed ha prove bastanti per autenticare non immaginario il sospetto, perche se il *Gambara* dipinse su quel muro l'eccidio delli quattordecì figlioli di *Niobe* faetrati da *Apollo*, e *Diana* in vendetta della madre troppo altiera, la quale osò parëggiarsi alli Dei, anzi sorpassarli, come l'insinuò *Ovidio* nel sesto delle *Metamorfosi*

Quis

Quis feror audire, inquit, praeparate bis! *Celestes? aut cur solitur Latona per Urinam ducere?* *Lib. 10*
Quoque modo audax genitrix Titanida Cae-
lesentem praeferra molis? La storia non lo ha mai detto, e non si

volle secondo i Mitologi, ridurte al morale della favola, cioè non dar ver' alcuno presumere tanto di se stesso, onde non possa in qualche incontro essere d'oppresso, e vinto, e sebbene questo può essere un sentimento d'albagia in *Lattanzio* a confronto di *Tiziano*, però quasi l'indovino, perchè le pitture di *Tiziano* nel tempo la fanno, le sue restano per anco vigorose, gagliarde, e fresche.

Vedo aperta la Porta in cima a quella scala; Andiamo; ecco la Sala del Consiglio, grande, spaziosa, e da proporzionati fedeli divisa. In uno de' Quadri del Volto, ove il chiar, oscuro è sensibilmente d'oro, viene espresso l'atto della nostra volontaria soggezione al Veneto Scettro. Nell'altro, l'insigne beneficio di *Nana*, lasciando in dono le preziose *Croci*, scavarle dal Legno salutaré alla nostra Città.

Qui dunque si raduna il Consiglio all'occorenze gravi, e in cui non entra alcuno con voto, se non con poeve rigorese di fin nobiltà, mentre poi per le altre cure presiedono al governo due *Togati*, col titolo d'*Abbas*, ed *Avvocato*, ed altri de' più prestanti Cittadini col titolo de' *Deputati*, e in fine due *Simdri*, e a questi principalmente è appoggiata la soprintendenza dell'azienda della Città. Questi sette s'uniscono ogni mattina a quella tavola, per consultare, e provvedere alle emergenze correnti, e quotidiane.

Sopra la porta, per cui si va nella Cancelleria; l'appassionato Rè de' dolori, affitto, mesto, e languente siede sopra i gradini dell'Atrio, e un'Angelo tutto lagrime misura l'insanguinata sua tunica. Lo vide in tal guisa la Giudice *Simgaga*, ma non ammansò

mansò la fierezza sua, in la sua rabbia; eavi ora dalle nostre pupille il pianto, e da nostri petti i sospiri; a' esprese pure a meraviglia il doloroso spettacolo b' suoi pennelli *Moretto*! Del *Moretto* pure credevo essere quelle sette altre gran tele a olio, tre di figura ovata, e quattro per testa, ora disingannato da gl' intendenti, ne faccio per autore *Pietro Marone*. Furono già colorite per adornamento della vecchia Chiesa di S. *Pietro*, ove nel fin vero, ed appropriato nicchio da sot' in sù, come vagamente dovevano risplendere, ed attrarre gl'occhi de' riguardanti. Distrutta quella, per ivi fabbricarvi la sontuosa Basilica del novo Domo, qui furono depositate le tele. Contengono tutte e sette principali fatti occorsi al primo Vice-Dio in Terra. Posto in eccelsio di monte S. *Pietro* vede (ciò ci rappresenta la prima tela) calar dal Cielo un lenzuolo pieno di quadrupedi, serpenti, e volatili. Nell'altra, il Pseudo-Apostolo *Simone* il mago presumendo volarsene al Cielo, cade precipitato a terra dalla virtù, e sede del vero Apostolo *Pietro*. Nella terza; bene a fumare il Capo del Sagro Collegio ambrosio di Paradiso, allor quando gli fu concesso sul *Tabernacolo* tutto immergersi nella beata visione di *Cristo* trasfigurato. *Surge de locis circumda tibi vestimentum tuum, & sequere me*, dice l'Angelo a *Pietro* nella quarta, lascia le catene, esci dal carcere. Oh quanto al dì d'oggi sarebbe più risplendente del Sole l'ombra sola dell'Apostolo, se medicina universale a malori sanasse le nostre piaghe, come già mille secent'Anni quasi sì, operava nel Tempio! contiene ciò la quinta Tavola. L'improvvisa morte d'*Anania*, e *Zaffira* indegni fraudatori del prezzo destinato alla Chiesa, caduti estinti alle piante di *Pietro*, ci addita il sesto quadro, e nel settimo *Cristo* chiama *Simone* all'Apostolato. Io spero, vedranno i nostri Posterì restituite le presenti tele in sito più luminoso, ed adattato, quando
 farà

farà compiuta la cominciata intrapresa del novo Domo. Veduti, dirà così, gl' appartamenti bassi, inoltriamoci alli superiori di questo Palazzo. Lasciamo dunque la Sala del Consiglio, lasciamo sotto Loggia. Questa scala si alza fa doppiamente sudare, chi più volte sale, e scende, e sono gl' Avvocati, e Clienti, mentre là su, essendovi il Giudizio civile della Città, resta in continuo moto, ed inquietudine il corpo, lacimente, è l'animo, sì per la faticosa salita, sì per la veemenza, con cui s' infiammano a perorare, sì per la perplessità, e dubbio nelle sentenze o favorevoli, o contrarie. E così giunti finalmente anstando nella gran Sala, ma oime, come distrutta, come disfatta! Il foco, il foco n'è stata la ragione; come s'accendesse non si sa, ma di bel mezzo giorno alli 18. Genaro 1570. improvvisamente avvampando confuse in pochi momenti le fatiche di più lustri, annientò in brevior tempo quanto all' eternità erasi sacrificato, sfarinò in mezzo giro di Sole quei macigni, ne i quali i più bravi scalpelli più volte avean perduto il taglio. La machina tutta era coperta di piombo, e correva a torrenti per le strade, ma più correvano i rivi fatti dalle lagrime de' Cittadini. Si pianse il miserabile infortunio, per la devastazione della mole, per la scompaginata struttura, per l'oro gettato, e per la previdenza di non potersi più ridurre al primiero stato sì nobile edificio. Si deplorò la Scultura infranta, la Pittura incenerita, mentre quivi *Tiziano* (come testè vi ho detto) chiamato dalla Città col suo divino pennello aveva effigiato in trè vastissime tele, trè doti, e proprietà singolari del *Bresciano*. Perchè l'invenzione fu assai bizzarra, ve la descrivo brevemente, conforme alla tradizione de gl' Avi.

Teneva l'*Abbondanza* il primo posto. *Cerere* coronata di spiche, sopra Carro d'oro corteggiata dalle trè belle Stagioni dell' Anno, inchinata

chinata dal Dio *Vertunno* cò suoi doni, tributata da *Bacco* cò suoi rubini, ed ambre, versava dal *Cornocopia* dovizioso d'ogni terrena ricchezza i suoi tesori a mortali.

Seguiva il lavoro nelle fucine per le abbondanti miniere di Ferro. Sudavano *Sterope*, e *Bronte* nell'antro affumicato sopra l'ancudine, e con le pesanti mazze travagliavano alla manifattura d'ufberghi, e spade, di scudi, ed elmi, di lance, ed aste, di vomeri, e zappe, e di quant'altro, o la diabolica perfidia ha dettato per ultima rovina dell'umana progenie, o l'industria ha dissegnato per uso della agricoltura, e delle varie quotidiane facende, e *Vulcano* distribuiva imperioso gl'ordini alla fatica.

Il simbolo della copia dell'Acque era notato nella terza. *Acheloo* figlio del Mare in figura di *Toro*, come già i Poeti finsero i fiumi, perduta nel duello con *Ercole* la bella *Deianira*, ma riacquistato il destro corno, dal vincitore già sterpatogli dalla fronte, versava poi da ambidue acque abbondanti; da tal perenne scaturigine sgorgavano indefficienti fontane, nobile ornamento di *Brescia*, a sì vago zampillo scherzavano attorno mille *Genj*, e *Ninfe*, e formavansi coronati d'erba palustre e Fiumi, e Laghi; da quelli irrigati i campi, e prati insultavano al Sol-lione, da questi si offeriva in omaggio a *Brescia* preda doviziosa, e ricca di pesci, e le componevano graziosa, e lieta corte Pastori con le sonore canne, e *Amadriadi* cò cembali, e crottoli. Tutto suoni, tutto spari, tutto sfumò.

Mostrano ancora queste basi di pietra le loro cicatrici aperte, e nello stesso tempo additano qual fosse il primiero lor fregio e ne gl'intagli, e ne' bassi rilevi, de' quali ne appariscono le venerate, e deplorate reliquie. Porgiamo fori da quella piccola porta il piede, e l'occhio vagheggi da alto la sottoposta Piazza, e unitamen-

H

te quì

te qui in cima offervi il Cornicione a gran risalti di Marmo scavato, con assieme le Statue, alle quali il foco portò allora rispetto, forse perche già fazio di quant'aveva divorato al di dentro. Molti e intendenti, e pratici anno creduto questi lavori non di fasso, ma di stucco, e si sono cavato il capriccio con il tocco delle mani.

Mole cotanto scelta, machina di simmetria sì giusta, e vaga riconobbe per suo indultre Architetto *Bramante* il più famoso del suo secolo; Dopo estinte le sanguinose fazioni de' *Guelfi*, e *Gibellini*, dalla ferocia, e incallita ostinazione de' quali restò per molti, e molti lustri divisa, e trinciata la Città, e godendo l'impareggiabile tesoro della pace, e quiete, assicurata dall'ali del *Veneto Leone*, ebbe da nostri Antenati il fondamento, e principio.

Al Libro delle Storie *Bresciane* d'*Elia Carriolo* vi ha aggiunto il supplemento *Don Patrizio Spini*; Jvi, chi bramasse vedere la minuta, e perfetta descrizione del Palazzo, con tutte le misure, e con tutti i vocaboli proprj dell'Architettura, potrebbe a pieno sodisfarfi.

E' tempo omai di lasciare memorie sì dolorose, e avviarsi verso oggetti più aggradevoli. E appunto la fortuna ci è propizia; La Sala de' nostri Dottori Giudici Collegiati è aperta, non vi spiaccia l'entrarvi; farà di contento rimirarvi preziose tele, marcate col titolo di gran tesoro anche dal *Cardinale Antonio Barberino*, vedute da esso nel suo passaggio da *Brescia*. Questi otto Quadri tutti sono del famoso pennello d'*Antonio Campi Cremonese*, e tutte sono storie comprobanti l'effetto de' sagrosanti dettami delle Leggi, e della Giustizia. Il meno quasi, in cui il valoroso Pittore si segnalasse, si è mano franca, colorito vivace, disegno fondato, ma se con-

se contempleremo l'arie de' volti proporzionate a Personaggi, le attitudini delle membra adattate a i ministerj, i portamenti del corpo alle introdotte operazioni, e sopra tutto il comparirvi sotto gli occhi gli affetti, le passioni, il timore, l'odio, l'amore, la fortezza, non concepirete Voi grande stima all'eccellenza del *Campi*, e non cofesserete, come quì l'invidia di molti consumerebbe se stessa? Sminuzzandone però ad uno per uno ogni Quadro, molto più risulteranno gl'insigni pregi dell'Autore.

Come a tutti note, passiamo sotto silenzio le due storie del vecchio Testamento, nel giudizio pesato del giovane *Salomane* verso le due Madri contendenti pel figlio morto, e pel figlio vivo; e l'altra di *Daniele* contro i due Vecchioni sacrileghi infidiatori alla pudicizia della casta *Susanna*. Al rimanente dunque non tanto chiaro alla cognizione volgiamoci.

Seleuco Rè de' Locrì promulgò una legge; all'adultero si cavino gl'occhi. Cade nelle colpa il Figliolo. Ma, Sire, il figliolo del Rè non è sottoposto? Sì, disse il Padre, e in uno severo, e pietoso, ma unitamente giusto, comanda, debbasi cacciar' un'occhio al Padre, ed uno al figliolo; così il decreto stà vegeto, mentre *Pater, & Filius censentur una, & eadem persona*. L'intrepidezza, ben' espressa di *Seleuco* nel punto di ricevere la ferita non genera costanza a chi riguardando agitato da nemica fortuna fosse abbandonato in preda alla tristezza? e la spilla fatale, con cui s'accieca il figliolo non è un dardo acuto al core di chi è Padre, se ne compassiona del figliolo nella giovanile età la colpa frale?

Al secondo. Marchiava alla guerra *Traiano* l'ottimo Principe; nel punto di salir tutto brio, e generoso a Cavallo se gli getta a piedi una Donna, chiedendo con tutto lo sforzo e delle lagrime, e de' singulti, e delle voci riparo alle sue sciagure per il figliolo or

ora ammazzatole. Ode l'Imperatore la femmina, ma non curante le di lei premure, ben bene, le disse, il tempo per me adesso è troppo prezioso, ritornato dalla spedizione intrapresa avrò aggio maggiore di dar'orecchio alle tue lamentele, e renderti ragione. Non v'è così, soggiunse irata la femmina, nè tu sei certo di far ritorno, nè io allora di vivere; se vuoi degnamente accoppiare il nome ai fatti d'Imperatore, subito amministrami giustizia. Percosso da tali risoluti sensi *Traiano*, nè arrossendo essere da una Donna non solo ammonito, ma ripreso, fermò la sua marchia, e con decreto salutare rasciugò in parte le lagrime della sconsolata Madre.

Al terzo. Pronunziò iniqua sentenza un Giudice; *Cambise* il Rè avvertitone lo fece scorticar vivo, e la pelle inchiodare sù la sedia, da cui il misero sentenziato aveva, indi surrogò al Padre il figliolo nello stesso ufficio. Il comando del Principe violenta il figliolo, ma come quasi si contorce sù quella sedia, ma come quasi cogitabondo, e pensoso rumina tra se, pria di proferir parola, la sentenza da scagliarsi a chi avanti lui contrasta! Per me parmi osservare nel Giudice novello gran ribrezzo all'adossato incarico, e gran timore, se falla, a consimile pena.

Caranda Tiria (passiamo al quarto) veniva di bon mattino dalla campagna alla Città nel punto, in cui radunato il Consiglio si maturavano al pubblico bene le osservanze. Già egli era stato l'autore d'una sagrosanta legge, cioè niuno armato dovesse entrare in simile congresso, e pure esso medesimo, senza accorgersene, v'entrò col pugnale sotto alla veste; se n'avvidde però il suo vicino, appresso il quale sedeva, e con fraterna carità lo persuase ad uscire, e deporre il proibito ferro. Nò, disse *Caranda*; Io autor della Legge, ora infrattor della Legge! Viua la Legge, e paghi la pena della

della Legge il reo. Più non vi volle; svainato il pugnale *vitam sponte reliquit, & gladio suo occubuit, cum tamen culpam dissimulare potuisset, aut defendere*, narra *Valerio Massimo de Iustitia*.

S'esprime nel quinto un bel fatto di *Filippo il Macedone*. Sedeva questi al Tribunale ascoltando, e rendendo ragione a chi a lui ricorreva, ed o dormiglioso, o ad altri pensieri rivolta la mente, condannò un certo *Macheta* a sborsare al suo avversario bona somma d'oro, ma *ubi vigilantior est factus* conobbe il fallo; non ritrattò nè il suo detto, nè tagliò il già giudicato, ma del proprio danaro diede a *Macheta*, quanto *Macheta* aveva contato all'altro. Al giorno d'oggi o non si trovano Giudici dormigliosi al Tribunale, o se tali imitino *Filippo*.

La storia dell'ultima tela è narrata a lungo da *Tito Livio* al Libro ottavo della prima Decade, e da *Aulo Gelio* lib. nono, cap. 13. Io ve la accenno solo in iscorcio. Pena la vita, bandirono a suon di Tromba i Consoli Romani, trà quali *Tito Manlio Torquato*, a chiunque for dell'ordine ardirà combattere con l'inimico. Capitano d'una squadriglia era *Tito Manlio* figliolo del Console; s'inoltra, giovane, e spiritoso, com'egli era, vicino al campo ostile: *Geminio Mezio* conduttore dell'esercito nemico riconosce a segnali il Romano guerriero, lo sfida a duello; *Tito*, o scordato de' paterni, ma unitamente sovrani divieti, o confidando nella relazione del sangue, accetta l'invito, combatte, vince, e carico delle spoglie latine baldanzoso s'appresenta al Padre, e sperandone lode, raccolse rimproveri, e morte. Inesorabile il Genitore alle preghiere comuni; *Il Licetor, deliga ad palum, securi percute caput*, comanda intrepido, ed esclama, *nos potius nostro delicto plectemur, quam Respublica tanto suo damno*, cioè nella contraffazione all'obbedienza, *nostra peccata luat*; e aggiunge l'istorico per Epifonema;

Ut

ut Manliana imperia non in praesentia modo horrenda, sed exempli etiam tristic in posterum essent.

Vi hò veduto, o mio gentil Forestiere, mentre io parlavo, e v'esponevo la midolla delle storie, far'atti d'ammirazione, ponervi sul serio, e poi fiorirvi il riso in bocca. Cosa vuol dir questo? Jo l'indovino. La narrazione de' fatti vi portava meglio a conoscere la virtù del Pittore, e concepirne credito, e stima maggiore, mentre con tanta finezza di pennello ha saputo descrivere sù la tela, quant'altri ha scritto sù fogli.

Vedo il Palazzo mezzo vedovo di litiganti, farà meglio inoltrarci passo passo all'Albergo, e in tanto con varj discorsi, e notizie minoreremo il tedio del viaggio.

La Sala adunque, da cui ora leviamo il piede, si è la destinata alle conferenze, ed a gli esperimenti delli nostri Giudici di Collegio. Niuno è cooptato a questa seconda laurea, se non passa per rigoroso, e duplicato esame, e le prove d'una cristallina nobiltà vanno del pari con quelle della virtù legale.

Fiorirono in ogni tempo in questo ameno giardino piante feconde, produttrici di frutti esquisiti. I Libri stampati da questi famosi Giureconsulti stanno sempre aperti sotto gl'occhi de' più studiosi. I consigli legali e de' passati, e de' presenti avidamente e si ricercano, e si seguono, e sono ancora aspersi della lor polve i Rostri; in questa, senza tema di sparirne i caratteri, stanno scritti i nomi de' facendi Oratori e in pulitezza di discorso, e in eccellenza d'arte, e in forza di persuadere. A più cospicui soggetti di tale celeberrimo confesso spontaneamente e le cariche, e le dignità di maggior decoro si accollano. Se parliamo de' gl'interessi, o tendenti al pubblico bene, o alla privata quiete, essi gl'Edippi ne sciogliono l'enigma. E se li negozj anno per lo più, come
le pro-

le prospettive de gl' edifizj, un punto determinato in fianco, in cui tutte le linee oblique concorrono, e da quello si deduce la norma della uniffona degradazione, e chi non lo prende, tutto gli svara all'occhio; essi perfetti maestri non penano a tirarle tutte alla regola ben' intesa, anzi ne' lavori altrui rinvencono, se non v'è la proporzione esatta, e finalmente il punto dell' affare viene da essi in così giusta distanza collocato, onde s'affronteranno mai sempre, e scherniranno quel *Paolo*, di cui fa menzione *Ammiano Marcellino*, il quale *in complicandis negotijs dirus Artifex*, s'era guadagnato l'infelice sopranoime di *Catena*.

L'ora di mezzo giorno veramente è vicina, ma altresì la vicinanza alla Chiesa di *San Giovanni*, e il nulla quasi scottarsi dalla strada diritta, mi da animo invitarvi a vagheggiare in essa stupori dell'arte. Compenseremo la lunghezza del mattino con la brevità del dopo pranzo.

S. GIOVANNI.

Clò appena vi hò detto, ed ecco il Tempio di moderna struttura, in cui cantano lodí a Dio li *Canonici Regolari del Salvatore* dell' antica *Congregazione Renana*.

Ed oh ci fosse propizio il Cielo! qual contento sarebbe per vostra, e mia maggior istruzione, e intendimento, se quì non solo, ma in tutto il restante a vederli, ci onorasse di sua preziosa compagnia il *Padre Don Pietro Bonicelli Veneziano Canonico*, e *Priore* in questo Monistero? Egli non ha mai maneggiato i pennelli, e pure non v'è Pittore sì esperto, il quale metodicamente, e con tutte le regole, e totale franchezza sappia insegnare la maggiore, o minore perfezione de' *Quàdri*, apprezzandoli nel suo giusto, ed
intrin-

intrinfeco valore. Conosce da Maestro la maniera di chiunque, ne distingue il bono, e con facondia sua pari, ne effagera il meglio. Stupireste poi, o in udirlo da Pergami annunziatore della divina parola, o in familiare discorso, quanta piena d'erudizioni sagre, e profane sgorgi da quella bocca, e da quel capo. La sua memoria è una miniera inesauita, fugella ogni periodo con il passo d'approvato scrittore. Benigne le Stelle anno donato alla mia insufficienza qualche spazio di trattenermi con esso, e da esso, quasi nutrice amorevole, ho succhiato in parte quanto in questa, ed in alcune altre Chiese avrò a spiegarvi.

Avanzato adunque il piede sopra la foglia maggiore, io vi avviso, essere questo il campo, ove si pose in virtuosa lotta il pennello di *Moretto*, con l'altro di *Romanino*, perche da gl' inrelligenti venga deciso a chi di loro si debba la corona, e qual di essi riporti il trionfo.

Rivolgetevi indietro sopra la porta, vedete la gran tela, in cui è dipinta la Storia dell' Apocalissi, esponente nella Regina a cavallo alla Bestia di sette coronati capi *Babilonia* famosa, alla quale piegano la fronte, ed il ginocchio tanti Rè, e nazioni, mentr' essa porta nel vaso le iniquità, per le quali fù scandalo a tutto il Mondo. Opera del *Bresciano* Pittore *Grazio Cossale*; di molto egli s'affaticò nel far apparire con figure grandi gl'atteggiamenti di chi s'umilia alle lusinghe di quella superba Tiranna, e procurò terminare tutti i numeri dell' arte così alla forza degl'oggetti vicini, come nella degradazione del lontano.

Gettate poi lo sguardo al primo Altare, e scoprite la pala dell' Assunzion di *Maria Vergine* di *Francesco Paglia* nostro *Bresciano*, e vivente, discepolo di *Francesco Barbieri*, detto il *Guercino* da *Cento*. Qui si maneggiò ottimamente il maestro, e gli riuscì atteggiare
gli

gli Apostoli, delicati nelle carni, e ne' panni, la maggior parte ginocchioni in atto d'ammirazione, non ritrovando nell'urna il Cadavere della *Vergine Madre*, e tra lor presi dallo stupore, girando le pupille all'insù, mirarla ascendente al Cielo. Il più rimarcabile si è la stessa *Vergine* sostenuta da gl'Angeli, tutte figure molto ben situate: Essi mostrano la speranza dell'artefice nel disegno, e contorno, non essendosi potuto servire del naturale, come fece nel delineare gl'Apostoli. L'aria poi è con gran maestria dipinta, mirandosi come degrada dalle immagini, e massime dal braccio destro della *Vergine* posto in iscorcio, sicche gl'Angeli con essa sembrano sostenuti dalla forza dell'ali.

Nel secondo Altare evvi la rappresentanza delli dieci milla Martiri crocefissi sull'*Ararat* monte dell'*Armenia*; l'affetto del Pittore, afforto nella divozione di venerarne il martirio, levò molto alla perizia della mano nell'ordinarne il disegno. Si vede ben sì una grande idea, ed un bon colorito, ma per quello si ricerca alla proporzione delle membra, ed alla degradazione da terminarsi nel punto dell'orizzonte, non gli riuscì eseguire tutte le regole prescritte dalla pittura.

Ora di piè fermo, e pupilla immobile affacciatevi alla Tavola del terzo Altare; quì *Moretto* prende le mosse alla zuffa virtuosa, per accozzarsi con *Romanino*, e direi meglio, per superare *Raffaello* il di lui Maestro, mentre ristrinse il più sublime decretato dall'arte. Subito ne comprendete la storia dolorosa sopra la strage de' gl'*Innocenti*. Il pennello può far di più? Ditelo per vita vostra? Non mi rispondete eh! ma inarcate le ciglia, tutto vi miro estatico in atto di stupore, ed ammirazione. Io ben comprendo dal vostro silenzio, quanto vi sia in pregio l'opera presente. Io ben discerno con Voi la tenerezza di quelle carni bambine, la morbidezza

dezza di que' seni femminili, la robustezza di quelle braccia malignolde. Io con Voi raccolgo le lagrime di quelle Madri afflitte, ricevo nel mio core li spasimi di quelle dolenti Donne, e unisco la mia alla rabbia di quelle infuriate Genitrici. Vedete dunque in poco piano accodata una gran massa di figure esprimenti veri affetti di furore, di dolore, di preghiere nelle Madri, e di barbari scempj ne' bambini trafitti, e tutte di grandezza più di mezzo naturale, o di intiero naturale, ma di poca statura, così esquisitamente dissegnate, e dipinte, onde pare nel mirarle, mi risuonano all' orecchio, perche troppo al vivo ne vedo spiegate le dolenti passioni, i tumulti, e le strida, i singulti, e le dimmezzate compassionevoli parole, gl' impropri, e bestemie delle uccise anch' esse ne' proprj parti, Donne Ebree. S' oppone quella con una mano rilasciata al petto del non mai arrendevole Carnefice, e con l'altra tenta sottrarre il bambino dalle spietate sue zanne; Questa lo piange da affillata sciabla trinciato, quella nudata il seno, e scarmigliata alza i gemiti alle stelle. Ogni figura è terminata da un' incomparabile finimento, e diligenza, e pure non comparisce ne dura, ne stentata. Il contorno poi è di regolatissimo disegno, senza incontrar ne meno un minimo errore. L'architettura, ed il paese addietro degrada mirabilmente, ed il Palazzo, ove è posto Erode ad una ringhiera, appoggiato sopra un tapeto, conserva nella picciolezza della figura la proporzione totale di prospettiva. Parmi, da quel poggio reale comandarne il Tiranno l'orribile carneficina, e senza ribrezzo osservarla, e gl' esecutori infernali di tal sentenza iniqua, come strappano dalle poppe materne que' pargolletti innocenti, come ne spargono il puro sangue, come ne lacerano le viscere! In aria tra le nubi il Salvatore Gesù in piedi, poco meno di naturale grandezza, la Croce sostiene, ove in una sovrapposta

raposta cartella stà scritto *Innocentes*, & *recti adheferant mihi*, e finisce nel disegno, atteggiamento, e morbidezza delle carni, quanto può desiderarsi nel più famoso Pittore. In somma più di quello ogn' uno sappia dire, quì lo rappresenta *Moretto* co' suoi colori. Attitudini fiere ne' sgherri, anotomia incensurabile ne' corpi nudi, panneggiamento naturale ne' vestiti, affetti, e passioni proporzionate ne' volti, e tutto quant'è, è un miracolo; per tale viene encomiato dalle più brave penne, e lingue geniali alla Pittura, e senza nota d'iperbole, paragonano questa Tavola alle più finite di *Tiziano*, e *Raffaello*; e quanto a me, ella è il sigillo, e compendio dei generosi ardimenti dell'incomparabile *Moretto*, al quale da gli sperti si dà il vanto di fierissimo, e pratico disegnatore, e coloritore. Quest' opera, come tra tante insigni, fù da varj incisori intagliata in rame, accioche conosca il Mondo, se in tanti lavori di pennello *Moretto* superò molti, e molti Pittori, in questa strage de' gl' *Innocenti* ha superato se stesso. Se questa idea Voi racchiudete ben' unita, e compendiata nella vostra memoria, son sicuro, come con sommo piacere ne rianderete l'amabile oggetto, e con le perle in bocca ne parlerete a lontani.

Perdete intanto di vista la mezza luna sopra l'Altare; l'imperizia del Pittore serve a dar maggior risalto alla Pala celebratissima del *Moretto*, ne vi fermate all'Altar vicino nel considerarne la tela; Questa serve di un finto ornamento per coprire insigni Reliquie con degna venerazione ivi riposte; Tra queste si numerano i due corpi de' Santi Vescovi di *Brescia*, e Martiri, *Gaudenzio*, e *Teofilo*, e di Santa *Silvia*, con una testa in Vaso d'argento d'uno de' gl' *Innocenti*; dopo aver adorato le reliquie, vi seguo nella vicina Cappella di *Nostra Donna*.

Averei molto a dirvi di tale miracolosa Jmagine, sempre favor

revoles in ogni avverso incontro alle preghiere della Città. Corre di essa l'antica sicura tradizione, essere stata dipinta già ducento, e vinti Anni. Io mi stupisco, come essendo allora la Pittura perseguitata, e straziata dalle guerre incessanti, abbia potuto delineare una effigie della *Vergine* con *Gesù* in braccio così dolce, e così divota, onde sembra tra la maniera di *Raffaello*, e *Moretto*; Quand'io non dovessi conchiudere, aver il Signor *Iddio* istillata la perizia a quel zelante Pittore, per indurre i peccatori a ricorrere alla sua gran *Madre*, e sempre più confermarne la venerazione, ed il culto, per rimuovere con tal mezzo i flagelli, i quali venivano scaricati dalla sua giustizia contro i peccati del Mondo. A destra, ed a sinistra dell'accennata *Imagine* (la quale poche volte si scopre) vi sono due *Sibille* della scola di *Giacomo Palma*, e sembrano per il bon gusto, di *Santo Peranda*.

A parte destra la gran mezza luna è dipinta da *Giuseppe Pamfili Milanese* con maestria rigorosa; la maniera pittorresca dell'autore mostra gran perizia nel maneggio de' pennelli. E' ammirabile l'idea gentile della *Vergine* ginocchiata avanti l'Altare, mentre il vecchio avventuroso *Simeone* stringe tra le braccia il Salvatore *Bambino*, e si mira afforto nel contento. Tutte l'altre figure sono bravamente situate ne' loro ministerj, ed atteggiamenti; A dirimpetto vi è la *Natività* di *Maria* di *Francesco Paglia*; il colorito è alquanto più carico dell'osservato nell'Assunzione. Ogni soggetto è ben' attento all'azione, in cui stà applicato, tra questi fate applauso all'Angeletto asciugante un panno-lino al foco, mentre un altro appoggiato alla cuna è avvertito dal terzo, dover questa servire per la nata Bambina. Sopra alle due mezze lune, vi sono due Quadri bislungi del *Moretto*, ne' quali giocò con l'arte della Pittura, mostrando lavorare per divertimento, non con applicazione. Fori

ne . Fori della Cappella sopra l'arco nell' uno de' Quadri per testa, in cui si rappresenta l'adorazione de' Magi , Voi già conoscete la maniera del *Pamfilo* per la prontezza del disegno , e maneggio risoluto del pennello . Nell' altro si venera la Natività del *Nazareno*; questo è copia cavata da originale insigne.

Avete quì in faccia la Cantoria dell' Organo con trè partimenti di figure , sono queste del *Moretto* , ma dello stesso tenore delle accennate dentro alla Cappella.

Entriamo nella Tribuna , ed avanziamoci internamente nel Coro . Eccovi ogni lavoro terminato dall' eccellente *Moretto* . Nel primo Quadro a parte destra a guazzo *S. Giovanni* predica nel deserto a gl' *Ebrei*: *Ego vox clamantis in deserto* . Osservate la simmetria , ed inarrivabile proporzione della principale figura tenentesi sopra il destro piede, come fa risentire l'altre parti del corpo quasi nudo! Voi vi vedete anche lo spirito del *Battista* dal fervore del predicare . Quelle quattro persone poi, assieme favellanti, mostrandosi convinte, e in qualche parte ammirate, tengono nel vestito, e nell' atteggiamento tutto l'ordine di *Raffaello*, e massime quella, la quale degrada, e sembra alquanto tozza (come si scorgono molti naturali) ha tutto il gusto del Maestro accennato.

Più avanti; e nel mezzo del Coro considerate bene la gran fattura del *Moretto* pure, il quale in questa Chiesa non cessa immortalarfi . Laterali alla Pala maggiore stanno *S. Giovanni Evangelista* a destra, ed il *Battista* alla sinistra tutti due a guazzo, e tutti due sedenti con atto risoluto, e da grande, e nel nudo mostrano la rigorosa cognizione della Anatomia.

Quattro personaggi, *S. Agostino* in mezzo, *S. Giovanni Evangelista*, a destra, con un mezzo ritratto a piedi, *S. Agnese*, alla sinistra, nelle di cui braccia riposa il candido Agnellino, e *S. Gio-*
van

van Battista con altro mezzo ritratto al basso, compongono parte della famosa Tavola principale; evvi in aria la *Vergine Madre* col *Bambino*, ai quali alcuni Angeli fanno corteggio. Tra l'opere del *Moretto*, questa nelle carni, e nei volti s'uniforma assai alla maniera di *Tiziano*, e quando la differenza del panneggiato più in questi gagliardo, non iscoprisse il divario, direi, il nostro *Moretto* pretese di cimentarsi con esso, tanta esquisitezza egli mostrò in ogni regola della pittura nel presente lavoro.

Sotto in un bislungo evvi un Profeta disteso, fatto a grossi colpi di pennello nello stesso ordine de' mentovati nella Cappella.

Di quà poi dal balcone, stupite nell'altro pezzo insigne, posto a dirimpetto del *S. Gio: Battista* nel deserto, dipinto pure a guazzo dallo stesso *Moretto*. Di quell'impareggiabile situazione il cieco Padre *Zaccaria* abbandonato dalla vecchiaia dà la benedizione al figliolo, *Et tu puer Propheta Altissimi*, ed il fanciullo con quale umiltà posto ginocchioni la riceve! Alla destra la Madre *S. Elisabetta* piange la partenza della pupilla de gl'occhi suoi, e due altre figure assistenti accompagnano la tenerezza, ed il dolore. In vero Voi potete conchiudere, come meglio non si poteva dipingere, ne meglio competere con *Raffaello*.

L'Angelo contiguo incontro ad un' altro, amendue in atto quasi di camminare, sono della scuola del *Palma*, e forse dello stesso Autore, come le due *Sibille* nella Cappella della Madonna.

Di quà, e di là incontriamo di novo *Grazio Cossale*. Dipinse nel dextro lato la nascita di *Maria Vergine*, e nel sinistro quella del *Battista*, e in lontano i reciprochi abbracci nel visitarli le due felici Madri; ma la rappresentanza del fatto dell' *Apocalisse* sopra la Porta, a fronte di queste, quanto è più fresca di colorito!

Terminate le vedute in Coro, scendiamo i gradini, e passiamo alla

alla Capella del Venerabile, e sopra ad essa ne' laterali rimiriamo e la Rissurrezione del *Salvatore* istoriata con ogni studio da *Francesco Bernardi*, e il vuoto sepolcro del *Nazareno*, appresso a cui s'attrista *Maddalena*, perche entro nou vi ritrova il suo *Cristo*; bella manifattura questa del *Pamfili*, ove tutto ben' atteggiato, e dipinto dichiara la verità del fatto, e invita a lagrimar con la divota *Maria*.

Ma se v' hò trattenuto in un campo di merauiglie fin' ora, adesso vi conviene più, e mai inarcare le ciglia, e stancare le pupille, perche questo è il loco dello steccato, dove duellarono assieme *Moretto*, e *Romanino*, se concitadini di Patria, emulatori nella gloria.

Presto dunque sediamo, acciò l'attenzione sia più unita, e perche quivi v'è l'aria propria da contemplare i due partimenti, ne' quali ella è divisa; e ne' quali *Moretto*, il non mai abbastanza celebrato *Moretto* diè saggi del suo valore immortale. Nel primo; gl' *Ebrei* raccolgono la manna. Tante, e tante figure ingombrano la tela, Voi quasi direste, sembra impossibile adunarsi da popolo sì folto il cibo in tanta angustia di sito. E pure non è così; perche avveduto il Pittore nelle prime si contenne nella misura al naturale, degradandole poi con proporzione impareggiabile, sicche per la moltitudine della gente gli convenne alzar molto l'orizzonte, ed il punto. In questo inimitabile disegno, quanti scorci, ed atteggiamenti di membra! questi v'insegnano e a gl'occhi, e alla mente la diligenza de gl' *Ebrei* in unire quella celeste vivanda, ed in tanti moti, e situazioni del corpo non ritroverete un' errore di notomia nel nudo, anzi nelli vestiti rinvenirete i panni così ben' aggiustati, e addossati per ogni parte, sicche vengono a spiegare la storia ben nota, quando a proporzione dell' inalzamento della statura, crescevangli d'intorno; le fisionomie poi totalmente diverse ne' fanciulli, al-

li, alcuni a canto de' loro parenti, altri mostrano l'avvidità d'asaggiare la manna. Opera questa sì rara, onde essa sola potrebbe accreditare il Maestro.

Nel vicino comparto; l'Angelo sveglia *Elia* disteso, ed attristato, mentre sotto il ginepro, ove posava, gli viene apparecchiato dal Cielo pane, ed acqua per ristoro al Monte *Orebbo*. Il Profeta, e l'Angelo sono mirabilmente dissegnati, e coloriti, e di più in un paese d'aria torbida, ed oscura, con il punto più tosto alto, come si costumava a que' tempi.

La mezza luna di sopra contiene la meravigliosa Cena di *Cristo*, fattura di tanta eccellenza, sicche molti, e molti ne anno procurata la copia. Tutte le figure meglio non ponno indicare i loro affetti, e massime la principale ha un'idea in vero proporzionata alla bontà del *Salvatore*, e si bene vestita, e dipinta rende in ogni parte ammirazione.

Nel lato basso terminante l'arco del volto, uno in faccia all'altro due Vangelisti, e nell'arco di sopra distinto in più spazj si mirano i Profeti tutti in differente scorcio, e in variata simmetria a mezze figure, ogn'una con la sua cartella caricata d'una sacra legenda, conserva la totale diversità delle idee, e delle facce.

Quanto vi ho descritto, tutto è ingegnoso lavoro del *Moretto*, ora nell'opposto lato ve lo pongo a confronto del suo coetaneo *Romanino*.

Prima però di decretarsi o all'uno, o all'altro il trionfo, unanimi, e concordi cedono le loro ragioni alla Tavolina sopra il Tabernacolo, contenente il funerale di *Cristo*. Oh quanto avrei a dirvi sopra questa divina manifattura, della quale non ne ho scoperto l'autore, ne alcuno in *Brescia* me ne sà dare contezza. Il dirvi, come più si riserba all'occhio lodarla con le lagrime di quello possa

lo possa encomiarla la lingua, è poco; come quelle singolari figure movono con la mestizia ad accompagnarne il dolore, non a descrivere il pennello sublime dell'artefice, è nulla. Pur voglio farmi animo, e ben bene a parte a parte distinguerla, e minutarla, e però è necessario, senza offendere il rispetto, salir sopra l'Altare, e segnar col doto ogni particolarità.

Tavola prodigiosa, in cui l'inventore ebbe nell'idea i più rinomati Pittori de' suoi tempi. Chi fisa lo sguardo nel *Cristo* deposto dalla Croce, ed osserva quel gentile contorno, e la morbidezza di quel corpo esangue, lo giura di *Raffaello*; La *Vergine Madre* sostenente la sinistra, e sopra di quella versa tutto il dolore stillato in pianto, sembra di *Titiano*; *Maria Salome* stringente la destra, e sopra d'essa sfoga il suo cordoglio e non vi pare del *Palma* vecchio? *Maddalena* al baccio de' piedi in quello scorcio, con quell'amore, con que' risentimenti, oh Dio, chi non la direbbe di *Michel' Angelo*! Il *Nicodemo*, ed il *Giuseppe ab Arimathea* e non sono questi sul gusto del *Dureno*? Campeggiano tutti li personaggi ben' accordati nel colore, ed armonia de' contorni in bellissime attitudini, e sono spinti avanti dalla rupe caliginosa, sopra la quale in lontananza il Calvario s'estolle, e forma il chiar-oscuro al Quadro. Più si dovrebbe dire esagerando l'esatta diligenza, e singolar finimento della Tavola, mà più non può la mia imperizia suggerire, ne questo lavoro può in forma più espressiva meglio spiegare gl'affetti. Chiunque tu fosti, o esimio Pittore, io teo mi congratulo, tradisti con riputazione i sopranominati Autori, e nel disegno di farli comparire tuoi Maestri, li mostrasti tuoi allievi, perche l'esempio fù superato dall'imitazione.

Rivolgiamoci adesso a *Romanino*; e in uno de' due partimenti *Cristo* risuscita *Lazaro*; con quale spirito, con quale ardore comanda al

da al mesto quateridiano ! eccolo, di già esce dal Sepolcro. Que-
gli *Ebrei* credono pure una volta essere *Cristo* il vero Profeta, men-
tro alcuni ne vedo presenti al miracolo, posti in ammirazione impa-
reggiabile di ammirazione, sebbene poi quegli altri due s'ostinano
il naso, non sò se più insabiditi dal fetore del Cadavere impu-
trito, o dall'avversione ai chiari segni del *Messia* non sono di tal
natura le due Sorelle *Maria*, e *Maddalena*, perche sorprese e dallo
stupore, e dal contento mille volte ringraziano il loro Benefatto-
re Divino: e saprei pur volentieri chi fosse colui, il quale dietro
a *Lazaro* esprime mirabilmente la dubbietà, e la meraviglia di
vederlo morante. Ed io fatto, se in altri lochi *Romanino* è stato
insigne nell' arte, in questo fece gl' ultimi sforzi del sapere, e
tanto più, quando nel vicino comparto osservate *Cristo* sedente a
mensa in casa del *Fariseo*, e la *Maddalena* no unge, e baccia i
sagri piedi. L' immagine del *Salvatore*, e quella della stessa compunta
Maria non possono essere meglio atteggiate, e dipinte; L' una tut-
ta attenta a ricevere gl' uffizj di carità amorosa, l' altra tutta con-
trizione, e dolore. Oh come di subito dove mutar frate! suppo-
nevo gl' *Ebrei* captivati nella venerazione, e confessione di *Gesù*,
ma odo la mormorazione di coloro là addietro, (e sono due mira-
bili figure), e conosco il loro livore nell' attenzione di favellar-
si insieme, ma con sospetto d' esser osservati, ed uditi. Adoperò
Romanino in questa tela colori più vaghi dell' usato, e vesti i com-
mentali con qualche bizzaria non familiare. Da tanti, e tanti
particolari verrete a conchiudere, e confessare, non aver io erra-
to, mostrandovi *Romanino* in questa Cappella posto al cimento di
renderli immortale,

Fermate non ancor abbiám finito, *Romanino* ancora v' invita; i
Profeti in quest' Arco sono suoi, a confronto de' gl' altri del suo
compe.

competitore *Moretto*. La mezza luna altresì sopra la partimentata coronata è di suo pennello; Rappresenta questa un miracolo del Corpo di *Cristo* contenuto nell' Ostia sacramentata, da cui si spargono lucenti raggi. Molti affacci ginocchioni tra lo spavento, e lo stupore la venerano. Osservate in quanti atteggiamenti sieno li personaggi disposti, sicché non si poteva arricchire la tela di più vaghi pensieri, e di più proprie azioni, massime nel rigor del lume, il quale con incomparabile petizià viene preso dalle figure in diversa parte del corpo. Da tutto il bono qui descritto di *Romanino*, mi lusingo dobbiate venir' ancor Voi nella mia sentenza, elio aver' io parlato adeguatamente, quando vi dissi, essere questo lo stecato, dove s'affrontò la virtù di questi due grand' uomini, *Moretto*, e *Romanino*, e per l'eccellenza de' lavori resti ancor indeciso a chi debba concedersi la palma, a chi decretarsi il trionfo.

E' il dovere, stando in mezzo alla Cappella, riguardare all' insù, e mirare li quattro triangoli formati dal volto di sopra, e da gl'archi inferiori, occupati da quattro *Sibille* molto ben colorite dal *Pamphi*; pose egli ogni industria, perchè il suo pennello non perdesse di vanto incontro a gl'altri del *Romanino*, e *Moretto*.

Sin' ora nondimeno non avete veduto il meglio del *Romanino*, ma prima datemi licenza di fare una breve parentesi. Gareggiano le Parocchie di *Brescia* nella divozione tanto interiore del core, quanto esteriore del culto, venerando con tutto il più atterrato rispetto il Pane de gl'Angeli, fatto cibo dell' Uomo, quando sovente si somministra a gl'infermi per viatico all'altra vita. Io qui non voglio descrivere l'apparato sontuoso, massime nelle solenni Processioni; lascio i Baldachini a broccato sopraticcio, e trine d'oro, o di riccio, ed alto ricamo, lascio le vesti de' Ministri tessute pur d'oro, lascio i stendardi, ne quali l'artificio dell'ago

lampeggia; Nulla dico della bizzarria di tanti fanali vagamente intagliati, ed indorati, nulla di tanto popolo dell'uno, e l'altro sesso, dell'uno, e l'altro rango con torcie in mano servente il suo Padrone, nulla di tanti Sacerdoti in abito talare, e cotta, pronti immediatamente all'ossequio di quel gran Monarca, il quale non si sdegnava entrar sì bene ne' Palazzi de' Grandi, quanto nelle capanne de' Meschini, e nulla di vintiquattro Chierici assistenti ordinariamente al Trono dell'Altissimo con grossi doppiieri; e mi essento dalla spiegazione d'ogn'altra magnificenza. Qualunque Parocchia è in questo santo duello, e *Brescia* (sia suo vanto) è stata la prima prima a ricevere con applauso, ed obbedire alle intenzioni, e premure del Sommo Vice-Dio. Ora la presente Parocchia (in cui si contano più di otto milla anime governate nello spirituale per mezzo de' Sacramenti da questi Canonici Regolari) di *S. Giovanni* infervorata in tal pia funzione compisce tutti numeri della pompa divora, mancandogli loco adeguato da riporre la suppellettile destinata, ha quì a canto fatto costruire (aprite) un degno ripostiglio per i sagri arredi; Non v'invito ad entrare per vederli, ma accioche leggiate un Sepolcrale elogio di cent'Anni in punto, pria sotterra, ora incastrato nella parete.

D. O. M.

*Domino Iohanni de Boxio Principi de Gromelles
Civi Avenionensi ex antiquissima et genere et
armis nobilissima de Boxio familia oriundo qui pro
inclita animi virtute pro eximys dotibus et sum-
ma in Deum pietate maximaq; in negotiorum
tum privatorum tum publicorum administratione
pruden-*

*prudencia tum pro multa in pauperes beneficentia
 æterna in secula laudem gloriamque quesuit qui
 loca sacra visendi flagrans desiderio Romam octavo
 Calend Maij petiuit ubi per menses aliquot pecca-
 torum suorum veniam obtinendi gratia moratus il-
 lincque ad Lauretana Virginis Maria sacra vota
 pergens hanc in Urbem appulsus est ubi febris cor-
 ruptus extremum sua vite diem obiit Anno Magno
 Piaculari die XVIII. Nouembris MDC.*

*Dña Richarda de Guilhm. Mater et D.D. Hen-
 ricus et Iovannes Antonius Fratres de Boxio moe-
 stiß. Posuere.*

Raggrappiamo di nouo il filo del nostro discorso. Uscendo a-
 man dritta dalla Cappella del Venerabile, osservò *Romanino* la
 famosa strage de gl' *Immacolati*, parvegli non aver' a sufficienza so-
 stenuta la battaglia, se non lavorava un miracolo a dirimpetto,
 il quale potesse contrastare il primato dell' opera accennata. Tale
 dunque si è lo sposalizio della *Vergine* con *S. Giuseppe* in questa Ta-
 vola dipinto; s' io avessi a contraporre alcuna manifattura del *Ro-
 manino* ad una dell' insigne *Tiziano*, ma della prima maniera, altra
 non ne scioglierei. Contemplate, con qual cognizione de' lumi,
 con qual diligenza è istoriato il Quadro. La *Vergine*, con quale
 umiltà stende la mano a *Giuseppe*, e questi in atto di ritiro signi-
 fica con l'idea della faccia la santità della coscienza. Questa prima
 meravigliosa figura degradante alla destra del Santo, e si mostra
 adirata, rompendo col ginocchio la verga, non può meglio spie-
 gare

gare il risentimento, di non essere prescelta ad un taleimento. Quel fanciullo alzandosi sopra tutti, e mirando l'azione d'ogn'u-
no, è inarrivabile nella svelezza, e nel modo di *Raffaello*. Il
vecchio Sacerdote, da cui si congiungono gli Spoli, è così bene
espresso, onde spira santità in ogni parte, e la mano di esso posta
in prospettiva totalmente rileva. Da tutto ciò si conosce, come
Romanino non errava mai per ignoranza, ma tal volta trasandava
la diligenza, o per quel suo naturale di non essere troppo sofferente
la fatica, o forse dalla scarsa mercede, con la quale in que'tem-
pi veniva la sua virtù malamente corrisposta.

Lasciamo in pace per ora *Romanino*, e *Moretto*, e nell'Altare
vicino adoriamo *S. Antonio* da *Padova*, opera di *Francesco Zanella*
Padovano; figurò egli appostatamente con arte alcuni storpi in co-
lorito risoluto, e gagliardo, e massime una figura di Donna, e sem-
bra di carne, con un Bambino morto in braccio, e tutti attendono
dal Santo *Taumaturgo* la sanità, e la vita. Gli Angeli in aria sono
molto ben contornati, e paiono staccati dalla superficie, la quale
totalmente degrada.

Per andar' aggiustato nella situazione delle figure, e nella diver-
sità dell' idee quì nell' ultimo Altare si servì il *Pamfili* del naturale,
colorendone le tre Sante *Cecilia*, *Cattarina*, ed *Apollonia*. Tutte so-
no poste con bon' ordine, e il nudo ha assai del morbido a confron-
to del panneggiato, e questo le vè a ridosso con franchezza di pennello.

A terminare ogni esame in questa Chiesa, passiamo dalla ma-
niera moderna del *Pamfili*, e *Zanella* ad altra più antica nel Bat-
tisterio vicino. Il Quadro di bon colore, e di vaga maniera si con-
serva nelle sue figure ancor fresco, e se quelle poterono per tanti
anni reggere alle ingiurie del tempo, mi lusingo afferirle degne di
competenza con le più morbide del nostro Secolo. Oh come sono
mai belle

mai belle l'idee delle due teste si bene attaccate 'ai busti de' *S. S. Biagio*, e *Barbara* laterali là in cima al *Crucifisso*! abbenche tanta perfezione non mantenghino le altre due ginocchiate a piedi della *Madonna*, e *Maddalena*. In altro sostiene l'*Eremo Padre* il suo Unigenito sospeso alla Croce dolcemente sentimentato, e tenero. Goderei, non fosse un poco minuire la testa dell' addolorato *Redentore* a misura del corpo, ma avrà voluto l'arte del Pittore contrassegnare il restringimento causato dall' acerbo dolor delle spine. In mezzo poi *San Pietro Martire* orante, denota molto bene la rassegnazione a Dio nella morte imminente. Or qui io trovo varietà d'opinioni nell'asserir l'autore della presente tela. Alcuni, particolarmente i *Bresciani*, la stimano del *Ferramola*, ma compiuta, e perfezionata dal *Moretto*; Altri di bon gusto Forestieri, ma ben pratici delli nostri, ed altrui pennelli, dicono, tirar' essa la sua origine dalla scuola del *Foppa*, o forse anche del *Ferramola*, ma aderisca assai assai ad un misto *Peruginesco*.

Quanto poi si è al *S. Pietro Martire*, sostengono questa essere stata un' aggiunta, e conscrivisi la mano d'*Antonio Gandino*, sforzatosi poi ne' colori, e simmetria d'accordarlo con l'antecedente maniera. Verrà un giorno, in cui pratico Giudice deciderà la lite. In fine esaminare ogni pezzo a parte per parte, e vi sarà facile entrar meco in opinione; e dire; Se nell'altre Chiese anno lavorato questi celebri Pittori per il guadagno, in questa di *S. Giovanni* travagliarono per l'immortalità, e per la gloria, assai più pregiabili di qualsivoglia lucro,

Sò, essere l'ora tarda, con tutto ciò defrauderei le vostre speranze, se due Tavole ancora non vi ponesse sotto l'occhio. Andiamo di volo nella Sagrestia. Eccovi la prima in faccia. Siede la *Vergine* in una cattedra, ha nelle braccia alla destra il *Bambino*.

Due

Due Santi Martiri Cavalieri armati con le palme in mano assistono in piedi da un lato, e l'altro, e quello a sinistra tiene la spada con la punta in terra. Trè Angeletti con musicali stromenti parte in piedi, e parte sedenti sopra li gradini del Trono, o cattedra e sonano, e scherzano; di dietro un paese di punto alto all'antica. Le figure tutte sono di esquisito disegno, e colorito, e con tutto vi si veda la diligenza del Pittore, ad ogni modo sono assai morbide, sicche per essere ben custodita la Tavola, pare fatta molto tempo dopo, avendo potuto resistere per la forza dell' impasto al lungo giro de gl' Anni. Leggete il nome dell' Autore : *Victor Carpathius Venetijs* - 1519.

L'indicarvi mò l'Artefice di questa seconda Tavola affissa sopra la Porta, non mi è concesso; ma diamo lode a chiunque egli fosse, se con figure leggiadre, e ben contornate vagamente dipinse la Trasfigurazione del *Salvatore*, con due ritratti ginocchioni grandi al naturale, vestiti di lino, in atto di mirare il luminoso *Cristo* con li due Profeti a canto. Due discepoli si prostrano a terra per lo spavento, e *S. Pietro* in atto d'ammirazione sedente, ma appoggiato con le mani al suolo, si rivolge, e stupefatto riguarda tanto eccesso di luce.

Di bon passo (terminata la curiosa ricerca di *San Giovanni*) andiamo all'Albergo; suppongo tacita doglianza nel Compagno per il vostro tardo arrivo. E perche appunto l'Albergo non è troppo discosto, non occorre ordir la tela di lungo ragionamento, per indi nel bel mezzo romperne il filo.

Quand' altro non avesse *Brescia* di singolare, non è prerogativa spreggiabile quella di tante fontane, e private, e pubbliche, alcune n'abbiamo vedute, restano molte altre, le quali caderanno sotto l'occhio ne' nostri passeggi. E in fatti non è una delizia in ogni

ogni piazza, in ogni quasi angolo di strada godere elemento si necessario con nulla d'incomodo? e questa a piedi della presente Torre quanto ella è copiosa!

La Torre poi, magnifica, superba, e forte, si chiama della *Palata*, alcuni vogliono si denominasse tale da *Pallade* a cui ne' secoli addietro fosse consagrada, altri, e forse meglio, non istimandola di fabbrica sì antica, deducono il suo nome, perche ne' tempi andati fosse stata cinta da uno steccato di *Pali*. Comunque sia, oggi serve di prigione alle ree femmine.

Ora. L'abbondante sorgente dell' acqua limpida, cristallina, leggiere, e sana, per cui tante fontane gorgogliano, non è discosta da *Brescia* più di due miglia; e ritrovata questa, si lasciò poi in abbandono altra scaturigine assai lontana, di molta spesa, e di condotta difficile.

Siamo all'Albergo, e con ciò dato compimento alla passeggiata di questa mattina. Ad ora propria oggi dopo pranzo servirò al vostro genio, ed alla vostra inclinazione, e anderò meco stesso divisando, ove debba condurvi alla ricreazione dell'occhio, e della mente.



L

GIORNA]

GIORNATA PRIMA

D O P O P R A N S O .



En' io m'avviso , quanto lungo tedio abbiate sofferto questa mattina , apportatovi da' miei male orditi discorsi , e da molte ore consumate nella veduta d'oggetti , Dio voglia , aggradevoli . Siamo in ballo , dirovvi un nostro proverbio , bisogna ballare . Sù via , cingete la spada , ed inviamoci . Corto oggi sarà il cammino . Trà me hò fatta la divisione della Città al più comodo viaggio . Quattro Chiese , non più , abbiamo ad osservare .

Oh quanto popolo , massimamente forestiere nel corso di questa strada ! *Brescia* è Città di gran passaggio , perche da *Torino* a *Milano* , da *Milano* a *Brescia* , ed indi a *Venezia* .

Due Conventi di Monache all' ingiù della presente strada , de' *S. S. Cassino* , e *Damiano* il primo , di *S. Maria degl' Angeli* il secondo , potrebbero forse di me lamentarsi , se nelle loro Chiese non introduco il curioso ; n'avrebbero tutta la ragione , quando il giorno fosse solenne , per ammirare la ricchezza de gl'apparati , ed udire le soavi melodie delle voci , e dolce armonia de' musicali stromenti . Il nostro intento ad altro ci chiama , l'orecchio non ha d'aver parte nelle nostre applicazioni , l'occhio solo è il sentimento da essere preferito , e in cose di soddisfazione , e genio ; Sicche lasciate quelle Chiese , dirizzando i passi per quest'altra strada , or' ora entreremo in una , in cui sarà pascolo abbondante al diletto ; quando però siano a loro nicchj collocati nove pezzi (unione inestimabile , e rara) rappresentanti la passione di *Cristo* , parte del

del pennello del *Cavalier Giacomo da Ponte*, detto il *Bassano*, perchè nacque in *Bassano*, parte di *Francesco* suo figliolo; mentre otto giorni fa intesi, qualmente tali *Quadri* dovevano essere spiccati dal muro, e riposti in chiusa stanza, acciocchè non ricevino qualche pregiudizio a cagione della già decretata restaurazione del Tempio, in forma più cospicua, e ricca di quanto, trent' Anni fa, si scorgeva, mentre saranno inarcati tre Volti, e tutti dipinti da bravi Maestri già invitati, ed accordati al lavoro, cioè da *Giacinto Garofolino Bolognese*, e da *Ferdinando Cairo di Casal Monferrato*, amendue allievi del celebre *Marc' Antonio Franceschini di Bologna*, scolaro del *Cignani*, e sarà pensiero di questi due colorire le storie sagre, e le figure ne' riparti del chiar-oscuro; La quadratura poi, o prospettiva sarà condotta da *Don Mattia Benedetti*, nativo di *Reggio di Modena*, discepolo d' *Orazio Talami*.

S. ANTONIO.

UN incendio vorace corruppe nell' *Agosto-1669* - il Tempio di *S. Antonio Abbate*, in cui ora poniamo piede (e appunto vedo i preparativi di molte travi, e tavole destinate all'inalzamento de' ponti). Lo spettacolo del foco divoratore fù tragico, si sminuirono nondimeno le querule voci, quando accertatamente si seppe, essersi salvate le preziose tele nel Coro sospese, e le quali fanno un mirabile complesso di perfezione; abbenche la sfortuna invida alla nostra felicità, godesse veder consunte, ed incenerite due grandi Pale d'Altare, ma rarissime, e preziosissime egregiamente lavorate ad olio da *Lastanzio Gambara*; Una rappresentava l'ultima Cena di *Cristo*, l'altra il martirio di *San Giacomo Apostolo*, e chi si ricorda di tale sciagura, appena può contenere le lagrime.

Ed in fatti li *Quadri de' Bassani* sono già stati trasportati, bisognerà niente di meno procurar' ogni mezzo, acciò che non isfuggano da nostri occhi, e dalla nostra attenta applicazione; mal volentieri soffrirei la vostra partenza da *Brescia*, senza sì degna, e stupenda osservazione.

Tra tanto e qual mostra non dà di se stessa la Tela principale situata in alto in mezzo al Coro? in cui il penitente della *Tebaide* già carico d'Anni, e più di meriti effigiato in gran figura in piedi s'abbandona appoggiato al suo bastone con ambe le mani, in queste si ravvisa la forza, ed il risentimento nel sostenersi. La faccia poi veneranda per la lunga barba, e per la canutezza del crine comprova il genio particolare del Pittore in maniffature di simil sorta; toccandole con accurati sentimenti. Tanto appunto lasciò scritto il *Cavalier Ridolfi* della presente pala nella vita di *Giacomo Palma* il giovane. Questa figura adunque risaltante for di modo dal piano, mercè il bel paese d'ottima degradazione, e freschezza là indietro, in cui scorgo piccole figurette, e mi paiono incontri del Santo col Demonio, sorpassa molte altre tele, sebbene istoriate con numero d'oggetti.

Avanti del - 1669 - avevano quì i *Padri Gesuiti* l'unica permanenza, acquistato poscia il veduto questa mattina Monistero delle Grazie, deliberarono quì fondare un Collegio, per allevare Giovantù Nobile, e a poco a poco cresciuta la fama, e con la fama il concorso, ne la ristrettezza del primo abitato capendolo, andò dovuto unir con quest' Arco pomposo la divisione della strada, per indi godere il tragitto in altre stanze, e susseguentemente il comodo di Cortili, Cavallerizza, ed ove dovrà essere anche il Teatro per il divertimento lodevole Carnovalesco a' Convittori. Nell'atrio (entriamo) si vedono i ritratti (datemi libertà, acciò per mezzo

mezzo del Portinaro faccia supplicar la grazia d'osservar i Quadri de' Bassani) si vedono, dissi, i ritratti di chi hà sostenuta la dignità di Principe dell'Accademia quivi, non è molto, fondata. E' un testimonio questo cospicuo alla loro virtù, e stimolo acuto ne gl'altri, per giungere a consimile onore ; a conseguirlo si richiedono molte prove , ed esimie tanto nelle scienze , quanto nell'arti da Cavaliere.

I Giovani fior di Nobiltà, e d'ingegno sono allevati con la solita diligentissima cura da Padri. Allattarli alle poppe della cristiana pietà, si è il primo scopo, infonder nelle loro menti i balsami di tutte le scienze, si è il secondo, ed inestar in una sola tenera pianta diverse sorte di frutti, per mezzo de gli esercizi cavallereschi, si è il terzo.

Bona nova . Sento in risposta dal Portinaro

Porta patens esto , nulli claudatur honesto.

sia ringraziata la compitezza di chi con tanta galanteria concede l'adito . Non si perda tempo, andiamo . Eccoli in bella mostra, per così dire, squadronati, e quali alla prima occhiata imprime un dolce contento, e rendono (mirandosi nella superficie della tela, non internandosi con la meditazione) meno acerba, e dura la Passione quì istoriata del Redentore.

Al numero di nove sono questi pezzi famosi, tagliate le tele ad una stessa misura bislonga, quando saranno collocati in Chiesa alla sua proporzionata altezza oh quanto di vago tramanderanno!

In quanta stima debbano tenersi queste tele, ve lo dica il Mondo, nominandone per autori in parte Giacomo da Ponte da Bassano, e perciò detto il Bassano nato del - 1510 - morto del - 1592 - , in parte Francesco suo figliolo nato l'Anno - 1551 - morto nel - 1594 - . Leggete le loro vite nel Cavalier Ridolfi , e formerete alto concetto

cetto di questi due bravi pennelli ; Ma quando nella vita del Padre v'incontrerete nel capitolo , in cui si toccano solo questi nove pezzi , come tutti coloriti da sua mano , voi giustamente potrete scusare lo Scrittore , perche non gli vidde , giustamente potrete accusare di poco avveduto chi ad esso ne mandò le notizie , e altresì ponere in margine , come testimonio di vista , quanto ora contemplate.

Orazione nell'Orto.

Ella è del pennello di *Francesca* espressa in bon suo frasceggiato a botte, e però vi riposano in dolce quiete , e naturale attitudine li trè *Apostoli* ben toccati. *Cristo* ginocchione orante gronda sudor di sangue , e dal divino suo volto trappella l'amarrezza dello spirito per la morte imminente ; di sopra riceve lume , e consolazione dall'Angelo confortatore attorniato da molti splendori . Le figurette addietro in macchia della turba insolente sono tutte lumeggiate in faccia con mirabile artificio dal fanale inalzato , ed isquisitamente sbattimentate dall'interrotto orror della notte.

Presa nell'Orto.

Quadro di bella invenzione , ove *S. Pietro* con animosità affalta *Malca* caduto a terra in atto di spavento ; sopra il mansuetto Signore con gesto amoroso corregge l'ardire dell'*Apostolo* ; formano questi un gruppo perfetto di trè figure ben mosse , e ben rinte . Due fanali in mano de' *Sgherri* , uno lumeggia la parte vicina , l'altro la lontana con più dolcezza . Il lume del primo con riflessi studiati ferisce l'armature di quella canaglia , con sacrilega temerità avvanzantesi alla cattura di *Cristo* ; il Soldato entrante a sinistra con berettone rosso in capo , tenente vno de' fanali è d'un gusto veramente pellegrino . Sebbene al piede del

Quadro

Quadro si trova scritto *Franciscus Bassanus*, tutta volta però concordano unanimi gl' intelligenti essere di *Giacomo*, o almeno ricoperto da *Giacomo*, perche vi sono certi tocchi maestri, e di forza non tanto famigliari al figliolo.

Flagellazione.

DI *Francesco*. Il *Cristo* nudo è ben ricercato dal vero, morbido di carne, pianta bene, ben tinto, ed esprime il suo dolore. Li flagellatori mostrano e rabbia, e spirito; li due manigoldi però a piedi di *Cristo*, l'uno in bello scorcio tirante una fune, l'altro chino formante un flagello, anno più vivacità, e moto. Campeggiano ottimamente le figure, perche le spinge avanti la quadratura, in una finestra della quale addolorata femmina attenta al crudo scempio indica compassione totale.

Coronazione de' Spini.

Sopra tutti li Quadri questo porta corona, non solo per essere di *Giacomo*, ma perche v'è un ricercamento *Parmiggianesco* alle figure più finite d'ogn'altro. Il paziente Signore denudato di spalla, e braccio non può essere più morbido, più ben toccato, e più notomizzato ne' risalti dell'ossa, e muscoli; in atto sì compassionevole, onde l'idea move al pianto. Un Soldato inarca il braccio a percuoterlo sopra il capo, questi rubba gran parte d'ammirazione nella espressiva più vivace dell'altre figure, le quali inginocchiate beffeggiano il *Salvatore* in diverse attitudini. Risalta il lavoro da vaga architettura, e resta compiuto da una singhiera, sopra la quale due femmine in lontananza espongono panni lini all'aria [soliti capriccj de' *Bassani*]. Vedete quel ragazzo alla sinistra di *Cristo*? tanto l'aveva *Giacomo* nell'idea, sicche non si ritro-

troverà, stò per dire, quasi alcuna opera di *Giacomo*, in cui egli non abbia introdotta tale fisionomia, e da quì a poco lo scorgremo. Il paese a destra sfonda all' indietro, e sopra un architrave di porta il Gallo stà, direi, aspettando il momento di correggere col suo canto l' infedeltà di *Pietro*.

Ecce Homo.

Divise *Francesco* il quadro in trè ordini, nel primo piano colori molto spiritosamente trè figure di bona macchia, nel secondo varj Satrapi discorrenti assieme con ammirazione, ed il *Salvatore* esangue in alto mostrato al popolo frà due sgherri di bon' impasto. Questa fù invenzione, di cui se ne servì quel gran Maestro della scola Lombarda, *Ludovico Caracci*.

Cristo v'è al Calvario.

F*rancesco* (altri vorrebbero per Autore nominare *Leandro*, secondo figliolo di *Giacomo*, e fratello di *Francesco*) lo figurò incontrato dalle *Marie* piangenti, ben disposte nella consternazione d'una tanto lagrimevole vista; ma quella fanciulla in faccia a *Cristo* col fazzoletto quasi a gl' occhi chiama un riflesso di tutta attenzione, e di somma lode nel pittore. Quantunque sia Quadro copioso di figure, non si confondono però assieme per l'ottimo comparto. Entra a sinistra un Satrapo a cavallo ad un giumento sì naturale, sicche veramente è ammirabile, riconoscendosi e nella figura, e nel giumento quanto fossero li *Bassani* pratici nel pingere animali, e facili nella idea di quel Soldato più volte introdotta nelle loro tele.

Spoglio

Spoglio di Cristo.

NEl presente Quadro *Giacomo* operò da fondato maestro nella franchezza del disegno, nelle proprietà delle fisionomie, e nella tenerezza del dipinto, ed in ispezie nel *Cristo* molto pastoso, e ricacciato da mezze tinte, le quali affai lo rinforzano, l'attitudine di chi s'affatica in fare li forami nella Croce con la trivella, benché prima sia stato pensiero d'*Alberto Duro*, e però degna d'osservazione per la forza dell'atto, e per il bon colorito nel *Bassano*, e non è meno degna la figura contraposta tenente l'estremità della Croce, la quale nelle gambe, e massime ne' piedi ella è mirabilmente dipinta. Al di sopra (non ve l'hò detto?) il solito ragazzo di *Giacomo*, (e si suppone sia il ritratto d'un suo figliuolo a lui caro) con qualche titubanza osserva il fine. Chi poi alla sinistra spoglia *Cristo* della veste, e stà attento alla preparata Croce, per inchiodarvelo, direi, forse sorpassa l'altre figure qui raccolte. A sinistra pure chi a cavallo impugna lo stendardo, e viene alquanto in ischiena, e chi vicino cavalca un somaro, e discorre al primo, essi mantengono la proprietà ne' gesti, siccome gl'Animali la totale naturalezza.

Alzata della Croce.

Qui attese *Francesco* a formare un Quadro da vedersi da lontano, perchè lo botteggio alla gagliarda con boni risentimenti, e sebbene sembra crudo il panneggiato, e le figure esposte sotto l'occhio, se a queste si fa vicino, pure il *Cristo* in lontananza resta morbido, massime nel petto, e affai rileva. Traspira qualche fiacchezza ne' manigoldi, e particolarmente quello sedente a terra non mostra il solito risalto de' muscoli, e quel gagliardo di colorito praticato nella presa nell'orto. L'altro con-

M

armatura

90
armatura battente il chiodo sembra sorpreso da qualche ribrezzo nell'iscaricare il colpo; il secondo nella stessa linea, e gli rre addietro, e s'affaticano in levar' in alto la Croce, sono dolcemente toccati. Entra anche in questo Quadro con un compagno l'Alfiere a Cavallo, e conservano la maniera dell'Autore più risoluta nel colorito.

Crocefissione.

Tela tinta da *Francesco* con più amenità di vivi colori dell'altre di sua mano. La *Maddalena* in ginocchio a piedi della Croce stringente il sagra Legno è disposta in atto veramente grazioso, ed indicante il suo dolore. La *Vergine Madre* a destra, e *S. Giovanni* a sinistra in piedi sospirano il moribondo Signore, rimirati da esso con occhio dolente. Comparisce dalla stanca *Longino* sopra naturalissimo Cavallo, avendo già vibrato il colpo della lancia al Costato. Il Quadro è molto ben ricercato, e d'un impasto, per cui l'occhio assai si compiace, e altrettanto si compiace alla maciata divisa di tutti i pezzi qui raccolti.

Diamo passa alle meraviglie, e se col dirvi, v'è forse unione di merito più vasto, v'è forse complesso, il quale possa pretendere maggior' usura dalla felicità de' nostri sguardi? suggellassi il sommo, ed ammirabile di queste tele; nulla però di tanto peso udireste, quando moltiplicati gl' encomj da lingua più scelta, sempre novi, e più sonori applausi forgerebbero alla virtù de' gl' Artisti insigni, all'eccellenza de' pellegrini lavori; Io forse l'hò fatta da *Nerone*, col voler' indorar le Statue, le hò macchiate.

Senza allungarsi in uffiziosi complimenti, conserviamo noi nel core le grazie ricevute, questo è il nido tutto pieno di gratitudine, e di stima verso la bontà di chi hà conceduta l'osservazione di tele sì preziose.

La bona

La bona sorte m'hà flegato da un'impegno, in cui aveva somma premura il mio core, e il sereno del contento subbentrando al rammarico concepito da prima, in non ritrovar'oggi forse l'adiato aperto a veduto sì nobili, m'hà colmato di gioia, perche sebbene a miei detti aveste potuto prestare qualche credenza; con tutto ciò in simili casi la fede più viva entra per gl'occhi.

E se dietro la guida dello stupore trà le gare di tante singolarità son rapito dalle meraviglie dell'una, dell'altra nondimeno non perdo la traccia, laonde alla vicina Chiesa di

S. FRANCESCO

F Acciam passaggio, ove albergano li seguaci Conventuali del Serafino d'*Affisi*. Il Tempio vasto sebbene antico, non offende la vista d'occhio avvezzo a cose nove. La Quadratura, o Prospettiva del volto si è d'invenzione, e mano d'*Ottavio Viviano* nostro *Bresciano* scolaro del *Sandrine*, da cui apprese i lumi maggiori del suo ben'operare.

In due gran vani massimamente è ripartito l'Arco, e due pennelli s'affrontarono alla competenza nel pingerli. Il primo verso la Porta mostra la petizia di *Pietro Righi Lucchese* anco a fresco. Poche figure, ma ben disposte in aere luminoso, e chiaro occupano lo spazio. Ginocchiato *San Francesco* in atto di tutta umiltà chino a terra, tien nelle mani uno stendardo, più basso a suoi lati personaggi dell'uno, e l'altro sesso suoi già soldati, e discepoli. Mirano da alto schiere sì ben disciplinate, Capitano sì esperto, col *Padre Eterno*, l'*Unigenito Figliolo*, e quello col benedir la sottoposta squadriglia, le augura, direi nove conquiste, le annunzia nove Vittorie.

Il secondo vano verso il Coro tutto all'opposto dell'accennato, contiene tante, e tante figure, onde non sò, se pur una di più ve ne possa capire. Ascende alla Gloria celeste l'anima fortunata di *San Francesco* vestito da Levita, ed ecco aperto il Paradiso, e tutti que' felici abitatori in ben' ordinate falangi attendono il trionfale arrivo di *Francesco* nel Campidoglio beato. Questa è la storia dissegnata, e dipinta da *Giacomo Barbello*. Non è di mia intenzione farvi osservare con la proporzione degradata tanta varietà di fisionomie in sì folto numero di gente. Se un' opera tale da altri Pittori avesse esatta la fatica di molti mesi, egli in pochi giorni terminò il lavoro.

Ora, per non confonderci, ritiriamo il piede alla porta, prendiamo l'ordine consueto, e al primo Altare a nostra man dritta Voi credereste quasi osservare una preziosa Tavola del *Parmeggiano*; Se non ne leggessimo a lettere cubitali il nome dell'Autore *Calixtus Laudensis*, forse forse ancor' io farei caduto nell'asserirla del primo, massimamente in mirare l'Angeletto sedente sotto i piedi della *Vergine*, toccando, stetti per dire, sì dolcemente le corde della Cetera; Se non è del *Parmeggiano*, s'accosta assai al suo gusto, abbenche *Calisto* nel suo colorito meriti d'esser emulato, non già abbia bisogno d'imitar' alcun' altro pittore. Tra le più pregiate, e singolari Pale di *Brescia* questa deve connumerarsi. Sembra viva la principale figura della *Vergine*; siede ella, e tiene il suo diletto *Bambino* tra le braccia; gira quella gl'occhi verso la sinistra parte, egli mira in faccia gli spettatori; nel sodo colorito, e nel perfetto disegno supera tutte l'altre figure, tanto è tondo, e rilevato dalla veste della Madre medesima. Il *S. Gian Battista* alla destra è ammirabile, nudo nella maggior parte, in ogni muscolo si scopre la perizia della notomia; qui ottimamente esequisce

esequisce l'impiego suo di *Precursore*, perchè se attento mira il *Bambino*, anche v' insegna esser quegli il vero *Messia* con quella carta frà deti, *Ecce Agnus Dei*. Corrisponde l'isquisitezza dell'opra nel *S. Girólamo* dall'altro canto; parimente egli è nudo, se non in quanto un panno dal fianco a mezze cosce lo circonda, tiene nella mano sinistra l' *Uffizio*, ed il *Crocefisso*, e si gira in tutto profilo verso la *Vergine*; se i muscoli sono risentiti, ogn'altro membro è perfettamente disegnato, e avvanza la singolarità il piede sinistro posto in prospettiva, il quale con totale proporzione degrada. Dilettanti Forestieri danno encomio sublime a questa Pala in due parole, dicendo; il contorno è *Michel-Angelesco*, ed il colorito è *Tizianesco*.

Il secondo Altare è arricchito da recente tela del nostro *Francesco Paglia*. Morbido ne' panneggiamenti, tenero nel colorito s'inginocchia *S. Felice di Valpi*, e guarda la *Vergine* sopra le nubi in trono da coro d'Angeli inchinata, e servita, e rende la pariglia a *Felice* volgendo ver' esso i divini suoi occhi, e tanto fa' *Gesù*, ad essa in seno; Suppongo queste occhiate celesti segno dell'aggradiamento sovrano al Regio Garzone Francese, quando, sprezzata la successione al Regno, ritiratosi in un mezzo eremo obbligossi con voto solenne al riscatto de' Schiavi; tre di questi ne vedo dietro ad esso, con le catene al collo in atto, o di pregar' il Santo a porger loro soccorso, o di ringraziarlo della riacquistata libertà. Accompagna il zelo di *Felice* alla salute anche corporea del prossimo *S. Diego Francescano*, esso parimente si prostra in ginocchio, e mirando in alto, implora la sanità ad un' infermo a suoi piedi languente. Il punto della prospettiva termina in quelle figurette piccole dipinte a macchia, e dietro a queste l'architettura sfumata assai degrada. La più morbida, e più vaga di tutte le figure (se
io non

io non m'inganno) si è l'Angeletto sedente in prima linea, e s'appoggia sopra un libro. Tutta l'opera insieme dichiara quanto bon grano sia uscito da questa *Paglia*.

Uno Scolaro, e ben pratico di *Tiziano* ci invita nel terzo Altare. *Pietro Rosa*, di cui già n'avete assaggiato il bono nella Chiesa delle *Grazie*, colori questo *S. Michele* quando scaccia dal Cielo il troppo superbo *Lucifero*; l'isquisito disegno, e spiritoso atteggiamento dell'*Arcangelo* nel moto di ferire *Satanasso*, e questi precipitato, e rovesciato sotto a dilui piedi in diversità di scorci, mirandovisi e petto, e schiena, quasi fanno sentire all'orecchio lo strepito della caduta, tanto è ben condotta la pittura in ogni sua parte; l'aria poi siccome è dipinta torbida, e fosca, così serve di molto allo staccamento delle due figure.

Di *Giacomo Barbelli* v'hò fatto vedere in *S. Faustino* e ad olio, e a fresco, tant'altro nella presente Chiesa vi mostro, e meco confessate quì dentro qualche avvicinamento al gusto del più giovane *Palma* ne' due Angeli, *Casside* alla destra, e *Raffaello* alla sinistra; l'atto loro è tutto proprio, il vestito è senza censura, e nel nudo si vede il contrasto d'una parte con l'altra, sicche le mani, e braccia sembrano totalmente distaccate; il bambino teme di perdere la sua saggia guida, e però la stringe, ed ella lo accarezza; di sopra Angeli in vari scorci sostentano il Quadro in mezzo, in cui è dipinta da *Giovanni de Hertx Fiamingo* *S. Elisabetta* dell'ordine *Francescano*; la testa è mirabile cavata dal naturale, e tutto il rimanente corrisponde al ritratto.

Dal terzo ora veduto, portiamoci al quarto Altare, ove *Antonio Gardino* seguendo al solito le pedate del di lui Maestro *Palma* espresse a dritta della presente tela *S. Lorenzo* vestito da *Levita* con bella faccia in profilo, e ben piantato sul piano, ed alla mancina

S. Carlo,

S. Carlo, figura non inferiore all'altra, mentre amendue vengono portate avanti da colonnati con aggiustata degradazione coloriti. I due Angeli in prime figure della Gloria sono, dirò così, manipolati con l'usato metodo del *Gandino*, ma li due seguenti non mi addolciscono tanto la bocca. In mezzo evvi un *San Francesco* di maniera asciutta, e alla Greca, e bene stà coperto da vetro, per conciliare maggiore la divozione.

Due grandissime tele, e le quali arrivano in alto alla mezza luna del volto, rapezzano il rimanente del muro dal quarto descritto Altare fino alla porta, per cui si v'è alla Sagrestia. Tutte due sono del pennello di *Giralamo Rassi Bresciano*, altri dicevano di *Tomase Bona pure Bresciano*. Non m'è curo trattenermi nella loro considerazione, massimamente poi della prima, perchè sebbene lessi già la vita di *S. Francesco*, nondimeno non mi arricordo più qual fatto quì s'intenda. Della seconda è facile saperne la Storia, cioè, quando dal Sommo Pontefice viene confermata, e privilegiata la regola, e l'ordine di *S. Francesco* inginocchiato al Soglio. La tela è numerosa di molte figure, le migliori sono alcuni Soldati assistenti al Papa, e di chi siede sopra gradini vicino al Trono.

Tanto solo basti di questi due pezzi, avanziamo terreno nella Cappella in faccia. Quì parmi d'udire la voce tremante di *Pietro*, quando camminando sopra l'onde *videns ventum validum timuit, & cum cepisset mergi, clamavit dicens, Domine salvum me fac*; ed ecco pronto il Redentore al soccorso con la mano, e a dissipar l'affanno con le dolci parole, *Modice fidei quare dubitasti?* Il fatto si rappresenta a lume di Luna con gagliardi sbattimenti, ed il punto della prospettiva è alquanto alto, per mostrare la distanza del Mare, in cui vedesi una barca entrovi il rimanente de gl' *Apostoli* affacciati a spingerla avanti. L'opera tutta è molto ben condotta da

Antonio

Antonio Gandino, e particolarmente nel *S. Pietro* si conosce il timore di sommergerfi, e il subito ricorso al Dator d'ogni bene.

Offervato quanto v'è da una parte, entriamo dentro la balaustrata cingente l'Altar maggiore, e data una semplice occhiata alle pitture sul muro lavorate da *Camillo Rama* in quattro spazj, alla Tavola da mezzo in Coro v'invito, l'isquisitezza sua rapisce la vista, e peroid lasciamo ogn'altra cosa, anche le portelle, o imposte della stessa pala dipinte e dentro, e fori dal *Romanino*, e tutta la nostra attenzione si fermi ben fitta a vagheggiare un miracolo dell'arte, e ditemi, se mai vedeste quattro più perfetti ritratti delle quattro figure quì istoriate, due vestiti con Piviali, e due indietro in abito Francescano, e tutti in atto di adorare la *Vergine* sedente sopra Trono col *Bambino* in braccio? Veramente io non viddi mai in *Brescia* quattro teste così ben dissegnate, e dipinte, e d'un tocco sì ricercato, e d'un finimento così rigoroso, le quali conservano con gran meraviglia la morbidezza de' naturali. La *Vergine* poi è mirabilmente vestita, e tiene del maestro, so con faccia posta in prospettiva, mentre il *Bambino* tenero, e delicato si gira alla sinistra. Alla Madre, ed al Figlio fan corte *S. Francesco* dall'uno, *S. Antonio* col giglio in mano dall'altro canto, e due Angeli dietro a *Maria* sostentano un gran panno. La presente Tavola tra tutte l'altre del *Romanino* merita il diadema, ed io non hò espressione, ne termini, o frasi bastanti ad ispiegarvene il pregio, e l'eccellenza. Condonate la mia insufficienza, ed appagatevi del bon desiderio.

Con questo v'accompagno nella Cappella del gran *Taamaturgo* di *Padova*, quivi veneriamo del Santo la figura sotto al cristallo; ella è in piedi, e stà in attenzione, acciò scenda, e voli nelle sue braccia Gesù ora sospeso in aria; del nominatovi *Giacomo Barbello* si è il

fi è il lavoro, e perchè il Santo sempre opera miracoli, eccovene molti in piccolo istoriati ne' partimenti del volto, fregiato di stucco, e d'oro, ma eccovene due in grande sù la tela laterali all'Altare, ed a quali deve dirigerfi la nostra osservazione. In questo a destra dipinto da *Francesco Maffei Vicentino*, comanda *S. Antonio* ad un Rè, acciò scancelli la sentenza già signata di condannaggione contro un meschino. La storia si rappresenta in una stanza frà colonnati d'architettura, di là guardie sbattimentate de' soldati assistono alla persona Reale, ed uno di quelli siede in prima figura; indietro donne in piccolo, (e degradano al punto della prospettiva) alcune in ginocchio mandano fervide suppliche al Santo, per impetrare la grazia al condannato. Certo se fosse, dello stesso *Spagnoletto*, del quale in questa tela il *Maffei* n' ha seguitato il gusto, la direste un' opera delle migliori, e più celebri. A dirimpetto Padre, e Madre, e Figliolo ritratti al naturale da *Pietro Righi Lucchese*; piegati sopra un' inginocchiatoio fanno solenne voto a *S. Antonio* colà in aria col *Bambino* in braccio. In *Brescia* tal fatto accadette; Malviventi temerari rapirono unico pegno a Genitori, chiedendone poi centinaia di doppie per la di lui libertà, e in caso di ricusanza, minacciavan la morte al giovanetto; fecero i parenti ricorso, e imaginar si può, se di core, al Santo, e appena invocato, comparve, sciolto dalle mani sagrilege, e rapaci, nella casa paterna il figliolo.

Invocato oggi da noi, e in ogn'altra nostra contingenza il patrocínio di *S. Antonio*, uscendo dalla sua, entriamo nella prima vicina Cappella, e raccolta la vostra attenzione vede nova tavola del *Romanino*. Alla *Beata Vergine* in mezzo, col suo *Bambino* in braccio, sono laterali a destra il Vescovo *S. Ludovico* Francescano, ed a sinistra *S. Rocco*. A piedi di *Maria* un' Angelo sedente d'im-

N

pareggia-

pareggiabile tenerezza, tocca un Leuto, e mostra di cantare; in alto, ed in aria due altri Angeli sostentano dietro la *Vergine* un panno, e sotto di questo da amendue le parti un paese di punto alto mirabilmente degrada. V'è qualch'uno, a cui la positura di *S. Ludovico* non in tutto sodisfa, mentre, dicono, egli è troppo violento, anzi non naturale quello storcimento della testa, e del collo; io ne delego il giudizio a periti.

La seconda Cappella avviandosi verso la Porta, ove entrammo, si è di ragione della Nobil famiglia *Bramella*, ed il Deposito de' suoi Defonti a mano destra si mira, a cui incontro v'è il Purgatorio dipinto da *Pietro Rigbi*. Il pennello del *Lucchese* in questa tela era ancor giovane, ne ancora inzuppato nè i veri cinabri; acquistò poi polso, come vedremo in *S. Domenico*. Quel del *Barbello* era ben sù l'auge della sua gloria, quando colori nella pala presente *S. Maria Maddalena* in atto di tutta contemplazione, con ottimo disegno, ed atteggiamento; il paese di dietro ha la sua proportionata degradazione, ed in aria piccole figurette a macchia, e raccolte tra 'l lume decretano somma lode al Pittore.

Alla terza v'invito, e *Pietro Maria Bagnadore* v'offre in due gran Quadri laterali due tragiche scene. La strage de' gl' *Innocenti* in uno, per la varietà de' scorci, mostra l'intelligenza del miscelo, e del vestito, e per quella de' gl' affetti, il furore de' manigoldi, lo spavento, e le strida delle misere madri veggenti sotto a gl' occhi trucidati i lor parti. Nel secondo, il martirio di *S. Margherita*, la quale in ginocchio, ma tutta sospira verso il Cielo, aspetta l'ultimo colpo dalla tagliente sabla del forzuto Carnefice; il soldato grande al naturale a cavallo ne comanda pronta l'esecuzione; sì queste figure, come l'altre spettatrici del funesto scempio sono isquisitamente dissegnate, e poste in attitudine, ed in iscorci differenti,

repti, mirabilmente degradano . In ciò però non si contenti lo stupore, date loco, acciò qualch'altra cosa migliore occupi la vostra meraviglia; ne v'inganno, perche tutto il gusto di *Raffaello* quì si racchiude, da ciò Voi capirete, esser *Moretto* l'autore della presente incomparabile tavola, ove a *S. Margherita* in mezzo, col Drago sotto a' piedi, fan corteggio a destra *S. Girolamo* attento a leggere un libro, il quale gli sta totalmente rilevato sopra del petto, e alla manca *S. Francesco* in atto di contemplare la Santa, e in alto due Angeli appoggiati all'architettura . Mi esimo da ogni maggior descrizione, e pure ve ne sarebbe in abbondanza, basti il repplicarvi, per farne adeguato concetto, essere del *Moretto* sul gusto di *Raffaello*, dipinta l'Anno - 1530 .

La divozione de' Fedeli verso l'*Immacolata Concezione* di *Maria* tutta si strugge nell'adorarne il mistero nella seguente Cappella, la cui fontuosa architettura non disdirebbe ad una Chiesa intiera, tanto la rotonda di questa Cupola è ben' ordinata, ed alta, e venendo in giù forma il Cornicione, e sotto poi si divide in trè gran mezze lune, le quali costituiscono l'ampiezza verso il piano della Cappella stessa. Vi sono di più quattro triangoli cavati dal cornicione di sopra, e dall'arco delle mezze lune di sotto, questi sopra il fondo dipinto ad arabeschi sono caricati d'un gran medaglione a fresco con pitture antiche . Le mezze lune sono distinte in partimenti finti di colonnati, in cui sono figurate storie del Testamento novo . Farò giusto applauso alla virtù del Pittore, splendono quì l'opere sue al pari di qualsivoglia altro famoso pennello . La incisa leggerene il nome *Bernardus de Senalis de Treviglio pinxit.*

Ne raccerovvi il nome di chi emulo della pittura intagliollo all'eternità col suo ben' affilato scalpello ne' sedili quì attorno, lavorati a rimesso, o ad intreccio di legno con rigoroso disegno, e con

elatif.

esatissima diligenza nel far la ricerca minura anche con accesa candela di quest' opera insigne, rinvenni già, ed ora vi mostro il nome dell' Artefice quì al corno del Vangelo ; e sebbene dal cognome parmi la sua origine Oltramontana, contutto ciò egli si sottoscrive *Battista Virch Brissano* -1553- ammirate nella scelta manifattura, ove la vita di *Cristo* è incisa, un miracolo dell' arte , e dell' ingegno umano, e poi volgetevi all' Altare, la cui tela vi dirà *Graxia Cossale* averla dipinta spronato non dalla mercede , ma dalla divozione, ed affetto verso la gran *Vergine Madre* , onde pose ogni studio, impiegò ogn' industria in effigiar nostra Donna in piedi, a quali fa scabello la Luna; la di lei sagra faccia come spira modestia, ed umiltà, e le braccia, e le mani ben dissegnate come staccansi dal petto ! Bella pur' anche è la figura di *S. Gio: Battista* a destra in ginocchio in atto di pregare la *Vergine* ; ma quella a sinistra di *S. Apollonia* poggiantesi sopra il ginocchio destro supera tutte l'altre, e nell'attitudine propria, e ne' colpi del panneggiato, e nell' idea del volto , s'acosta assai al gusto di *Paolo*. Molti Angeli a lato festeggiano il momento felice, in cui fù concepita la *Vergine*; e lo *Spirito Santo* sopra la di lei testa mostra esserle entrato nell' anima in quel primo punto; la pala tutta in se stessa unita è di grande intelligenza, e l' augmenta il paese là in mezzo con orizzonte basso, il qual molto degrada.

Se forse troppo v' hò trattenuto nella presente Cappella, compenferò la lunghezza colla brevità, o col nulla dirvi della seguente, perche il primo tocco della Pala fu poco ben disegnato , e peggio dipinto, ed il ritocco hà levato qualch' ombra di bono, se pur ve n' era, nel primiero Pittore.

Andiamo perciò nella contigua, ove *S. Bernardino* ginocchiona ed umile sottopone il capo alla dignità Episcopale, quando gl' Angeli

geli all' intorno gli pongono la mitra sul capo ; alla destra *S. Gio: Battista*, alla sinistra *S. Bonaventura* col piviale; ed un' Angelo a dietro tiene il Cappello da Cardinale. Sopra le nubi la *B. Vergine* col *Bambino* trà le mani , questo tutto s'aggira per abbracciare *S. Francesco* , il quale in atto d' adorazione le stà alla destra , correggiano poi la *Vergine* molti Angeli in varj scorci , e ben dissegnati da *Pietro Marone*.

Quindici giorni fa udij Messa in questa ultima Cappella ; nella quale ora entriamo , e (confesso il mio errore) l' attenzione dell' occhio superò quella della mente , non sapevo staccar le pupille da quella tela insigne , in cui lo spozalizio della *Vergine* con *S. Giuseppe* si figura sotto l' architettura de' colonnati . Sebbene varie altre volte l' avevo osservato , allora però fermatomi doppo Messa , con maggior e diletto , e applicazione contemplai l' eccellenza del lavoro , in cui mi parvero fuggellate le meraviglie dell' arte , con disegno , e colorito tirato all' ultima perfezione . Vedevo la *Vergine* in atto di ritrosa , con idea tanto bella , e celestiale , onde meglio non poteasi spiegare il volto della gran *Madre* di *Dio* . Vedevo lo Spozo portare nell' imagine il vero nome di *Giusto* . Vedevo il Sacerdote terminante i sagri sponsali , venerando per la canizie , a cui suppongo infuso il dono della Profezia , ammirare con estatiche ciglia il gran mistero del talamo puro , e della fecondità prodigiosa . Vedevo tutto l' altro accompagnamento d' uomini , e donne in attitudini aggiustate tra se gioire a nozze sì fauste , e dal Cielo con bei portenti applaudite . Vedevo , vedevo lo sforzo del pennello in ogni parte , e ogni parte assieme concatenata produrre un composto con perizia la più isquisita , con attività la più profonda , ed esclamai , oh impareggiabile artefice , o insigne pittore ! e perchè non fossi così avaro dell' opere tue in *Brescia* , onde questa sola

sta sola di tua mano s'offervi, sicche arricchita da tuoi colori, essa per questi vanagloriosa risuoni, e tu per quelli glorioso campeggi; ma così volle la nostra sfortuna. *Francisci de Prato Caravagensis opus* - 1547 - egli espone all'occhio pubblico questa unica Tavola, e ogn'occhio in così eccellente fattura s'abbaglia. E qui conviene avvertire l'errore preso (per altrui relazione) dal Cavalier *Ridolf* nominando per autore di questa Pala *Girolamo Savoldo*.

Chiuda *Giacomo Barbello* la nostra curiosità nella presente Chiesa. Questo sopra la porta maggiore a fresco si è uno de' suoi più belli lavori condotto con maniera pittorica, ed assai risoluta. Successe nell'*Inghilterra* il miracolo da *S. Francesco* operato, quivi dipinto. Atroce guerra era insorta tra *Duarte Rè d'Inghilterra*, e il suo rivale *Rè della Scozia*. Gl'esserciti in campo già combattono, e gl'*Inglese* quasi cedono all'urto, a cagion massimamente d'innumerabili velenose faette scoccate dalli nemiti, con le quali, e offuscano il Sole, e mortalmente feriscono gl'*Inglese*. Tra questi *Amanerio de Lebrete* Gentiluomo *Gaascone* eminente e per virtù, e per dignità assiepato da pericolo sì grave, ed instantaneo rivoltosi di tutto core a *S. Francesco*, lo chiama in aiuto, ed egli pronto alla difesa comparisce in aria, e prendendo nelle maniche dell'abito le faette, queste senza forza cadono rianzizzate a terra, ed egli dona la Vita, e la Vittoria ad *Amanerio*. Ora; con poco divario dalla narrata istoria, colori il *Barbello* il prodigioso sovvenimento arrecato dal Santo al suo divoto. Io vedo là in principale figura *Amanerio a Cavallo*, in atto veramente supplichevole rivolto verso il suo liberatore. Io vedo molti soldati in varj atteggiamenti, di assaltare, di cedere, di fuggire. Io vedo Uomini a Cavallo grandi al naturale, chi si leva in salti, chi corre, e questi dipinti in prospettiva, ed in petto tanto bene, sicche pare; vogliano

vogliono sbalzare fori del Quadro. L'aria poi, oltre alcune figure, col benefattore *S. Francesco* in alto, in macchia sfumata, rende un gran risalto a chi è collocato davanti.

La professione perfetta d'umiltà, e povertà di *San Francesco* accompagnata da tutte l'altre virtù d'Angelica santità tocca di quella specie, di cui si dice, *admiranda, non imitanda*: se vi è a grado, in un breve girar d'occhio, e alla sfuggita, osserviamo appunto l'opere sue stupende quì nell'annesso Chiofstro: Oh come spiccano bene impresse sul muro in più spazj! ne' quali parte lavorò *Camillo Rama*, e parte *Antonio Gandino*. E' grande il Chiofstro, è vero, e molti sono i comparti, e le scene, in cui campeggiano le più memorabili delle sue azioni; Ma perche la sua vita fù un continuato miracolo, anche i più ampi teatri farebbero angusti recinti in faccia ad una giusta ammirazione.

Costeggiando il recinto della Chiesa ora veduta incontriamo stretti viottoli, da quali nondimeno s'apre l'adito in larghe, e luminose strade, e subito ci comparisce all'occhio il nobile oggetto della Chiesa intitolata

MADONNA DE' MIRACOLI

E' Con ragione tale si nomina, perche sempre benefica la Vergine quivi ha sparso, e spande a cumuli i suoi divini favori, e di cui una divota imagine con somma venerazione è adorata all'Altar maggiore. Voi arrestate il piede, e lo sguardo, e non entrate! Vi trattiene al certo la veduta dell'opera insigne di questo Vestibulo tutto di marmo intagliato a bassi, e minutissimi rilievi, ove il capriccio, la bizzaria, e la perizia dello scultore rende attonite le pupille, e trattiene in estasi dolce la contemplazione?

ne ? N' avete la degna ragione di ciò fare . Osservate bene queste Colonne scannellate, o scavate a costole, ed a spira, questa Tribuna alzata sopra la porta, questi intagli, questi fogliami , Animali, Pesci, Frutti, e tutto il resto, svelto, minuto, e naturale.

Io non ho veduto nel suo proprio sistema il Tempio di *Minerva* in *Atene*; per cui abbellirlo, e renderlo il più cospicuo, fece bon' uso di tutta la sua sovrana applicazione *Adriano* Imperatore; ne ho ben letta la descrizione in molti libri, e specialmente nel più esatto tra moderni di *Monsieur Spon* celebre pellegrino, e indagatore il più curioso delle rinomate antichità della *Grecia* . Ei ne dà una perfetta notomia, a confronto anche de' passati scrittori, e della sua età; sminuzza ogni pietra, e disegna cò suoi caratteri quanto v'è di vago, e degno a rimirarsi, e saperfi, prodotto dalla scultura in quel Tempio; ma se nel suo passaggio da *Brescia* ritornando in *Francia* l'Anno - 1676 - li - 26 - *Maggio* avesse avuta la fortuna di quì gettar l'occhio, e a punta di penna copiarne le parti tutte, o la descrizione sua dell' *Attiche* meraviglie farebbe stata se non più parca, almeno non così ampollosa, o alla presente, sebbene circoscritta da piccola mole umiliarebbe i suoi vanti l'*Ateniese*. Questa mò vi parerà iperbole; via sù, l'amor della Patria m' inombra

Più amplificherei, se di dentro ne scorgessi l'opera terminata; ma alla veduta delle due Cupole, con questa plausibile divisione in mezzo sostenuta da lavorate Colonne di marmo, non mi negherete ne men Voi la bella idea dell' Architetto nel disegnarne la forma: Ma diamo tregua alle esagerazioni, se pure sono tali, e con quietezza di voce, e dolce affetto del core facciamsi ancor Noi compagni di que' quattro fanciulli offerti alla *Vergine* dal Vescovo *S. Nicolò*, come rappresenta la tavola dell' Altare a destra, insignito dal bravo pennello del *Bonvicino*, dove la purgata intelligenza della

za della architettura fa mirabilmente risaltare le figure dipinte; Siede alta dal piano trà mezzo a piedestalli delle Colonne l'isquisita effigie della *Vergine Madre*, a cui ondeggia dietro al capo bizarramente il velo; tiene in braccio il pargoletto Divino, questi morbido delicato, ma d'impasto ben forte, con tutto il contorcimento del corpo verso lei si rivolge, e con tenerezza filiale accarezza il di lei volto; quella poi tutta benigna fa cenno con la destra, ed invita le sottoposte persone, accioche a lei ricorrino, promettendole il suo celeste patrocinio, ed è pronto *S. Nicolò* maestro nella fronte, e nel piviale, da cui è coperto, a consegnarle l'innocenza di quattro giovanetti ritratti dal naturale, due ne ha d'avanti, e due lo seguono, e uno di questi in tutto profilo mira attentamente la *Vergine*. La Volta, sotto la quale si ritrovano le figure, sfonda mirabilmente, ed entrando un mezzo chiaror d'aria serve di lume vegnente in faccia ad isolar maggiormente *San Nicolò*. Un divoto Maestro di scola *Galeazzo Rovellio* fece ergere il presente Altare, e con sentimenti pij consegnò la purità de' suoi teneri scolari alla Regina del Cielo per mezzo del Santo Vescovo *Nicolò*, suo Nume tutelare, come leggo in quella cartella appoggiata al piedestallo della colonna. *Beata Virgini Deiparae, ac Beato Nicolao Galeatius Rovellius - 1539 -* Ben'avventuroso Maestro, se per indicare al Mondo il tuo pensiero, e lasciarne la memoria, scegliesti ad eternarla l'eccellenza di quel pennello, il quale coi suoi colori scrisse i propri fasti all'immortalità.

Quattro Tele ad abbellir le pareti, avanti d'entrar' in Coro movono a venerarne i gran fatti della *Vergine* sovrana; Li primi due a nostra man dritta, cioè lo Spozalizio di *Maria*, e la Visitazione a *Santa Elisabetta* furono dipinti da *Bernardino Gandino*; La Concezione poi, e Presentazione dall'altra parte da *Ottavio Amigone - 1647 -*

Sei altro in quadro ne scorgo entro al Coro. La gloriosa Assunzione da *Pietro Martone*. La Circoncisione, ma molto tenera, e fresca da *Grazia Cossale* nel- 1594 - il dicui ritratto si stima essere il volto di quel personaggio l'ultimo d'ogn'altro assistente alla sacra cerimonia. L'adorazione de'Re al nato *Salvatore*, e la venuta dello *Spirito Santo* in lingue di fuoco nel Cenacolo dal mentovato *Bernardino Gandino*, e per fine la Natività di *Maria*, e l'ambasciata angelica per costituir la Madre di *Diò*, da *Pietro Maria Bagnadore*.

Se ad altri mò non sodisfacesse la tela a tempra nel sinistro Altare esposta, spiegante la Nascita di *Gesù*, come di maniera antica, forse derivante dalla scola di *Benedetto Diana*, e di cui si titubbi nell'ascriverne l'Autore, dica quanto le pare, a me piace assai la faccia divota, ed umile della *Madre*, la quale con mani giunte *quem genuit adoravit*,

Meco, cred'io, non si sdegheranno gl'Autori della Vita di Nostra Donna indicativi, se la lor maniera, ed il lor fare non è stato con varia spiegazione delineato, perche tutta ha sorpresa la mia mente la prima Tavola dell'insigne *Moretto*, a cui giustamente devono umiliare i lor pennelli i nominati Pittori.

E con ciò terminata la ricerca della terza Chiesa, ci aspetta la quarta, ed ultima di questo dopo pranzo; ella è vicina, ed è dedicata alli *Santi Nazario, e Celso*. Il capo di essa ha il titolo di *Prevosto*, con bella abitazione, e con pingue prebenda, e con molti Canonici risplende decorosamente il culto all'Altissimo; e sempre le prime trombe de' Predicatori Vangelici fan rimbombar la loro eloquenza dal Pulpito di questo Tempio.

S. S. N. A.

SI comprenda l'antichità dell'insigne Basilica dalla gran Naue lavorata a travatura, e catene, e con gli Altari da una sola parte. Di primo lancio avvanciamoci in Coro, e gettiamo attente l'occhiate alla gran Tavola divisa in più nicchi; l'estendermi nelle lodi del Pittore, sarebbe quasi un'avvilire gl'encomi meritamente allo stesso dovuti, onde del mio nulla voglio dirvi, ben si prendere ad imprestito i sentimenti, e le parole precise del libro, *Finezze de' Pennelli Italiani*, allor quando *Luigi Scaramuccia Parugino* sotto finto nome di *Girupeno* vagava per le Città d'Italia a rintracciare, e lambire, come Ape, da mille bei fiori, e soavi il fugo, per indi comporne industrioso il mele. Ebbe per guida del suo viaggio, e per iscorta della sua ammirazione il *Genio* tutelare del gran *Raffaello* suo ben'amato maestro. Giunti per tanto alla portata di questa Tavola, e vedendo *Girupeno* tal nobile Pittura, (tanto si legge nel mentovato libro, e a bello studio l'ho voluto depositare nella mia memoria, perche tale espressione parmi aver, assai dell'emfatico) vedendo, disse, *Girupeno tal nobile pittura, e impastata d'una varietà così grande*, disse al *Genio* maestro; *In somma pare a me, che quando mi ritrovo avanti le cose di Tiziano, mi s'apriano per l'interno giubilo le viscere del petto; Questo avviene, rispose il Genio, dal tuo bon conoscimento, e dal vero, e ben fondamento di tant'uomo, ove per il medesimo caso tu non vedrai mai del suo cosa, che non ti sembri stupenda, e ad ogn'ora di sostenuto stile. E gran favore può dirsi, ricevesse dal Cielo Tiziano, mentre sopra tutti i suoi Paesani, pare abbia ricevuta la corona, che vale a dire esser egli stato uno de' primi Pittori del Mondo.* Tanto si legge nel libro accennatovi, e nulla aggiungendo del mio, con sì fatti sentimenti vi hò spiegate le

singolari prerogative del, per tutti i secoli, famoso *Tiziano*, e in conseguenza di questa sua preziosissima fatica, la quale in verità per la sua inestimabile isquisitezza leva i riflessi dalle più eccellenti *Pieture di Brescia*. La Tavola ella è divisa in più spazi, come vedete. Nel da mezzo *Cristo* risurge, ed oh con quale artificio è dipinta la figura! io abbastanza non sò spiegarlo, perche quanto più si rimira, tanto più ella fugge dall'occhio, e in ciò il Pittore fece conoscere l'incomparabile perizia della notomia, mentre il *Salvatore* posto in quell'atto non può cavarli dal naturale, siccome poi è naturalissimo lo spavento dell' due soldati, uno in piedi, l'altro in ginocchio; ma quel panno non è egli propriamente portato dal vento per la veemenza del corpo glorioso risurgente? e il paese degradando non fa giocar mirabilmente la figura; oltre a quel piccolo tocco d'architettura lontana, in cui termina la prima linea? Nel nicchio a destra i Santi tutelari della Chiesa *Nazario e Celso* in abito di Cavalieri armati amorosamente riguardano il Vescovo *Altobello Averoldo* ginocchiato a loro piedi; e quasi quasi direi, lo ringraziano d'aver egli nobilitato il Tempio dedicato al loro Nome, chiamando all'opera eccelsa il primo Pittor del Mondo o almeno s'impegnano d'esser sempre pronti col loro patrocinio all'assistenza nelle gran cariche, e multiplici sostenute per tutto il corso di sua vita, con decoro della Sede Apostolica, da cui n'ebbe il peso d'onore. Oh quante copie sono poi state cavate di quel *S. Sebastiano* là nel nicchio a sinistra! egli è posto in iscoreiosì stravagante, sicche mette paura a più rinomati pittori, perche mostrando da una parte il dorso, dall'altra il petto, si va sempre girando in prospettiva, e contorcendo, o svincolando la vita per lo dolore, esprime un risentimento tanto gagliardo de' muscoli, onde paiono staccarseli dall'ossa; appoggia il destro piede sopra una

una mezza colonna, e vicino un piccolo Angeletto gli medica la piaga; col sinistro poi sostiene tutto il peso del corpo legato per le braccia ad un tronco; oh figura di pennello maestro e di tanto maestro, quanto più dagl'intendenti sei rimirata, tanto più in un eterno non istupore, ma stordimento gli seppellisci! ne di manco applauso son degne l'altre due mezze figure al naturale, dell'Angelo annunziatore la prima, il quale con un panno morbido attornò addita alla *Vergine* il comando divino; della stessa *Vergine* la seconda, la quale con faccia posta in profilo, appoggiando la mano sul petto meglio non può indicare l'assenso prestato d'esser *Madre di Dio*. In somma ella è di *Tiziano*; e al sentir tal nome *Moretto* si nasconde dietro alla cortina, e umile venerando il suo gran Maestro, mi fa cenno col doto alla bocca, nulla io debba dirvi, ne meno indicarvi, essere di suo pennello a guizzo le due porte, o imposte, le quali coprono il prezioso tesoro; Io l'ubbi, disco in questo instante, ma fori del Coro vorrò prendermi la libertà di alzar il cortinaggio, e farvelo comparir anch'egli quale ora per sua modestia non hà genio mostrarsi.

Fù dunque, come vi hò avvisato, condotto *Tiziano*, (ed è l'unica Pala grande, la quale si rimisi in *Brescia*) e comandata l'opera da *Altobello Averoldo* allora Prevosto di questa insigne Colleggiata, il cui magnifico Mausoleo tutto di marmo bianco quà dalla parte del Vangelo Voi osservate, e non contento d'aver a se ancor vivente fabbricata la sua casa dopo morte, volle alle glorie del *Cardinal Riario* suo Nume in terra, ergere quì sopra superbo Cenotafio con le iscrizioni sì per esso, sì per se sottoposte. Ma lasciamoli scalpelli, e teniamci alli pennelli.

E quì subito tutto allegro, e ridente comparisce in iscena *Moretto*, e come lontano dalla vista di *Tiziano* spiega in bella mostra

stra l'opere sue degne d'applauso ; due n'abbiamo una vicina all'altra. Nel primo Altare adoriamo *Maria* coronata dal suo Figliolo Regina del Cielo, e della Terra, e insultiamo a *Satanasso* conculcato dall'Arcangelo *S. Michele*. Concorre col suo giubilo a trionfo sì nobile della sua Sposa il vecchio *Giuseppe* sostenente sulla mano destra la faccia rivolta a *Maria* ginocchiata sopra le nubi, e i due Santi *S. Francesco*, e *S. Nicolò* esultano a spettacolo tanto pomposo, e molti Angeli in alto sbattimentati in macchia solennizzano le glorie della loro Sovrana. E' legata la Pala da intagli con oro; nel vano di sotto v'è dipinta la Natività del *Salvatore* con figurette in piccolo, ma può dirsi un'anello con più gioje preziose attorno, per la squisitezza del disegno, e per la forza del colorito, e questo parimente è lavoro del *Moretto*, assieme con l'Angelo messaggiere, e con la *Vergine* annunziata al di sopra ne due cerchi, ma tra questi il *Padre Eterno* sebbene ottimamente disegnato, non m'arrischio a stabilirlo dello stesso autore.

L'opera seconda, ma ammirabile del *Moretto* subito la ritroviamo. Nella Cappella, ove sotto terreni accidenti si vela il Pane degli Angeli, come bene si svela alle nostre menti il mistero appunto Eucaristico nel colorito. Quadro I. *Cristo* in gloria cinto da raggi versa dal Sagro Costato il divino suo sangue, un'Angelo col calice ne riceve il prezioso ruscello, e sopra il sinistro braccio sostiene una lapida, in cui si legge *Hic est sanguis meus novi Testamenti*. Veramente io non ho lingua da spiegarvi la perfetta figura del *Salvatore* così rigorosamente finita, e pure tanto morbida, e delicata, e con tutto vi si vegga lo scrutinio anatomico, ad ogni modo non si scopre durezza veruna, ne contorno tagliente, l'Angelo poi fa gran forza a tenerli sull'ali, quasi aggravato dalla sostenuta pietra, e tutto risalta, come staccato dalla tela. Due Profeti ben piantati

piantati sul piano, e ben vestiti di quà e di là, *Mosè* alla destra con le mani incrociate, mira con attenzione il *Redentore*, *Elia* a sinistra con la faccia tutta in prospettiva parla a chiunque l'osserva, nudato il destro braccio addita con la mano il benefattor *Nazareno*; l'uno, e l'altro spiegano inciso in marmo quanto profetizzarono di tanto ineffabile arcano; il primo *Hic est panis, quem dedit Dominus*, il secondo *Comedite amici, & inebriamini*. Schierzano poi quattro Angeli frà le nubi portando gl'adorati stromenti della Redenzione, e sotto, il paese d'orizzonte basso, a poco, a poco mirabilmente diminuendosi, fa risaltare tutte le accennate figure. Si numera questo Quadro tra le più studiate fatiche, e con isquisitezza d'inimitabile lavoro tirate al suo compimento da *Alessandro Borricino*, ò sia *Moretto*.

Dall'antico passiamo al moderno, e nell'Altare seguente offeriamo la barbara carneficina nella pelle levata dall'ossa di *San Bartolomeo*, chi lo scortica, chi lo lega, chi ne ammira la costanza, e se il Santo volta la fronte al Cielo a dimandar forze, ed aiuto nell'ultima lotta, pronta la *Vergine* col *Bambino* in braccio fra le nubi, quasi comanda a quell'Angelo di naturale grande, tutto disteso, acciò scenda a consolarlo. Il gran disegno della tela, il gran contrasto delle figure, e il gran colorito ricreano assai la vista, e danno la meritata lode al Pittore *Antonio Zanchi Veneziano*.

Maniera pittoresca, e molto sprezzo nell'adoperar' i pennelli di *Pietro Righi Lucchese* ritrovo nel *S. Carlo* quì appresso. La figura è molto ben piantata sù le nuvole, si gira alla sinistra in atto d'aborrire e unà mitra offertagli da un'Angelo assai grosso di vita, e un pastorale da altr'Angelo portato.

Dalle molt'altre sin'ora da Voi vedute tele, conoscerete apertamente anche questa di *S. Rocco* essere del *Gandino*. La figura
contiene

contiene tutti gli insegnamenti dell' arte , ma quelle piccole nel fregio indicanti miracoli varj del Santo, superano nell' eccellenza la grande.

Io poi non posso assentire con altri nell' affermare la vicina *S. Barbara* originale del *Moretto* . Vedo la Santa ben piantata , è vero, e poggiare il braccio destro sopra la Torre, e pare voglia parlare con la figura d' un ritratto posta in profilo , vedo il vestito morbido, ed il paese andar molto all' indietro, tutto ciò vedo, e conosco approssimarsi a *Moretto*, ma que' tocchi, que' lumi suoi propri qui, a mio senso, non folgoreggiano, onde dirolla copia d' una dipinta dal *Moretto*, tratta da chi ebbe la scola del *Palma*.

Questa Basilica qualificata col titolo d' *Insigne*, gode molti privilegi, tra quali l' uso de' Pontificali al *Prevoſto* Capo di essa; ma privilegio minore non è, ſul noſtro caſo, l' eſſere arricchita da prezioſe, rare, ed uniche tele dipinte . *Tiziano* con la ſua già vent' anna data la caparra ; io ſò molto bene, come nel comparirvi l' altra ſotto a gl' occhi vi brillerà parimente il core, e l' eſultanza, e lo ſtupore vorrà trapellare ne' geſti ; per non più tenervi ſoſpeſo , eccovela nella Cappella della nobil famiglia *Averolda*, dalla quale fù preſcelto il famoſo *Civetta* a pingere la Natività del *Salvatore*. Io non ſò da qual parte incominciare a ſpiegarvi invenzione tanto pellegrina nella moltiplicità de' perſonaggi attenti in varj ſcorci ad adorare, ed ammirare aſſieme il nato *Geſù* ſteſo ſopra il panno entro la fiſcella . Quell' atto, e quella umiltà della *Vergine*, nella cui idea ſpiccano i favori ſingolari della Maternità d' un *Dio*, non ponno mai tanto eſprimerſi con la voce, quanto il pittore è ſtato eccellente nella rappreſentanza col pennello; li due bizzarramente veſtiti da ſoldato, uno a deſtra ſorpreſo dallo ſtupore, l' altro piegato ſul ginocchio mirante con attenzione, pregante con divo-
zione il

zione il *Bambino*, sono, a mio credere, due ritratti degl' *Antenati Averoldi*, ma incomparabilmente ben disegnati, e dipinti. Mirate, mirate il *S. Giuseppe* dietro alle teste del Bue, e del Giumento come degrada! mirate Angeli, e Pastori tutti in diverse attitudini occupati dalla meraviglia! mentre il lume principale gli viene di sotto dal *Bambino*, e qualche parte al di dentro gli nasce di sopra dalla gloria. La Capanna è figurata con rottura di muraglie antiche, le quali al di dentro vanno interrompendo l'ombra, sicche ad una luce sbattuta, e semimorta s'apre la degradazione a' volti, e finestre chiuse; e da ciò segue quel mirabile contrasto d'ombra, e di raggi. In alto la Gloria d'Angeli sbattimentata dal lume proveniente dietro alle mura antiche. Di là da tutta la massa delle pietre infrante piccolo raggio tocca alquanto il pastore custode delle pecore, e quell'aria un pò fosca, riducendosi poi all'orizzonte più chiara, come fa staocare la mezza torre posta in cima della finta rupe! Nel mezzo dell' architettura sopra un frantume di marmo scorgete Voi la *Civetta*? fosse o l' insegna del Pittore, o suo mero capriccio, dilettoffi d'effigiare in ogni sua tela, o grande, o piccola, o sacra, o profana l'uccello di *Minerva*, e da ciò ebbe il soprannome del *Civetta*; quì troppo scopertamente si vede, ma in altre sue opere, per accrescere la curiosità de' riguardanti, l'ha riposto, ove l'occhio con istento lo possa discernere, e v'è del difficile assai nel toccarne il nido preciso. Concordano unanimi gl' intelligenti, doverfi questa tela connumerare trà quelle di primo rango non solo in *Brescia*, ma forì, anzi migliore di quante egli abbia dipinte in *Venezia*; la bravura del maestro quì non ebbe il termine: la poca acuratezza al lato destro, e l'ingiurie del tempo a sinistra anno in parte lacerata, e guastata la calce, contutto ciò osservate nel primo gran disegno di corpi martirizzati,

P

ove

ove volle il pittore far conoscere, come non paventava gli scorcj nel nudo ! osservate il più meraviglioso, cioè il paese lontano caricato di figure piccole, e minute, essendo di punto alto per la quantità delle prime, e delle seconde, ma molto tenero, e delicato ! e nel sinistro concepite nella vostra mente, ed argomentate da quelle mirabili figure, e da quelle ridotte in piccolo nell'ultime degradazioni, le quali ancora dal mezzo in su si conservano illese, argomentate, dico, la perfezione di quanto ora è confunto.

Sarei ben pazzo, se la vostra idea ora ripiena di luce, tentassi contaminarla con introdurvi l'ombra, quand' anche fosse qualche cosa di positivo, sicche ne meno ardisco mostrarvi li Quadri di qua, e di là dal Pulpito ; lasciamoli da contemplar' alle femmine . E giacche il Sole quasi ci lascia, usciamo ancor noi dalla presente Basilica, e facciamo punto a nostri pittoreschi discorsi.

Dubito assai, come ben presto Voi, ed io s'abbiamo a pentire, Voi d'aver ritrovato in me prontezza ben sì, ma nulla di consentaneo al vostro bel genio . Io poi per la troppa franchezza d'offerirmi guida, quando affatto cieco ho bisogno di chi mi presti la mano.

Io a Voi la porgo, per invitarvi, e condurvi al dolce passeggio sopra i vicini Terrapieni, sarà ivi numeroso il concorso della gente a prender sollievo, e a ricrear la vista nel vago verde della sottoposta campagna ; bel bello drizzando i passi all'Albergo, giungerà l'ora di cena, ne il Compagno questa sera avrà a dolersi di troppo lungo ritardo ; e se non fallo, eccolo appunto , io mi ritiro, per isminuirvi la pena, la quale non hò saputo darvi con tanto ingegno, da esserne ringraziato.



GIOR.

GIORNATA SECONDA

LA MATTINA.



Ungo cammino, varie Chiefe con multi-
plicità, e rarità d'oggetti destinati alla
nostra veduta, questa mattina, m'anno
per tempo e stimolato, surger da letto, e
sollecitato a servire alle vostre degne
applicazioni; già vi vedo allestito; pren-
diamo la strada de' Terrapieni come più
dilettevole. Lontano è il primo termi-
ne, più discosto si è l'ultimo; e se per l'andata mi dispensate
servirvi col Cocchio, al ritorno poi sarà pronto, (ma allora non
potrò esservi al fianco per mio premuroso, ed instantaneo interesse)
avendo lasciato l'ordine, e le misure, ove debba ritrovarsi. Se
Voi mai aveste formato bon concetto della mia compagnia, non
risulti però a mia vanagloria il dirvi con *Favorino*; *Facundus comes*
in via vehiculum est; non hò tanto di fondo a produr frutto degno
del vostro palato, procurerò ben sì minorare la lontananza, ed il
tedio del viaggio con qualche discorso confacente, e geniale, e mi
sovvien darvi, in primo capo, contezza dello stato, mutazioni,
peripezie, e felicità di *Brescia*, non già de' primi, e susseguenti
Secoli dopo la sua nascita, ma di trè soli passati. Il primo egli è
impegno d'una Storia, ed *Elia Gavriola* particolarmente n'ha con-
tutta la lode effettuato l'assunto, e compiuta l'aspettazione. Del
secondo io succintamente ve ne spiego il succeduto.

Viveva *Brescia* sotto il Dominio de' *Visconti* Signori di *Milano*. *Filippo Maria* terzo Duca non vedeva di bon' occhio la nostra Città, caricandola d'inaudite gravezze, contrario tutto alle pattuite seco lui convenzioni, ed articoli. Inaspriti perciò gl'animi de' *Bresciani* dalla condotta del Principe, il quale mai non volle prestar' orecchio ai ricorsi, e suppliche de' gli afflitti, deliberarono scoterne il giogo pesante. Laonde parecchi unitisi a stretti consigli, animati dalla sicura speranza di ritrovare compenso a suoi mali, e rimedio alle infradiciate cancrene, rivolsero l'occhio, il core, il passo all'immortale *Repubblica Veneta*, certi di rinvenir refrigerio sotto l'ombra dell'ali spaziose del suo *Leone*, il quale col ruggito avrebbe impresso timore a nemici, e colla magnanimità sua fortezza dissipati gl'ingiusti attentati ostili. Così avvenne l'Anno - 1426 - Li fedeli congiurati gettata a terra una murata porta, e in altre cautelate guise introdotta gente armata in Città, questa levarono al covile del serpe *Visconte*, e ne fecero Reggia ben degna al *Veneto Leone*.

Fatta volontaria suddita *Brescia* del Serenissimo Imperio *Veneto*, patì non è dubbio, ma sopportò con pari allegrezza, e core intrepido mille avversità. Si mosse a ricuperarla il *Visconte*, la cinse di lungo, e duro assedio nel - 1438 - ma incontrando i Cittadini e i disaggi, e la morte, refero vani i di lui attentati. Giurata indi fra *Veneziani*, ed il *Visconte* la Pace, rimase *Brescia* sotto al loro piissimo Dominio sino all'Anno - 1509 - Quando scoppiata la mina della famosa lega di *Cambrai*, convenne anche a *Brescia* cedere all'armi di *Francia*. L'amor nondimeno radicato nel core de' *Bresciani* verso la saggia condotta, e dolce governo della *Repubblica*, suggerì di bel novo ridursi in grembo alla sua madre. Le speranze però andarono a vuoto, scopertosi il trattato, ma ripreso

preso animo, e somministrato vigore da' *Veneti* soccorsi, finalmente con arditezza magnanima scalando le mura, rompendo le Porte, rientrarono li fuggiaschi in Patria, e la Patria alla divozione di *Venezia*.

Fù di niuna durata questo contento, perche mantenendosi sotto l'ombra de' Gigli Reali la Rocca, ed introdottovisi *Gaston de Foix* Generale de' *Francesi* scelse il Giovedì ultimo di Carnovale del -1512- e calando con grosse squadre dal colle, riacquistò la Città. Pacificate poi le Potenze nemiche, dopo poch'Anni, cioè del -1516- rimase *Brescia* a *Venezia*, e *Venezia* più e mai vegeta, e gloriosa. Dallora in quà godiamo sotto i trionfali stendardi di *San Marco* le più benigne influenze.

In seguito di tal discorso sarà confacente darvi succinta notizia della forma del Governo *Bresciano*, o sia per la parte sovrana del Principe, o della Città.

Due Senatori adunque di prima sfera sono mandati dal *Veneto Senato* al governo, uno col titolo di *Podestà*, e questo in caso d'unione con l'altro tiene la precedenza, ed il loco. Il secondo col titolo di *Capitano*; a questo per lo più tocca la direzione delle milizie, l'invigilare all'utile maggiore nell'avvantaggio della pubblica azzienza, sia nel riscotere i Dazi, come le altre imposte, e gabelle, e amministra giustizia sì nel civile, come nel criminale alle persone al suo foro soggette. S'aspetta al primo l'avvedutezza, e diligenza nelle cose concernenti l'Annona, altrettanto nella estirpazione de' malviventi, e parimente rende ragione alli devoluti alla sua giudicatura. Quando il negozio è di rimarco s'uniscono amendue, e bandiscono leggi da osservarsi, e promulgano sentenze da eseguirsi. Il *Capitano* a tempi determinati s'incammina alla visita del Territorio, e delle Valli, all'effetto massime di te-
nere

nere in lista, ed esercizio le Milizie forensi.

Due altri del corpo de' Nobili Veneti col titolo di *Camerlenghi* accudiscono alla rascossione immediata del pubblico denaro.

Quanto si è al governo della Città, già jeri mattina, quando eravamo e nella Sala del Consiglio, e nel Palazzo ve ne abbozzai la forma. Usciamo fori dalla Città, e scorriamo il Territorio. Trè sono le Valli comprese nel *Bresciana* distretto. La prima *Val Trompia*, la seconda *Val Sabbia*; alla prima anno dato il nome gli antichi, e famosi popoli *Triumplini*. Queste nel civile, fino a determinata summa si governano con patrie leggi, e Giudici nativi. La terza *Val Camonica*, sede de' rinomati popoli *Camunni*, (di cui or ora ne hà stampati i pregi, non sò con quanta felicità, il Padre Gregorio di *Val Camonica*. Religioso Riformato di *San Francesco*) Alla reggenza di questa Valle numerosa di gente, estesa di sito manda la Città un Giudice, estratto dal corpo del suo Generale Consiglio, seco conduce e Vicario, e Cancelliere; giudica di qualsivoglia summa nel civile, ed *extra panam sanguinis* anche nel criminale.

In tre altri lochi, e si chiamano le cariche col titolo di *Podestarie maggiori*, invia ogn'anno la nostra Città Giudici parimente membri del Consiglio, cioè ad *Astola*, ivi il Podestà ha il *ius sanguinis*. Agl' *Orzi Navi* fortezza sulle sponde del fiume *Olio* a confini del *Milanese*, ove il Podestà giudica *de rato* nel civile, e ne malfizi fino al termine statuito di certe delinquenze; e finalmente il terzo loco si è a *Salò* con la *Riviera Bresciana*, e il Podestà col suo Vicario nelle materie solo civili s'ingerisce. In altri Castelli, e Terre grosse manda pure la Città soggetti, li quali sentenziano tra limiti di moderata summa.

Da un discorso passiamo ad un'altro più geniale. Per l'incertezza

rezza, donde traesse la sua nascita *Omero*, quante Città tra se in
lunga gara contesero! comprese in que' Versi

Septem Urbes certant de stirpe insignis Homeri,

Smyrna, Rhodus, Colophon, Salamin, Chios,

Argos, Athena,

o al dir d'altri

Patriam Homero uni septem contenditis Urbes,

Cuma, Smyrna, Chios, Colophon, Rhodos, Argos,

Athena.

o con *Antipatro Sidonio*

Urbes, Maonide sibi dant canabula septem,

Smyrna, Chios, Colophon, Ithace, Pylus, Argos,

Athena.

Pretende l'erudito *Leone Allazio* aver disotterrata dalle antiche,
e più recondite memorie la culla dell'insigne Poeta, assegnandoli
in patria l'Isola di *Chio*, oggi volgarmente *Scio*.

Altretanto oggi succede, non già fra molte, ma tra due sole
Città il duello, chi sia stata Madre felice, e privilegiata da na-
tali del celebre *Calixtus Laudensis*, di cui jeri in *S. Francesco* vedes-
simo incomparabile Tavola. *Brescia*, e *Lodi* sono in competenza.
Brescia lo vuol suo figlio di famiglia *Lodi*, e perciò *Calisto Lodi*,
ma ceda *Brescia* a *Lodi*; *Lodi* fu la patria certa di *Calisto*, il co-
gnome del di cui casato era *Piazza*, e per soprannome *Teccagno*.
Tanto io hò imparato, non saran due meli, da un singolar mano-
scritto.

Piano; immerso nel discorso avevo oltrepassata la meta, quattro
passi addietro ci conduranno al primo, dirò così, quartiere, og-
getto delle vostre degne curiosità, e calando da Terragli, Voi qui
a destra osservate spaziosa, e bella fabbrica. Fu architettata dal
famoso

famoso *Palladio* , e serve di ricovero alle Donne inferme , e si chiama l'Ospitale della *Pietà* . Voltando a destra abbiamo il contento d'essere giunti a

S. DOMENICO

IN cui con esemplarità di veri Religiosi, e di veri Predicatori Evangelici vivono in ben regolata disciplina, ed ampia abitazione li figlioli del gran Patriarca *Domenico* . Queste in faccia sono le stanze depute alla Inquisizione , ma, lode al Cielo , sia pure la vigilanza somma, mai s'annida ne' nostri contorni l'eretica perfidia . Entriamo nella vasta mole, la quale per la grandezza sua, e proporzione in tutte le dimensioni, non ha in *Brescia*, e difficilmente nelle circonvicine Città, il paraggio . Una sola Nave non ingombrata dalle Colonne da mezzo, quanto di perfezione nell'architettura ricerca ! La sua lunghezza sino al Coro si è di sessanta passi andanti, e per larghezza vintiquattro . Ma la prospettiva del Volto ! L'impegno mio di condurvi in questo Tempio ha avuto per oggetto, forse più d'ogn'altra cosa, il farvi deliziare appunto in così stimabile lavoro . Ella è l'opera più insigne del rinomato pennello di *Tomaso Sandrino*, quel *Sandrino*, di cui non solo *Brescia* si gloria de' suoi sudori, ma *Venezia*, la deliziosa riviera sulla *Brenta*, *Milano*, *Ferrara*, e cent'altre, nelle quali sono parti delle sue nobili idee, gareggiano assieme nel primato de' suoi colori . Il dipingere i Soffitti, e Volti con il metodo artificioso de' Colonnati, ed altro in iscorcio, è una professione da molti non apprezzata, e pure è fondamento molto necessario a Pittori, perciocchè niuna cosa senza lei si può ben pingere, come ne fa fede il *Viola* nel trattato suo della Prospettiva , Di questo bell'opere

perare qui nello stato Veneto (lo attesta il medesimo autore) furono i primi inventori, e fondatori i celeberrimi fratelli *Cristofaro*, e *Stefano Rosa Bresciani*, da quali fu colorito quel meraviglioso soffitto con le Colonne in iscorcio nella Chiesa di *Santa Maria dell'Orto* in *Venezia*.

Difficilmente o con la voce, o con la penna si può descrivere il vago, il maestoso, e in tutte le sue parti perfetto, senza intoppo di misura o sconcia, o svariata, di questa impareggiabile Architettura. L'occhio vuol essere il giudice, e sò, promulgherà anche il vostro sentenza favorevole alle glorie del *Sandrino*. Io da tanti, e tanti, e ben' esperti nell' arte, hò uditi gl' applausi più sonori alle lodi dell' industre Pittore. Què comparati sì ben distinti, quelle Colonne sì ben ripartite paiono cadenti, e sono ritte, paiono ritte, e sono cadenti; ovunque volgate o le pupille, o il piede, per ogni parte vi vengono in prospettiva, e conforme li varj aspetti dell'occhio, si van' indirizzando sul punto, e col girare de' sguardi s'uniscono nel centro le linee più lontane. Quella degradazione sì ordinata, quel chiar-oscuro sì naturale, ora ombreggiato da lieve tinta, ora caricato di gagliardi risalti con la forza dell'ombra, e con gli sbattimenti de' lumi divelti dalla superfizie, come perfettamente v'imitando i scalpelli! Là quel Quadrato da mezzo sostenuto da modiglioni, arricchito da mensole, come fino alle stelle vi porta la vista! Abbassiamola di grazia, perchè se li Pittori, li quali lavorano in questa maniera, cioè da sotto in sù, non ponno reggere lunghe ore alla fatica, anche le mie pupille non già stanche, ne mai si stancherebbero a vedute sì pellegrine, ma quasi appannate da oggetti cotanto luminosi, e fulgidi, convien socchiuderle, e a prender lena rivolgerle e alle pareti, e al suolo.

Q

L'offa

L'ossatura del Pavimento rende pregio al Tempio ; tutto lastricato di bianca pietra, tutto sotto cavato a sepolcri di varie famiglie. Dalle pietre alle Tele, e dal colorito a fresco, al colorito a olio.

Grazio Cossale istorizzò il gran Quadro sopra la Porta maggiore. Due miracolosi fatti, anzi *acervus miraculorum* direi con *S. Grifosomo*, operati dal gran *Domenico* qui si considerano, Il primo; in atto maestoso comanda egli alle poche truppe Cristiane lo sbandimento del timore, da cui erano prevenute alla vista di cento, e più milla Eretici sotto l'Armi in campagna. Queste furie d'abisso guidate da trè *Conti di Tolosa, di Foix, e di Chomange*, e prendendo core dalla presenza del *Rè Pietro d'Aragona*, si scagliavano a man salva contro il *Conte Simon di Monfort* (vedetelo là in ginocchio in seconda figura principale rivolto al Santo ; pregandolo d'aiuto) capo di soli ottocento Cavalli. *Domenico* inalberando nella destra un' alto *Crcefisso* anima i seguaci della Croce con l'annunzio di certa vittoria ; si mischiano, e combattono, Cadè (oh gran forza dell'Orazione, e della fidanza nel vero *Die* de gl'eserciti) cadè lo stesso *Rè d'Aragona*, sbaragliate, e rotte l'intere ereticali legioni dal braccio de' Cavalieri Cattolici, a cui virtù celeste infuse robustezza, e valore, Voi scorgete l'esercito nemico a parte destra, e nelle prime file mostra furore, quando nelle lontane poi si conosce il disordine, causato dalla bravura di *Monfort*, e suoi soldati alla sinistra disposti al cimento. Con bella distribuzione di disegno in tanta varietà di figure, mostrò gran perizia il pittore ne' moti, e ne' scorci. Il punto è alquanto alto per l'abbondanza delle persone, ad ogni modo l'architettura lo porta mirabilmente all'orizzonte, sicche quanto più si mira in distanza, tanto più degrada.

E non

E non solo il fatto narratovi in questa tela si spiega, ma l'altro de' miracoli nell' istesso tempo accaduto. Quaranta Pellegrini ritornando da lochi sagri, ne volendo entrar' in *Tolosa*, per non contraversare cò gl'Eretici, de' quali, per sua mala sorte, era piena la Città, incaminatisi per trovare altro alloggio, nel guadar rapido fiume vi restarono miseramente sommersi. Lo seppe il Santo, e compassionando chi per ischivare i naufragj dell' anima, aveva incontrati quelli del corpo, umiliossi a *Dio*, li benedisse, ed oh caso stupendo! subito galleggiando sù l'acqua, (ed eccoli là a mezza vita fuori del fiume) vennero a piedi del suo liberatore a rendergli atti divoti d'ossequioso ringraziamento. In sì bel gruppo d'azion, come v'hò detto, diè a divedere il *Cossale* la padronanza sua in tanto nobile professione.

Ne' quindici Quadri in ottangolo appesi attorno attorno alle mura del vasto Tempio, ne' quali si contemplano i misterj del Rosario, non vi trattengo; trè differenti pennelli riconoscono per Padre; Colori i Misterj Gaudiosi il *Barucco*, i Dolorosi il *Rama*, ed i Gloriosi il *Gandino*. Ben sì esigo da Voi un' occhiata attenta in que' due *Profeti*, a destra, ed a sinistra del Quadro *Cossale*, dipinti a chiar-oscuro, basti il dirvi venir da *Tiziano*; la perfetta cognizione del muscolo nelle parti nude, il meraviglioso disegno nel moto, e nel portare la vita di tale scola li dichiarano, Poggia *Isaia* col braccio destro sopra una Tavola, e nell'altro Profeta, il quale s'aggira in alto, sostenendo un cartellone, entrovi oracoli sagri, tutte le parti del corpo si risentono a cagione del violento movimento.

Di *Pietro Ricchi*, o *Righi Lucchese* abbiamo due Pale l'una vicina all'altra nel primo, e secondo Altare a manritta, dedicato il primo all'Angelico Dottore *S. Tomaso d'Aquino*; la dicui immagine

Q².

è un

è un ritratto cavato dal naturale; la figura è morbida con panneggiamento fresco, e tenero; il libro nella di lui sinistra appoggiato al petto in mezza prospettiva totalmente rileva. Ginocchiata alla destra *S. Cattarina da Siena* coronata di spine, e rivolta al Santo con braccia aperte lo prega, mostrandoli le mani stigmatizzate; e compagna di questa si è *S. Agnese di Monte Pulciano* in atto d'ammirazione; dietro alla figura principale vedesi alla destra il *Beato Pio Quinto* in profilo; non in tutto profilo *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze; alla sinistra in prospetto *S. Raimondo di Pegnasfort*, e vicino in mezzo profilo il *B. Giovanni Salamone* fu *Nobil Veneto*, a cui una Colomba col rostro quasi parla all'orecchio, e ben'egli mostra d'averne intesi tutti gl'arcani, se con la destra addita il libro nella sua sinistra, scritto con i dettami dello Spirito Santo. In alto, ed in gloria la *Vergine Madre* col Divino Fanciullo in braccio mira amorosa *S. Cattarina Martire*; questa in atto umile, e riverente le rende grazie, cred'io, per la rota spezzata; siccome *S. Cecilia* a sinistra pure in ginocchio, par voglia quasi toccar l'organo, invitando tutti a cantarle Inni di lode.

Di molte figure parimente è caricata la tela del secondo. Due Santi Domenicani in ginocchio sostentano dalla parte di sotto un Quadro, in cui è dipinto il lor Patriarca, mentre la *Beata Vergine* d'aria celestiale nella faccia con amendue le mani al disopra lo afferra; concorrono in aiuto, quasi a minorare, o a levar tutta la fatica alla *Vergine*, alla dritta *S. Maria Maddalena*, alla mancina *S. Cattarina*, appoggiando le loro destre al Quadro dell'immagine accennata, e due Angeli in atteggiamento diverso fan sua gloria alzare il gran manto della loro Regina incoronata da Dio, e nel lume là addietro sta in moto l'Angelo d'obbedire a cenni del suo Sovrano; J! tutto è nobilmente condotto, e le figure nella

nella morbidezza, e tenerezza fan comparire il valor del *Lucchese*.

La lingua non hà bastante espressione a commendare l'eccellenza del terzo Altare , dedicato al soavissimo Nome di GESU'. Miro il vecchio Sacerdote col Bambino in braccio, ma quasi titubante, se debba eseguir' in quel Divin corpicciolo quanto la legge comanda ; veggo nel secondo gradino inginocchiata la *Madre* tutta dolore, risentendo essa, prima dell'amato figliolo, il taglio del coltello. Veggo molte altre persone là indietro necessarie all'assistenza dei riti legali nella Circoncisione , tutte in diversa attitudine. Mostrò *Grazio Cossale* il Pittore lo sforzo della sua perizia, massime nella architettura dipinta a colonnati, la quale mirabilmente s'indirizza dal forte al più dolce, fin' al punto dell'orizzonte. Questa tela ha un gran disegno, ed è così copiosa di personaggi, onde chiama più tosto l'occhio a rimirla , non la voce ad encomiarla.

A mietere fasci di palme volle avanzarsi *Girolamo Roffi Brescia*, nella quarta Cappella, ove per la vaghezza, e varietà de' moti nelle figure, e de' colori ne' panneggiamenti, s'accosta affai alla maniera di *Paolo* ; tutte esprimono nella grande abbondanza de' Santi, ma ottimamente situati, e ripartiti, la Gloria del Paradiso. Le prime figure sono a mezzo naturale, e sempre più minorano; nell'alzar del punto in mezzo della Gloria stà la *Vergine*, alla destra, ma più in alto il *Salvatore*, alla sinistra l'*Eterno Padre*, disopra la Colomba dello *Spirito Santo*; adorno di chiara, e fulgida luce si è il campo, in cui regnano i Beati. Per ispiegare a parte a parte la nobiltà di questa tela, se il dovere lo consiglia, il tempo non lo consente. /

S. Orsola in piedi con due stendardi nelle mani nobile antefigi- gnana di schiera felice occupa l'ultimo Altare. Una *Matrona* ri- tratta

tratta al naturale supplica la Santa ad ascriverla al suo rollo. Opera si è questa del *Moretto*, ma della prima maniera; nelle due accennate figure non solo, ma nella *Vergine* in alto col *Bambino*, usò il rigore del disegno, e della diligenza. Qualcheduno con probabili indizi, e fondate tradizioni la suppone copia.

Avanziamoci alla Tribuna. Il Tabernacolo all'Altar maggiore s'oggi è di legno con intagli, ed oro, come l'uso antico portava, presto lo vedremo esser compagno del parapetto di marmo, anzi di più scelti marmi in un ben colligati, e divisi. Corrisponde all'ampiezza della Chiesa il vasto Coro; quivi molti Quadri sono all'intorno; la curiosità richiederebbe in ogn'uno l'attenzione, troppo nondimeno dalla prescritta brevità mi scosterei, contentatevi solamente vederli; non ho mica poi core di tralasciare l'esatta osservazione della Tavola principale in mezzo fregiata d'intaglio, e colonne indorate. Gira la testa in alto il Patriarca *S. Domenico*, e mira la *Vergine*, sopra il cui capo pongono gemmata corona l'Eterno Padre, e'l *Salvator* suo figliolo, assistiti dallo *Spirito Santo*. Due Soldati, o siano due Campioni della Fede, ginocchiati a lato del Santo, applaudono a pompa sì nobile. Laterali in piedi, a destra di *Domenico* evvi un Santo di suo Abito, accompagnato da due personaggi; alla sinistra un Santo Vescovo, ed uno di veneranda vecchiaia vestito col Piviale, e dietro a questi due figure. Abbastanza non si può spiegare nel presente composto l'eccellente modo de gl' atteggiamenti, e la gran perizia del tocco morbido, e fresco nel dipingere i volti, e disegnare le mani, come ogn'altra parte del corpo, e tanto più, mentre in distanza si vede il paese, il quale prende l'orizzonte dalla metà della Pala; il lume poi della Gloria, essendo molto tenero, e sfumato spinge mirabilmente avanti le quattro accennate figure sostenute da una nube,

nube, sotto cui sono Cherubini di mirabile idea. Diamone la dovuta lode al nostro *Romanino*, ed è quest'opera delle sue più celebrate, tanto è morbida, e lontana da quell'antico asciutto, in cui egli alcune volte era caduto.

Osservato in Coro quanto basta, scendiamo da gradini della Tribuna, e ritornando verso la Porta maggiore, incontriamo al primo Altare *Santa Maria Maddalena* portata da gl'Angeli al Cielo, ella è da suoi lunghi, e distesi capegli quasi tutta coperta; il pittore N. *Viviani* nostro *Bresciano* la dipinse. Il meglio forse di questa tela si è il Paese, ma è coperto da una copia cavata da *Raffaello*.

Bizzaria maestra v'addito nel secondo de gl'Altari. Abbraccia la Croce, dove è inchiodato il *Redentore*, con tutta la contrizione *S. Pietro Martire*; e Voi mi direte esser questa maniera del *Palma*; La *Maddalena* poi alla destra; tanto per la proprietà dello scorcio, quanto del panneggiamento, la confesserete maniera di *Paolo*, anzi nella faccia d'essa girata con ammirazione in alto, certo Voi comprendete e *Palma*, e *Paolo*. La *B. Vergine*, in piedi ben piantata, e in atto di dolore sembra tutta di *Palma* e nelle vesti, e nella idea; e il *Crocefisso* con gl'Angeli all'intorno s'accosta a *Paolo*. Bizzaria maestra, vi repplico; ne *Paolo*, ne *Palma* u'han posti i pennelli, e solo *Antonio Gandino* fa qui spiccare il massimo, di sua sferienza con inesto ad altri malagevole, a lui facile, d'accoppiare assieme due delle scuole più celebri in un misto perfetto. Fù egli, (ve l'hò già detto) scolaro del *Palma*, ma per qualche tempo apprese anche da *Paolo* le norme dell'arte.

Avanti d'entrar nella Cappella del Rosario terminiamo l'osservazione ne gl'altri due Altari; il primo però, dedicato a *S. Giacinto*, contiguo alla Cappella sudetta riceve da noi una passante occhiata. L'ultimo chiama più d'attenzione.

Aprì

Aprì *S. Tomaso d' Aquino* insigne Dottor della Chiesa gli appartamenti, per così dire, di questa bassa Galeria, e *S. Vincenzo Ferrerio* scrittore benemerito, e divoto interprete de' Sagri Libri gli chiuda nell'ultimo Altare. Qual meravigliosa figura si è questa di *S. Vincenzo*! Alza il dritto braccio, e vi mostra la *Vergine* in alto, ma nello stesso tempo porge attento l'orecchio ai dettami dello *Spirito Santo* nella Colomba effigiato, ed indi nel libro, dalla sua sinistra impugnato, trascritti; vorrebbe erudirsi da queste carte il fanciullo ginocchiato, e vestito dell'abito *Domenicano*, mentre al Santo le dimanda. Anche *S. Paolo* alla destra forte, e gagliardo è pronto a difendere da suoi nemici la Chiesa, non tanto con la dottrina compresa nel libro, tenuto da esso sotto il destro braccio, quanto col grande Spadone, sopra cui appoggia il sinistro, e girando anch'esso in profilo la faccia alla *Vergine*, ne giura costante la promessa; firmata questa dal Protomartire *Stefano* non solo con la predicazione evangelica significata nel libro pendentegli dalla sinistra sul ginocchio, ma con essersi servito della Palma in sua destra, quasi di penna intinta nel proprio sangue, e ben da noi n'erge gl'applausi, mentre con sembiante lieto, e dolce, dipinto sopra un fresco gusto del *Palma*, ci mira con volto in mezza prospettiva delineato; l'ammirabile in tutte le figure accennate si è il vestito, come bene aggiustato intorno alle membra! il modo poi di piantarle sul piano con graziosa, e propria disposizione di vita, oh questo trascende; e sò brillarvi il core, contemplando la varietà de' scorci negl'Angeli corteggianti il *Bambino* in seno alla *Vergine*, ove Voi e nel disegno, e nel colorito comprendete la vera maniera, e il vero operare del *Palma*, trasfusa in *Camillo Rama*.

Nel maestoso, e ricco Santuario della gran Regina del Cielo, e Rosario uniamo adesso con le pupille, e con l'ammirazione, le due

due Arti Sorelle *Pittura*, e *Scultura*. Di grazia udiamo la Santa Messa, giacche comincia.

Umiliamoci ora prostrati all'immagine della *Vergine* in piedi col Divino Figliolo in braccio posta in mezzo all'Altare; lavoro d'*Antonio Gandino*; s'affaticò molto per non restar' oppresso dalla virtù vicina del Maestro; ed in vero in tal figura hà dato a conoscere di non voler' esserne inferiore, essendo squisitamente dissegnata, e dipinta.

La *Scultura* abbia un pò di pazienza; alla nostra diletta *Pittura* concediamo il primo loco. Campeggia ella ne' due smisurati Quadri laterali, ove lo sforzo del gran pennello di *Giacomo Palma* ci rapisce. Rappresenta il dextro e le suppliche dirette al Cielo a prò della causa comune, e il rendimento assieme di grazie per la Vittoria, in tutti i secoli famosa, ottenuta sopra *Turchi* all' *Isole Curzolari* l'Anno - 1571-, quando l'Armata *Ottomana* restò intieramente sconfitta dal braccio invisibile della Sovrana Signora, la quale infuse vigore a *Veneti Eroi*, e a seco loro uniti in lega. Al Pontefice *Pio Quinto*, tutto zelo per onor della Fede, stà alla destra addietro *Filippo Secondo* Monarca delle *Spagne*, ed alla sinistra il *Serenissimo Doge di Venexia* con i Generali della sagra unione, col manto sopra le armature di ferro, e piegato il ginocchio mandan fervide preci alla *Vergine*, acciò si degni proteggere l'Armi loro; a man ritta la *Fede* (per cui si combatte) gli annunzia la sicurezza del patrocínio celeste, quasi esortandoli, mentre essa l'addita, al ricorso più ardente, per mezzo dell'orazione, alla Sovrana Regina, e la *Carità* sedente con due bambini, uno in braccio, l'altro a piedi tanto gagliardi, e forti; sicche sembrano staccati, implora, direi, l'aiuto da Principi. I loro desiderj ottengono il fine bramato, e le speranze si cangiano in effetti, ciò si conosce dall' Angelo

R

gelo

gelo in grande scorcio portante le palme a gl'adoratori soldati, ma più dall'atto supplicante della *Vergine* in piedi con le braccia aperte verso le *Tre Divine Persone*, e queste alla medesima indicano *S. Faustino* ginocchiato, quasi anch'esso chiamato ad intercedere la grazia, ed esaudito. Lontano poi in bella degradazione, e parimente nella Gloria, molte figure d'Angeli, dipinti a macchia, e addietro il navale cimento allora seguito, con una solenne Processione della *Madonna* del Rosario, segnano l'intendimento di tanto insigne Pittore.

La vera divozion del Rosario a quanti scansa l'Inferno, e quanti prestamente dalle fiamme purganti solleva al Paradiso. La tela del sinistro Quadro ce lo insegna. Oh quì sì non resta più alla Pittura altro posto da occupare nella eccellenza del gran disegno esprimente in gloria il *Salvatore* soscriver benigno la grazia alla intercessione di *Maria* piegata alla di lui destra, ed alle preghiere di molti Santi, e Sante, cioè di liberar dal foco l'Anime devote al Rosario; onde si vedono sforzi d'Angeli a rapirle da quel carcere, e seco condurle al Cielo, altri scendere da alto e dar la mano a chi più presto gliela porge, mentre in distinta confusione, alcune di quell'anime chiedono a bocca aperta, e mani giunte il soccorso, alcune quasi urtandosi una con l'altra tentano uscir prima della compagna, alcune. Ma non è mio pensiero spiegarvene ogni particolarità, e mi ristringo, assicurandovi, come difficilmente non troverete nella pittura altri scorci, i quali in questa tela non fiano mirabilmente spiegati, e tanto più, mentre nella parte superiore de' Santi adoratori, non incontrerete due prospetti, o profili uniformi, ma in tutti, sebbene drizzati alla figura principale di *Cristo*, atteggiamenti diversi, e differenti. L'occhio vostro, e la vostra attenzione ha molta difficoltà, a non essere sorpresa dallo stupore, e dalla meraviglia.

Operò

Operò il *Pamfili* da par suo ne' due medaglioni a olio, il *San Matteo*, e *S. Giovanni Evangelista*, e *Bernardino Gandino* a fresco diè prova di sua diligenza, così potessi io dirvi di chi fù l'autore delli due Quadri per testa sopra a Confessionali.

Venga mò anche la *Scultura*, e riceva la condegna mercede d'applauso. Questa di moderna architettura a pensiero di *Francesco Corbarelli* quanto alla quadratura, e di animate quasi statue del famoso *Orazio Marinali* Vicentino, e di *Tomaso Ruez* Tedesco, ma comimorante in *Venezia*, si è uno terso specchio, il quale unisce, e poi tramanda le spezie più generose delli divoti di *Maria*, con le larghe elemosine offerte, per istabilire questo nicchio, non mai però adeguato alla Celeste Signora. Ogni compartimento nell'Altare è lavorato ad arabesco (come noi diciamo) con varietà di marmi più scelti, e fini, e corrispondono le camellate Colonne con capitelli, ed ogn' altro necessario finimento.

Osservata la Chiesa (e m'ero scordato dirvi, qualmente le figure dipinte nel Volto da sotto in sù sono di mano de' *Fiamenghini*) portiamoci nel Monistero. Tutto quest'ampio Chiofstro doveva essere teatro a pennelli del *Romanino*. Il solo principio mostra la gagliardia, e forza di quel bravo Pittore. Perche poi tralasciasse la cominciata impresa, se n'adduce la cagione alla bizzaria sua troppo capricciosa; pretese, dopo l'accordato prezzo, maggior mercede.

Per niun conto dobbiamo trascurare l'osservazione della Libreria, la galanteria de' Padri ci concederà cortese l'ingresso, e appunto ecco il Padre Bibliotecario, da cui ci viene additato salire la scala, ed entrar nella casa de' morti eloquenti. Il Vaso in bella simmetria di Quadratura novamente è stato ornato dalle nobili scan- cie di Cipresso; Anche i Libri, sciolta la vecchia corteccia, an-

rivestito novo adobbo; la polvere non gli rode, ne il tarlo, perche spesso letti, e riletti, voltati, e rivoltati dalle dotte mani di questi Claustrali; In ogni professione, e scienza vi sono volumi, e di giorno in giorno s'augmenta il numero dalla edizione de' novi, de' quali il secolo cadente è stato tanto fecondo.

Se non temessi apportare qualche disturbo a chi non sapesse la ragione, vorrei caricare lo svegliarino in questo Dormitorio riposto, ed udire la varietà di sue armonie; La mia voce supplirà al suono de' bronzi. Serve per destare la notte i Religiosi, e fargli avvertiti, essere tempo di portarsi al Coro a lodar Dio. Non siamo più ne' giorni vegeti di S. Girolamo, fiacca, e cadente l'umana natura non può eseguire appuntino il dilui consiglio, *Ad matutinas excubias media nox vos preparet; nullum ex vobis dormientem reperiatur campanilis sonitus.* E' composto di un Gariglione con più campanelle, grandi, mediocri, piccole; colla diversità formano un musicale concento quasi a battuta, e sulle note nell'istesso tuono, in cui li Religiosi cantano l'Inno *Ave Maris Stella*, e per lo spazio di più d'un quarto d'ora repplica la stessa sonora melodia. Spiritosa, e divota invenzione di chi ne fù e artefice, e autore, perche, se questi Religiosi ogni sera nell'andar' a letto onorano la Vergine con recitare la Corona sulle cinque lettere componenti il nome di Maria, così vogliono essere soavemente svegliati da una musica, la quale armonizza un saluto alla Vergine stessa. Un bacciamano alla cortesia del Padre. Descendiamo le scale, già è tempo di lasciar S. Domenico, usciremo dalla piccola porta a fianco della Chiesa, e subito ritroviamo la Prepositurale di

IL motivo d'introdurvi in questa Chiesa hà per iscopo il farvi godere, ed ammirare li strepitosi portenti del meraviglioso pennello di *Lattanzio Gambara*, senza nulladimeno perder di vista quanto v'è d'altra mano. Bensì anticipo a chiedervi compatimento, se nella spiegazione delle pitture del *Gambara* farò molto parco, perche al solo considerarne tanta congerie, tanta varietà, sento mancarmi il polso, e la lena ad una esatta descrizione; l'occhio vostro sarà giusto estimatore.

E procedendo con la misura solita, minutiamo prima le Pale delli trè Altari a destra. S'apre nella prima una scena lugubre di raro disegnosì, ma di maniera antica, ed asciutta. Si rappresenta il morto *Salvatore* con le trè *Marie* piangenti, ed altre figure in diversi atteggiamenti; il Vecchio a sinistra si rivolta addietro per non mirare spettacolo tanto funesto; *S. Giovanni* a destra sparge lagrime nel considerare quel corpo divino fatto trofeo di morte; la Donna appoggiata col gomito indica la sua molta mestizia, e la *Maddalena* stringente i piedi s'affanna alla custodia di quelle sagre membra. Tutto il Quadro assieme fa bono per la lontananza del paese, per un tinto di gran forza; le idee sono proprie, ed un' avanti, ed indietro suggella l'intelligenza del Maestro; quel vestire nondimeno sì crudo, e tagliente, quelle attitudini senza spirito, e tozzatura nelle *Marie*, fan perder' un pò di lustro a tutto il complesso. Individualmente nominarvene l'Autore a me non dà l'animo, pure s' hò a dirvi la mia opinione, v'è gran simbolescità con questo Quadro, e li freschi dipinti nella Cappella della Concezione in *S. Francesco* da *Bernardo Senali* da *Treviglio*.

Li due pezzi laterali contengono fatti del Vecchio Testamento;
in quello

in quello a destra si raccoglie la miracolosa Manna nel deserto, e sgorga l'acqua prodigiosa dalla rupe al refrigerio delle Tribù tormentate dalla sete; in quello a sinistra porge *Achimelech* i pani di proposizione a *Davidde*, istoriati da *Pietro Marone*.

Consimile tragedia del primo la tavola del secondo Altare dimostra, d'invenzione però diversa, e di gusto migliore sì nelle facce, come ne gli atteggiamenti, e vestiti. La poca luce delle finestre non concede affatto ravvisarne il bono, anzi questa mancanza non permetteva diffinire di essa l'Autore, sicche altre volte è convenuto prendersi una candela accesa, con l'aiuto della quale se ne rinvenne il Pittore, e se ne scoprì la perfezione. Ed in fatti è bel vedere il *S. Giovanni*, il *Nicodemo*, e *Giuseppe ab Arimathea* uniti alle *Marie* ostentare un giusto dolore. Il *Cristo* nondimeno scorda molto dal concerto, in ispezie nelli piedi, e gambe, quando però in tal guisa storpie appostatamente non abbia inteso dipingere quelle membra mantenenti ancora lo storcimento, e slogamento patiti nella penosa Crocefissione. Sarà però somma pietà di chi lo vede, il riflettere, qualmente fu operato dal *Romanino* giovanetto, essendovi abbasso in quella tavoletta marcato il suo nome, *Hieronimi Romani Brixiani opus - 1510 - Mensis Decembris*.

Accioche maggiormente spiccasse l'acerbità della passione di *Cristo*, e via più si svegliasse la nostra gratitudine ad amor tanto infinito, nel Quadro laterale a destra *Grazio Cossale* ci mostra l'addolorato Signore ascendente al *Calvario* col pesante legno sulle spalle, compianto dalla *Madre*, e dalle altre pie Donne; e nel sinistro l'infame morte da esso sofferta inchiodato sulla Croce, ove assistono l'affitta *Genitrice*, lo sconsolato *Giovanni*, e la *Maddalena* tutta lagrime.

Anche gl'Angeli concorrono a deplorare il suo Signore defonto;

to; osservatene quattro nella cupola di mirabile architettura, come dolenti, ma altresì come graziosi, e ben coloriti e nel panneggiato, e nel nudo, e massimamente nel primo in faccia, s'inganna l'occhio a crederlo totalmente rilevato, o pur fatto a pennello, tanto si stacca dall'aria, e si sostiene sull'ali, poggiando li piedi sù la finta cornice.

Fà bella mostra d'un'opera eccellente il terzo Altare. Abbraccia la ben dipinta, e graziosa *Madre* il suo divin Pargoletto, e *S. Giuseppe* addietro colmo d'allegrezza, e stupore, attento gli mira; trè figure d'ottimo disegno, e colorito. Ma que' due *Pastori*, uno in ginocchio in atto d'adorare, l'altro sedente in belli scorci, sono di tanta eccellenza, e squisitezza, sicche superano la virtù del maestro chiunque ei si fosse, ma in questo Quadro apertamente si scopre il modo, e 'l tocco dell'insigne *Giorgione*.

Prima d'entrare nella gran selva di *Lattanzio*, scorriamo tutto il rimanente sì ad olio, come a fresco. Osserviamo dunque nell'Altare a sinistra il *San Carlo* figura grande portata da Angeli sì ben muscolati, ed esprimenti la forza, onde di più non avrebbe fatto *Palma* il maestro, di quanto quì hà operato *Francesco Giugno* lo scolaro. In alto *Cristo* alla destra, il *Padre Eterno* alla sinistra in gloria sedenti sopra spiriti Angelici; questi nella varietà delli scorci, e nell'attitudine di sostentare mostrano gagliardia, e risalto; Il lume viene da alto dalla mancina. D'attorno al quadro un raro fregio di figure in piccolo, e sono tutti miracoli di *San Carlo*, lavoro dello stesso Pittore eccellente in amendue i modi e pel disegno, e pel bon colorito,

Fatica del medesimo pennello si è il Gonfanone pendente dal tetto, e di novo s'adora colà dipinto *S. Carlo*, da cui vien prestato soccorso a poveri, e salute a gl'infermi. L'altra parte della bandiera

diera contiene una ben' ordinata Processione, e l' Arcivescovo Santo con aria spirante dizione, e modestia porta nelle sue mani la Croce, in cui è rinfierrato il sagro Chiodo, prezioso tesoro di Milano.

Ne credete già di sì poca sfera, ed attività il *Giugno*, sicche non voglia comparirvi bravo nell' arte, siccome egli è ad olio, altrettanto a fresco? Subito ne faremo l' esperienza, ed il confronto in questo gran pezzo istoriato sul muro. Già vi è nota l' acerbità de' tormenti sostenuti dall' invitto *Lorenzo*. Qui lo scorgete legato alla colonna da alto ne' bracci, da fondo ne' piedi, dal muscolo oltre la misura del naturale, ben si conosce la violenza usata da mangoldi nel tirare il corpo, per rendergli maggiore lo spasimo; nel resto, la morbidezza delle carni qui si ravvisa, e non solo nel Martire, ma ne' sgherri a busto nudo, ne' quali pure spicca non tanto la perfetta notomia, quanto la rabbia nell' alzata del braccio, per vibrarne crudeli i colpi. Sarebbe a considerarsi l' Angelo calante dal Cielo a consolare il Campione di *Cristo*; ma io lascio questo, ed anche i soldati in piedi in macchia, ed allo scuro, per li quali si dà un gran risalto al davanti, ne meno vi parlo di chi assiste al Tiranno assiso sul Trono, solo con particolar' esame v' addito quella figura sedente in prima linea con le gambe nude, poggiate alquanto al braccio sinistro, invero merita tutta la lode, e distinta osservazione.

Sono pur bizzarri li Pittori; è gran capitale avergli amici, e non istuzzicarli, fanno ben' essi con galante vendetta sfogare la passione; lo provò quel Prelato in *Roma*, le dicui frequenti, e noiose visite inasprirono *Michel - Angelo*, onde al naturale lo dipinse tormentato nell' Inferno; Qui parimente il *Giugno* nel pezzo sul muro in faccia al descritto, fece conoscere il suo spiacere, se contro genio,

gènio, e con rabbia colorì alla peggio li funerali al corpo di *S. Lorenzo*, e la cagione fù questa. Pretese il contraente aver' obbligato il Pittore con una sola ricognizione a tutti due i lavori *ma* fresco contro l'intenzione del *Giugno*, il quale sempre suppose il prezzo accordato essere la mercede d'un solo.

E' tempo ormai di tutta immergere l'attenzione nelle fatture di *Lattanzio*, e non sò s'egli udirà da vicino i nostri applausi, come sepolto in questa Chiesa, almeno in questa Chiesa nel più bel meriggio delle sue glorie, e nel fior di sua età ritrovò l'ocaso, perche nel dar qui l'ultima mano a lavori cadè dal ponte, (fosse poi la rottura accidentale, fosse studiata dall'invidia, come molti anno preteso, e come in altri lochi è succeduto, e se ne leggono varj essempli sopra le vite de' celebri Pittori) e la caduta dal ponte infranto apportò al *Gambara* dopo pochi giorni la morte.

Nella facciata avanti al Coro, (tralasciando *Cristo* nell' alto in mezzo sopra l'Arco, li due Angeli più sotto con istromenti da fiato in bocca, le due figure de' Profeti ne' vani superiori, ed il *Giona* vomitato dalla Balena) attendo solo al *Caino* crudel fraticida *ma* d' *Abele* . Come mai colui pieno di rabbia, e furore col braccio armato di nodoso legno tenta scaricarlo su le tempia dell' innocente *Abele* disteso supino a terra? alza questi la destra per ischer-
mirsi dal colpo, o per chieder pietà al sanguinario fratello. Ponderate bene lo scorcio d' *Abele*, la morbidezza del nudo, l'affetto mesto del volto, e poi entriamo dentro a' balaustri, ed avanti all' Altar maggiore due fatti insigni del *Santo Levita Lorenzo* trattenghino per breve spazio li nostri sguardi.

A destra per tanto mi rapisce il gran disegno, e l'alta idea *ma* del Pittore . Siede *Valeriano* il Tiranno sul Trono, e minaccioso chiede a *Lorenzo*, acciò gli consegna i tesori della Chiesa . Stà

S

incon-

inconcusso avanti ad esso *Lorenzo*, e si ride de di lui strepiti, e si scusa d'ubbidirlo; l'atteggiamento è sì proprio, sì naturale, sicche parmi d'udirlo a dirgli, d'aver diviso, e voler divider' il contante al soccorso de' poveri, e questi gli vengono addietro posti in confusa moltitudine di Donne, Vecchi, e Fanciulli, tutti indicanti il dolore di vederli perseguitati. Più in alto evvi uno in atto, se non erro, di sgridare il Tiranno, o di via più eccitarlo al furor; molti soldati assistono al Soglio, e particolarmente uno in prima figura, dalla situazione, e dall'aspetto denota una maligna attenzione. Io non hò lingua bastevole ad ispiegarvi il massimo di tali lavori, e perche in mezzo ad un gran partimento d'architettura di chiar-oscuro, più eccellenti, e più rari giudicar non si ponno. Vi prego non perder d'occhio il braccio, e la man destra del Santo, perche totalmentata staccata rileva, mentre tutte l'altre figure in tanto numero mirabilmente degradano.

Sprezzò certo le minacce del Tiranno, e non ubbidì a suoi cenni *Lorenzo*, se nell'opposto Quadro alla parte del Vangelo, con benefica mano, ajutato anche da un compagno, dispensa l'elemosina a poveri. Ne meno qui io sò spiegarvi li tanti e varj scorci delle figure, tutte in atteggiamenti differenti, ed espressivi del proprio bisogno; chi porta sul dorso gli storpi, chi consola gl'afflitti, massime alcune Donne col numerare il ricevuto dinaro fanno, direi, saltar d'allegrezza i loro Bambini. In prima figura il Vecchio sedente caccia fori la gamba, e l' piede dalla finta cornice, appoggiandosi col braccio, e mano manca, come in atto di temer la caduta; di questo per l'eccellenza sua non posso a meno di non avvertirvene.

Di quanto v'è sopra a descritti quadri fino al Volto, nulla vi parlo, sebbene tutto di mano di *Lattanzio*; il Volto sì mi chiama istoria.

istoriato tra quattro partimenti con fregio d'oro a figure a mezzo naturale, e di colore sì vago, e disegno sì perfetto, onde l'occhio non batte palpebra, e tutto estatico ivi naufraga in un mar di dolcezza, e se volessi minutarvene il soggetto delle storie, troppo cortese farebbe la vostra pazienza ; per tanto dietro all' Akar maggiore,

Ove due altri pezzi inalzano la grande sperienza del nostro *Lattazio*. Per ben sapere il midollo di quanto scorgo nel destro, hò letta la vita di *S. Lorenzo*, ma in quella non ritrovo il fatto, e la battaglia quì descritta, e nissuno fin' ora m'hà saputo indicare, come appartenga alle di lui opere insigni. Vedo la principal figura con diadema alla fronte, e guazza paurosa un fiume, altra fugge, e tiene il piede destro sopra il partimento con la vita tutta staccata dalla cornice finta a chiar-oscuro. Altri dietro al Rè chi cadente, chi paventa la caduta, o il colpo della sabla del soldato vicino al Principe. Sono mirabili due alla destra in prima linea, uno sedente, e s'attacca ad un'albero, l'altro più indietro, e per non cadere, forte si stringe all'albero sudetto, e lo fa piegare. Tutte le descritte figure, ed altre molte sono di mirabil disegno, e colorito molto gagliardo, e forte.

Con più gusto discorrerò sopra il quadro a rimpetto, perche capisco la storia. Siede nel suo Soglio il Pontefice *S. Sisto Secondo* di tal nome, e si consola alla veduta di tanti fedeli, i quali impoverendo per amor di *Cristo* tributano le loro ricchezze a suoi piedi al sollievo de' bisognosi, costituendone poi dispensatore il Santo Levita *Lorenzo* in abito di Religioso ad esso vicino. Avanti al Papa, oltre i soldati, vi sono figure molto forti, e muscolate in atto d'affaticarsi a portar' una cassa ripiena di danari offerti, e quel giovane in profilo là indietro corre anch'egli giulivo col vaso d'oro

in mano a depositarlo al Soglio . Vedete Voi in seconda linea quello con giubbone nero arabescato di giallo ? Egli è il ritratto di *Lattanzio* il non mai abbastanza encomiato *Lattanzio Gambara*, siccome dall'altra parte sul primo piano , sopra un pezzo di finto piedestallo que' due venerandi vestiti da Ecclesiastici rappresentano i naturali del Prevosto della Chiesa, da cui fu chiamato il Pittore al lavoro, e d'un altro Sacerdote cortese contribuente in parte della spesa, e poi ridete della bizzaria di *Lattanzio*, il quale di quà, e di là dalla finestra vi fa comparire due stupende figure, una tanto si spinge in fuori ad osservare quanto si opera di sotto da chi porta la cassa, sicche la pietà si mova a trattenerla , e ad aiutarla ; l'altra a sinistra ha più ingegno , perche se curiosa anch'ella brama vedere , però s'appoggia alla cantonata della finestra.

E pure quanto abbiamo osservato di *Lattanzio* è quasi un nulla a confronto della Cupola . Oh quì sì mi manca totalmente l'espressione, e la lena, perche non sò da qual parte cominciarne la spiegazione, e se una si tralascia, s'abbandona un miracolo del pennello. Colà in alto io vi raffiguro la Gloria di *Cristo*, e il pomposo trionfo da lui riportato dopo la dolorosa passione ; questa già con profetico spirito antevéduta dalle *Sibille* , quattro delle quali negl'angoli del Volto tanto sono rilevate dalla forza del bon colorito, sicche sembrano per appunto posticcie . Sopra à queste poi si va conducendo al punto di mezzo gran quantità d'Angeli, chi porta la Colonna, chi la Croce, chi li Flagelli, chi li Chiodi, e tutti gl'altri stromenti dell'acerba carneficina del Redentore . Io non avrò mai lingua da specificarvi con qual vigore siano ben sentimentati tanto nel nudo, quanto nella proprietà del panneggiato, come nella diversità de' moti, e scorci, di modocche altri sembrano tenerli

tenerli sù l'ali, altri sopra le nubi, ma tutti assieme totalmente staccati. Il punto di mezzo ove s'aggira ogni figura, è occupato dal *Padre Eterno* mirante da ogni parte le azioni degl'Angeli intorno intorno colà sparsi, e prendono il lume dallo stesso *Padre Eterno*, dal quale mirabilmente si dispensa lo splendore a tutti gl'atteggiamenti degli accennati soggetti.

Ma dopo trovarmi stordito dalla meraviglia d'opere così insigni a fresco, Vi sembrerà stupore, voler' io discendere a mostrarne un'altra dello stesso *Lattanzio* di maggior risalto, e senza paragone veruno la fattura più eccellente ad olio dipinta di sua mano in *Brescia*.

Parlo della presente famosa Pala in mezzo al Coro, spiegante l'acerbo tormento del foco sofferto da *San Lorenzo*. Eccovi il miracolo de' pennelli, di *Lattanzio*. Un *San Lorenzo* cavato dal naturale steso sopra una crate di ferro con sotto ardenti fiamme, sù quella appoggia il gomito sinistro, legate però tutte due le mani, e con la testa gira verso il Cielo; il lume principale derivante dal nascimento dell'Aurora in cima del monte viene di dietro verso la parte sinistra, e percote tutte le figure, ed un'altro poi ne insorge dal foco di sotto verso al petto del tormentato, ma allegro *Levita*, e questo alquanto roffeggia dal calor de gl'accesi carboni. Quindi questa figura mirabilmente tondeggia a forza di due lumi, e delle mezze tinte conducenti il risalto d'ogni parte del corpo. Addietro un manigoldo col mantice in mano soffia nel foco. A sinistra un Vecchio Sacerdote fuffurra all'orecchio del Martire, empie dottrine, per ritirarlo dal vero *Dio*. In piedi altri, o compassionano la tragica scena, o stupiscono alla costanza di *Lorenzo*, e così molti altri con varj gesti, e moti esprimono con tutta proprietà le loro azioni, portandosi la degradazione all'ultimo piano in
poca

poca altezza tra un così gran disegno . Un giovane a Cavallo molto ben contornato, e grazioso entrante a spron battuto a rimirar' il successo, occupa l'ultima figura del piano sudetto . Alla destra l'Architettura stacca incomparabilmente, e appoggiate alla ringhiera due belle figure di Vecchio, e Donna parlano assieme sopra quanto succede da basso . Tra le nubi due Angeli, e prendono il lume da sotto, ottimamente disegnati in atto d'ammirazione per la sofferenza meravigliosa del Martire invitto . L'occhio vostro vi renderà capace, aver' io in tal' insigne lavoro procurato di spiegarlovi in tutto, e pure ne ho lasciata la maggior parte.

La chiusa d'un Sonetto dell'insigne *Brugueres* sugelli gl'applausi alle glorie del Santo Martire *Lorenzo*, e le lodi del nostro *Latanzio*.

*Cori senza curar l'incendio, o il danno,
Mentre nel foco il Martire ridea,
Il disprezzo del foco arse il Tiranna.*

S. MARIA MADDALENA.

Siamo vicini vicini al Convento di Monache, e Chiesa di *Santa Maria Maddalena*, non dobbiamo fuggire occasione se tanto prossima, anco plausibile, e una sola tela prendiamo ad osservare con attenzione, tralasciando il Quadro in faccia della *Vergine Annunziata* di *Tomaso Bona* nostro Pittore, e la *Santa Orsola* del *Moretto*, o al parer di qualch'uno, copia fatta dalla mano di *Luca Mombello*, ma squisitamente lavorata, sicche s'ha molta pena a non crederla del primo; e altresì la *Santa Apollonia* d'*Antonio Gandino*; e tutte le nostre occhiate abbiano per iscopo la tavola principale all'Altar maggiore. Nella spiegazione degli affetti fu incom-

Incomparabile il nostro *Francesco Giugno*. *Santa Maria Maddalena*, nuda la metà de bracci, viene portata al Cielo da sette Angeli. Tutte le figure da sì eccellente disegno, e da impasto così risoluto, e gagliardo si staccano dalla tela, e tanto più, mentre il lume, essendo chiaro di dietro, le fa a meraviglia risaltare, delineate col solito muscolo, e sentimenti del *Palma*. Il panneggiato poi s'aggira così proprio attorno alla Santa, sicche tanto meglio cede alle mani degl'Angeli, e forse di più perfetto non si può lavorare. Ma la testa di *Maddalena*, colla faccia assorta nella contemplazione d'*Iddio*, e con gli occhi rivolti al Paradiso, come chiaramente dà a divedere il contento, di cui la Santa tutta è ripiena per l'imminente visione divina! Perciò non credo d'auer' errato, dicendovi essere incomparabile il *Giugno* nella spiegazione de gl' affetti.

Mi dà campo il corto viaggio da qui a *S. Alessadro* di aggiungere alcune peculiari notizie, non sò come, scordatemi. Riassumete per tanto nella vostra mente le spezie del Quadro di *Santa Barbara* jeri mattina osservato nelle *Grazie*. Vedeste il Carnesce in atto di recidere il capo alla Vergine, vedeste la stessa ginocchiata, e vedeste a Cavallo il Cavaliere, e vi dissi esser ritratto dal naturale; ma non vi parlai d'un pentimento pittoresco scoperto dopo molt'Anni dal tempo. Nel mezzo adunque del Quadro ora benissimo si ravvisa tale pentimento; (questa è una frase dell'arte) la testa del Cavallo era più avanzata, moderò il Pittore lo sbaglio, e la fé più raccolta; chi ben fisa gl'occhi, scopre per anco i lineamenti della prima testa, e chi più s'è internato nella considerazione, e fors'anche dalla tradizione ammaestrato, asserisce emmendato, e corretto l'errore dal pennello di *Tiziano* Maestro di *Pietro Rosa* autore della Tela; anzi altri affermano di
mano

mano di *Tiziano*, o almeno ritoccata la faccia del Cavaliere; io non ho animo di levar' al Rosa gl'applausi, anzi intendo augmentarli, con dirvi, come quella candida veste, di cui è adorna la Santa, sarà sempre un vivo esemplare ai Pittori, con quali mezze tinte si debbano far' entrare, ed uscire le pieghe in quel colore cotanto difficile.

E parimente nella Chiesa de' *Carmini* tutto estatico alla osservazione della prospettiva nella Nave grande da mezzo, tirata con tutta perfezione dall'incomparabile *Sandrino*, non vi avvisai la mutanza di pennello nella prospettiva del Coro, ove lavorò in eccellenza *Domenico Bruni Bresciano* allievo del *Sandrino*; E se fossimo entrati nel Chiostro averessimo veduto in molti Quadri sù la calce i fatti più egregi delli due Santi Profeti *Elia*, ed *Eliseo*, dipinti da un Religioso dell'ordine *Carmelitano*; il quale dando di se stesso contezza, dice *Fratrís Ioannis Mariae Brixienfis Sacerdotis opus, ex argentario pictor*, e portava, ne' primi Anni del Secolo caduto, concetto plausibile nell'arte.

Queste notizie, particolarmente la prima, non faranno (cred'io) discare, perche danno molto di lume allo scrutinio de' Quadri. Compatite la mia poco felice memoria, ed entriamo in

S. ALESSANDRO.

AVanti cui questo Campo con fontana copiosa rallegra la vista, e augmenta bella scena al Teatro, c'invita ad entrare. E' uffiziato il Coro da *Padri Serviti*, tra quali campeggia il Padre Maestro *Leonardo Corzando*, dalla cui penna felice sono usciti più libri a quest'ora, a gloria sua, e della sua Patria *Brescia*, e tuttora fonda la sua quiete nell'impiego di comporre. Egli è quello,

quello, il quale ha svelto dalle zanne voraci dell' oblio le dovute lodi a Scrittori *Bresciani*, e unendoli tutti assieme in giusto volume, coll' additarne l' opere da essi date alla luce, marcate di loco, e tempo nella stampa, ha aperto dalle sue stanze, alla veduta anche de' più lontani, la *Libreria Bresciana*. Egli è quello, il quale in altri fogli premuti dal torchio, acciò molte, e varie memorie, e prerogative di *Brescia* non istassero sepolte nella dimenticanza, ha piantato un giardino diviso in areole, tutte seminate, e coltivate a diversità di fiori, in cui si vede il *Vago*, e curioso ristretto profano, e sacro dell' *istoria Bresciana*, acciò anche a gl' esteri ne traspiri la soavità dell' odore natio. Oltre ciò ha dato pascolo all' ingegno con altre sue dotte carte, e massime con quelle sigellate dal titolo *De Magisteria Veterum Philosophorum*, in cui spicca il profondo del suo sapere, e l' ameno della sua erudizione.

Ora alle pitture in questa Chiesa unite volgiamo il discorso, e l' attenzione: e se il primo Altare a destra non ne somministra, ricerca però da Noi un divoto atto d' adorazione il Corpo di *San Gaudio* in quell' Arca racchiuso, e non è gettar tempo, leggere l' iscrizione ivi intagliata

DIVO GAUDIOSO BRIXIANO ANTISTITI
GALASSIUS FENAROLUS EQUES AUREATUS
JURIS PONTIFICIJ CIVILISQUE
DOCTOR CELEBERRIMUS
MONUMENTUM D. - 1488 -

Il cristallo non lascia conoscere, nel secondo Altare, se il *Cristo* morto in braccio alla *Vergine* con i *Santi Alessandro* a destra, e *Paolo* alla sinistra, con altre figure, siano degni di particolare osservazione; ben sì ne' laterali a fresco comprendo la maniera gagliarda di *Lattanzio Gambara*, sia nella raccolta della *Manna*, con

T

Donne

Donne, e Figliolerti pronti all'esercizio, e con *Mosè*, ed *Aronne* quasi benedicendo Dio per sì segnalato favore; quì il punto della prospettiva è altro per il copioso numero delle figure; o sia nell'altro pezzo compagno, in cui *Achimelech* presenta i pani a *Davidde*.

Peculiare istituto di questi Religiosi, si è, infiammare l'anime de' Fedeli al servizio di *Maria*, e indirizzarle alla compassione della stessa trafitta da suoi acerbi dolori, onde la terza Cappella ha il titolo appunto della *Vergine* addolorata; e perciò la vedo tutta lagrime ferita da sette acuti dardi, a lati quasi la sostentano *Santa Apollonia*, e *Santa Lucia*, anche gl'Angeli in aria accompagnano col pianto la mestizia della loro Regina, e il *Padre Eterno* là in mezzo, direi, viene a consolare l'afflitta, ed apportarle sollievo. *Grazie Cossale* colori la Tela.

Dalla scola del *Palma* an preso tutto il migliore li pezzi laterali a fresco, ne' quali è ben conveniente sia istoriata parte della passione del Figliolo, se tutta quella della Madre è in prospetto. Vedetene dunque il principio, ed il fine; il principio nell'orazione nell'orto; con quali affetti pietosi *Gesù* prega l'*Eterno Padre*, *si fieri potest transeat a me Calix iste!* Nel fine; Eccolo morto sostenuto dalla *Vergine*, da *S. Giovanni*, e dalla *Maddalena*, con eterna lode d' *Antonio Gandino*.

Rasciugati i nostr'occhi aspersi di tepide lagrime, osserviamo nel quarto Altare, come mai saporitamente dorma appoggiato ad un'albero *San Rocco!* Io nondimeno son di parere, come quest'atto sia effetto d'una soavissima estasi, contemplandosi dal Pellegrino il gran favore compartitogli dal Cielo, mentre, come Voi vedete, sì pratico, e diligente, perche angelico chirurgo gli medica la cancrena. Con quale attenzione de gl'occhi, con quale destrezza

147
fretta della mano tutto s'immerge al caritativo uffizio lo Spirito Celeste! con qual dolcezza prende il suo sonno l'afflittò, o franco Viandante! Ma chi non riposerebbe con tutta e allegria, e sicurezza in un paese sì delizioso, sì ameno, e d'aria purgata! Tua mercè, o gran Moretto, tu solo hai il segreto di esprimere gl'avvenimenti con la totale proprietà e de gli accidenti possibili, e de gl'affetti naturali.

San Filippo Benizio fulgentissima stella di questa Religione, e' invita, quasi dissi, a bere nella tela vicina. Lo vedo in piedi in atto maestoso fidato in chi tutto può, cioè nel suo Dio *Craxifisso* impugnato nella sinistra, novo *Mosè* con la verga nella destra colpir l'arida selce, e trarne l'acque a consolare l'arsiccie fauci di chi attento lungamente ricevette i suoi vangelici insegnamenti. Mirabile è la varietà delle fisionomie in tanta folla di gente, mirabile la distribuzione, ove è posta senza confusione. Quella Donna con i due Bambini oh quanto pastosa, e di fresca, e di viua carne! Qui spicca il vivace del pennello di *Grazio Cossale*.

L'uso antico costumava dividere in più vani le Tavole de gl'Altari, ed eccone un'altra là in mezzo al Coro consimile alla veduta di *Tiziano* in *San Nazaro*, ma quanto solo al materiale, perche, a dirvela schietta, sebbene ella è di mano del *Romanino*, non vi scorgo quella esattezza, la quale era dovuta, se, come corse la volgar tradizione, *Romanino* lavorò questa a competenza di quella di *Tiziano*. V'è del bono affai, non si nega, e se si riguarda al vano da mezzo, la gloria d'Angeli festeggiante la Nascita del Redentore unisce e idee di Paradiso, e morbidezza di carnagione, e scorci non violenti, ma nel *Bambinello* ritrovano gli esperti poco bon contorno, e molta asciutezza; siccome alli stessi nulla piace il *San Girolamo* nudo in piedi troppo secco, ed è quasi

duro posto a sinistra. Lodano poi il *Sant' Alessadro* a destra in abito di Cavaliere, e Soldato, e le due mezze figure sopra questi, l'una di *San Gaudioso* Vescovo, l'altra di *San Filippo* pure le celebrano; non si allargano poi in applauso alle tre mezze figure in cima, del *Salvator* morto sostenuto dalla *Vergine*, e da *S. Giovanni*, perche, dicono, il corpo del defonto *Nazareno* non conserva affatto le regole della vera notomia. Se tutto ciò sussista, Voi siatene il Giudice, io per me mi dispenso, quando gl'intendenti parlano, siccome parlano poi, inalzando fino alle stelle il lavoro a guazzo pure dello stesso *Romanino* sopra le imposte di dentro della sudetta Pala, in cui con sommo gusto, e bizzarria notò la venuta, ed offerta de' tre Rè al nato *Messia*.

Ne' quattro vani a fresco qui nel Coro istoriò *Pietro Marone* la vita, e martirio di *S. Alessandra*.

Girolamo Rossi Pittore non di terzo rango, altre volte nominato, si dà novamente a conoscere nel primo Altare, passato l'Organo, ove in varie situazioni figurò la *B. V.* in alto col *Bambino*, e a basso *S. Girolamo*, *S. Francesco*, *S. Gio: Evangelista*, e *S. Onorio* Vescovo di *Brescia*.

Più nondimeno mi cale il farvi osservare la Pala del suffeguento Altare dedicato al glorioso *S. Carlo*; questi è inginocchiato incontro alla *Vergine*, in atto di suppliche devote, e fervorose, e quella sedente sopra le nubi si rivolge col riso in bocca all'Arcivescovo; vuol dalle sue braccia slegarsi *Gesù* (tanto le si stacca dal seno) e correre a gli abbracci del genuflesso Prelato; dietro a questi *S. Francesco*, in mirabile degradazione, aspetta consimile favore, le di cui mani sbattimentate giunte assieme sembrano totalmente divise dal petto, mercecche la destra vien' illuminata, e l'altra resta in ombra, e ben divelte tutte due dalla superficie. Due Angeli, il primo

primo sù le nubi sona la cetra molto ben' atteggiato, il secondo tutto nudo sopra la *Vergine* di muscoli gagliardi, e risentiti, fanno conoscere con la perfezione del disegno, e del colorito la forte maniera del *Palma* trasfusa in *Antonio Gandino*, e da questi nobilmente illustrata.

Al sesto donnesco piacerà forse la tela dell' ultimo Altare ; perocche, dirà, mantiene ella vivaci colori , ella è dolce , ella è lisciata ; facilmente tanto potrebbero dire anche gl' intelligenti di pittura , ma soggiungeranno , averla male intesa *Luca Mombello* ad abbassarsi a simil sorta di fatture nulla applaudite dai professori , e di miglior gusto , e stima sarebbe il quì effigiato *San Ludovico Re di Francia*, (se non erro) col *S. Sebastiano* alla sinistra , a cui un' Angeletto cura la piaga , e *S. N.* alla destra , se avesse seguitata la sua prima maniera appresa nella bona scola del *Moretto*.

Le cinque grandi mezze Lune in alto , per ultimo , contengono bravamente spiegata dal pennello di *Camillo Rama*, e compendiate la Vita di nostra Donna.

C' insegna la piccola porta nell' angolo a destra abbreviare la strada , e se l' ultima meta delle nostre offeruazioni di questa mattina non chiedesse con giustizia , lunga ma dilettevole dimora , volontieri insinuarei l' entrare in questa Chiesa di

S. BARTOLOMEO.

Oltrepassiamola ; ella è di galante modello , per quanto comporta il sito ; Li Religiosi Chierici Regolari di *Somasca* intenti al culto divino l'anno inalzata da fondamenti , mantenendo l'invocazione antica all' Apostolo *S. Bartolomeo*, e con pari attenzione vigilantissimi al bene del prossimo , anno ne' loro recinti costrutti capaci apparta-

appartamenti, in cui non solo insegnano le scienze alla gioventù; ma allevano Convittori nelle civili Discipline. Due Tavole, tra le altre, nella Chiesa sono di rimarco, l'una all'Altar maggiore, ove la mano industrie di *Pietro Marone* (altri l'anno creduta del *Sogliardi Cremonese*) con affetti compassionevoli nella Madre, e nell'altre Donne pie effigiò il *Redentor* morto, e deposto dalla Croce. La seconda del pennello del nostro *Francesco Paglia* di fresco colorita, in cui si raffigura *Brescia* supplicante a *S. Gaetano Tiene*.

Hò pasciuto il vostro genio in belle vedute, (a mio credere) e suppongo, Voi partireste da *Brescia* sodisfatto, per quanto fino ad ora presente rimaste in genere di Pittura, quand' anche altro non si ritrovasse da appagare il vostro desiderio; ma egli è tempo, Signor mio, di benedirvi, se conducendovi ad osservare un piccolo scrigno, incontrerete in esso raccolte diverse gioje, e preziose, e se il lavoro di tal' una non giungesse alla totale perfezione, scaltro il Gioielliere, dirò così, ad arte le mischiò, acciò tanto più stimabili comparissero l'altre, conformandosi al volgato adaggio *Purpura juxta Purpuram*.

La Chiesa, in cui mettiamo il piede, ascendendo queste scale, si è la rinomata di

S. A F R A.

L'Orditura, e la pianta sì del Tempio, come del Monistero ella è veramente magnifica, Sede destinata a *Canonici Regolari Lateranensi*, ai quali nulla manca di quelle doti; per costituirli veri discepoli del grande *Agostino*. A tempi delle tiranniche persecuzioni contro i seguaci di *Cristo*, ferviva questo recinto di
Palaz-

Palazzo a gli stessi Imperadori, o a loro malvaggi Prefetti. Per quanto però concerne al genio vago, e curioso, tralascio il dirvi, essere le Navate tutte fregiate a oro, e dipinte d'architettura a fresco con riquadri di figure colorite, tanto in mezzo, quanto dalle parti, tralascio le Colonne tutte a fondo d'oro arricchite con le figure, ed arabeschi del *Fiameghino*, perche stimo poco l'indotatura a confronto dell'opere industri, ove s'immortalarono i più celebrati Pittori, e Voi quì assaggerete, anzi gusterete l'ottimo della *Veneta* scola ne' cinque eccellenti pennelli, come vi accennerò. Ma oimè il primo oggetto ci turba, e ci atterisce! la mostruosa deformità delli Demonj, ministri sempre pronti alla Divina giustizia, gl'orrendi cessi di que' Lupi d'Averno sempre intenti ad addentare l'anime rubelle al suo Creatore, i fieri sembianti di que' manigoldi d'abisso sempre in moto a martirizzare spiriti dannati, fan gelar il sangue nelle vene. Voi scoprite pure nella tela sopra la Porta maggiore appesa, una confusione d'anime or cadenti in varj scorci, or fuggienti, senza poter fuggire, dal foco, e l'industria del Pittore *Giacomo Barucco* nostro *Bresciano* tutte le esprime in atto d'agonia, di stridori, di pianti, e nell'altre deplorabili guise, dalle quali si possa comprendere l'infernale tormento. Il foco serve d'orizzonte a spingere avanti le figure, con giusta proporzione degradanti, e massime una di Donna in prima linea ben tondeggiata fa un bel contrasto con altra d'uomo nella medesima linea incatenata, e posta in moto di violenza per isciolgersi da legami. Se io volessi descrivervi ad una per una le particolarità di tall'opera, si richiederebbe assai più tempo di quello io serbo alla curiosità de' vostri sguardi, e solo conchiudo, come ogni animo fedele dovrebbe da questa tela imparare, essere quì effigiata una fiamma morta senza lume, e calore, ma altresì il figurato essere pur troppo vero, vi-

vivace, attivo, ed eterno, onde chiunque la mira vi profondi il pensiero, e *descendant in Infernum viventes, ne descendant morientes*.

A spettacoli più allegri volgiamo le luci, e al primo Altare al nostro diritto fianco, adoriamo la nascente Stella matutina apportatrice d'un chiaro giorno, *Maria*. Le due prime figure in piedi conservano la maniera nativa di *Pietro Maria Bagnadore Bresciano*, e la portò dalle scuole di *Roma*; l'altre in seconda linea anno tutto del cavato da *Raffaello* tanto nel colorito, quanto del disegno. Gl'Angeli in gloria non corrispondono totalmente alle sottoposte figure, perchè non tengono ne quel bon colorito, ne quella regola di disegno, onde se rimase sodisfatto l'occhio da gl'oggetti bassi, sollevandosi poi, non resta intieramente pago.

Resterà ben compiutamente sodisfatto nel seguente Altare, e se nelle due accennate pitture scoprì un crepuscolo, ora egli è a fronte d'un mezzo giorno, sebbene nel centro d'una mezza notte, e anche in mancanza de' raggi solari discernerà al minuto ogni azione, e vedrà chiaro, oscurarsi dalla grande maestria di *Francesco da Ponte*, detto il *Bassano*, la fama delli due nominati Pittori. A Noi. *S. Apollonio* quinto Vescovo di *Brescia* amministra il Battesimo a molti fedeli ivi congregati, e massime a fanciulli, e *San Faustino* servito de *San Giovita* rinvigorisce col cibo celeste i novelli soldati della Fede. La fonzione si fa di notte, per tema della tirannica rabbia, e persecuzione là nella Chiesa bambina, cioè l'Anno di nostra Salute cento, e sedeci, ma sono dissipate le caligini da gl'accesi Doppieri portati da volanti Angeletti, e da lumi di candele impugnate con divozione, e riverenza da chi serve al venerabile mistero. Il punto è assai alto, per farvi capire multiplicità di gente, e siccome il *Bassano* in esprimere azioni notturne ebbe talento singolare, perchè con la fecondità della sua
in-

invenzione ritrovava sempre novi modi di chiarificar le tenebre, e ciò con tutto spirito, e vivezza, così in questa tela Voi vedete una incomparabile intelligenza nel toccar quelle figure, mentre con la varietà de' chiarori provenienti dalle faci accese e sopra, e al mezzo, e in fondo, v'è distinguendo gl' oggetti tra l'opacità delle tenebre, e gli percote mirabilmente or' in una parte, or nell'altra, secondo la situazione de' corpi, sicché si vedono tutti ben lumeggiati, e distinti, e massime in prima linea, una Donna sedente con una fanciulla in piedi, attenta in tutto profilo ad un Soldato seco lei discorrente, a cui, essendo vestito di ferro, se ne osserva l'armatura lucente, e la Donna poi totalmente risalta. Io non ho lingua a descrivervi l'inarrivabile proporzione d'ogni corpo, mercè la perizia del Pittore, il quale non diede mai un colpo in fallo nel numero di tante, e tante persone, onde assicurar vi posso essere questa l'opera maggiore dipinta dal *Bassano*, e può stare a competenza, anzi soprastare a quante incoronarono la sua gloria.

Se il vicino Altare portasse eminenza di pennello, o non vi soddisfarebbe, o di poco si considerarebbe, per essere l'idea ripiena dell'oggetto plausibile nella tela ora scorsa, Certamente a mistero qui fu posta la tavola di *Bartolomeo Passarotto Bolognese*. Ebbe intenzione di pinger bene l'Assunta di *Maria Vergine* con gli *Apostoli* ammiratori dell'alto portento; in questi lavoro al possibile per quanto gli permise la sua intelligenza, ma ne gl'Angeli poi in gloria, e nella figura principale della *Vergine* minorò di molto nella perizia; onde non voglio occupare di soverchio la vostra attenzione.

Come altresì non devesi perder tempo al Quadro sopra alla Cappella in faccia, del morto *Salvatore* con le due Virtù della

V

Giusti.

Giustizia, e della *Misericordia* a fianchi d'esso, perchè il *Bagnadore* nel pingere aveva forse la testa occupata da qualche strana fantasia, ne gli riuscì terminar con gloria i propri doveri.

Abbassate però l'occhio alla Cappella di dentro, e vi darà gran piacere la pala di *Giulio Cesare Procaccini*, mirando l'esquisitezza di suo raro pennello. La prima figura di una fanciulla inginocchiata nuda dal mezzo in sù, sembra appunto di carne, e il *San Flavio Latino* quarta Vescovo di *Brescia* più indietro a questa fa conoscere nella perfezione del colorito, e disegno quanto valesse il Pittore. La *Beata Vergine*, a cui in braccio stà il *Bambino*, ma di figura, a credere d'alcuno, troppo grande, esprime con la tenerezza del volto gli accarezzamenti del figliolo; Alla destra di essa un bel *S. Carlo* in atto d'ammirare i vezzi della *Vergine*, ed altri tre Angeli addietro formano il complesso d'un'opera singolarissima, la quale può accreditare il Maestro per lungo durare de' lustri, molto più avendo voluto il *Procaccini* terminarla sul gusto del *Coreggio*.

Ora entriamo nella Tribuna chiusa da balaustri di vario marmo, e simmetria a disegno, ed invenzione di *Giuseppe Cantone Bresciano*, e lastriata di finissime pietre conforine la divozione civile de' Canonici Regolari; e passando nel Coro, se mai è stata necessaria attenzione profonda, qui la chiamo, qui la desidero, e voglio, non già nell'Annunciata di *Pietro Marone* fiacca di colorito, e nel rimanente del disegno non corrisponde, se non nella principale figura della *Vergine*, a quanto si ricerca dalla perizia dell'arte; ma ben sì

Nella gran Tavola al primo nicchio collocata, e dalla quale riceve la sua dedicazione la Chiesa, cioè la *Trasfigurazione nel Taborre del Salvatore* con i personaggi della sacra Storia. O qui sì il bon

bon gusto della pittura naufraga in un mare d' allegrezza, o qui
 sì, o devono tacere le lingue più colte, o lasciare onde parlino
 i propri pregi i colori, o pure mai stancarsi ne gl' encomj d'artificio
 tanto stupendo, prodigio mostruoso dell' arte, a segno di porre in
 disperazione la stessa invidia de' pennelli più celebri. Jo hò avuto
 l'onore di servire molti geniali alla Pittura, e massimamente
 imbevuti delle nobili fantasie dell'uso *Veneziano*, stimato già, ed
 ora più e mai modello, e norma al ben' operare, e se in *Venezia*
 restarono attoniti a tante belle fatiche di *Giacomo Robusti*, (lo dirò
Briareo de' Pittori, mentre *Briareo* dal Greco significa *Robustus*) detto
 volgarmente il *Tiutoretto*, alla prima comparsa di questa Tela
 perdono il moto, non battono palpebra, e in una cupa estasi, e
 lunga inabissati in se non ritornano, se non con una viva esclamazio-
 ne, oh portento! oh prodigio! Questa sola imparadisa nella copia
 l'occhio, se già il figurato nel suo originale divinizzò, stetti a
 dire, gl' astanti. Prendiamone in giusta distanza l'aria propria, e
 d' opera così gagliarda, e fresca di colori, sicche sembra lavorata
 di pochi giorni, consideriamone le parti. Nel mezzo evvi il *Sal-
 vatore* sostenuto da gl' Angeli, ha da un lato *Morè* con le Tavole
 della Legge, e dall' altro fianco *Elia*, contemplano questi il tra-
 sfigurato Signore circondato da gran massa di luce, e splendori
 trasfusi dall' anima glorificata. Vicino a' piedi l' Apostolo *S. Giacomo*
 si mostra cadente, sopraffatto o dalla meraviglia, o dallo spauen-
 to. Più a basso *San Giovanni* caduto, quasi percosso da fulmine;
 alla destra di questi *San Pietro* ginocchiato con le braccia aperte,
 atterrito dalla voce dell' *Eterno Padre* uscita dalle nubi, e guarda
 con ammirazione assieme, e terrore sì grande, onde non può espri-
 mere con maggior naturalezza gli affetti. Il più ammirabile, ol-
 tre la forza del colorito, e la perfezione del disegno, si è lo
 stacca-

staccamento, e degradazione d'una nell'altra figura, sicché nulla manca ad asserir vivi li personaggi dipinti, i quali tra il lume del campo divolto in tal forma dalla superficie, conducono l'occhio con un maestrevole inganno a giurarli staccati. Oh impareggiabile *Tintoretto*, oh stella di prima grandezza tra Pittori ! Diciamla chiara, e tutti nello stesso sentimento concorrono, essere questa la massima tra l'opere maggiori di tante uscite dal pennello del *Tintoretto*. Tale è il parere di chiunque l'ha mirata, e chi ha adoprato colori, quando la mira, sà bene cò termini, e frasi adattate, e proprie distinguerne, esprimerne, e notomizzarne la perfezione; Io privo di tale speranza, bastami al vostro bon gusto averla accennata, e conchiudere, essere tra le più belle tele, per l'eroico suo stile, per l'esattezza, e dirò così, disinvoltura, la quale in *Brescia* si ritrovi.

Per sugello dell'incomparabile preziosità di questa Pala udj una volta pratico estimatore di pitture, esclamare al primo passo sù la foglia; ha preteso *Tintoretto* render subito estatico chi entra, e far saltar quelle figure anche sin fori di Chiesa; ed un solo poi, altra fiata, dopo le esagerazioni più tenere, più decorose, e più amplificate, non ritrouò, a suo parere, altro neo, se non essere le nubi un pò dure, e non troppo trasparenti.

E' il dovere prendere un pò di fiato, e sedendo esaminare il restante nel Coro. Laterali dunque alla spiegata Tavola due figure in piedi in abito di soldato *San Faustino* l'una, *San Giovita* l'altra del vecchio *Gandino*, e quella massime alla destra conserva molto bene il gusto del *Palma*.

Nel pezzo, passata la finestra, vediamo la principale figura del morto *Redentore*, e molte altre assistenti al funerale di esso, in atto la maggior parte di tristezza, e dolore; tutto ciò dissegno di *Fede-*

rigo

Vico Barocci, non sò se io vi dica emolo, o seguace di *Raffaello*, ma l'esquisitezza di tale invenzione da esso sbozzata perde molto di pregio sotto la condotta d'altro pennello, mentre gl'intendenti la dicono terminata, per la sopravvenuta di lui morte, da *Gravio Cassale*, laonde tutto il bono si scopre nell'invenzione, e nel porzionato contorno delle figure.

Carlo Calviari il figliolo del gran *Paolo* ci si fa avanti nella Tela sopra la Cantoria, e ci dà ad adorare la natività del *Salvatore* dipinta in molte figure al naturale, e ad ammirare la sua gran virtù. Io non pretendo levar la gloria al figliolo, (sò di quanta lode sia degno, e qual merito s'abbia acquistato nella Repubblica de' Pittori) se per la perfezione del disegno, per la qualità dell'idee, e per la risolutezza del tocco, la stimassi finita dal Padre; osservo principalmente nella gloria il gruppo d'Angeli, cò varj stromenti di suono alla mano, essere tutto di *Paolo*, anzi la vaghezza del colorito, e la degradazione delle figure all'ingiù mi portano la conseguenza in asserire, o l'opera fù contornata in ogni parte da *Paolo*, o nel finimento v'ha posto molto del suo.

Preso fiato, e terminato quanto v'è in Coro, usciamone, e appena fatto un mezzo giro a destra, e alzate le pupille sopra la Cappella laterale, miriamo li due Santi fratelli *Faustino*, e *Giovita* costanti, ed impavidi avanti al Tiranno sedente, difendere la verità del Vangelo, assistono molti soldati attenti al discorso, ma più al comando barbaro del Prefetto, da cui decretata la morte a ben' avventurati Eroi della Fede, eccoli là in lontananza, ed in piccolo offrir' il collo alla scimitarra idolatra. Tutto ciò nella Tela inchiodata in quella mezza Luna spiegò *Francesco Giugno*. Forse più delle figure io loderei l'architettura, la quale ottimamente disegnata a colonnati, e prospettive conduce esquisitamente i soggetti espres-

espressi al punto dell'orizzonte.

Ella è finta, e dipinta l'architettura del *Giugno*, ma fù pur troppo vera l'architettata prigione dall' inumano Presidente in *Brescia* dell'Imperador *Traiano*. Era il carcere angusto, e Voi ne vedete ristrette le misure tra queste mura, ora ridotte in sacra Capella alla venerazione de' prigionieri dallora *Faustino*, e *Giovita*; ma qual sontuoso palazzo servì ad essi di delizia, mentre goderon, quì racchiusi, dal suo Dio contenti s'oraumani, ora cibati a ristoro dello spirito coll' Eucaristico pane, ed a ristoro delle forze corporee con manna, ed ambrosia di Paradiso; ora curati da dolce, e celeste mano nelle loro piaghe profonde, e sempre dall'Angelica voce incoraggiti a segnare col proprio sangue la strada al Cielo. Noi quì in terra ne veneriamo l'adorata memoria, mentr' essi di là sù proteggono adesso le nostre miserie.

Ad ammirare i pregi del terzo bravo pennello, anzi del primo nella *Veneziana* scola, ora v' invito nella tavola sopra la Porta laterale, da cui si dà l'ingresso nella Sagrestia, Voi, ben me n' avveggo dalla prima occhiata, sentite subito nel vostro core un' allegrezza, un brio, un' estro, dirò così, Pittoreesco, e in ciò siete consimile all'accennatovi ieri scolaro *Girupeno*; n' avete tutta la ragione, ed a vostri, io unisco i miei stupori; La vangelica storia dell'Adultera non condannata da *Cristo*, da que' colori si spiega; a me nulladimeno sembra viva la Donna, perche morbida, e tonda non la sò distinguere da carne viva, il braccio sinistro principalmente, anzi ogn' altra parte del corpo tanto del vestito, quanto del nudo, è così delicatamente sentimentata, sicche fa conoscere la sopraffina intelligenza del Pittore nella differenza ricercata al pingerli l' uomo, e la donna; Ravviso in costei l'abbassamento de gl'occhi, segno del rossore, e del pentimento;

Ra.

Ravviso nella maestosa faccia del Giudice l'autorità seria, con cui parla, e sembrami nell'atteggiamento cotanto proprio udirlo a proferire la sentenza, *qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*. Ravviso l'altre persone alla destra, e addietro, se pria baldanzose, ora attonite dalla sentenza, e prese dalla confusione di essere state colte nella pravità de' loro pensieri; Più non sò dire, e pur quanto vi sarebbe a dire, e più non voglio tener sospesa la vostra ansietà a conoscerne il Pittore. *Tiziano* egli fu, e tanto basti.

Tre gioielli di questo scrigno restano ancora a considerarsi. Nel primo siede *Cristo* alla mensa del *Fariseo*, e la *Maddalena* alla sinistra apre il vaso del balsamo prezioso, per ungerli le sagre piante. L'opera di chi sia ve l'insegna l'iscrizione *Alexander Maganza, & filij*, molto s'affaticarono, per imitare la maniera, tanto nel disegno, quanto nel panneggiato, di *Paolo*. La più parte de' commensali sono ritratti, ma così bene disposti, onde non s'accorge punto s'iano cavati dal naturale. Gli stessi, e massimamente il *Fariseo* si distinguono in atto di mormorare, quasi *Cristo* non conosca la condizione della *Maddalena*, la di cui faccia è di vaghiissima idea ad imitazione di *Paolo*, e tutte l'altre figure in proportionata degradazione sono fermate dalla bella architettura di dietro.

Dall'imitatore di *Paolo*, passiamo a *Paolo* stesso, e qui conviene trovare il riscontro alla famosa Pala accennatavi del *Bassano*, ne può incontrarsi da altro, se non da *Paolo Caliari Veronese*. Di quel *Paolo*, a cui basterebbe per lungo panegirico il breve elogio datogli da *Tiziano*, quando abbracciandolo in *Venezia* gli soggiunse, essere in esso accolto il decoro, e la nobiltà della Pittura. Di quel *Paolo*, il quale nella rarità dell'invenzione, nella grazia
de'

de' volti, nella distribuzione delle figure, nella simmetria; ed universale eleganza d'ogni cosa, ebbe trà Pittori suoi coetanei il vanto, e la palma. In questa pala Voi confesserete esservi la perfetta unione di quanto v'hò detto, ed esservi tutto lo sforzo dell'arte nel pingere il martirio di *Sant'Affra*, e d'altri illustri mantenitori del Vangelo. In prima figura ella è inginocchiata sopra il palco, mentre addietro il Carnefice le scinge la veste, per reciderle il capo. S'accosta al di lei fianco un vecchio idolatra Sacerdote, sussurrando alle di lei orecchie nefandi consigli, acciò l'Eroina abbandonando la Croce offra incenso a Simulacri infami, e curiose alcune persone a questo vicine ne attendono il successo; siccome a destra alcuni soldati parte a piedi, parte a Cavallo aspettano a festeggiare nella vicina morte, secondo la falsa loro credenza, il trionfo a gli Dei. Sotto al palco teste recise, e busti prostesi formano assieme un' inarrivabile complesso dell'eccellente pittura. L'architettura in propria degradazione ha sopra li cornicioni varie piccole figure in diversi atteggiamenti, e due Angeli in gloria portano corona, e palma da presentarsi alla Martire. Sarei degno di biasimo, quando intendessi descrivervi l'esquisitezza del presente lavoro, il solo riverito nome di *Paolo* suggella ogni lode; Anzi una particolarità degna di maggior lode io quì vi spiego. Vedete Voi a piedi del palco quella testa separata dal busto? per un ritratto manifestamente si scorge; egli è il ritratto di *Paolo*, e avventuroso, se da sì degna morte fosse stato destinato a sempiterni riposi; ma l'avervi posto il suo ritratto sapete cosa significa? significa, aver' il Pittore contribuito il mirabile del suo pennello maestro in opera tanto cospicua, opera stimata da gl'intendenti trà le sue più preziose, trà le più ben maneggiate, e condotte; da tutte le prerogative dell'arte quì unite lo

(compre-

comprendono, ma specialmente dal suo ritratto appostovi, perchè non ne avrebbe copiata l'immagine, se all'originale stesso non fosse il lavoro piaciuto.

Finalmente nell'ultimo Altare quante forme crudeli di martirizzare, chi adora il *Crocefisso*, non iscoprite Voi? Jo inorridisco alla vista di tante, e tante invenzioni studiate dalla rabbia de' persecutori, a solo fine di fradicare con la vita de gl'Eroi il nato Vangelo, e se non sapessi dalle Storie le varie, e barbare guise a tormentar' i Fedeli, direi quasi, come *Giacomo Palma* il giovane a capriccio suo quì molte delle mai usate n'abbia espresse, contutto ciò non mi dà l'animo giudicare in quel core sì mostruoso talento, ma ben son sicuro, qualmente egli concorse a colorir nella presente tela le diverse maniere ad affliggere, per indi far risultare maggior la costanza, e sofferenza de gl'invitti Campioni della Fede. Il punto dell'orizzonte è assai alto, ricercando la Storia gran numero di figure; ma se Voi avete riguardo alle misure delle prime, le vedete con inarrivabile proporzione degradare, e particolarmente il paese, il quale attacca l'ultima linea con l'aria, dove *Sant'Agostino* portato da gl'Angeli in varj scorci, mirabilmente vi fugge. Osservate in ispezie alla destra la Donna legata all'albero, morbida al maggior segno, e delicata. Chi ben considera l'opera presente, confesserà, come al paraggio di tant'altre del *Palma*, a questa si deve la palma.

Piano, piano, m'ero scordato; sopra la Porta laterale destra in faccia al Quadro di *Tiziano* v'è qualche cosa di bono; Si per appunto, osserviamolo; Distesi a terra giacciono corpi nudi de' martiri con la testa recisa. Il Pittore fece conoscere l'intelligenza sua nel nudo, e terminò egregiamente l'impegno assunto. Due Autori si accennano per maestri di quest'opera, chi (ed è la più

X

comune

comune opinione) la vuole del *Riccio* soprannominato *Brusaforti*, chi la vuole di *Domenico Tintoretto*.

In somma questa Chiesa ella è una preziosa galleria, ella è una guardarobba di più scelti adobbi, ella è uno scrigno di pellegrine gioje, e quì sono uniti famosi cinque pennelli della *Veneziana* scuola, cioè del *Bassano*, *Tintoretto*, *Tiziano*, *Paolo*, e *Palma*.

Non vi lamentaste mai, se v' avessi troppo trattenuto in questo loco, sarebbe senza ragione, a mio credere; ottimamente è stato speso il tempo, e sò, come lontano da *Brescia* ne farete ancora le ammirazioni.

Se abbiamo però pasciuto l'occhio nella superiore, diamo differente pascolo all'animo entrando nell'inferiore, e sotterranea Chiesa; resti avvisato chiunque vi mette il piede, come *Locus in quo stas, terra sancta est, & corpora Sanctorum in pace sepulta sunt*; e se gli Altari della superiore sono tutti ripieni di sagre ceneri, e d'ossa beate de' Martiri, nell'inferiore si uede infinito numero de' Santi Corpi sepolti nel Pozzo, a questo effetto costruito. Furono quasi tutti nostri Concittadini, e dalla spada tiranna decollati via più speditamente ascesero ad empire le vacue sedie in Paradiso. Altre volte la Chiesa, e Monistero di *S. Afra* s'addimandava *S. Faustino ad sanguinem*, e Cimitero di *S. Latino*, mentre per lo più s'imporporava la terra di sangue battezzato, onde da tal balsamo fecondata germogliava reggi allori ad inghirlandarne le Tempia, e verdi palme ad arricchirne la destra de' forti Atleti.

Usciamo da queste riverite *Catacombe*, ove con moltiplicate *Ecatombe* fumarono gl'Altari, e scannate le vittime furono, contro l'intenzione de' Carnefici, offerte in sacrificio al Sommo, e vero Dio, sicche più non può a suo vantaggio cantare la stolta Gentilità

Vota

Vata Iuvit Minus paucorum sanguine centum

Soluit.

Ovid. 8. Met.

e con ciò sia il termine al lungo vostro penare di questa mattina. Conforme l'ordine dato, il Cocchio è pronto, vi condurrà all'Albergo, mentre già, come v'ho detto, un mio rilevante affare, a bella posta a quest'ora appuntato, mi leva il contento di servirvi, e m'anima ad essere più sollecito oggi dopo pranzo.



GIORNATA SECONDA

D O P O P R A N S O .



E il ritorno di questa mattina da *S. Affra* all' Albergo ha per la distanza, e per l'ora avanzata richiesto il Cocchio, molto più in oggi dopo pranso la maggior lontananza, cioè da un capo a l'altro della Città, dimanda lo stesso comodo, e vi concorre tutta la convenienza, perchè il caldo oggi ha preso vigore.

Fatto nondimeno miglior riflesso, penso abbreviare il viaggio ritirando l'ordine d'essere condotti nelle Chiese de' *Teatini*, e *Capuccini*, e passare a dirittura a *S. Eufemia*, ove sarà necessario qualche tempo trattenerci, donde poi passo passo s'inoltreremo ad altre vedute di genio. Tanto per ciò s'eseguisca.

E per non lasciarvi digiuno della cognizione di quanto nelle sudette due Chiese si ravvisa in ordine alla Pittura, entriamo con il pensiero nella prima de'

T E A T I N I .

Confinata nell'ultimo ultimo angolo della Città. Da dodici Anni incirca entrarono li *Teatini* al possesso di quella Chiesa, con le annesse abitazioni, godute prima da Padri della Congregazione di *San Filippo Neri*, ridottisi questi nel mezzo della Città. Il cambio de' lochi hà seco tirato anche il cambio di qualche tela. La Chiesa non è gran vaso, ben sí di svelto modello, e adorna di stucchi, e pitture a fresco. L'attenzione de' Padri

dri chiamerà maschio pennello a novo lavoro nella pala dell'Altare maggiore, siccome hà chiamato quello del Padre *Filippo Maria Galletti* suo Religioso, e pittor dichiarato del Gran Principe di *Toscana*, per abbellire l'Altare a destra; questi con vivaci tinte, portando il dovuto ossequio al suo Fondatore *San Gaetano*, ve lo mostra tutto struggentesi in amore, e dolcezza, ricevere il Bambino Gesù dalle mani della *Vergine* corteggiata da Santi, ed Angeli in gloria; due di questi in prima linea in fondo anno del morbido, del pastoso, e del connaturale a fanciulli.

Il Quadro dell'Altare a sinistra, ove l'Angelo dichiara *Madre una Vergine*, è frutto del pennello d'*Alessandro Maganza*, siccome sono suoi frutti li due pezzi laterali in Coro, in uno la fuga in *Egitto*, nel secondo il riposo della fuggitiva famiglia si contempla.

Osservabili poi in Chiesa sono otto Tele, sorelle nella grandezza, e nella espressiva de' fatti. Contiene ogn' una il Martirio d'una Santa Vergine. Sei di queste tele, cioè le quattro a destra, e le due vicine alla Cappella a sinistra, e vuol dire *S. Agatà*; *S. Agnese*; *S. Afra*; *S. Cecilia*; *S. Apollonia*, e *Santa Catterina* furono istoriate da *Grazio Cossale*, scrittrovi anche in varie d'esse il suo nome. La prima poi appresso la porta, a sinistra, cioè di *Santa Lucia*, nomina per suo artefice il *Maganza* sudetto, siccome l'ultima, quando il barbaro Padre tronca la testa a *Santa Barbara*, pubblica per suo autore *Antonio Gandino*.

La seconda Chiesa de Padri

C A P P V C C I N I.

HA una superba tela del *Palma* giovane nell'Altare a sinistra. Spira *Cristo* confitto in Croce. Se fosse vera la favola di *Michel-Angelo*, quando, dicono, volendo effigiar' al naturale il
Croce-

Groceffo, legò al legno un misero schiavo, e tagliatagli la vena, ebbe core, e soffrì vederlo spasmare, e a poco a poco morire, e nel mentre ricavarne, e copiarne i dolorosi risentimenti, e dibattimenti e dello spirito, e del corpo, direi anch'io, fosse caduto in sì barbaro scempio il *Palma*, per darci al vivo il *Cristo* morto su la tela. Senza descriverlo, descrizione più esatta di questa non sà minutare. Assistono al moribondo Signore la *Madre*, con volto pallido, e pensierosa china gl'occhi, incrocicchia le mani; *San Giovanni* dall'altro lato con la destra al petto, con la sinistra in alto dà una singhiozzante occhiata a chi morte, e la *Maddalena* in ginocchio abbracciante la Croce, quai sospiri non ramanda; e parimente ginocchiati *San Girolamo*, e *San Francesco* accompagnano a calde lagrime la morte del *Redentore*. Tra le più pregiate tele del *Palma* questa deve connumerarsi, perchè unisce i caratteri tutti della Pittura, e di vero Pittore.

Il Tabernacolo leva in gran parte la vista della pala all'Altar maggiore, in alto solo ben si discerne con molti Angeli la *Vergine* col *Bambino* a' quali si prostra *San Francesco*; opera questa ben condotta da *Pietro Marone*; è altresì di suo pennello il quadro al terzo Altare, in cui si dà sepoltura al morto *Nazareno*.

Alla tela principale dell'Altar maggiore evvi la *Vergine* in uno, l'Angelo annunziatore nell'altro lato, e sono del *Palma*, e finalmente due altri pezzi in faccia, il *Beato Felice Cappuccino* ricevente *Gesù*, e *Sant' Antonio* di *Padova* umiliato a *Gesù*, furono coloriti da *Carlo Francesco Panfili Milanese*, fratello di *Giuseppe*.

Sbrigato da queste due Chiese tra se vicine, e vicine anche a *Santa Eufemia*, non però ancora siamo giunti a *Santa Eufemia*, anzi, e solo adesso me n'accorgo, ha presa il Cocchiere differente strada da quella io supponevo, nel condurci colà; ciò nondimeno mi

mi fa gioco . Si fermi , si fermi il Cocchio ; scendiamo , quello
 ritorni a casa , e noi di subito incominciamo le nostre applicazioni .
 La prossimità di due Chiese mi consiglia divertir con breve giro
 dalla prefissa metà , trapassiamo nondimeno la prima dell' insigne
 Monistero delle Monache di

SANTO SPIRITO

Certo con pari divozione all'atto modesto , e composto della
Vergine nel ricevere sopra di se, e gli *Apostoli* le sagre lingue
 di foco, attenderessimo ancor noi gl' influssi benigni dello *Spirito*
 Consolatore . Tale appunto vien figurato il mistero nella pala dell'
 Altar maggiore da *Grazia Cossale*

Più fugace non già , o pur aereo discorso ricerca la seconda di

SANTA MARIA CALCARIA

Architettata sù modello consimile in *Roma* . Se volessi mo-
 strarvi uno de gl' insigni lavori del nostro *Moretto* , *Romani-*
no , e seco lui gl' altri Autori delle presenti Tavole mi diffame-
 rebbero per incivile , e poco accorto , la onde fa di mestieri usar
 con ogn' uno la convenienza dovuta.

Per tanto , se oggi non sò nomiuarvi l' Artefice della gran tela
 sopra la Porta , devo nondimeno far giustizia al suo merito . Nar-
 rando la Storia , spiegherò assieme quanto vien nella tela rappre-
 sentato . *San Giovan di Capistrano* dell' Ordine de' *Minori Osservan-*
ti di *San Francesco* predicando in *Brescia* col suo gran zelo Aposto-
 lico diede gagliardi stimoli alla pietà *Bresciana* , acciò con mag-
 gior decoro , e pompa di quanto si costumava , fosse servito , ac-
 compa-

Compagnato, e venerato il sagra Viatico, allor quando si porta a gl' infermi. Puntualmente obbedito il Santo, eccone dal Pittore, seguendo la scola, e maniera del *Palma* autorizzato l'impegno.

E primieramente là indietro sopra il Pergamo, cinto da folta turba d'uditori, a piccole figure, il Santo sparge la divina parola, e questa azione vien finta sù la gran piazza del Domo allo scoperto, mentre appariscono e le due Torri, e gli edifizj intorno intorno a quella disposti. Secondariamente ecco quì davanti la divota pubblica comparsa, quando alle persuasive del Santo si porta dal Paroco per istrada il Venerabile *Sagramento*; è accompagnata la Processione da molto treno di popolo, altri in ginocchio, e massimamente tre Frati *Minori Osservanti* in atto d'umilissima adorazione. Tutte le figure sono molto ben degradate, e condotte al punto dell'orizzonte; l'architettura poi oltre modo ben dissegnata fa comparire il davanti, e l'indietro delle colorite persone.

Ciò osservato; al primo Altare a man ritta con *San Carlo* ottimamente dipinto, e ginocchiato umiliamoci all'adorazione del *Crocefisso*. Gl'Angeli in gloria posti perfettamente in iscorcio mostrano e tenerezza, e morbidezza di carnaggione. *Camillo Procaccino* quì adoperò i suoi pennelli; altri giudicano la Tela dipinta da chi ebbe genio seguir le di lui orme.

Tra le opere del *Feramola* vien lodata la Tavola nella Cappelletta vicina. A destra *San Girolamo*, a sinistra *Santa Dorotea* genuflessi adorano l'appassionato *Redentore* sedente sopra il sepolcro; Quello col fasso in mano vuol percoterli il seno, questa ha nella sinistra una fiscella colma di rose, e tiene la destra sul petto in atto di chieder perdono al *Nazareno*.

Entri quì lo stupore al terzo Altare nella famosissima Tavola del *Romanino* sì morbida, sì delicata, onde non può d'avantaggio deside-

desiderarsi in pittore sì scelto; e quello più rileva, si è, scorgersi tutte le figure intervenienti, eccetto il Quadro espresso come Pala d'Altare, dal naturale ritratte. Si rivolta dall'Altare, dove ha celebrata la Messa il Santo Vescovo *Apollonio* di veneranda faccia; e canizie, ha nella destra il sagra Corpo di *Cristo* per amministrarlo a chi famelico assiste, e nella sinistra la patena; alla di lui dritta un Sacerdote in piedi col Calice, dietro a questi un giovane in atto di meditare sì alto mistero; alla manca un Chierico con la Dalmatica impugna l'incensiere; altre quattro persone poi in ginocchio due per parte mostrano gran divozione, e gran brama d'esser pasciute del Cibo Divino; tra queste figure spicca in eccellenza la Donna sì teneramente dipinta, onde non le manca se non il moto a crederla viva. E perche la fonzione si fa dal Santo Vescovo situato all'Altare, parimente un finto Altare ha espresso *Romanino*, ove nel Quadro ha dipinta la *Vergine* addolorata, e stringe il *Crocefisso* morto tra le sue braccia. Opera veramente singolare, e la quale, non sò, se invidia, o semplice ammirazione arrechi a più rinomati Pittori. Sotto la Cornice la *Cena del Salvatore* in piccole figure molto ben' atteggiate.

Senza mendicarne da altri le prove, Voi siete testimonio oculato della bravura di *Calisto* da *Lodi*; ma quì all'Altar maggiore forse direte scemato il di lui valore. Nò, non è così. Vi dirò ben' io, perche tanto non si scopre, ne risalta, perche l'imperizia altrui credendo preservare il Quadro all'eternità, lo ha difformato con sì grossa vernice, ed opaca sopravi caricata; Con tanto belletto non s'impiastrano il volto le Donne *Indiane*, per apparir più vaghe. La *Vistazione* della *Vergine* quì si spiega. *San Giuseppe* alla destra con altra Donna dietro a *Maria* parlano assieme, ed unitamente osservano gl'incontri vicendevoli della Madre di Dio

Y
con

con la Madre del Battista.

Dalla parte sinistra ritornando alla Porta, la *Beata Vergine* di nobile idea, e di aggiustato disegno adora il *Salvatore* nel *Presepio*. *Francesco Monti Bresciano* fu il Pittore; questi da molt'anni portossi a *Parma*, (e facilmente vive ancora) al servizio di quelle Altezze; il peculiare suo talento si è, delineare cimenti marziali, onde viene comunemente contraddistinto, chiamandosi *Francesco delle Battaglie*.

Usata la civiltà dovuta con gli altri Pittori, qui vi chiamo, o mio gentil Signore, a più lungo complimento col nostro *Moretta*, ben'egli lo merita, e la sua conversazione ci farà di gioja, e di ammaestramento. Ed oh fossimo ancor Noi tocchi da una vera compunzione, come qui la *Maddalena* a' piedi dell' adorato suo Signore, per ricavarne il *Remittantur tibi peccata*, com' essa dalla bocca del *Redentore* l'udì! *Cristo* invitato dal *Fariseo* siede alla sua mensa; trapella da quel volto divino con la maestà dell' aria, e sovranità, ed autorità, e con la sinistra, la quale tutta risalta, mostra la penitente di *Magdalo* alle sue piante protesta; questa, in cui al vivo si scorge l'affanno del cor contrito, nel punto stesso di lavar con le sue lagrime i piedi al *Nazareno*, prende la chioma per asciugarli, ed indi pronta ad imbalsamarli con l'unguento prezioso. Conosco ben'io dalle tue fise occhiate, o *Fariseo*, dirette in faccia a *Gesù*, quanto tra te stesso vai borbottando con rimprovero calunnioso a pregiudizio della di lui fama, e di quel discernimento, con cui anotomizza i cori? Ma quanto più proprio, ed espressivo si è l'atteggiamento di *Cristo*! parmi d'udire dalla sua bocca l'amorevole, e dolce riprensione a *Simone*, e la sentenza assolutoria a' delitti di *Maddalena* supplicante il perdono, anzi meco stà applicato al favellar del *Messa* colui col piatto de' frutti in-

mano,

mano, e quel ragazzo, sebbene in atto di camminare, stà con l'orecchio teso al discorso. Oh quì se vi vorrebbe l'arte maestra del *Padre Canonico Bonicelli* a descrivere, qual grazia si comprenda nel disegno, qual impasto vago nel colorito, qual morbidezza di carnagione, qual naturalezza ne' panneggiamenti, qual proprietà nelle idee. Vi direbbe, come la mensa tanto dal piano, quanto di sopra mirabilmente degrada, e il panno lino a quella sovrapposto come invita al tatto. Vi direbbe anche più, ed io suggellerei, come tali prerogative anno indotti, o ingannati molti esteri geniali alla Pittura, ad asserire il Quadro legittimo parto del primo *Padre Tiziano*, ne in tutto si scostarono dal vero, perche uno de' migliori allievi uscito dalla stanza di *Tiziano*, altri non fù se non *Moretto*.

A respirar' aria libera sbocchiamo in aperto Cielo, e quì nel principio della vasta piazza, o campo di

M E R C A T O N O V O.

Con piè fermo l'occhio si consoli nel verde del prato, nel gigantesco de gl' Olmi annosi, Non è mò un bel vedere là in alto sul Colle *Cigneo* la più degna parte del nostro famoso Castello? non é altresì da ammirarsi questo scelto Teatro per la struttura de' Palaggi, parte terminati, parte in embrione, da quali quest' ampio seno sarà circondato? Avanziamo pochi passi. Vedete queste crati di ferro riposte in terra, sotto a' quali una grande caverna? Ve ne spiego l'uso, e l'artificio. Scende dal Colle ad Oriente in questo sotterraneo una fonte, parte della cui acqua se ne comunica al Monistero delle Monache di *Santa Marta* quì vicino. Così la Divina Provvidenza, con il futuro sempre a se,

presente, ha arricchito le Sagre Vergini di tanto necessario Elemento; mentre l'altra più felice, ed abbondante sorgente di *Montepiano* non farebbe se non con grave spesa, e difficoltà giunta in quel Convento.

Ralentato un pò l'arco, occupazion migliore de' nostri sensi ci chiama in corta distanza a

S. E V F E M I A.

SCorre entro alle vene un sagra orrore nel mettere il piede in questo Tempio d'antica struttura con 'quel vasto sotterraneo (dirollo altra Chiesa) sotto il Coro; ma quanto di maestà dona la scala, per cui s'ascende appunto nel Coro! colà ancor noi avanziamoci, perche un' opera delle più rare mi rapisce; non posso però a meno di non trattenere il passo al terzo Altare, in cui scorgo tutta tutta intiera la maniera del *Palma* nel Quadro appeso; *S. Gregorio il Magno* consagra *S. Paterio* (il di cui Corpo quì si venera) in Vescovo di *Brescia*, questi ginocchiato riceve dal sedente Pontefice il Pastorale, mentre a dietro al Vescovo un Chierico porta la Mitra, e a lato del Soglio Papale assistono personaggi destinati alla funzione, e al servizio del Vice-Dio. In gloria sei Angeli adorano la *Vergine*, ed il *Bambino*; già vi ho detto osservarsi quì tutto il carattere del *Palma*, ma voi fatto già pratico; mi ammonite a non errare, avvisandomi essere del *Gandino*; avete ragione, e lodo infinitamente la vostra perizia nel soggiungermi, aver pur'io ragione in encomiare per rara la Tavola principale; quella serve di corona in capo alla Chiesa, e forse tra tutte l'altre fa il risalto all' indistinto pennello del valoroso *Moretto*; perche l'architettura dipinta spinge avanti in tal forma le prime, e le seconde

Seconde figure, e fa degradare le terze, sicche Voi le direste tanti naturali ben collocati in que' lochi. In gloria, come in terza linea, tiene la *Vergine* il *Bambino* in braccio, con il piccolo *Battista* a' piedi, e il di lei gran panneggiato d'intorno è così perfetto, così forte, e tanto ben colorito, onde miglior lavoro non può cader sotto l'occhio. In seconda linea sopra un piano di quadri a marmo due Sante in piedi ben piantate, quella a destra *Santa Eufemia* mira il Vescovo *San Paterio*, l'altra *Santa N.* gira gl'occhi verso la *Vergine*. Ma il *San Paterio* in prima linea formontanella perfezione della faccia ogni possibile intelligenza di più illustre pittore, tenendo intorno un piviale pesante finto di drappo duro, e serve di gran contrasto alla tenerezza del volto; alla sinistra un' altro Santo Vescovo piegato sopra il ginocchio, come il primo, termina ancor' esso l'esquisitezza del colorito, e disegno. Il paese di punto basso v'è degradando sino all'orizzonte con proporzione maestra, e l'aria sì ben dipinta riduce nel vano le superiori figure.

Oh impareggiabile *Moretto*! Per costui, bisogna confessarla, cadettero li pennelli di mano alla Pittura, o pure cortese donò i propri pennelli, e ne arricchì il *Moretto*.

Li fatti illustri con il martirio dell'invitta *Santa Eufemia* valorosamente dipinti a fresco in quattro gran Quadri da *Camillo Rana* qui in Coro chiamerebbero una esatta osservazione; ma una massima brama di farvi godere lo sforzo maggiore dell'arte, mi comanda a tralasciare il rimanente in questo Tempio, e passare dalla Chiesa al Chiostro. Vi siamo. Ed ecco lo stupendo, e famoso fregio sì rinomato trà noi, sì celebrato da gl'esteri. Strappur l'occhio estatico, ne batte palpebra, sempre incontra oggetti novi, bizzarric vaghe, scene sconosciute, idee pellegrine, fantasie capricciose, pensieri spiritosi; con l'occhio concorra la mente; ora si dol-

si dolga con l'altrui dolore, ora spafimi con l'altrui tormento, ora paventi all'altrui pericolo, ora tremi all'altrui precipizio, ora s'affligga all'altrui pianto, ed or si consoli con l'altrui allegrezza. Vede, e considera modi di cacciagione non più usati, s'inanimiti a seguirli; osserva, e contempla sforzi non più letti, s'arrischi alla lotta; mira, e pondera scherzi d'innocenti fanciulli non pria pensati, rida, ed esulti nella loro allegria; scorge nel gran Caos tante vaghezze, ma senza confusione, e con ordine ben'inteso compiutamente condotte, dica, costui, il Pittore, rapito ne gl'orbi fortunari, ivi con lecito furto rubbò una scintilla de' raggi solari, in quelli intinse i suoi pennelli, fregiò questo bel fregio, arricchì questo Chiostro, e rese superbe queste mura.

Apprese certamente la dottrina di *Platone*; assegna il divino Maestro al Poeta due sorte d'Imitazioni, una, *qua similitudinem efficit*, altera, *qua phantasmata*, la prima si chiama *Icastica*, la seconda *Fantastica*. Quella, detta anche similitudinaria, comprende le cose, ed azioni esistenti per natura, o per arte, per istoria, o invenzione d'altri; questa ha per oggetto quanto si crea di nuovo nella fantasia del Poeta, allorché inventa cose nuove, e nove azioni simili alle Storiche non accadute, ma possibili ad accadere. In somma l'*Icastica* ha per iscopo materiale il vero, la *Fantastica* il finto.

Le regole da *Platone* dettate al Poeta, servono per appunto anche al Pittore, mentre il Poeta è un Pittor parlante, ed il Pittore è un Poeta muto; e tanto succede nel nostro caso; E qui non propongo questione, come altri fa nella Poesia, a quali delle due Imitazioni si debba la palma; s'abbraccino pure unite, anzi nella Pittura, e nel Pittor presente vi discerno l'una, e l'altra in sommo grado.

L'ele-

L'elevato talento, e naturale inclinazione del Pittore nel rappresentare oggetti amabili, favolose azioni, Deità, boscareccie e simili altre innumerevoli capricciose fantasie, e sogni pittoreschi, siccome è massimo, così egli è massimo, quando postosi sul grave, e serio va esprimendo la storia.

Qui n'abbiamo il contesto veridico a figure più del naturale. Il Serpente di bronzo eretto da *Mosè* nel deserto, in cui fissando gl' *Ebrei* lo sguardo risanavano da' velenati morsi. L'accoglienza sospirata de' *Santi Padri* al *Salvatore*, quando nel carcere gli apportò la desiata novella delle loro frante catene. *Nadab*, ed *Abiad* i Sacerdoti inconsiderati caduti estinti con gl' incensieri per terra. Il sanguinario *Caino* invidia ad *Abete* la fiamma diritta dell' olocausto offerto al Signore, e con barbara mano uccide l'innocente fratello. Non s'accorge *Sanfone* de' lacci apparecchiati gli da' suoi propri capelli, e *Dalida* la scaltra recide nelle fila d'oro lo stame alla sua forza, e vita. Ne meno *Oloferne* il superbo teme li stratagemmi della Vedova di *Betulia*, ma adescato dalla sua vaghezza, colto dalla crapula, passa per mano della casta *Giuditta* dal sonno alla morte, dal Padiglione all'Inferno. E per finirla, *Jaele* l'albergatrice accorta con braccio forte, e ferro acuto inchioda dell'ospite *Sisara* le tempie al suolo?

Cosa ne dite, o mio gentilissimo Forestiere, non è mò questo loco ameno, alla veduta d'oggetti sì ammirabili, atto a rischiare qualunquglia annojato, e torbido intelletto? gioja, e contento trapella all'occhio dalle rare bellezze di questo lavoro insigne, in cui scorgefi una massima morbidezza, e freschezza di fare, un singolarissimo gusto nell'intorno de' nudì, una perizia inarrivabile nelli scorci, ed in oltre una facilità, e corrente vena al dipingere, per le quali doti ogn' uno non solo erudito appena ne primi

mi elementi dell'Arte ; ma con l'additamento del puro naturale s'appaga, e ne rimane, con ragione, estatica la stessa meraviglia. In fine quì attrae la bella ordinanza delle figure, siano quelle della Sagra Storia, siano le bizzarre invenzioni a chiar-oscuro, ed i siti, ed i sbattimenti lasciati a tempo ; artificio veramente di molta perspicacità, difficile da eseguirsi, e solo facile a chi intende, e possiede in grado supremo la perizia nell'Arte. Tutto è ammirabile, ma il più ammirabile al sentimento universale in quest'opera si è, l'osservare, come nelli comparti di sì poca misura contenghino quelle storie figuroni più del naturale ; per verità eccederebbero que' siti, se il Pittore, emulo del Giudizio di *Michel - Angelo* in *Vaticano*, non avesse procurato con atteggiamenti, e scorci tanto elaborati farli largo nel campo.

Sin' ora non sappiamo il Pittore, sento da Voi sussurrarmi all'orecchio. Ancor' un pò di pausa, io rispondo ; Rimirate anche altra volta oggetto sì sublime, eroico, e geniale, e vi resti ben nella mente impresso. Orsù non voglio più trattenere la vostra ; non so se mi dica, pazienza, o impazienza, ma con una condizione di vostro gusto (se non erro) cioè, non voglio vi tediare in venir meco opportunamente a delibare altri portenti dell'Arte di questo insigne maestro. V'appago dunque, e vi sodisfo ; il Pittore si è *Lattanzio Gambara*.

Da questo sagro recinto, in cui non manca tutta la magnificenza a Monaci di Religione tanto cospicua, quale è la *Benedettina*, ed ove pure potremmo godere una Sala dipinta in calce dallo stesso *Lattanzio*, convien finalmente allontanarci, con positivo disegno però di terminar la giornata con nove meraviglie del medesimo Pittore.

Questa diritta strada, e spaziosa ci condurrà alla meta ; con
deli-

deliziar nondimeno a mezzo cammino in altri oggetti ; il primo de' quali comparisce con bizzarria a fresco sul muro della abitazione de' ben' avventurati Fratelli *Faufino*, e *Giovita Calini*; figure grandi al naturale, scherzi varj di bambini a chiar - oscuro captivano da chiunque passa l' ammirazione.

Evvi *Democrito*, evvi *Eraclito*, se l'un ride, l'altro piange le miserie del Mondo, e li scherzanti fanciulli alludono alle quattro stagioni dell' Anno. Questa è maniera, ed opera de' *Campi Cremonesi*, quelli, de' quali ve n' ho dato tutto il saggio nella Sala del Collegio de' nostri Giudici. Furono li *Campi* li maestri del nostro *Lattanzio*, laonde alcuni ingannati dal quasi somigliante modo di colorito, attribuirono queste pitture al *Gambara*, e ne diedero le notizie stravolte al *Cavalier Rodolfi*.

Sia il secondo de' gl' oggetti la Chiesa di

S. BARNABA.

ALl' Apostolo *San Barnaba* deve *Brescia* tutta la venerazione, e tutto il debito, seminò egli di sua mano prodigi, e con la sua evangelica predicazione piantò nel *Bresciano* Clima la Fede di *Cristo*; inalzata questa Chiesa alle sue glorie, e consagrada al suo nome, e stata anche riabellita e fori, e dentro dalla religiosa divozione de' gli *Eremitani* di *S. Agostino* abitatori nel Monistero, e continui lodatori di Dio nel Tempio; in questo prima d' entrare, fermiamoci nella gran Piazza d' avanti per un breve momento, e doniamolo alla osservazione della facciata poco fa incrustata, parte con istatue, e marmi moderni, parte con antichi; Entriamo ora in Chiesa da una sola nave circonscritta, maestosa nell' altezza, bizzarra ne' fregi, ricca nella luce, tale insomma,

fomina, sicche col suo solo materiale attrae la mente a posarvi la bona parte dell' ore , e queste utilmente consumarle in devote preci all' Altissimo . Via su diamo pascolo ancor quì alla curiosa dilettazione, e il primo oggetto de' nostri sguardi, secondo il metodo per lo più da noi usato, drizziamolo nella Tela sopra la Porta maggiore collocata.

Da que' due versi colà scritti ,

Augustine tibi nullus non militat Ordo ;

Pars minor est oculis , obvia magna latet

Io comprendo le glorie appunto del gran Dottore della Chiesa *Agostino il Santo* : Una nave ben corredata è dipinta , serve per arbore il *Crocefisso*, regge il timone *S. Agostino*, li passaggieri, de' quali ella è ripiena, sono per lo più dell' uno, e l'altro sesso Institutori diversi d' Ordini Sagri, oltre il Pontefice, e Rè e Principi : Chi primo sbarca (gittato il Ponte) dalla nave, per indi entrare con la scorta d'Angeli, nel Porto celeste, si è *Santa Monica* la Madre d'*Agostino*, con *S. Nicola da Tolentino* : L' Agnello immacolato colà in alto serve di cinosura all' esperto *Palinuro* per ben ordinar' il corso del gran Vascello ad evitare l' innumerabili firti, e scogli del perfido Mondo , finalmente corteggiano , dirò così, la Galera Capitana molte altre barchette , in cui parimente Fondatori di varie Religioni, o soldati militanti sotto lo stendardo d'*Agostino*, trà quali anche i *Cavalieri di Malta*, dan le mani ne' remi, e fan viaggio compagno . Impiegovvi molto tempo - e fatica, se io non fallo, in questa tela il Pittore *Luca Martelli da Massa*. e spese molto chi la comandò, mentre in solo azzurro oltre mare furono consumati cinquanta scudi d'argento.

Li due quadretti laterali alla porta , e sotto alla tela descritta ; di qual pennello siano non lo sò, sò bene, come molto campeggia il de-

il dèstro, in cui la *Beata Vergine* con *San Giuseppe* adorano il Bambino tutto nudo, morbido, e delicato, e viene dalla scola di *Raffaello*, e il sinistro anch'egli riluce, espressavi una *Carità* con due Fanciulli, ed ha un gusto del Vecchio *Pamfili*.

Sopra l'arco del primo Altare a destra fu dissegnata da suo pari dal nostro *Pompeo Ghitti* la consecrazione in Vescovo di *S. Agostino*, in gran tela di tutta quadratura.

Nell'Altare poi sotto a vetri s'adora *Cristo* in piedi, ma di maniera antica, ed asciutta, migliore si è senza paraggio la testa sola del *Salvatore* colà di sopra al Cristallo effigiata, però

Dell'antico ora veduto, quanto più sodisfi l'occhio il moderno gusto, Voi adesso lo confesserete nel secondo Altare, fattura questa d'esimio lavoro, e forse la più bella in *Brescia* uscita dal pennello di *Giuseppe Pamfili Milanese*; per essere di tutta perfezione, quasi ardirei dire, possa competere con ogn' uno de' rinomati antichi pittori, tanto è fresca, e tanto ben degradate le figure. *S. Facondo* dell'ordine *Eremitano* ascritto ultimamente dal Pontefice *Alessandro Ottavo* nel Collegio de' Santi, opera un'alto miracolo. Piccolo fanciullo cadè in un pozzo, e s'affogò; dolente la Madre, eccola ginocchiata avanti il Santo, lo scongiura con quante persuasive di lagrime, di sospiri, e dimezzate voci ha il fesso, acciò lo ridoni alla vita; mosso a compassione *Facondo*, e confidato nel divino ajuto, manda la sua cintura nel pozzo, s'attacca a questa il Bambino, e tutto ridente comparisce a gl'occhj de' spettatori. Questo è il fatto; or Voi comprendetene gl'abbigliamenti del Pittore. Il Santo in atto d'ammirazione per lo seguito prodigio, e il fanciullo giulivo, non ponno essere meglio espressi, e dissegnati, ma la Donna è di perfezione così rigorosa, e tanto ben vestita, onde non teme il riscontro, perdonatemi se m'avvanzo, qua-

si di *Paolo*; e quanta singolar' esquisitezza in se racchiudono le
 tanti figure? mirabilmente degradano, e contrastano tutte con
 somma perizia dell' arte, e irreprendibile disegno. Sapete poi co-
 sa dia il compimento, e termini ogni linea di questa bella di-
 pinta tela? si è l'architettura, la quale spinge avanti le figure, e
 fa poi dare indietro l'aria, ed il paese; e meritano altrettanta
 lode gl'Angeli in varj scorci totalmente staccati, anzi raccogliem-
 do tutti gli oggetti assieme, vedrete la storia espressa con tanto
 finimento, sicche paiono poslicci sopra il piano, e sopra il campo.

Dalla veduta di molti oggetti, anzi dal concorso di gente affol-
 lata, e dal mezzo di una Città, contentatevi con brevi passi al
 terzo Altare, entrar nel deserto. Tutto estatico nel suo *Dio* siede
 in atto contemplativo il solitario *S. Onofrio*, tiene nelle mani un
 avanzo della nostra caducità, un teschio di morto, s'appoggia
 con la parte stanca ad un pezzo di rupe, in cui è piantata una
 Croce. Ottimamente al suo solito il nostro *Paglia* fa qui conos-
 cere l'esperienza sua nel maneggiare il panneggiato, e l'nudo, e
 quello più mi piace, si è lo staccamento totale della figura, mer-
 cè un' antica muraglia postale addietro, questa alla destra s'apre
 in un forame, da cui in lontano si scorge il basso orizzonte del pae-
 se con degradazione compiuta, e il lume toccante l'Eremita viene
 da un raggio di Gloria Celeste. A compensar la solitudine del
 Santo, e la niuna conversazione seco lui de gl'uomini, compa-
 riscono in aria due Angeletti delicati, e rilevati.

Un' altro mò sconosciuto Pittore *Bresciano* ora vi addito nel
 quarto Altare, dico sconosciuto, perche in pubblico del suo altro
 non v'è, se non la presente Tavola, mentr' esso tratto dall'a-
 mor della virtù congiunta con la nobiltà de' natali, e tutto ina-
 morato della pittura, fè sua sede *Venezia*, e teatro de' suoi pen-
 nelli.

nielli. Fù questi *Girolamo Savoldo Bresciano*. Si scorge sul gusto del *Moretto* lavorata la Tavola insigne, e rara. Posa appena nato il *Salvator* del Mondo disteso sopra un panno entro una cesta di vimini, tutto nudo, e tenero; la Madre ginocchiata, con le mani giunte adora il prodigioso nascimento, e il bon vecchio *Giuseppe* piegato sopra un ginocchio unisce all'ammirazione il rispetto; dietro a questi, e dietro parimente all'architettura, la qual mirabilmente gioca, in atto di cavarli il capello, un Pastore osserva le sudette trè figure. Apre poi il capriccio del Pittore in mezzo dell'architettura un balcone, e sotto al tetto di vecchi legnami costrutto, una mezza figura in maggior degradazione é tutta attenta a rimirar' il *Bambino*; il paese di punto alto sfugge mirabilmente dalle fabbriche accennate. Dal rigoroso esame della presente pittura avete un saggio di quant' altri lavori Voi poteste vedere di simil mano, i di cui pregi predica la Fama con tromba d'oro.

Mirate Voi nel quinto Altare il *S. Carlo* vestito da Sacerdote porgere il Pane Eucaristico a varie figure inginocchiate? Qui non v' invito ad applaudere alla manifattura, sebbene eccellente al suo solito del tante volte accennatovi *Antonio Gandino*, nò, qualch'altra cosa più recondita, e non farà discaro, pens' io, l'intenderla, vovò suggerirvi, e donare al mio ossequio la digressione.

Vedete a chi in prima figura si porge dal Santo Cardinale il Pane de gl' Angeli? egli è il ritratto d' *Alessandro Luzzago* nostro *Bresciano*; Questi fù (salva sempre tutta la venerazione dovuta a gl' abitatori dell' eterna *Gerusalemme*) modello di cristiana pietà, prototipo d'innocenza, originale di Santità. Sono già formati i processi con il rito legittimo, da quali si scorge quanto *Alessandro Luzzago* meriti l' onore d' essere cooptato con le solenni forme al Senato de' Beati, e sia palese a tutto il Mondo Cattolico l' adoratione

razione da esibirsi alle sue immagini, all'ossa sue, alle sue ceneri. Un giorno forse, se il zelo *Bresciano* non tralascia il solito suo ardore, risplenderà questo clima con raggi più luminosi alle glorie di sì degno soggetto, e tanto più degno, quantocchè non racchiuso frà Chioftri, non sepolto nelle *Tebaidi*, non solitario frà gli Eremi, ma con tutti gli agi del paterno nobile sangue, familiare con tutti, affacendato con tutti, ricercato da tutti, tra le firti, e scogli del tempestoso pelago di questo mondo infano, seppe ricevere il vento favorevole dello Spirito Consolatore, e con un'occhio attento alla carta del retto navigare, con l'altro alzato alla cinesura della *Croce*, porè esperto Piloto rendersi felicemente salvo nella spiaggia beata. Jo a trionfi d'*Alessandro*, ma per l'esempio de' posterì, anzi de' presenti, e massime de' suoi Concittadini, e congiunti, muterei pur volontieri quel *Iustitia*, & *Pax osculatae sunt*, e in vece vi ponerei *Cavaliere*, e *Cristiano*; oh come infanta lega unite queste, da altri credute tanto disgiunte, perfezioni, s'abbracciarono assieme in *Alessandro*, si strinsero con mirabile armonia de' sentimenti, s'immedesimarono con massima congiunzione d'unanime concordia. Eſso sempre presente al suo *Dio*, *Dio* sempre assistente ad esso; Egli, quasi reduplicato in più lochi a beneficio, e salute del prossimo, il prossimo sebbene moltiplicato, e stretto a folla da lui solo chiedeva soccorso; soccorso instantaneo alle miserie del corpo, soccorso immediato a malori dell'anima. O anima felice, o anima beata! Ma dove mai mi trasporta il mio affetto divoto! Scusate, o Signore, questa esuberanza della venerazione dovuta a memoria cotanto plausibile, e per tutto un panegirico contentatevi leggere le iscrizioni dall'una, e l'altra parte di questa Cappella incise, assieme con questa intagliata sopra il Sasso Sepolcrale, da cui vengono coperte l'ossa innocenti.

D. O. M.

D. O. M.

ALEXANDRO LVCCIAGO
 NOBILI BRIXIANO
 PHILOSOPHÆ THEOL. DOCTORI CLARISS.
 DEI DILECTIONE ANIMARVM ZELO
 DISSIDENTIVM CONCILIATIONE
 PAVPERVM PATROCINIO
 SVI MET VICTORIA VNDEQVAQVE
 ADMIRABILI
 POST TRIDVVM ORANDO EXACTVM
 AD DIVI CAROLI
 HOSPITIS AMANTISSIMI CORPVS
 MEDIOLANI DEFVNCTO
 NONIS MAIJ ÆTATIS LL. SALVTIS MDCII.
 FEDERICO CARDINALI ARCHIEPISC. ASTANTE
 BRIXIAM POSTEA DELATO
 VTROBIQVE SVBLIMI HONORE DECORATO
 CAECILIA SOROR
 POSVIT.



D. O. M.

D. O. M.

MARMOREVM OPVS
 PRO ALEXANDRI LVCCIAGHI
 SEPVLCHRALI MEMORIA
 A CAECILIA SORORE ERECTVM
 VERONICA NEPTIS
 SOCIETATIS S. VRSVLAE ALVMNA
 AVVNCVLI SEQVVTa DEVOTIONEM
 IN SACELLVM DICAVIT
 D. CAROLO CARD. ARCHIEPISCOPO MEDIOLANEN.
 EIVSDEM ALEXANDRI CONIVNCTISS.
 ANNO DOM. MDCXLVII.
 O TANTI VIRI NOBILITAS
 QVI TAM EXIMIJ SANCTI
 MERVIT INTIMVM HABERE CONSORTIVM.
 VTINAM SAXA QVAE INSPICIS
 VIM HABERENT ELOQVENTIAE
 CERTE QVALES HI FVERINT AD INVICEM
 ENARRARENT.



D. O. M.

ALEXANDRVM LVCCIAGVM
 MORVM PROBITATE GENERIS NOBILITATE
 POPVLI FAMA
 FVLGENTEM
 HVC TRANSLATVM
 BRIXIANI DEMIRANTVR
 ANNO DOM. MDCIL

Ritorniamo al nostro discorso, e per ottimo principio diamo la meritata lode al *Bagnadore*, il quale pinse il risurgente *Salvatore* sopra la porta, per cui dalla Chiesa si passa in Convento. Egli è tutto sul gusto di *Tiziano*, e la figura non può staccarsi meglio, mercè lo splendore riverberante addietro, anzi ella è di rigoroso finimento, e d'intelligenza acurata, perche morbida e nella carne, e nel panno, da cui è coperta, e s'avvantaggia più il di lei risalto dalli due soldati a destra e sinistra in atto di terrore, e spavento dipinti a macchia.

Il nostro *Pompeo Ghitti* ha tapezzata la Chiesa di quattro suoi Quadri simili in grandezza, e simili anche nel nicchio, in cui sono posti, uno d'essi l'abbiamo osservato, il quarto lo vedremo in fine, adesso per isorgere il secondo, alziamo la vista. *S. Agostino* prende l'abito regolare da *S. Simpliciano* alla presenza di *S. Ambrogio*, intervengono varj altri assistenti ben' atteggiati e dipinti, e belle architetture spingono avanti le figure.

Solo rivoltando il corpo miriamo anche il terzo in faccia a questo, e comprende il battesimo di *S. Agostino*, esultano a tal funzione molti astanti, il tutto ottinamente disegnato dal nominato *Ghitti*.

A 2

Ascen-

Ascendiamo i due gradini entro a' balaustri, e tre gran Quadri qui si affacciano . Il primo sopra la Cantoria dalla parte dell' epistola già lo comprendete lavoro d' *Antonio Gandino*, e sebbene il *Cristo* morto sostenuto dalla *Vergine* tutta lagrime, affatto affatto non gli è riuscito, mantengono poi l'altre figure il consueto eccellente suo fare; singolare è quella del Vescovo a destra esquisitamente disegnata, e colorita, ne punto cede il *S. Girolamo* nudo dal mezzo in sù, tenente il braccio manco del *Redentore* . Il *S. Gian-Battista*, e *S. Barbara*, quello dietro alla *Vergine*, e questa al penitente, sono espressi in proporzionati atteggiamenti, e altresì il Santo dietro al Vescovo dimostra tutta la tenerezza, ed il dolore per una morte così amara . La *Vergine* ci conduce a conoscere tutto il bon disegno, e il vero gusto del *Palma* . Sopra tutto io considero gl' Angeli in gloria, e gli direi del *Malombra*, mentre poi il *Padre Eterno* tra le nuvole ritorna al primo metodo del *Palma*; sù cui parimente è dipinta, fori del quadro là nella cornice, con rigoroso profilo quella testa sola.

Il secondo de' Quadri nell'altra Cantoria al Vangelo, accompagna il veduto, e lo accompagna pure con un'altra storia dolente di *Cristo*; Dall' iniquo *Pilato* condannato alla morte è strascinato questi al *Calvario*; Ministri, e manigoldi chi a piedi, chi a cavallo lo circondano, chi lo stimola ad alzarfi dalla caduta cagionata e dalle forze languide, e dal grave peso della Croce, e chi ne compassiona lo scempio barbaro . Cade in deliquio la *Vergine*, e due pie Donne si sforzano a consolarla, tre figure in prima linea d'ottimo disegno, ed altrettanto colorito, anzi il *S. Francesco* sotto a quella di mezzo, non può meglio indicare la sua amarezza . La molteplicità de' personaggi, sminuentisi all'orizzonte, porta il punto alquanto alto; l'aria è molto bella, e lo stendardo portato dal
soldato,

Soldato, quasi agitato dal vento, come bene si gira! Autore dell'opera presente fù *Pietro Marone*.

Un' Arco trionfale alle glorie di *San Barnaba* eretto dalla pietà de' Religiosi, nel terzo quadro vi mostro, ove il *Pamfili* con gran disegno, e con vera arte pittoresca, ripartendo quantità d'oggetti nella spaziosa tela, tutti indi s'uniscono a rendere più famoso il martirio del Santo Apostolo; furono le sue pene assai acerbe, perche stentate, e lente, e Voi lo potete comprendere nell'osservare i manigoldi inferire contro il di lui corpo con sassi, e con bastoni, ma egli alzando la mente, e'l volto al Cielo sopporta con forza il tormento. Voi pur vedete in prima linea una Donna, al di cui fianco scherza il figliuolletto, concorsa allo spettacolo, vedete Soldati in piedi applaudere alla tragica scena, ed un ministro crudele applicato ad accendere il foco; così levando la vista alla seconda linea, vi comparisce un Soldato a Cavallo con altre figure poste in varie azioni, e vanno minorando di grandezza, quanto più si riducono all'orizzonte. La perizia del pittore nell'osservar le distanze proporzionate quì altamente campeggia, e la bravura sua nel dar il risalto, e lo spingimento avanti alle figure da mezzo, anzi l'allontanamento del paese si fa chiaro con l'architettura là addietro, (sopra al cui cornicione spettatori s'affollano) e con i bastioni, e mura merlate di quella fortezza; quanto poi siano morbidi li tre Angeli scendenti dal Cielo, non ho a descriverlo, il di lui bon gusto, con quanto concerne alla perfezion dell'arte, al Mondo è palese.

Stella di prima grandezza risplendente nel firmamento della Religione Eremitana si è *S. Nitola da Tolentino*, il quale con particolar culto si venera nella Cappella separata, e for dell'ordine della Chiesa. Stà la sua immagine ordinariamente coperta, e questa

A 2 2

è rara

è rara più per la divozione, ed antichità, non già per isceita pittura, perchè di gusto antico, ed asciutta, siccome dell' istessa maniera si comprobano e il *San Sebastiano* a destra, e il *S. Rocco* a sinistra, quello tutto nudo, ma a dirla, più tosto storpiato, questo perchè vestito comparisce con miglior disegno. Senza fermarsi all' osservazione delli miracoli del Santo quì attorno delineati, ritorniamo in Chiesa, e rivolgendosi alla Porta maggiore

Al primo Altare, preghiamo ancor noi l' Angelo Custode, acciò siccome è guida a questo fanciullo per il cammino al Cielo, così regga l' anime nostre alla stessa meta; L' opera è della scuola di *Roma*, e non è di gusto tanto acerbo, se nella figura principale dell' Angelo, non si scorgesse, a sentimento altrui, qualche error di disegno.

Gustiamo vivanda più saporita, e dolce nella vicina Cappella della *Beata Vergine*. Colori la di lei imagine, ben la piantò, ben la vestì il *Lucchesi*, e ne' partimenti all' intorno con gran franchezza di pennello effigiò della stessa in piccolo molti miracoli; ma alli due gran Quadri laterali maggior' attenzione si ricerca. Nel dextro si rappresenta la pia funzione, quando il corpo di *Santa Monica* vien portato al Sepolcro; Lo *Suizzero* di guardia in prima figura con la Donna sedente col bambino in braccio, e li due Pastori ginocchiati alla bara, portano il vanto del disegno. Colà entro a quella camera appartata il *Santo Padre Agostino* parla con *Santa Monica* posta in ginocchio. Certe figure collocate sopra quelle ringhiere, e le altre due al naturale sopra a quelle volte, spiegano novo colloquio della Madre col figliolo, meritano considerazione più lunga.

Il pezzo d' eguale grandezza a sinistra quasi mi move a chiedere l' elemosina a *Santa Monica*, mentre tutta liberale, e giuliva attornia

niata da Donne ministre dell' opera pia, la dispensa a' poveri .
L' architettura , e colonnati fan giocar mirabilmente le figure al
di dentro , e al di fori . Là a parte destra in un' angolo viene da
alto il lume, e percote *Santa Monica* ginocchiata in atto di pog-
giarsi, e dormire sopra uno scabello, in cui è piantato il *Crocefisso*,
D'amendue i quadri fu l'artefice perito *Grazio Cossale*.

Pompeo Ghitti diede forza al suo disegno nell' Altar vicino; ove
S. Tomaso di Villanova è sostentato da gl'Angeli, e nell' altro

Altare s'affaticò *Pietro Vecchia* di conservare il bon sapore della
maniera antica, pingendo *San Barnaba* in mezzo a *S. Agostino*, e
Santa Monica sul gusto di *Giorgione*.

L' ultimo finalmente è del *Paglia*, e benche di una figura sola,
compisce a tutti i numeri dell' arte. Ella è *Santa Chiara* da *Monte-
falco*; osservatene la bella idea tenera, e divota , e quella mano
destra sostenente la bilancia, ben disegnata, e totalmente stacca-
ta dall' architettura, e il piede destro così gentile, e delicato , e
in tutto corrispondente alla proporzione della figura.

In fine alzate l' occhio al quarto pezzo del *Ghitti* , uniforme a
gl' altri tre in alto appesi, ove l' Angelo in seria maniera avvifa
S. Agostino ad accomodar' una volta il suo intelletto a' sentimenti
del Vangelo.

Intendo ora ridurvi al Teatro poc' anzi accennatovi , ove in
quarant' otto scene tutte differenti, e tutte bizzarre comprendere-
te, quanto fosse secondo nell' invenzione, fiero nel disegno , e
pronto nel colorito il mentovatovi *Lattanzio Gambara*, doti tutte
e tre in grado sublime possedute da esso, e per cui rimbomberà
mai sempre la Fama di sua virtù.

MERCA.

MERCATO DEL VINO.

TRoppo lungi non siamo, e il poner piede in questa gran piazza detta *Mercato del Vino*, ci fa provar novo contento, ravvisandovi albergata la Scultura, felice sorella della Pittura, ove l'industre scarpello, o per ornamento de' Tempj, o per fabbriche, o abbellimento di case, sia in quadratura ordinaria, sia in rimesse a varie sorte di marmi, sia ne' colonnati, sia nelle statue, continuamente, e perfettamente in diverse officine a vaghi lavori travaglia. L'ottima miniera di pietra bianca, e dura poco discosta dalla Città influisce tutto il comodo all'Arte, e provveduto anche il bisogno di molte Città lontane, se ne ricava con gloria il guadagno.

Voi mi tirate il braccio, e mi chiedete a qual'uso serva quell'altra fabbrica con doppia scala a salirvi? Al divertimento, anzi allo sperimento de' gl'ingegni eruditi, io vi rispondo, fu inalzato tale edificio, in cui, massime per lo passato, s'univa ogni quindici giorni fiorito consesso, e sopra appuntati problemi, o proposizioni esponeva al pubblico lo spremuto de' suoi studj. Evvi eretta l'Accademia de' gl'*Erranti*, porta per impresa una *Luna*, col motto, *Non errat errando*. Oltre alla gran Sala destinata all'unione de' gl'Accademici, vi è il Teatro per li Drammi musicali; indi un sottoporrìco con aperto spazio avanti, per ammaestrar Cavalli, e Cavalieri. Era in parte annerito il bel lustro della Accademia, quando comparso il Cavalier *Pietro Morosino*, quasi risplendente Sole, impetrato dalla *Veneta* munificenza grosso, ed annuo sussidio al trattenimento di più Maestri e nelle scienze, ed arti Cavalleresche, ha, con eterna sua gloria, e nostro infinito debito, rischiarata cò benefici raggi la di lei semimorta luce.

STRADA

STRADA DEL GAMBARO. ¹⁹¹

Gl'è siamo nella strada del *Gambaro*, ove affordisce le orecchie il battere, e ribattere di tanti *Steropi* sopra le ancudini al travaglio, la più parte, de' Vasi di rame; ma l'occhio non risentirà molestia alla veduta de' gl' accennati lavori di *Lattanzio*. Di quà, e di là della presente strada, in vintiquattro comparti da un lato, e altrettanti dall' altro, dodeci più grandi, dodeci più piccoli, comandò fregiarli l' uniforme, e consimile prospetto delle Case la Città, come fabbrica da essa ordinata, e a sue spese innalzata. Dicono, come *Romanina*, ne assumesse il peso, ma sposando a *Lattanzio* una sua figliola gli costituirò dote curiosa, cioè la rinunzia di quest' opera a fresco, con alcuni poi altri suoi spolveri, e disegni. Ciò, comunque fosse, poco cale. Vedo ben là sopra quella finestra il Pittore ritrarre sua moglie, quasi *Apelle* la sua bella *Campaspe*; e in bizzarro atteggiamento gli Amorette fervono di ministri a tenerne il Telaio, e, quasi dissi, a macinarne i colori. Come poi egli aggruppasse quì fatti sagri, e profani, anzi le stesse favole unisse alle storie, a dirla con la mia solita schiettezza, mi pare un misto, il quale non abbia *temperamentum ad pondus*; e l' uniformità a mio credere derivata da uno stesso fonte, ma poi distinta in diversi rami, tutti con il sapore, odore, e virtù della prima sorgente, sugellerebbero con la vaghezza, e con quanto v' è d' insigne nel presente lavoro, la fama immortale del *Gambara*.

In fatti le sagre storie del Testamento vecchio quì espresse, cioè di *Dalida*, quando recide le chiome tanto portentose a *Filistei*; quando *Giuditta* con un colpo di spada taglia i ceppi dell' incatenata *Bettulia* nel troncar' il capo ad *Oloferne*, cosa anno di relazione con *Tullia* la Vestale, quando in prova di sua illibata pudicizia,

posta

posta da gl' emuli sù l' equivaleo delle appassionate accuse, sù gl' occhi di mezza *Roma*, porta, senza spanderne stilla, in un Crivello tutto perforato, acqua del Tevere ! o con *Lucrezia* (di cui non sò se la morte le partorisce applauso, o le aumentasse l' infamia) quando violata da *Tarquinio* uccidendosi alla presenza de' congiunti tenta lavare col sangue suo la macchia ! Non penso mica qui numerarvi ad uno ad uno i fatti espressi, d' alcuni, confesso, non ne capisco la sostanza, altri sono detriti, e mezzo consunti. Là solo vi addito *Murio Scevola*, quell' intrepido fra *Romani*, il quale fa pagare la pena alla sua destra, col sostenerla costante all' ardor delle fiamme, pel commesso errore d' essersi avanzata col ferro nelle viscere d' ogn' altro, for di *Porfenna* preso per iscopo di suo grande azzardo. Qui la voragine aperta all' eccidio di tutta *Roma* brama faziare la sua ingordiggia con una nobile vittima, e *Curzio* con volontario olocausto alla diletta sua Patria, entro vi si profonda. In quell' altro comparto segue alle feste, e danze tra *Romani*, e *Sabini* il rapimento delle Fanciulle poco accorte, e piangenti, ma dopo con allegrezza divenute madri de' conquistatori del Mondo. Ma cosa io vado cercando, e rompendomi il cervello o nel trionfo di *Bacco*, o ne' balli de' *Satiri*, o ne' vezzi di *Venere*, o nelle forze gigantesche de' pargoletti Amori, o in mille altre fantasie, e capriccj quivi raccolti? Lasciamo le storie, lasciamo le favole, scorriamo, giacche il Sole s'abbassa, ogni divisione, osserviamo la gran pratica del Maestro ne' varj atti delle figure colorite, ne' diversi scherzi, ne' gruppi, nelle cadute, nelle battaglie, ne' duelli, nelle danze, e in tutto il rimanente. Ogni figura è posta a proporzione de' spazi; non occupa con forma eccedente il quadro, risalta dal muro quasi fatta a rilievo, e in marmo; anzi sempre simile a se stesso il Pittore, come nel Chiofiro

Chiofiro di *S. Eufemia*, fa per mezzo de' fcorci entrar in poco fìto quanto il fìto per fe fteffa non cape. Mirate, come coftui, con ben' intefo artifizio, tutto s'immergeva nella diftinzione del di dentro, e di fori, frafe quefta pittorefca, e folo da più eccellenti compresa, e pofta in opera, come dopo aver fegnato sù la frefca calce il penfiero ideatofi sì nelle figure umane, sì negl' ornamenti, ed animali, toccava poi ne' chiari, nell'ombre con pennellate così prefte, rifolute, e brillanti, da cui, come fi vede, comparifce naturaliffimo il tutto. Le piegature, e falde de' panni come attillate; la moda delle vefti come capricciofa; lo sforzo de' combattenti come gagliardo, le facce de' duellanti come fpiranti furore, e rabbia, le armature indoffo a' guerrieri come lucenti, e terfe! *Tullia* come modesta avanti al Collegio de' fuoi Giudici Vecchioni ammiratori dell' alto portento, *Porfenna* come irritato, ma ftupido all'intrepidezza di *Scerola*. *Venere* come vaga, *Bacco* come gonfio, ecche sò io; i diverfi affetti, le varie paffioni ne' coloriti fatti così altamente fono efpreffi, onde la noftà anima fubito concorre ad intendere qualche parte del midollo della ftoria, o favola, abbenche non ne fapeffe dalla voce, e libri la rapprefentazione intiera.

A me non dà più l'animo con le parole dimoftrarvene la nobiltà, la vaghezza, la leggiadria; giorni interi fi richiederrebbero a farne perfetta notomia; ne quì critico alcuno, o cenfore ardifca ritrovar' un neo, per rodervi fopra cò fuoi denti, perche il rifchio farebbe troppo grave, e tutta la piena delle maldicenze contro fe gli rivolgerebbe, e udirebbe a fuo mal grado a fe appropriati molti fquarci della fatira a' Pittori ftampata da *Salvator Rosa*; più tofto tutti affieme diano, e diamo un fofpiro contro l'ingiurie del Tempo, e dell'aria, mentre molte di quefte pitture fi vedono in de-

B b

clina.

clinazione, distrutte dal divorator famelico d'ogni cosa,

Cadono le Città, cadono i Regni.

L'ora tarda più non concede sfera d'attività a' nostr' occhj; per la più corta anderemo all' Albergo, passando per questa vasta Piazza, detta comunemente

M E R C A T O D E L L I N O .

E Ssendo il Lino una delle migliori raccolte del nostro *Bresciano*, quì in copia si vende, indi si lavora, e l'estere contrade ne fanno abbondante la provisione, e fino nell' *Indie* si trasmuta con facile Alchimia in oro, quando massime sottilmente filato, e ritorto in Refe, fatto poi candido sulla cocente sabbia, ma spesso bagnata dall' acque, alle rive del *Benaco*.

Lattanzio Gambara, con cui oggi un pezzo abbiamo conversato, da *Brescia* sua Patria andò con l'esule Padre a *Cremona*, invece d'apprendere l'arte di Sarto, al quale esercizio l'istradava il Padre, poco attento al suo mestiere, tutto s'immergeva a disegnare col gesso sù la tavola figure umane, ed animali, perciò varie volte corretto, e battuto; nel punto d'un tale trasporto del Genitore, passa casualmente *Antonio Campi*, quel celebre Pittore, intendente la cagione, osserva le linee, e gli abbozzi del giovane, e sapend'esso, qualmente ove è l'inclinazione, ivi è il profitto, ricchiese al Padre il figliolo per addottrinarlo nella Pittura; Concessogli, divenne in poco tempo, oltre anche l'aspettazion del Maestro, ben fondato, e ben pratico nell'arte. Rimessa poi la famiglia in *Brescia*, seguì la scola di *Girolamo Romanino*, di cui prese in moglie una figliola, con la dote, come già vi ho detto, della rinunzia delle fatture nella Strada del *Gambara*, e di alcuni spolveri

Ipolveri capricciose invenzioni del Socero . E' infinito il numero de' suoi lavori e in *Brescia*, e nel Territorio, e tanto in lochi pubblici, quanto in privati. Ne il *Bresciano* fu il solo confine alle glorie di *Lattanzio*, dilataronsi gl' applausi suoi a *Venezia*, a *Cremona*, ed altre Città, e particolarmente a *Parma*, ove assieme col famoso *Coreggio* dipinse in *Domo* . Il solo da Voi osservato di questo mostruoso pennello può occupare età ben lunga d'altro Pittore, egli franco, ed espedito nell'operare ha uguagliate le fatiche di molti, e tanto più, perche toccato appena l'Anno trentesimo secondo mancò a questa luce, lasciando di se gran dolore, e gran desiderio a posterì.

Auguro dolce, e quieto riposo in questa notte alla vostra stanchezza, ed alla vostra modesta sofferenza in sì pazientemente udirmi . Vi credo ben fornito di necessario coraggio per tollerare anche dimani le vostre disavventure nelle mie note mancanze; onde è superflua qualunque offerta, la quale potesse esibirvi la più sana Filosofia in soccorso del vostro spirito . A novo giorno si rivedremo.



196
GIORNATA TERZA
LA MATTINA



On per Noi, la picciola pioggia di questa notte ha alquanto rinfrescato, e il Sole a mezzo nuvole ascoso non ci percoterà con tanta sferza, nella dolce salita, la quale ora dobbiamo intraprendere a *San Pietro in Oliveto*. Vi vedo allestito, andiamos.

E perche jeri sera nel dipartirmi, diceste, come oggi dopo pranzo era facilmente vostra intenzione lasciar *Brescia*, ed avvanzarvi al destinato viaggio verso *Venezia*, penso sbrigarvi questa mattina dalla veduta delle Pitture pubbliche situate nelle Chiese più cospicue, mentre di molte altre ne leveremo la curiosità a gl'occhi.

Due cose nondimeno voglio opporre alle vostre premure, mentre niun' affare d'importanza vi sollecita al viaggio, ma al viaggio v'ha posto l'ali il solo diletto, ed il solo piacere d'osservare nell'altrui Clima oggetti, quanto a gl'occhi o di fabbriche, o di Pitture, o di Musei ripieni d'antiche Medaglie, Librarie, o altre simili vaghezze, le quali prendino il suo lustro o da recenti fregi, o da monumenti antichi, e quanto alla mente di far' un saggio de gl'altrui costumi, separarne di questi l'aureo metallo dalla fangosa feccia, e nelle Città Metropoli, o dove sono Corti de' splendidi Principi internarsi, e saperne le massime politiche al bon governo de' sudditi, ed alla concordia leale con chi confina, anzi maneggiare soggetti cospicui, uomini di talento in ogni arte, in ogni scienza, onde poi ritornato al nativo soggiorno, penda dalla vostra bocca l'attenzion riverente de' vostri pari, vi faccia plauso d'attorno.

et attorno cerchio di gioventù cospicua, e da vostri detti s'infiammi anch'essa, e s'inanimi al dolce diletto di passeggiar il Mondo.

Due cose, dissi; voglio opporre alle vostre premure, quando pensaste partir' oggi dopo pranzo. L'una; se v'aggradisce, osservare anche qualche raccolta, e gabinetto privato de' Quadri più scelti, la disinvoltura, galanteria, e gentilezza de' Padroni concederà tutto l'aggio alla curiosità, come altresì avereßimo il comodo di mirare stipi, o scrigni di belle antiche Medaglie, e scanzie nobili di pellegrini Libri.

L'altra; non vorrei si sollecito il vostro viaggio alle Lagune Venete, onde, poco deflettendo dalla strada maestra, non godeste alle belle rive del *Benaco*, ed alle spiagge di quel clima felice le grazie ivi sparfe a larga mano dal Dator d'ogni bene, e dalla provida Natura, con cui poi l'Arte fa indissolubile lega.

La *Riviera Bresciana*, comunemente detta di *Salò*, posta in maggior parte alle sponde del Lago di *Garla*, o sia *Benaco*, produce se nel razionale, ingegni colti, e perspicaci, fortili, e penetranti, ameni, industriosi, ed attivi; Se nel sensitivo, la maggior prerogativa proviene dal Lago, da cui si pesca l'inaudita in ogn'altra acqua, e qui famigliare spezie del *Carpione*, pesce, com' altri dissero, boccone da Principe, (abbenche il *Cavalier Ghardin* attestasse ne' suoi libri de' Viaggi aver e veduti, e mangiati *Carpioni*, e *Trotte* grosse nella Città d'*Ivran* in *Persia*, prodotti dal Lago tre giornate distante) Se nel vegetabile, quanto Vino di somma esquisitezza, quanto Olio di tutta perfezione! Il mirabile poi, e peculiare si discerne nella copia de' Giardini, ovvero Orti delle *Esperidi*, come gl'intitolò *Gioviano Pontano*, e il *Padre Ferrari*, quello in versi, questo in prosa, descrivendone la coltura, lodandone l'industria. In tali Giardini s'allevano con sommo provento *Cedri*, *Limoni*,

Limoni, ed *Aranci*, e la maggior parte di cotesti frutti si porta; assieme, con Olio, e Vino in *Germania*, ed anche più in sù finò in *Polonia*.

Salò si è il principal loco della *Riviera*, da dove partendosi verso Oriente, sempre o per terra, o per acqua costeggiando le falde del monte, nell'ascesa di questo, *Vigneti*, ed *Oliveti*, e al piede in nobili compartì si danno a divedere i Giardini in *Fasano*, *Maderno*, *Toscolano*, *Gargnano*, e più in alto, anco *Limone*. In ogni tempo gl'arbori degl'Agrumi sono curvi da' frutti, e sembrano pezzi d'oro pendenti da quelle ricche miniere. Ora mò nel *Maggio*, non può idearsi scena più vaga, sì per la fronzuta, e verdeggiante chioma, sì per le nascenti perle de' bianchi fiori, da cui l'odore si dirama a più miglia. In ogn'altro loco Voi potrete appagare la curiosità di Forestiere, ma non vi sarà sì facile contentarla cò spettacoli sì deliziosi, ed ameni. Non intendo io perciò scemar nulla alla vostra veduta *Genovese Riviera*; Ma se *Aretusa* la seconda delle sorelle *Esperidi* colà piantò il suo soggiorno, e la rese memorabile con la produzione de' soavi *Limoni*; siccome *Arpertusa* la terza fece suo nido la *Calabria*, e *Terra di Lavoro* nel Regno di *Napoli*, e donògli la squisitezza de' gl'*Aranci*; così *Egle* la prima delle sorelle, e la nobile conduttrice del generoso loro trasporto dall'*Africa* nell'*Italia*, considerati attentamente i fitti, ed i climi scelse il suo porto, fondò il suo Trono nella nostra *Riviera*, e con la principal sorta di simili frutti, cioè de' *Cedri*, la costituì degno capo delle terrene delizie.

Tutto ciò nondimeno riuscirebbe di esterno, e passavolante contento dell'occhio: ma l'animo deve starsene digiuno? nò. Anche il genio alle scienze, e alla Pittura avrà ove pascersi. V'imbandisco subito una mensa lauta, copiosa, pellegrina. In un solo *Leonardo*

nardo Gominelli s'uniscono le virtù più riguardevoli, le scienze più colte, le arti più scelte. Usate pure seco lui la libertà di Forestiere, n'averete tutti i saggi dalle sue finezze. Egli è una viva Libreria, vi discorrerà *ex Cathedra* d'ogni materia scientifica. Egli è un museo animato, vi parlerà d'ogn'arte liberale *ex professo*. Egli è un Tempio spirante, tutte le sue voci sono Oracoli. Lo volete Poeta, Principe de' Poeti, e laureato oggi con il voto comune ve lo dichiaro. Lo bramate Pittore, maestro de' Pittori ve lo diffinisco, perche senza mai aver' appreso ne meno i primi elementi, adopra con tanta felicità i pennelli in colorir tele, con quanta facilità usa la penna ne' carmi. Se vi portate, come vi esorto, e voglia il Cielo, siate persuaso, a Salò, fate bon' uso di sua conoscenza, e dall'originale ricaverete le perfezioni migliori, e maggiori di quello io mai sapessi abbozzarne il ritratto. Aspetta il Mondo letterario unite in giusto volume le sue rime, molte delle quali volano disgiunte dalle compagne, e sono con non riprovata avidità rapite da mano in mano,

V'ho detto, qualmente il genio Pittoreesco troverà in quelle contrade pascolo saporito, e lauto; Così sarà, perche Salò potrà somministrarvi abbondante il diletto, siccome a me donò quello di più giorni in compagnia dello stesso gentilissimo *Gominelli*, col di cui indirizzo cortese descrissi colà le più belle tele, e per anticiparvene la cognizione, ve ne consegnerò una copia; e di presente vi dò la notizia, come in *Gardone* distante due miglia da Salò, la Pala posta nel Coro di quella Chiesa si è opera di *Carlo Caliari* degno figliolo dell'incomparabile, e non mai lodato a bastanza *Paolo Veronese*. E in *Maderno*, oltre le due celebri tele di *Sant' Andrea*, e di *S. Erculiano*, quella del *Bassano*, questa di *Paolo* esposte nella Parochiale, anche nell'Oratorio poco lontano una ve ne ha dipinta con

con singolar diligenza da *Giacomo Palma*.

E perche il dolce incanto della strada amena tutta spallierata d'Alloro vi condurrà da *Maderno* al vicinissimo , e delizioso *Toscolano*, ove in quantità si fabbrica sottilissima Carta, colà nella Chiesa principale goderete tutto il Coro adobbato da tele del *Cavalier Celesti*; e da novo contento ivi sarete sovrappreso nel leggere varie Iscrizioni antiche già stampate ; due nondimeno nella scavazione de' fondamenti del novo Campanile, non faranno quattro, o cinque Anni dissepolte vi daranno abbondante materia d'erudizioni, e a caso avendole meco, ve le consegno.

D. M.

P. ÆLIO PILEO

ET AELIAE

sc **CRESE P. ÆLIVS**

PARTIENOPEVS

P. AELIVS IERACLES

PARENTIBVS PIENTIS

SIMIS.

D. s. M.

SEVERAE

PROFVTVRVS

CONIVGI B. M.

DEDITQ. NOMIN. EIVS

GENTIL. ARGENTIAE HS. N. DC.

VT EX REDITV EOR. P.C. , ET

PARENT. OMN. AN. IM PERP. EI

sc
PROCVRENT.

Cosj

Così discorrendo, bel bello senza accorgersene abbiamo salito il Colle, siamo a fronte del

CASTELLO DI BRESCIA.

Prendiamo un pò di quiete, e contemplando tra tanto l'amenità delle Colline seminate di varie abitazioni deliziose e per la Caccia, e per la vicinanza alla Città, ricreiamo l'occhio nella osservazione altresì delle ben' intese, quanto regolate Fortificazioni del Castello, rammentando quel di *Catullo*.

Brixia Cicnea supposita in specula;

mentre il Monte, sopra cui è situato il Castello s'addimanda *Cicneo*, o *Cigneo*, forse, come alcuni vogliono, dal Rè *Cicno*, o *Cigno* primiero fondatore di *Brescia*. Della forte Rocca tanto n'è stimato per Arte, e per Natura il suo sito, onde degnamente riceve l'autonomastico Epiteto di *Falcon d'Italia*.

Quì non voglio del presente ricinto descrivernè e la militare, e d'economica simmetria. Voi potete ben restar persuaso, non mancarvi alcuna di quelle cose, le quali la vigilanza, e gelosia suol provvedere di necessario simili lochi.

S. PIETRO IN OLIVETO.

Lasciamo *Marte* a chi vuole, noi rivolgiamoci a *Pallade*, anzi entriamo in un *Palladio* sagro, in cui in carne umana menano vita Angelica li *Padri Carmelitani Scalzi*. Questo Tempio, e questo Monistero dedicato al Principe de gli Apostoli *S. Pietro*, con l'aggiunta in *Oliveto*, era già degna abitazione de' Canonici sotto la regola di *S. Lorenzo Giustiniano*; Tal Religione soppressa

C c

da

da *Clemente Nono* l'Anno - 1668 - diede loco ad intavolarne la compa-
 pra a *Carmelitani*. Non incatena mò l'ammirazione stessa la va-
 ga, e bella architettura di questa Chiesa? Mirisi pur bene a par-
 te, a parte, a membro, a membro, sia nella sveltezza del disse-
 gno, sia nel lavoro della materia; questa tutta di bianca pietra
 cavata dalle vicine miniere, a fogliami, a rilievi, a mezze figu-
 re, a colonnati, quella pellegrina nell'idea mostra l'eccellenza
 di chi ne fù l'artefice,

Ne di minor' abbellimento servono alla Chiesa, ne minor con-
 tento apportano all'occhio le vaghe pitture intorno intorno qui
 sparse. Accingiamoci all'impresa di considerarle; e per primo
 oggetto comparisca con la sua Tavola *Romanino* appesa sopra la
 porta. Siede la *Vergine* in mezzo col suo tenero Figlietto in
 braccio; *Santa Brigida*, e *Santa Barbara* in piedi, quella a destra,
 questa alla mancina, sono quì le favorite *Damigelle* della *Suprema*
Regina. Tre grandi, e maestose figure, e le quali non divariano
 punto dalla perfezione praticata dal Pittore. L'Angeletto però
 sedente molto morbido, e ben colorito discopre, a mio senso, il
 maggior gusto, e la maggior attenzione del *Romanino* in questa
 Tavola.

Al primo Altare a destra lo stupore stesso inarca le ciglia al com-
 parirvi avanti. Mirate in mezzo la bella testa di *San Lorenzo Giu-
 stiniano*, lume de gl' *Ecclesiastici*, stella di prima grandezza tra
Veneti Patriarchi, fulgentissimo Sole e della famiglia sua, e sua
 Patria; macerato egli apparisce dalle volontarie sue penitenze, ma
 non duro, ne secco per error del pennello; S'aggira con attenzione
 alla sinistra, in atto di scrivere quanto gli vien dettato dalla Donna
 figurata per la *Sapienza*, mentre il libro, sopra il quale scrive, e
 le mani tenenti lo stesso; sono così bene disegnate, onde vive si
 credono.

credono. Nella *Sapienza* non può bramarfi d'avvantaggio, tanto è ottimamente colorita; e il *San Giovanni Evangelista* alla destra in atto pure anch'egli di scrivere, come risalta da colonnati! ma perche la vera *Sapienza* viene dal Cielo, ecco là in gloria, e sopra le nubi la gran *Madre* col *Bambino*, e presiede a i sagri dettami. La testa della *Vergine* è di vaghiissima idea, e il Fanciullino in piedi sopra il ginocchio di quella sembra incamminarsi verso il di lei petto. Tutto ciò è opera industrie del sublime pennello, di chi (quasi m'è uscito di bocca) uguagliò *Raffaella*. Senz' altro esprimermi, già son' inteso. *Moretto*, *Moretto* dipinse. Jo mai cesserei di lodare questa maniera di fare così diligente, studiata, e naturale, ne credo d'ingannarmi, mentre i lavori suoi per essere condotti con grande attenzione, e perfezione in tutte le sue parti, vanno del pari con quelle de' più rinomati Maestri, e vengono da moderni Pittori contemplati con avidità, ed onorata invidia, e con la dovuta lode esaltati.

Altre tele del *Moretto* sono in questa Chiesa, ma per non confondere l'ordine, a suo loco le vedremo; pertanto

Riconosciamo nel secondo Altare la maniera di *Lucca Mambello* nella Storia della venuta de' tre sapienti Principi alla spelunca di *Betlemme*; molti personaggi a piedi, ed a Cavallo accompagnano la comparsa. La *Vergine* è la meglio dissegnata di tutte l'altre figure, ed ha veramente lineamenti di Paradiso.

La *Serafina* del *Carmelo Teresa* con i ginocchi a terra (vedetela nel terzo Altare) con attenzione divota adora *Cristo* flagellato, e tutto nudo legato alla piccola colonna. *Bernardo Strozzi*, o sia il *Prete Genovese* intinse, non so, se più ne' colori, o nelle lagrime i stimati suoi pennelli, da quali risulta e la proporzione d'ogni parte, e la tenerezza della figura. Io vi dico, quanto ho inteso da questi Re-

ligiosi, asserendovi la Tela del nominato autore, nondimeno alcuni ben pratici della di lui maniera titubano nel diffinirla tale.

Moretto novamente c'invita in due gran Quadri uno in faccia dell'altro riposti sopra a' Confessionali. Servivano già per dentro e fori, a chiudere l'Organo; questo come non confacente all'istituto eremitico de' *Carmelitani*, fu trasportato in lontane parti, ove si loda DIO *in chordis, & organo*. Ogn'uno de' Quadri è diviso in due, anzi due sono uniti in uno. In questo a destra, due gran figurone di *San Pietro*, e *San Paolo* con un ginocchio a terra sostentano con le mani la fabbrica d'un Tempio, e s'intende la Chiesa universale, e Cattolica; ogni parte del corpo, ed ogni muscolo si tira addietro con gran proporzione il panneggiato, e tutto rappresenta la fatica nel ministero intrapreso.

Quello a fronte compagno in grandezza materiale supera l'altro, per la grandezza formale, voglio dire, se in quello due soli sono i personaggi, e in questo quanti se ne scontrano diversi di lineamenti, di scorcj, di panneggiato, e d'affetti! Sale in alto, e poi precipita *Simone il Mago*; in due parole v'ho espressa la storia; ma molti periodi si ricercherebbero a spiegarvela com'ella è dipinta; a me basta il dirvi, come non posso ritrovare più leggiadro disegno sì per le particolarità accennate, sì per il degradamento, e contrasto di tutti gl'intervenienti allo spettacolo tragico, e funesto all'Idolatria, ma trionfale, e pomposo per il Vangelo, e quanto arrabiò *Nerone* presense come qui si scorge alla caduta, e morte di costui, (anzi furono asperse le sue vesti dal sangue del pseudo-Apostolo; come narra *Svetonio* al capo 12. *Icarus primo statim conatu iuxta cubiculum eius decedit, ipsumque cruore respersit*, e da tal detto varj Espositori sopra *Svetonio* intendono in quest' *Icaro* il precipitato *Simon Mago*.) tanto esultò il capo de' gl'Apostoli *Pietra*,
tra,

no, a cui assiste orante in ginocchio *S. Paolo*. Queste due tele, confessiamole pure, febbene a tempra, o a guazzo, non inferiori alle colorite a olio dallo stesso *Moretto* ambidestro tanto nell' un modo, quanto nell' altro; tanta è la forza loro, ed ove si conosce una mirabile prestezza delle sue mani nel bel lavoro, onde quasi direi, qualmente *Moretto* pingesse con ambe le mani, tenendo in ogn' una il pennello intinto di colore, come già usava, e si legge nella vita di *Lucca Cambiaso Genovese*; e pure abbenche a tempra non vi manca quella grazia, quella fierezza, doti tutte, e prerogative, le quali di rado con molta arte, e fatica vengono conciliate da gl' intendenti ne' loro maggiori concetti.

Prima d' andare alla metà superiore della Chiesa, terminiamo l' inferiore, e rivolgendoci alla porta, miriamo di *Pompeo Ghitti* un gran trionfo della Religione *Carmelitana* in varj Santi, e Sante con bon disegno ripartite, e tutti questi personaggi in diversi atteggiamenti s' umiliano a *Maria* posta in alto col *Bambino* al seno.

Accompagniamo con lagrime, anzi ajutiamo *Cristo* con la Croce in ispalla ascendente al *Calvario*, come ci mostra il vicino Altare, lo ajuta anche la *Vergine* sua Madre, e lo piangono le *Marie*; e molti Soldati in prima, e seconda linea in piedi, ed in terza a Cavallo baldanzosi tripudiano al vicino Deicidio. Chi abbia colorita la tela, io non vi assicuro dell' autore, alcuni nominano *Vincenzo Foppa*, altri (cioè il *Cavalier Ridolfi*, ed il *Padre Cozzando*) *Paolo Zoppo*, di chiunque sia, non vorrei dire.

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

Per ultimo l' Altare vicino alla porta dichiara la maniera linda di *Lucca Mombello*. In un nicchio egregiamente dipinto nel concavo siede la Regina de' Cieli, & accarezza *Gesù*. Il tappeto di velluto sotto a di lei piedi è espresso con proprietà inarrivabile, come altresì

altresì i riquadri di pietra fina, e macchiata. A destra alla *Vergine Santa Cecilia* con l'organo in mano calca un piccolo leuto, e sinistra *Santa Caterina* calpesta la sua rota. Al di sotto tre mezze figure ritratte dal naturale, l'Uomo, e la Donna in profilo dirolli Padre, e Madre, in ginocchio, con le mani giunte, e la terza del fanciullo, dirollo figliolo, sedente sopra i gradini posto in mezza prospettiva. L'architettura è disegnata con singolare proporzione, come altresì il cagnolino sopra l'ultimo gradino è molto ben dipinto.

: Affai ancora resta a vedersi in questa metà di Chiesa, perche li Santi Romiti, tutto zelo al maggior culto del *Signore* anno riempiti i vacui con altre moderne tele; onde nelle mezze Lune in alto sopra ogn'un de gl'Altari, da diversi pennelli qui anno uniti i principali fatti della sua Fondatrice *Teresa*; brevemente li descrivo.

Santa Teresa viaggia di notte oscura, e smarrisce il diritto sentiere; due Angeli servono di scorta, e di Paggi, e portano le Torcie. Di *Francesco Paglia*.

La *Vergine Madre* unita al suo diletto Sposo *Giuseppe*, e corteggiata da Angeli orna con un monile d'oro il collo a *Teresa*. Di *Domenico Caretti Bolognese*.

Cristo in gloria poggia sopra il Mondo, un' Angelo al di sotto fa grande sforzo a sostenerlo; Alla sinistra del *Salvatore* in qualche degradazione il *Padre Eterno* mira attentamente la Santa, questa ginocchiata, assistita da due Spiriti Angelici gode estasi soave, e vede chiaro l'oscuro tra noi ineffabile mistero della *Trinità*. Di *Angelo Trevisano*.

Morte la Santa, *moritur anima mea morte Sanctorum*. *Cristo* in aria sopravviene al conforto, e molte persone assistenti, chi in
atto

atto di consolarla, chi di pregare per essa; La più vivace di tutte si è la prima d'un Chierico piegato sul ginocchio, tenente il piccolo Secchio dell'acqua lustrale. Di *Gioan Segala*, e quest'opera dà il saggio di grande aspettativa in lavori di maggiore importanza.

Porta il Vescovo il Sagramentato *Cristo* a *Teresa*, e a sue Monache figliole inginocchiate; esce grande splendore dall'Ostia, si disciupa il nascosto *Nazareno*, e in forma di *Bambino* vola alla Santa in atto di accarezzarla. La prima figura di un Diacono trà l'altre è la più bella, ed atteggiata, e la tenerezza dell'aria, ed il lume passante fa un'ordinato contrasto. Raro lavoro del *Cavalier Celesti*.

E finalmente nella festa *Cristo* in aria sostenuto da gl'Angeli addita alla sua Serva *Teresa* il loco apparecchiatole nell'Inferno, quando turate le orecchie alle divine ispirazioni, avesse seguite le vanità pria sue dilette del Mondo. Di *Giuseppe Tortello Bresciano*, per cui spera la Patria ravvivate le meraviglie dell'arte de' Secoli andati, e *si hac in viridi, quid in arido*, si gloria al riflesso d'averlo a connumerare tra la serie de' più celebri, ed insigni Pittori.

Sentono grave spiacere questi Religiosi, come udi da un di loro, non aver nicchj, e siti capaci, ed appropriati in Chiesa, per riporvi nove Tele, perche averebbero impiegati i pennelli maestri, ed eccellenti, o di *Gregorio Lazarini*, o *Antonio Bellucci*, di *Sebastiano Ricci*, e d'*Antonio Balestra*, o pure di *Monfieur Ludovico Dorigny*, *Antonio Fiumani*, *Bartolomeo Litterini*, ed *Antonio Malinari*, o altri, tutti commoranti in *Venezia*, e tutti d'ottimo applaudito, e ricercato gusto nel pingere, e nelle cui stanze Pittoriche siede *Minerva* in Trono corteggiata da folta schiera di tutte l'altre
Virtù

Virtù di lei allieve, come colà potrete osservare.

Già terminata la metà della ricerca, l'altra ci aspetta, e perchè le ultime spezie sono impresse della maniera del bravo *Tortello*, supplichiamone dell'altre, acciò maggiormente resti scolpito il suo bel fare. Degnatevi per tanto avvanzar' il passo entro a Balaustrì di marmo, ed alle crati di ferro, e sollevate l'occhio a destra a que' due comparti a lato del finestrone sopra la Cantoria. Due fatti illustri del Beato *Giovanni* della Croce il suo dotto pennello qui spiega. Nel primo a dritta. Affiso sopra il giumento traghettava un Torrente il Beato, quando la rapidità dell'acque superò le forze esili dell'animale; Cadè l'uno, e l'altro. Vede ciò un Pescator dalla riva, e snello sfibbiandosi la veste, nudo si vol gettar nella corrente per salvare *Giovanni*; ma pria di esso, altra più poderosa mano lo traeva in asciutto: Mercecche fù dalla gran *Vergine Madre*, visibile solo a lui, condotto sull'arena galleggiando a fior d'acqua. Essa pietosa (eccola) gli porge il suo candido manto, a quello si attacca, e a salvamento perviene, lasciando il giumento a fondo. Fisatevi nel bell'atto d'ammirazione del Pescatore, inalza le braccia stupefatto dalla meraviglia del prodigio veduto.

Nel secondo alla mancina. More senza Sagramenti una Monaca Scalza, compassiona il Santo le dilei sventure, e con la forza della dilui orazione, essa nova vita riceve; si pasce del Cibo Angelico, e torna all'ombre della morte. E' pur vago il gruppo di quelle figure, e le Monache assistenti sorprese da alto stupore al gran miracolo, come bene campeggiano! I fatti del Beato sono illustri, e non meno è illustre la rappresentanza del *Tortello*.

Teniamo pur l'occhio saldo in alto, e rivolgendo solo il corpo, miriamo la gran mezza Luna di fresco fresco ivi collocata a fronte di quanto

di quanto ora s'è veduto : Succello felice alla Cattolica Religione, ed all' Impero Germano là in bella mostra si vagheggia ; egli è poco noto, io lo narrerò.

Pericolava la Fede, titubava l'Impero. Piangeva *Paolo Quinto* in *Roma*, e stretto da mille crepacori sospirava *Ferdinando Secondo* in *Vienna*, perche il *Conte Palatin del Reno* alzate l'infami bandiere della Ribellione, e della Eresia, fattosi capo delle mahnate squadre, traeva a suoi stipendj, e vassalaggi ; Popoli, Provincie, e Regni . Ambizioso della Corona di *Boemia* in *Praga* fù salutato Rè, e con esercito poderoso, e superbo marchiava ad abbattere la Croce, ed a recidere una delle teste almeno dell'*Aquila Austriaca*. Oppose *Cesare* a torrente cotanto impetuoso le forze sue, e degli amici della Terra, argini però deboli, e manchi a tanta furia ; Si rivolse al Cielo, e chiamò dalle *Spagne* il Venerabile *Padre Domenico di Gesù Maria* Religioso di quest' ordine, e caro a Dio per l'innocenza di sua vita, riverito dal Mondo Cattolico per l'odore di sua Santità. Volò il servo di Dio all' esercito , s' umiliò con preci continue al Dio de gl' eserciti, e ne riportò in una lunga estasi promessa di sicuro trionfo. Aveva il *Padre Domenico* poco avanti ritrovato tra le rovine d'un Palazzo pria distrutto dalle barbare nemiche falangi, una Tavoletta di gesso, sopra stampata la Nascita del *Redentore* ; inorridì, quando vide da sacrilega mano con ferro acuto scassati gl'occhi dalla fronte alla Madre, ed allo Sposo *Giuseppe*, perdonatone però lo scempio tragico al figlioletto *Gesù* ; ma di tutta speranza ripieno con profetiche voci pronunciò l' eccidio de' ribelli alla giusta vendetta di sì enorme misfatto. E fù così. Si munì egli con questa Tavola pendente dal collo al petto, quasi usbergo impenetrabile, montò a Cavallo , impugnò il *Crecesfisso*, animò i Capitani, assicurò li Soldati di certa Vittoria , e

D d

questa

questa fù tale, onde rimasero troncate le due teste della Ribellione, e della Eresia. Fece le sue parti l'Esercito Cattolico, trucidò molti, fugò varj, ma tutti soggiogò, e disperse MARIA, vibrando da vedovi seni di quella sua acciecata imagine visibilmente raggi infocati, quasi tante avvelenate saette ne gl'occhi de' nemici, onde esanimati per l'orrore sparsofì nelle loro vene, e abbagliati nelle luci, pagarono la condegna pena di sì esecrando delitto. Tutto ciò fù ammirato l'Anno - 1620 - il giorno ottavo di *Novembre*.

Dopo averne udito il racconto della Storia farà a Voi di maggior contento ravvisarne l'espressiva del fatto su la Tela, in cui si espone il combattimento con le meraviglie dallora seguite. Soldati a Cavallo, ed a piedi al naturale incontrano i primi nostri sguardi; quelli, e questi si mischiano e coll'armi alla mano feriscono, uccidono i nemici, parecchi de' quali distesi a terra spirano l'anima, direi, con le bestemmie sù le labbra. Là pure a Cavallo in poca distanza il *Padre Domenico*, rivolge la faccia, ritratta dalla sua vera effigie, al Cielo, e allarga la destra, implorandone l'ajuto Divino; impugna con la manca il *Crocefisso*, e la briglia, e pendegli dal collo la Tavoletta portentosa, da cui si scagliano visibili i raggi. Alla dilui sinistra una manica di Moschettieri vibra il colpo contro l'oste rubella. L'idee de' soldati spirano brio generoso al conflitto, e i Cavalli anch'essi, quasi conscj del grand' affare al sostenimento de' gl'interessi della Fede, e dell'Impero, più svelti, più leggiadri, più forti. Tutto è ammirabile; ma il lontano, come ottimamente degrada, e come si riduce al punto della prospettiva con minorarne le figure sempre più in macchia, e sfumate! ove però si conoscono le folte schiere de' fuggienti nemici (quasi come velati dal fumo della polvere sulfurea, o dalla stessa polvere

polvere terrena sollevata dal calpestio non interrotto de' Cavalieri incalzati con giusto sdegno da chi milita sotto i Stendardi e della Croce, e dell'Aquila *Austriaca*. Il valoroso pennello del *Cavalier Andrea Celesti* pinge sù questa Tela un trionfo alla sua Gloria, e all'immortalità segna il suo Nome.

Bon per noi, col divoto, e mesto canto non anno impedita li Religiosi la nostra applicazione, e bon per noi, aver' essi terminate le lodi a *Dio*, onde potiamo a nostr'aggio fermarsi in Coro; ohime! sono coperti i Quadri, ma la compitezza del Padre *Sagrestano* gli svelerà. Eccolo appunto, e cortesemente concorre a sodisfarci.

La prima comparsa della Tavola in mezzo chiama i nostri riflessi, e con tutta l'attenzione. Quattro belle figure in piedi occupano il primo piano; le due da mezzo figurate per la *Pace*, e per la *Giustizia*, quella con l'olivo in mano, questa calca militari arnesi. Al destro lato *S. Pietro*, al sinistro *S. Paolo*. Da alto scende un' Angelo in iscorcio molto risoluto, e bizzarro, e con la consegna delle chiavi dichiara *Pietro* Vicario di *Cristo*, e conferma *Paolo* Predicator del Vangelo, annunziandogli in un marmo iscritto *Factus est Angelica tuba*. In gloria; alla *Vergine* tutta umiltà cingono la fronte di celeste corona col *Padre Eterno* l'Unigenito suo Figliolo, il di cui petto nudo è dolcemente sentimentato, e la testa del *Padre* meglio non può toccarsi. Qual vigorosa maniera di pennelleggiare è mai costea? Qual franca mano di operare? Mirate l'invenzione nel disegno, mirate l'impasto, ed unione del colorito, osservate come l'aria ha un degrado sì proprio, e tenero, onde le figure tutte saltano fori della tela. Osservate; ma cosa? Tutto tutto il bono dell'arte è quì aggruppato. Volete sapere l'autore? vi appago; egli fù; chi? farebbe vergogna, se per

D d 2

anche

anche non avete appresa la maniera del *Moretto*.

Bisognerebbe far giustizia alle quattro tele, preziosi adobbi de' quattro lati del Coro, ma lunga applicazione, per iscoprire in ogn' una d' esse la singolare perizia del Maestro, si ricerca. Toccherò solo il più massiccio. Voi pratico nella lettura delle Sagre pagine subito comprendete, rappresentarsi colà il ritrovamento di *Mosè* nel *Nilo* dalla figliola di *Faraone*, ove l'architettura, la quale succede ad alcune piccole figure sfonda mirabilmente il paese, e fa dar' avanti il gruppo di Donne applicate all' accidente.

Nell' altra *Mosè* percuote la pietra, e ne zampillano l'acque fresche a dissetare la tumultuante nazione. Quante persone corrono al miracoloso fonte! in tutte osservò il Pittore gran proporzione, e un' ottimo degradare, massime in una figura in prima linea, il di cui panneggiato non può aggiustarsi meglio a movimenti del corpo.

Spiega la terza, quando *Mosè* spezza con gran furia le Tavole della Legge, vedendo il popolo eletto attento all' adorazione del Vitello d' oro. Sì il Profeta sdegnato con *Giosué* vicino, sì le Donne con molti fanciulli in braccio, e assai del nudo, riescono e ben contornate, e morbide.

Insegna la quarta l' animosità di *Mosè*, allorché solo scaccia i Pastori insultanti alle sette figlie di *Madian*, le aiuta ad attinger acqua dal pozzo, e cortese abbevera la loro greggia. L' architettura del pozzo, e la molteplicità delle figure situate con ordine lodano assai la maestria del Pittore.

Di tutte fù l'Artefice infigne *Francesco Richino* nostro *Bresciano*, e ottimo allievo del *Moretto*, e dà a conoscere quanto approfittasse sotto a tale Maestro, anzi, anzi il lontano, il paese, e l'aria in tutte e quattro assai freschi, e morbidi se non superano, uguagliano il Precettore.

Adem.

Adempiuto in Chiesa il desio, non vi sia' discaro dare una passeggiata volante anche al Monistero. Là dunque per quella porta a fianco entriamo nel primo Chiofiro. Ma cosa mi si para d'avanti gl' occhj di quà, e di là dalla porta in due belle Tavole, per inavvertenza pria non osservate? A *Cristo* sedente alla mensa del *Pariseo* unge la *Maddalena* con il balsamo i piedi, e i comensali sono in atto d'accusare il *Nazareno*, quasi non conosca di qual metallo sia la Donna umiliata; mi piace il pennello di costui e per il disegno, e per il rigor de' contorni. Della stessa mano si è l'altra compagna. *Cristo* parimente siede a tavola con i due Discepoli in *Emaus*, dove *in fractione panis cognoverunt eum*. Bello è l'atto dello stupore di *Cleofa*, e del suo compagno, e le figure a destra in distanza sopra una scala mirabilmente degradano; oh se il paese corrispondesse con la tenerezza dello sfumato alla lontananza, sarebbe mirabile l'unione: non pertanto sono delicate, e diligentissime queste due Tavole. Chi ne fu mai l'Autore o Padre? *Agostino Galazzi*, mi dice, senza il vostro ajuto, o bon Religioso, io ero tra le tenebre a rinvenirne il nome, perche maniera tale non m'era più caduta sotto alla vista in *Brescia*.

Sodisfate in grazia una nova curiosità, o Padre; nella Cappella laterale cosa v'è di bono per il nostro genio, e questi due Profeti sedenti sopra le Porte con Paese in distanza, appoggiati ad una pietra, in cui sono scolpiti oracoli Divini, di chi sono? nella Cappella, risponde, solo v'è dell'antico, e del secco, e li due Profeti vengono dalla scuola del *Moretto*, ritoccati da un tal qual Pittore Bolognese, per riparare alle ingiurie del tempo.

Or via entriamo nel Chiofiro, mi affido nella gentilezza di questo Sant' Uomo, il quale si degnerà farci la guida.

Quivi *San Barnaba* de' primi Discepoli della bambina Fede, e predicò.

predicò a *Bresciani* il Vangelo, e compì il venerabile Sagrafizio, celebrandovi la prima Messa.

Seguiamo la nostra Guida; ci conduce in Sagrestia, e ci mostra questa piccola Tavola, compendio di venerazione a quanto rappresenta, compendio di ammirazione per chi ne hà effigiato il quadro; Chiama la *Vergine* col *Bambino* il nostro core ad adorarli, e chiama il pennello del Pittore la nostra mente, e le nostre pupille a far bon' uso della meraviglia. Se dalle vaghe Donzelle di *Crotone* succhiò *Zeusi* le avvenenze più delicate a formarne la sua *Gianone*.

Composuit Zeuxis Iunonem e quinque puellis.

il Pittore di questa sagra immagine sfiorò l'Aurora, svelse i raggi al Sole, e ne unì sì prezioso composto. Siede *Maria*, e tiene all' incontro del petto il pargoletto *Gesù*, questi riceve dal piccolo *San Gian-Battista* alla destra due pomi. Stà il *Salvatore* sedente sopra Coscino sì tenero, onde cede al peso con inarrivabile proporzione; Il volto poi di *Gesù* è così morbido è delicato, e d' idea tanto sovraumana, onde non si può desiderar d' avvantaggio, ne meno se fosse di *Raffaello*. Il *Battista* è in profilo, e lo mira con attenzione in faccia. Come bene campeggia il vario panneggiato di colori differenti, da cui è coperta la *Vergine*! la tenerezza poi del velo, in cui è avvolto il capo, e scende sù le spalle naturalmente, come rileva! in somma ogni cosa eccita, senza jattanza, stupore. Avventuroso *Moretto* autor di lavoro sì pellegrino; io non ho concetti equivalenti al tuo merito, ne ad ingrandir con giustizia la tua gloria; quest' opera sola degna della eternità, ti rende immortale.

La nostra scorta c' invita al secondo Chiofstro fabbricato a Colonne di marmo domestico, ci addita l' entrata nel Refettorio, ove
le

le mura (oime) volevo dire dipinte, ma con quale inaspettata, ed improvvisa metamorfosi non ne vedo più segno! il tutto coperto da un velo impossibile a levarsi, perche di calce sopra addossatavi. Oh non fosse mai comparso sotto gl' occhj miei oggetto sì strano, e sì lugubre! Da qualche alto motivo furono certamente spinti i vostri Superiori a mutare la Scena. Ci insegna le Loggie atte a passeggi, ci mostra i Giardini a fiori, gl'orti ad erbe, i campi a vigne, ed Oliveti; in fine i Dormitorj, le Celle, ed il pozzo di smisurata profondità. Ella è degna abitazione di questi mezzi Romiti, i quali sebbene fori dell'abitato, quasi però fossero in mezzo alla Città, vedono, e se ne godono, concorso di numerosa gente, o all'intervento delle sagre funzioni, o a loro piedi tutta contrita, e dolente.

Da questa Loggia qual maestoso, e dilettevole teatro! Compare quasi tutto il circuito, e grandezza della Città popolata di case, e di persone. Se girate lo sguardo a mattina, a sera, a mezzo giorno, m' avveggo arrestar Voi immobile la vista alla molteplicità de' Pinacoli, Torri, o Campanili. Sò, vorreste sapere come si addimandino quelle due verso Occidente più alte dell'altre, ve lo dico, ma le vedremo poi più d'appresso. Quella a parte destra si nomina la *Torre del Popolo* e col suono differente de' suoi Bronzi regola il tempo congruo alle faccende forensi, ed altre necessarie funzioni; Quella a sinistra ella è la *Torre del Domo*, dal dicui rimbombo sonoro si prescrivono le mete al canto de' sagri Uffizi, li quali con maestà, e decoro si falmeggiano, e si celebrano in quella Basilica. Mi chiedete chi abiti entro quel gran circuito di mura merlate? Elle è la osservata da Noi Sede de' Pubblici Rappresentanti. Mi dimandate qual fontuosa mole, e sublime sia quella là tutta coperta di piombo?

Si è

Si è il tetto del solo Coro del nostro novo Domo, e ne miteremo da vicino la struttura, e i fondamenti già ben' alti da terra del rimanente del vasto corpo, e appunto quello farà il penultimo oggetto delle nostre osservazioni.

Ringraziamo la nostra guida, e per la costiera del Colle *Cinco* avanziamoci nel frequentato, per iscoprire novi portenti dell'Arte.

A mezza strada della presente discesa prendiamo un pò di riposo nella Chiesa, la quale porta per titolo

SANGVE DI CRISTO.

Questa con il Monistero annesso era Domicilio de' Frati *Gesuiti* volgarmente detti *Frati dell' Acque*. Fù la loro Religione soppressa assieme con le altre due, le quali parimente fiorivano in *Brescia*, da *Clemente Novo*, e vi subbentrò quella de' *Riformati* di *S. Francesco*. Con l'austerità della vita, con l'indefesso zelo per la salute del prossimo si conciliano l'amore, e la venerazione comune. Nella volta, e ne lati del presente Sagrario con certa bizzarra maniera si affaticò un discepolo, e nipote del nostro *Pietro Marone*, ed era anch'egli *Frate dell' Acque*; e perche null' altro di singolare cade quì sotto a nostr' occhj, terminiamo la discesa, la Scala novamente abbellita c' insegna il cammino per entrare in

SANTA GIVLIA.

Vedo ferrata la Chiesa, Le Monache presto si sbrigano dalle loro cerimonie, e sagre lodi. Da un canto spiaceci non si possa rimirar la Tavola della *Transfigurazione* di *Giulio Cesare Procaccino*

Procaccino singolare, ed applaudita in ogni sua parte; Un'altra del *Cerani Milanese* sopra coloritovi *San Carlo*; la terza di *S. Biagio* di mano del nostro *Francesco Giugno*; e l'ultima di *S. Obizio* del nostro pure vivente *Pompeo Ghitti*; Dall'altro canto godo esserci precluso l'adito, mentre avanziamo tempo, e terreno.

Due iscrizioni a lati dell'Altar maggiore spiegherebbero in poco quanto sia insigne questo Monistero, succintamente daronne io qualche notizia.

Circa all'ottocento di nostra salute fù con tutta magnificenza costruito dalla Regina *Ansa* moglie di *Desiderio* ultimo Signor de' *Lombardi*, ove poi essa con trè sue figliole *Anselperga*, *Ermingarda*, e *Berta*, e con la comitiva d'altre Principesse, e Dame racchiusa, vissero santamente, esse prigioniere volontarie di *Cristo*, se il Rè captivo forzato di *Carlo Magno* in *Francia*.

Per anco sussiste l'antica Chiesa costrutta alla Gotica; al presente racchiusa nel sagra steccato, in cui oggi viveranno commensali cento, e sessanta Vergini a Dio sposate.

Quanti Privilegj abbia mai questo Reggio Convento, ne fa fede un libro a stampa, in cui sono registrati; Pontefici, Imperadori, Rè, e Principi giocavano a gara ad ingrandirlo, e nobilitarlo; sebben poi le peripezie de' secoli, le catastrofi delle cose sublunari gl'abbiano in molta parte diminuiti poderi, decimate prerogative. Insigni e in qualità, e in numero si conservano in quel Santuario preziose Reliquie. Scelgo alla vostra cognizione un pezzo della Santissima Croce, due Spine, da quali fù trapassato il Capo al Rè de' dolori. Tre Corpi intieri de' Bambini *Innocenti* fatti scannare dal barbaro *Erode*, e il Corpo parimente intiero di *Santa Giulia* Martire, nativa di *Cartagine*, e da *Sardegna* qui fatto trasportare dalla fondatrice Regina.

E c

A bello

A bello studio ho riservato a questa mattina un colpo segreto.
V' introduco nella Chiesa di

SAN CLEMENTE.

E Come ci è propizia la sorte, comincia la Messa all' Altar Maggiore; udiamla; ma sò ben' io, come qualche, e forse spesso occhiata drizzata al Quadro principale là in alto nel Coro, distraerà le nostre menti dalla fisa applicazione al sacrificio, Silenzio.

La Messa è terminata, il silenzio si rompa, anzi più e mai sia mutola la nostra lingua, e solo parlino gl'occhi, perche se

Interdum lacryma pondera vocis habent,

certo anche quì abbagliate le nostre pupille da vivi raggi scagliati da quella massa, e da quel globo di colori, spargeranno lagrime per allegrezza, e faranno tante perle destinate ad abbellirne regale corona al nostro Principe della Pittura Moretto. Povero Moretto, non conosciuta la tua virtù, perche sempre Cittadino della tua Patria sprezzasti la gloria preparata a tuoi pennelli! Una Roma, una Venezia sarebbero state degno Campidoglio a tuoi trionfi, degno teatro alle tue comparse. Io chiamo qui i più lontani, io quì invito i più geniali della bella professione, mi dicano, ma con disinvoltura, non ammaliata da parziale passione, se abbian veduta giammai opera più stupenda, lavoro più maestoso, quadro più perfetto del presente? Lo dicano, I paragoni, già lo sò, sempre sono odiosi, in ogn' uno è troppo gelosa la stima, ed il credito acquistato da virtuosi impieghi é simile all' Armellino, non deve alla candidezza sua appressarsi ombra veruna di macchia, ne pure col semplice pensiero. Non intendo scemare un neo alla venerazione dovuta giusta-

giustamente a tanti bravi pennelli, predicati per la quint' essenza dell' Arte; Dico solamente poter *Moretto* starsene al pari con chi? (eh la verità non vuol briglia in bocca) lasciatemelo dire senza iperbole; può starsene al par con i Lumi più insigni della *Veneta* scola, con i Soli più splendidi de' *Romani* cinabri. Quest' opera sola tale lo dichiara, questa sola dotta fatica per tale lo suggella. Più da vicino dunque approssimiamoci, e lasciando in disparte quanto è dipinto a fresco sopra il muro laterale, e data una breve occhiata sotto al Volto alla famosa immagine del *Salvatore* sostenuto da gl' Angeli colorita pure a fresco dall' insigne *Lattanzio*, raccogliete lo sguardo, e l' ammirazione all' impareggiabile Pala di *Moretto* posta nel mezzo, e ben' illuminata dalla luce penetrante dalle spaziose finestre. Voi la crederete di pochi giorni dipinta, tanto sono vivi li colori, e crederete altresì poter camminare in quel piano in compagnia di quelle eccellenti figure, tanto l' una è staccata, e degradata dall' altra. Maestoso il Pontefice *S. Clemente* in mezzo, vien corteggiato a destra dal Patriarca *S. Domenico* in piedi, e dalla Vergine, e Martire *Caterina* in ginocchio; a sinistra dal Martire *S. Floriano*, e a questo vicina con un sol ginocchio a terra la penitente di *Marfiglia*. Il tutto è rappresentato dentro un Colonnato, onde degradando l' Architettura, anche le accennate figure si vanno riducendo all' Orizzonte. Alla Vergine col Bambino tra le braccia là in alto finta a sedere sopra balaustrata di marmo, varj Angeletti intrecciano in bella guisa festoni di frondi, e fiori. Prendendo figura per figura v' è da pascer l' occhio molto in cadauna, perche ne ponno essere meglio dissegnate, ne meglio colorite, sicche ogn' una la giurereste viva, ed aggiustata a posticcio sopra la superficie della Tavola; oltre a ciò, l' arie de' Volti adattate alle rappresentate persone, i gesti appropriati alla natura-

turalhezza de' soggetti, la ripartizion de' corpi distribuita alla miglior veduta dell'occhio, con la degradazione univoca al punto della vista, ed alla distanza dell'oggetto, sono cose, quali di Paradiso. O impareggiabile *Moretto*, o inimitabile *Moretto*! di cui l'inclinazione naturale fù mai sempre amica di non faticarimenti altrui con i rigori dell'Arte, ma ben sì renderle per mezzo del suo amoroso, e dotto pennello ripiene di giocondità, e di amenità.

Siete Voi del mio parere, o gentil Forestiere? o non siete riscosso dallo stupore, in cui v'ha posto simile veduta? Se il merito dell'obbedienza all'autorità del mio comando tanto potesse, vi richiamerei da questa troppo cupa contemplazione; riservate vi prego, riservate un piccolo angolo, per introdur' altre spezie preziose nel seno della vostra memoria, senza dipartirvi dalla Chiesa, ove siamo, e ve le insegno, col ritirarci per più giusto riparto alla Porta maestra.

Qui nel primo Altare al lato destro spremette dalle Rose *Italiane* i suoi minj, e cinabri il Cavalier *Andrea Celesti*, e ne compose da par suo l'*Indica*, ed immarcescibile *Rosa Limana*, al cui paraggio cedono i suoi pregi le Rose *Cinesi* tanto celebrate nella sua *Flora* dal Padre *Ferrari*. Eccovi dunque in figura principale *Santa Rosa* in ginocchio, rivolge estatica la luce in alto al Bambinello Gesù scendente sostenuto da Angeli, e da Serafini, dallo splendor de' quali viene illuminata la faccia della Santa, anzi la candida di lei veste dalla massa di tanta luce cangia materia, perche se la povertà religiosa gliela adossò di lana, la ricchezza celeste gliela tramuta, e permette, direi, di seta. Le Rose nondimeno non vanno mai scompagnate dalle spine, e le dolcezze di Paradiso godute da *Rosa* erano ben' amareggiate dalle aridità, spine dello spirito.

Ispirito. Ciò, a mio credere, volle indicar' il Pittore in que' due Angeli in aria, uno porta corona di Rose, l'altro di spine, anzi perchè il conoscer se stesso è grado alla contemplazione, quindi ciò dimostra lo stesso Pittore ne gli altri due Angeletti sopra il piano, uno in atto d'ammirazione, o di cupo pensiero, l'altro riguarda la terra. Preso tutto il disegno assieme fa un bel composto di tenerezza, dote encomiata nello stesso Pittore.

Nel secondo Altare il Vecchio *Achimelech* dispensa il pane di proposizione a *Davidde*, e *Cristo Gesù* in alto dichiarato eterno Sacerdote dispenserà poi nella pienezza de' secoli, non già la Manna col gusto d'ogni vivanda, ma il Pane col sapore della stessa Divinità. *Moretto* come bene n'esprimesti il mistero, e come bene pingesti il *Salvator* nudo, e disteso sù le nubi, il quale poggia il capo sù la mano destra, ed è sì fresco, e morbido, onde mi sembra vivo, e di carne!

Bernardino Gandino figliolo d' *Antonio* colorì nel terzo la *B. Vergine* sostenente una Tavola, ov'è dipinto *S. Domenico*, al cui fianco un Frate dello stesso ordine ritratto dal naturale con i ginocchi a terra, e a destra di *Maria S. Caterina da Siena*, a sinistra *S. Maria Maddalena*.

Oh quì sì, nel quarto, l'eccellenza della pittura deve rendervi nuovamente estatico, osservando il gran lavoro del *Moretto* in tante Vergini a proporzionato sito disposte, militanti sotto l'insegne dell'Antefagnana sua Martire *Santa Orsola*, a cui fanno d'intorno corona. Io vi chiamo a riflesso di così pellegrino disegno; con quiete ponderate l'aria differente, e l'idea delle innocenti fanciulle, ma con tale maestria colorite, sicché non cedono punto alla perizia di chi si propose d'imitare: Se mirate le figure ad una per una, or in prospetto, or in mezzo profilo, or in tutto profilo,

filo, le direte, ne più dolcemente sentimentate, ne in miglior modo dipinte.

La Tela del quinto Altare vi mostra una *Beata Vergine* d'Antonio Gandino situata entro ad indorata cornice, e posta a sopradosso del piano. *Gratio Cossale* poi lavorò a destra di essa *S. Domenico*, ed a basso un' Angelo, alla sinistra *Santa Catterina* da Siena con altr' Angelo a piedi. In alto il *Padre Eterno* corteggiato da spiriti Angelici, e due di questi indicano coronata la loro Regina.

Intorno alla pala, il fregio distinto in partimenti a piccole figure denotanti la Vita di *Maria*, è molto meglio colorito, e s'uniforma appunto al *Balma*, tanto l'imitò bene il di lui seguace, Gandino.

Transitando da una parte all'altra della Chiesa diamo ancora una fisa occhiata al bel Quadro del Coro, e poi venendo all'ingiu verso la porta, nulla fermiamci al primo Altare,

Ma la non troppa perfezione della sua pittura venga corretta dalla seguente di mano dell'insigne *Moretto*. Già mirate il *S. Girolamo*, al solito di quel penitente tiene assai di nudo, onde applaudite alla perizia del Maestro nella notomia, e nella espressiva della divozione, sicche parmi, abbia l'anima su la bocca; a piè del Santo Voi scoprite la Maestà, e la fieraZZa del Leone, di cui la testa in profilo con poca parte del petto risalta. Alla destra *S. Paolo* molto bene atteggiato si volge in iscorcio diverso, mirando con l'altro la *Vergine*. Questa in alto sedente porge a sinistra il giglio a *S. Catterina* da Siena, e il divino Fanciullo a quella vnito pone a destra l'anello in deto alla Martire *Catterina*. Figure tutte sì morbide, e sì adeguatamente colorite ponno competerla all'uso di *Moretto* con i Pittori più celebri. Quasi m'invoglio di toccare il tappetto, sopra cui siede *Maria*, per asserirlo di lana, altro non manca,

manca, se non la certezza del tatto.

Sopra del muro del terzo Altare del *Crocifisso* d'affai bona scultura in legno, dipinse molti Santi in atto chi di preghiera, chi di dolore *Vincenzo Foppa* discepolo del *Feramola*, e sì in ordine al disegno, come del morbido, e colorito ha superato il Maestro.

Ma non crediate rapirvi dalla presente intersecazione il contento di appagare a pieno la vista, di gran lunga ve lo compenso nella vicina famosissima, e stimatissima Pala dell'illustre *Moretto*; mirate con istupore il gruppo di cinque figure con tant'ordine distribuite. *Santa Cecilia* in mezzo non vi sembra favellare con *Santa Lucia* alla destra tenente gl'occhi suoi sopra d'un piatto? Donde mai cavò *Moretto* sì vaghe idee, e con ottima forma espressive dell'attenzione? E da qual merceria ritrasse egli panneggiato sì vario, collo stringerlo poi sì aggiustatamente all'intorno, sicche le falde spieghino i moti del corpo! e pure queste due in sommo grado eccellenti figure non vanno a confronto della vicina di *Santa Barbara* appoggiata a sinistra con naturale abbandono sopra la Torre. In vero, io credo, non possa vederfi ne faccia più bella, ne mano più morbida con le tenerezze di Donna; ne meglio dissegnata l'attitudine, in cui è posta col volto in prospettiva, quasi attenda, ed inviti ogn'uno a venerarla. Dietro l'accennate figure, in piedi, ed in profilo mostra le sue mammelle *Santa Agata* alla Colomba dello *Spirito Santo*. A sinistra *Santa Agnese* accarezzando dolcemente un' Agnellino tenuto in braccio: fa vedere nel lineamento del volto la semplicità di sua innocenza. Io non mi staccherei mai da questo sì celebre lavoro, dove *Moretto* affaticò con tanto gusto, e piacere.

Chiuda la nostra curiosità in questa Chiesa il Quadro posto al Battisterio. La *Vergine* tutta divozione, ed allegrezza, coperta d'un

d'un morbido panneggiamento s'inchina riverente con un ginocchio a terra, ed adora il suo di fresco nato Divino Figliolo steso sopra un panno di lino; le di lui membra pajono tremanti, tanto sono delicate, e tenere; *S. Stefano*, ed il Santo Vescovo *Antonino*, con l'acronismo usato da Pittori, inginocchiati a destra con le mani giunte, e con l'umiltà del core trapellante sul volto, venerano il loro *Creatore*. Con eroico pennello, e colori a guazzo il tutto ha ben condotto a perfezione *Calixtus Laudenfis* - 1524 -

Datemi per vostra bontà, cortesissimo mio Signore, licenza, ond'io possa rivolgermi con breve parenesi a *Moretto*, e dirgli: Teco mi congratulo, nell'aver quasi tu solo di tue colorite tappezzerie adobbata questa Chiesa tua Parocchia, e in cui volesti riposassero l'ossa tue, forse per udire ripercosse con Echo sonora nel Marmo sepolcrale tante lodi giustamente donate a tuoi pennelli: Riposa in pace *Alessandro Bonvicino*, e se oprasti da *Alessandro*, *brevis non tamen urna capit*, perche copiando, ed intagliando a tua gloria nella pietra dell'avello l'elogio già inciso a *Paolo Calixti*, saran le Trombe della Fama tombe al tuo nome

ALEXANDRO BONVICINO BRIXIANO PICTORI
NATVRAE AEMVLO ARTIS MIRACVLO
SVPERSTITI FATIS FAMA VICTVRO.

Servono in fine di bell'ornamento li Quadri distribuiti in alto attorno attorno alla Chiesa; senza spiegarne il contenuto, si ravvisano istoriati li Misterj del *Rosario*; Li più prezzabili sono li cinque del *Pamfili*, uno del *Celesti*, ed uno del *Paglia*.

Gravide di tante belle idee le nostre menti, non sò se faranno capaci d'altri oggetti, onde risolvo condurvi per ultima meta del nostro passeggio alle fontuose Basiliche del *Domo e Novo*, e *Vecchio*. In molte Chiese, oltre le vedute, sono rare tele a vagheggiarsi,
non

non è dubbio; troppo nondimeno farebbe il consumo del tempo. Ve ne darò in iscritto una succinta nota, e serie, e serviravvi quasi d'originale delle stesse Pitture, mentre avendo sotto gl'occhi la maniera delli Pittori, subito nella vostra ritiratezza ne farete condegno il concetto.

Siamo al *Vescovato*, ampia abitazione con fontane, e giardini di chi come Pastore presiede alla cura del gregge *Bresciano*. In oggi ha la nostra Chiesa lo Sposo suo, ma solo ne gode da lungi le beneficenze, e i raggi, poichè già eletto, e prescelto l'Eminentissimo *Marco Delfino*, questi Nunzio del Pontefice alla Corte di *Francia*, colà con prudenza, e splendidezza pari ancor si trattiene.

DOMO NOVO.

Rimirate ora la deretana parte del *Novo Domo* tutta di bianca pietra a taglio inalzata, (e tale sarà l'intiore, ed esteriore ossatura) con gigantesche Statue, con Capitelli, Cornicioni, Fregi intagliati, e con il tetto di piombo coperto. Osservate dal lato Settentrionale la lunghezza, perchè quivi intiera la muraglia è costrutta. Compreso il muro, e li tre gradini avanti la Porta maggiore, sarà lungo il Tempio Braccia *Bresciane* cento settantaquattro, e sarà largo cento e quattordici. Il Coro è già compiuto: quale sveltezza! quale ricchezza! l'una, e l'altra spicca nelle Colonne, ne Capitelli, nell'Architrave, nel Fregio, nella Cornice, e in tutto il sistema, mercecchè l'ordine *Corintio*, sù cui la vasta mole è dissegnata, egli è il più ricco tra gl'Ordini, egli è il più svelto. S'alza dal pavimento fino sotto l'Architrave Braccia trentaquattro, e s'alzerà da terra, fino al convesso della gran Cupola, racchiudendo però in tale misura la Lanterna, e Croce,

F f

Braccia

Braccia centotrentacinque, e quanta farà quest' altezza, si può comprendere in dirvi, qualmente la Torre del *Papolo*, farà più bassa quindici Braccia; e questa Cupola rotonda nò, come l'antico uso costumava, ma Ovale, farà sostenuta da quattro smisurati Piloni, già, come vedete, terminati. Nove Altari, tre in faccia, tre per parte nobiliteranno la Casa eretta al Signore dalla *Brescia* na pietà.

Ha questa machina superba, cominciata l'Anno - 1605 - una regale adiacenza, cioè il gran Campo d'avanti, per cui quanto mai ella comparirà più vaga, più magnifica, più fontuosa!

Tale adunque si è il principio, ed il proseguimento della stupenda Basilica condotta al segno presente dal concorso di molte elemosine, e massimamente diramate dalla liberalità di due insigni benefattori; Uno è stato *Alessandro Ottavo* Sommo Pontefice, il quale in abito già di Cardinale impugnò il Pastorale di *Brescia*, e assunto al Soglio Papale donò sei milla Scudi *Romani*. L'altro è stato Monsignor *Bartolomeo Gradenigo* ultimo defunto Vescovo di questa Chiesa, anch'egli ha contribuito sei milla Ducati *Veneziani*; ma come l'eccesso della spesa bisognevole forpassa le nostre forze, così vá lento il lavoro, e quando sarà compiuto, potrássí annoverare per un miracolo dell'Arte.

Comincia però il culto Divino a renderla qual deve essere, e quale maggiormente sarà, Arca di propiziazione, mentre già in tre distinti Altari si consuma l'incruento Sagrafizio.

Qui nel primo si venera il Protettore S. *Nicolò da Tolentino*. A questo possente Nume tutelare s'umiliarono i cori *Bresciani* nelle pestilenziali sciagure sofferte l'Anno - 1630 - Udì il Santo i singhiozzi della gente tutta contrita, e dolente. A trattener' i dardi già incoccati sull'Arco della giustizia Divina, chiamò egli, mi persuado,

persuado, per mezzana *Maria*. Altrò ella non oppose alla sovran vendetta, se non quello, *per ubera qua suxisti*. Cadere immanente i fulmini dalle mani dell'ira vendicatrice, ritornò il bel sereno alla Patria, e se pria mancava il terreno al sepolcro dell'ossa, mancavano poi i Santuari, alla folta turba de' ridonati, e conservati alla vita, per ivi protesti render le grazie più devote a DIO placato, alla *Vergine* mediatrice, a *Nicolò* Protettore.

Il succeduto dallora a meraviglia lo ha poi descritto nella presente gran Tela *Giuseppe Pamsir Milanese*. *Brescia* in ginocchio a destra in abito d'Amazzone guerriera, con vari istrumenti marziali a piedi addita al Santo le miserie sue e nella turba protesa, e ne languenti, e nelli ammonticati cadaveri; esso genuflesso presenta alla *Salus infirmorum* le voci contrite della Città desolata, e questa mostra le Virginali sue poppe al *Figliolo*, alla cui veduta trattiene i fulmini impugnati. Bella è la gloria arricchita d'Angeli, in cui siede col *Padre Eterno, Gesù*. Bello è il gruppo basso di varie figure, uomini, e donne al naturale rivolte la maggior parte a *San Nicolò*, nelle quali è l'umiltà, e lo sforzo dell'atto supplicante, e la viva compunzione dell'animo si scorge. Vedete la Madre, come amaramente piange il figliolo estinto. Bello è il degradamento di piccole altre figure, chi sospira senza aiuto, e spira, chi porta su le spalle il già estinto cadavere. Là pure a sinistra li *Santi Faustino*, e *Giovita* uniscono, e mandano le loro fervide preghiere all' *Altissimo*. In somma è degna questa Tavola da paragonarsi alle più scelte, ed a quelle, nelle quali campeggia il miglior gusto pittoreesco, tanto riguardo alla grandezza della Tela, al numero delle figure ottimamente ordinate, e disposte, quanto alla vaghezza del colorito, ed alla espressiva del pensiero. Fù dipinta questa Pala l'Anno .1679.

Il chiar-olcuro attornio al Quadro si è d'un figliolo del *Pamfil*, e viene altamente commendato da chi ben' intende le regole dell' Architettura, e della Prospettiva.

Ebbe per fondatore il secondo contiguo Altare con tutta la Cappella il già Vescovo *Marin Giorgio*; a maggiormente adornarla nella Tavola, in cui il Vescovo (e gli assistono in piedi *S. Carlo* a destra, *S. Francesco* a sinistra) al naturale effigiato supplica in ginocchio *Maria* da turba Angelica portata al Cielo, scelse il pennello del *Palma*, egli in tutto, ma in particolare nella figura della *Vergine*, la quale mirabilmente, e naturalmente salendo si torce, e vincola, superò, fors' anche, l'aspettativa comune. L'altra Tela di gruppo d'Angeli, sovrapposta all'Architettura di pietra quanti mai l'anno stimata dello stesso *Palma* e pure è d'*Antonio Gandino*.

Al terzo Altare dall'altra parte osservate ben da vicino l'Urna sagra, in cui riposano l'ossa gloriose de' due nostri Santi Vescovi *Apollonio*, e *Filastro*. Urna antica con somma diligenza, e pazienza condotta, e lo scarpello nell'intaglio di figure sì piccole in marmo di *Grecia* era molto bene affillato.

Da *S. Anatalone* discepolo di *S. Barnaba* (e perciò si canta il Versetto; *Latere felix Brixia de tanto Patre Barnaba, cuius iussu Anathalon lucem dedit in populum*) si numerano sino al presente cento e dodici Vescovi nella *Bresciana* Chiesa; trenta de' quali si venerano col titolo, e merito glorioso di *Santo*.

Dal Novo vi guido nel.

DOMO VECCHIO.

TRoppo egli è necessario, prima di poner piede sù la soglia, alzare stupido l'occhio alla mole immensa della Torre sopra eminente alla porta, e scendendo per uno de' rami della maestosa scala

scala nel Tempio unire la descrizione di sì vasta, e stupenda Basilica, e sotto a vostri riflessi delinearne la gran pianta massiccia, ed ammirabile architettura di essa. Mi perdoni il nostro *Elia Cavriolo*, se seco lui non consento in asserirla loco destinato all' infame culto di *Diana*, com' egli nel Libro secondo delle sue storie favella, o pur fervisse di Terme, e Bagni, com' altri specularono, sicche vanti l'alta sua origine dalla *Romana* magnificenza; m'appiglio al sentimento del nostro *Ottavio Rossi* al capo quinto delle sue *Memorie Bresciane*, dichiarando questa fabbrica col parere di più esperti Architetti, manifattura del sesto Secolo, cioè dall' entrata de' *Longobardi* nella bella *Italia*. Adduce egli molti argomenti a erederla di simile età, ed io un solo n'aggiungo, ma poderoso, e forte, appoggiato non a semplici congetture, ma al fatto reale, cioè non si costumavano ne da *Romani*, ne da *Gentili* le Torri, dirolle così, *Campanarie*, (mercecche le Campane grosse all' insegnamento del *Casale*, ed altri, non furono introdotte nel Mondo se non circa al seicento) haonde essendo la fabbrica della nostra Torre colligata con le muraglie del Tempio, mi porta l' evidenza a stabilire; inalzata la machina tutta della Chiesa, allor quando apertamente, e con pace s'adorava in *Brescia* il *Grocefisso*, già pria atterrate le superbe moli o da *Radagasso Rè de' Goti* circa l' Anno - 412 - e da *Attila* barbaro Rè de' *Vnni* del - 450 - o per altre sventure ridotta *Brescia* al nulla, sicche per secoli addietro risonava lagrimevole il detto.

Succensa in multis ploratur Brixia flammis.

Posto ciò, sia stabilita la nostra Thesi, essere la struttura di questa Basilica coetanea a *Longobardi*; e se perì con la loro nascita il superbo fregio del Lazio, vi restarono nondimeno vivi, e vegeti i semi di grandezza, e magnificenza; e quali quì non si riscontrano?

no? Se mi chiedete qual' ordine d' Architettura si scopra, niuno v' dico, ne delli cinque, già in uso, alcuna regola si ravvisa: ma qual' ordine, qual regola non ravvisate Voi ne' Volti grossi, e pesanti, i quali formano fra se stessi una vaga armonia di disegno, mentre ovunque si guardi, vien rapita la vista dalla meravigliosa idea di chi ne fu l'Artefice? Sono questi Volti, questi Archi, o diciamli, gran Portoni d'incomparabile proporzione, così condotti al rigor del compasso, onde dichiarano patentemente la somma applicazione de' bravi Architetti antichi nel terminar' i loro lavori. Giudica la mirabile struttura il lungo corso de' Secoli, mentre poterono reggere li fondamenti ad uno sterminato peso, senza scoprirsi cicatrice veruna a causa di cedere li fondamenti stessi, da quali vien sostenuta la Cupola, o Rotonda, ancorche combattuta da tanti terremoti, da tante susseguite disgrazie. E con qual' arte mai fu inarcata questa Cupola vasta di perfetto rotondo, con qual' ordine? Se misuriamo da terra sino alla sommità de' Piloni, cioè al principio del concavo di quella, si numerano vintinove Braccia d'altezza; Se dal pavimento sino al punto del centro della Cupola, Braccia quarantanove. Se vogliamo di quella il giro perfetto, triplichiamo il diametro, e se questo s'estende a Braccia quarant' uno, il circuito intiero di quella si raggira con Braccia cento, e vintitre.

A qual fine, Voi mi direte, que' due rami di scala, per discendere dalla porta nel piano, se tutto ciò si scosta dal primo disegno? Le vicende de' tempi trascorsi, io rispondo, obbligarono l'arte ad aggiungerli. Inondazioni, rovine anno mezza sepolta la Basilica, essendovi cresciuto all'intorno il piano transitabile, e serve ora di strada; ma tale disconcio partorì aguzzamento d'ingegno, perche dovendosi per necessità aprire l'entrata più alta (e delle antiche basse

basse porte appariscono ancor li vestiggi) dopo centinaia d'Anni dal primo sistema, s' impegnò de gl'Artefici la gloria, e traforata la Torre, e della Torre i fondamenti, scavarono indi i due rami delle scale, per i quali ora si discende in Domo : anzi maggior applauso dell'arte, perche la Torre con peso cotanto immenso elevata sopra due muri laterali della porta quasi non ha fondamento, sebbene il fondamento sarà sotto la porta, e sotto le scale, s'acresce la meraviglia, in aver la Torre le sue cantonate tutte vacue, e in quelle inserite, e scavate le scale, per cui quasi alla sommità s'ascende.

Quanto ora imperfettamente vi ho descritto si rende venerabile per la canutezza, ma vegeta di dodeci Secoli : e la bella aggiunta del Coro posteriore al primo inalzamento della Basilica, anzi le due Cappelle laterali al Coro, e posteriori al Coro suggellano, senza interrompimento di simmetria, la brava perizia de gl' Autori, e l'ossequio de' Bresciani al maggior culto Divino.

Abbastanza, e forse più del conveniente, è stata la nostra conversazione con gl'Architetti, mutiam compagni, un drappello di bravi Pittori in circolo ci aspetta, e farà nostro vanto il loro pregio.

Serve il primo Altare a destra al sepolcro dell'ossa sagre di *S. Anatalone* primiero Vescovo di *Brescia*; e la tela spiega *S. Martino* a Cavallo, quando richiesto dal finto mendico a ricoprire la sua nudità, svainata la spada divide il proprio mantello, ed a *Cristo* in figura del povero la metà ne comparte. Il Santo con il bizzarro destriero gira tutto se stesso alla parte del misero nudo, e parmi vedere in *Martino* la prontezza al subito soccorso. Il gusto porta seco il sodo tocco proveniente dalla scola di *Tiziano* frequentata da questo bravo discepolo *Pietro Rosa*. In alto il *Padre Eterno* in atto d'ammi-

d'ammirazione a fatto sì eroico . Ogni parte ha dell' esquisito, quantunque venga offesa tal pittura dal lume sopravveniente di dietro da due finestre, per cui oltre alla mancanza di propria luce, non si lascia all'occhio la libertà di considerarla appieno.

Una Compagnia della più fiorita Nobiltà, e Cittadinanza milita sotto lo stendardo del Santo *Angelo Custode* nel seguente Altare venerato . La bona guida dello Spirito accenna con la destra al Bambino seguace la strada del Cielo . Il colorito ha del fudo, il disegno, e contorno assai del leggiadro sì nella espressiva dell' Angelo in condurre il fanciullo , come nella prontezza di questo a seguir la sua guida . S' accosta il gusto alle prime scuole vecchie, ad imitar le quali in questa tela s' affaticò *Bernardino Garzino*.

La Cappella del *Venerabile* richiede attenzione più elatta per tutto quello m' ingegnerò a darvene contezza; e prima d' avanzare, alziamo di bon grado l'occhio alla Cupola , in cui due pennelli eccellenti gareggiano a renderla oggetto degno d'ammirazione : *Tomaso Sandrino* nell' Architettura , e *Francesco Giugno* nelle figure; se quella pare tutta per la forza de' chiari , e dell' ombre costrutta di viva pietra, queste sembrano totalmente posiccie , altre sostentano li modiglioni , altre d' Angeli volano era il vano, altri ginocchiati sopra il Cornicione , altri escono dalle finestre, e dalle volte, sicche l'occhio viene rapito in uno stesso tempo dalla intelligenza di due, bravo l'uno nel far rilevar dalla superfizie i sassi, l'altro nel pinger le figure totalmente da essi staccate, e certamente è lavoro di gran pregio per una parte, e per l'altra.

Abbassando la vista, diamo questa alla osservazione del gran Quadro situato sopra la porta della Sagrestia dipinto dal *Maffei Vicentino*.

Vicentino . Allo trasporto di Sagre Reliquie s'incamina una divota Processione; quanti Personaggi e Sacerdoti, e laici la compongono ! quanti vestiti varj , quant' arie diverse di facce si contano ! Il punto basso fa quì conoscere la maestria del *Maffei*, mentre nella gran copia delle figure , abbenche vadano camminando del pari, sempre sono differenti nell' atteggiamento, e l' architettura dietro a queste quanto bene avanti le spinge , e le riduce ad entrare in una finta porta ! Io entro in me stesso al gran disegno d' Angeli in varj scorci, e tutta l' aria n' è ripiena , massimamente osservo il maggiore posto in prospettiva dalla parte di dietro , il quale totalmente rileva , e con ciò rileva al sommo l' eccellenza del *Maffei*, da noi anche considerato nelle Chiese delle Grazie , de' Santi *Faustino*, e *Giovita*, e *San Francesco*.

Nulla vi dico del *Salvatore* in piedi sostenente la Croce nella piccola Cappelletta; e se quì fori osservate laterali due quadri per testa, in uno *Cristo* s' arrende alle preghiere del *Centurione* , nell' altro lo stesso sana il cieco nato, ditele fatiche di *Francesco Barbieri* da *Legnago*, non ha molt' Anni lavorate . Inferiori nondimeno al paraggio della figura di *Cristo* in piedi nell' angolo ; questa sì dipinta sul gusto di *Raffaello* mostra la perizia del disegno, e del colorito condotti con impareggiabile diligenza dal *Feramola*, o con altri, terminata dal *Moretto*.

Fermiamoci ora in faccia alla Cappella del *Venerabile*; v' è molto da ammirare tanto per la Scultura , quanto per la Pittura . La Scultura si fa vedere ne' balaustrì di paragone, con le sei statuette di marmo bianco di *Carrara*, anzi con le altre sei statuette al parpetto dell' Altare ridotte con perfezione di disegno , e mirabile tenerezza . La Pittura poi fa sua gran pompa , ma nel primo oggetto, sia o il mio occhio , o la deficienza di lume bastante a

G g

discer-

discernere, io non ho mai capita la storia del pezzo a destra, sò essere del *Romanino*, ne altro posso indicarvi. Tanto non succede nel compagno, ivi, e ravviso il pennello parimente del *Romanino*, ed il fatto, cioè il raccoglimento della Manna nel Deserto. La grande invenzione del Maestro si scorge dalla molteplicità delle persone, perchè in poca tela situò tanti naturali con l'orizzonte alto, acciò in degradazione proporzionata comparisca il numero.

La maniera di *Francesco Barbieri* da *Legnago* non vi è sparita, onde comprendete subito essere di sua mano li due Vangelisti *San Giovanni*, e *San Matteo* sedenti, e scriventi, posti di quà, e di là dalla ferriata,

Nella quale adesso ci convien' entrare per essere più vicini a sei preziosi pezzi del *Moretto*. Prima d'essi nondimeno v'addito sopra il Tabernacolo quella testa del *Salvatore* posta in prospettiva, creduta di *Tiziano*, e da altri di *Paolo*. Il fatto stà, come non può essere meglio sentimentata, sì per la franchezza del tocco, come per l'isquisitezza del disegno.

Ora al *Moretto*. Nella cena del Padre di famiglia accogliente alla sua mensa pezzenti, mendichi, e storpi, si vede un proporzionato miscuglio di canaglia, la quale nelle sue azioni mostra l'imperizia della vita civile ne gli atti sconcj, e plebei, ma altrettanto è galante il Pittore sì nella varietà delle idee, come nel rigor de' contorni, e del gagliardo impasto.

Laterali li due Vangelisti *San Luca*, e *San Marco*, a imitazione de' quali poi colori il *Barbieri* gli altri due accennativi.

Sotto alla finestra il pezzo pure è del *Moretto*. *Achimelecco* offre il pane di proposizione a *Davidde*; dicono gl'intelligenti essere stata, per la sopravenuta morte di *Moretto*, terminata la tela da *Luca Mombello*.

E vol-

E. volgendovi a sinistra, osservate il Profeta *Elia* stanco sul mondo terreno, a cui l'Angelo porta cortese il pane. Di punto alto è il paese con figurine piccole in lontananza, sicche nella degradazione tanto queste, quanto le strade sfuggono dall'altre. La figura poi d'*Elia* è così bene sentimentata, e fresca, onde sembra di poco colorita dal *Moretto*.

L'ultimo del *Moretto* comprende il Sacrificio d'*Abramo*. Sedenti li servi in prima linea aspettano ivi conforme il comando del Patriarca, e questi di lontano sta per iscaricare il colpo sopra all'obbediente *Isacco*, vicino ad una montagna con molti laterali dirupi.

La Cupoletta sebbene ferita dalle ingiurie del tempo, la comprendete del celebre *Sandrino* e da rilevi, e da colonnati, e dallo sfondrare de' Volti.

Mi è pur sommamente caro dar compimento alle vedute di questa mattina con oggetto plausibile, e degno; Và al Cielo la *Ver-gine*, Voi la scorgete nella tela in mezzo al Coro, e nello stesso atto di essere trasportata all'Empireo, contempla il segnalato privilegio, con cui dal suo diletto Figliolo ella è contraddistinta sopra tutte l'altre Creature; gl'Angeli a lato riverenti l'adorano, esprimenti il loro profondo ossequio in varj scorci. Ma gli *Apostoli* poi di sotto, la maggior parte confusi, ed ammiratori di trionfo sì nobile, superano di gran lunga quanto può fare il Pittore, mentre evvi un' aperto staccamento tra l'uno, e l'altro, e li primi con gli ultimi vanno sì bene degradando, onde pajono appoggiati, non dipinti; e l'aria sotto le nubi mostrante Ciel sereno, andando mirabilmente in dietro fa risaltare le figure tutte. *Moretto* fu il Pittore, e tanto basti.

Fù per più Anni bon Pastore del *Bresciano* Ovile il Cardinal *Pier*

G. G. 2

tra

tro Ottobono, assunto questi ad impugnar le chiavi di *Pietro* non si scordò della prima sua Sposa, ma l'addobbò co' preziosi saggi arredi da *Roma* inviati, oltre alla generosa contribuzione di sei milla scudi *Romani*, come v'ho detto, destinati al proseguimento della nova Basilica. Li Canonici residenti a grata memoria di benefattore cotanto insigne, alzarono quì scolpito in marmo il di lui busto, accioche anche dopo morte comparisca maestoso in un loco, ove vivo esercitò con tanto di gloria le sagre fonzioni di Vescovo, ed alla pubblica intelligenza ne intagliarono l'Iscrizione.

ALEXANDRO VIII.
P. O. M.
EX BRIXIENSI
AD
ROMANAM CATHEDRAM
VNICE ASSVMPTO
ARGVMENTVM OBSEQVIJ
MONVMENTVM GLORIAE
CANONICI P.
M D C X C.

Di passaggio diamo una occhiata alle portelle chiudenti l'organo, nelle quali *Romanino* dipinse lo Spozalizio della *Vergine* col casto *Giuseppe*.

Qual motivo indusse li Signori *Bresciani* a multiplicar tanti cancelli di grosso ferro in varj ordini distinti in questa da molte lampadi illuminata Cappella, Voi m'interrogate? A custodire un pregiato tesoro io rispondo, e maggior tesoro non si può rinvenire quì in Terra di una parte di quel Legno trionfale sopra cui l'umano *Verbo* compì la nostra Redenzione. Come quì giungesse questa gioja celeste, ve lo toccai jeri l'altro, quando eravamo nella Sala

la Sala del nostro Consiglio, e vi impegnai in *San Faustino*, leggendo l'iscrizione di *Namo* spiegarvene in questo loco più distinte le particolarità.

La storia di *Costantino il Grande*, quando apparvegli il segno glorioso della *Croce*, ed udì *In hoc signo vinces*, ella è nota, e i conghiettureali avvenimenti di tal fatto nella gran tela quì a sinistra dal pennello d' *Antonio Gandino* sono bravamente rappresentati; disotterrata poi da *Sant' Elena* la *Croce* nel *Calvario*, ne costruì l'Imperatore per se una *Crocetta* a due traversi, e questa sempre pendente portava al collo. Altra parte di sì preziose scheggie ne incassò in una *Croce* più grande, e a vista di tutte le sue genti in alberolla nell'asta, da cui pendeva il *Labaro* Imperiale. Passate dall'una mano de' Figlioli nell'altra le predette due *Croci*, furono indi con reggia munificenza donate da *Costantin Sesto* a *Carlo Magno*, e da questi a *Namo* tra suoi ottimati l'ottimo. O fosse poi *Namo* Governatore di *Brescia*, come vogliono alcuni, o per accidente passasse da *Brescia* in tempo, in cui si celebrava d'ordine pubblico solenne traslazione de' Protettori nostri *Faustino*, e *Giovita* dal loco, ove settecento vintidue Anni avanti furono decapitati, alla Chiesa di *Santa Maria in Silva* oggi chiamata *S.S. Faustino*, e *Giovita*. Curioso *Namo* andò anch'egli alle pompe festive; ma titubando nel suo interno, non acconsentiva prestar fede a memorie, diceva egli, tanto lontane, e forse adulterate dalla troppo credula semplicità del volgo. Ma *Iddio Mirabilis in Sanctis suis* confuse il Principe, glorificò i Campioni della Fede, stabilì inconfusa la credenza de' *Bresciani*, perche da quell'ossa aride, e spollate scaturì vivo sangue, e in abbondanza, onde confessando *Namo* l'errore supplice si umiliò a que' scheletri, imploronne l'aiuto loro benefico, ed a redimere il suo peccato offerse a Santi stessi
(ed

(ed eccone il tutto nell'altra tela istoriato da *Grazio Cossale*) quanto di più caro, e singolare egli teneva, cioè le due *Croci*, le quali restate in retaggio de' *Bresciani* e si venerano con tutto il dovuto rispetto, e si custodiscono con la più attenta gelosia.

Spogliossi *Namo* di tali inestimabili gioje, nè di ciò contento spogliossi d'ogni gloria mondana, vestì l'abito di Monaco *Cassinese*, e fu chiaro nelle virtù, e nella dignità d'Abbate, come c'insegna l'Iscrizione letta in Coro de' *S. S. Faustino*, e *Giovita*.

Una di queste, cioè la piccola, e la quale serviva al petto di *Costantino* d'impenetrabile usbergo, si chiama la *Croce d'Oro Piamma*, l'altra più grande, la *Croce del Campo*, questa inalzata, ove pendeva il *Labaro*, era aperta alla veduta dell'Esercito, e serviva come il *Serpe* di bronzo là nel Deserto, se in questo Legno salutare le falangi di *Costantino* rivolgevano le pupille, sentivano a valorarsi e il core, e il braccio per una certa Vittoria. Noi pure ne proviamo evidenti gl'esempi, perche se le estreme calamità ci percontano, se gl'influssi malefici ci flagellano, se i malori più barbari ci feriscono, portate in trionfo alla pubblica adorazione sono due chiavi, da quali si schiude l'errario delle beneficenze Divine; ed indi piocono a nostro prò le ruggiadè celesti. Un'atto di profonda venerazione si spicchi dal nostro core al *Palladio* de' *Bresciani*, e dalla voce un Inno di lode con l'usato metro di *S. Bernardino Sanese*, *Ave Crux doloribus plena &c.*

Le due Statue di dietro al Pulpito, le quali adornano la memoria del Vescovo *Domenico Bollani*, per essere dell'insigne scarpello del famoso *Alessandro Vittoria* stimolano la nostra curiosità ad appressarvisi, ed assaggiare l'ottimo di quell'industre, e rinomato Scultore.

S'avvicina l'ora di mezzo giorno; andiamo di sollecito passo all'

all' Albergo : Qui sia il termine de' nostri trattenimenti geniali quanto all' osservazione di pitture in pubblici lochi esposte . Senza dubbio, già ve l' ho detto, molte altre non imprezzabili rimangono, ma il raccogliere le spighe concedasi di bona voglia ad altri, noi abbiamo raccolta la messe feconda.

Eh bene, il vostro pensiero è egli di partir' oggi ? nò, non intorbidate il mio contento, non annuvolate il mio sereno, donate alla vostra diletta Pittura un mezzo giorno . Se tanto piace alle Stelle , procurerò resti sodisfatta la vostra permanenza in oggetti plausibili . Oltre a ciò, temo di pioggia improvvisa, anzi di qualche turbine impetuoso, e gravido di tempesta ; questo vento a mezz'aria me ne dà tutti i segni . Io ve ne considero le circostanze preziose a trattenervi . Voi girate il Mondo per diletto , oltre a molti altri, alla Pittura : già della *Veneta* scola n' avete preso il saggio in *Brescia* ; mò se gustaste anche in *Brescia* la scola *Romana*, e *Bolognese*, non mi benedireste Voi ? Sì al certo : questo dunque se non altro fermi il disegno , moderi l' inclinazione fugitiva dalle nostre contrade . Parmi vedervi persuaso , e quieto alle mie ragioni ; datene con tutta pace l' assenso . Il porgermi la destra sì è il segnale della determinazione al trattenermi . Jo da mò vi ringrazio, e non farà, mi lusingo, la dimora senza vostro contento.



G I O R.

240
GIORNATA TERZA
IL DOPO PRANZO



Questa mattina, o Signore, cosa v'ho dett'io? Se non prestavate volontario il consenso a fermarvi, la violenza de' turbini per necessità vi tratteneva. Oh qual diluvio d'acqua! oh qual rimbombo de' toni! oh quanto folgoreggiar de' Lampi! ringraziato il Cielo, siasi in sola pioggia contenuta la minacciata procella. Voi ben vedete, come quasi due ore ho ritardato all'uscir di casa, impeditomi dall'acqua impetuosa, e dalle strade tutte inondanti il mio trasporto fin qui. Tardanza, ed accidente sì fatto divertisce a forza il mio pensiero, perchè divisavo condurvi e in Musei di Medaglie antiche, e recenti, e dentro a stanze gementi sotto al dolce incarto di scelti libri, e in Gallerie tutte adorne di pellegrine tele. E' virtù adattarsi alle congiunture, ed al tempo; questo oggi riesce scarso, e appunto se scarso non lo perdiamo.

Ritorna il sereno, dileguano le nubi, prendiamo il taglio di questi raggi solari, acciò meglio la luce percota gl'oggetti, onde non si stanchi l'occhio a lume esangue.

Andiamo ove fior di Nobiltà si raduna ogni dopo pranzo, e in recreazione onesta, ed in giochi piacevoli passa l'ore più noiose. Senza essere osservati, osserveremo il tutto, Il Conte Pietro de Terzio Lana facendo bon' uso di sua gentilezza apre al comune divertimento nobili stanze, ed il contiguo passeggio tra verdi Allori, & Aranci invita le Muse più colte a celebrar lodi al sue Apollo; ove in ferrea, e vasta rete smenticati di sua perduta libertà volano, e cantano

cantano musici alati, ove in ben ripartita peschiera o guizza il muto armento, e con repplicate veloci fughe fa sua vittoria un' innocente trastullo; ove l'acque ingegnosamente dal suo naturale, e basso strisciare inalzate, ora spicciando furtivamente di sotterra si lanciano, e si sospendono in aria con altissimi pispini, ora stendonsi tanto sottili, ed ispianansi tanto eguali, sicche sembrano candidissimi veli spiegati al vento. Sono tutte queste appendici di tale abitazione, della quale potrei dire con *Marziale* nel secondo de suoi Epigrammi

Delitia Populi qua fuerant Domini.

Ora il Conte *Pietro* sudetto da me pregato, mi fa intendere, essere i suoi Quadri esposti alla vista d'ogn'uno, e massimamente a curiosi della bell' arte, ed acciò con più libertà s'osservi, ed acciò non si provi pena nel capirne in un' istante la maniera diversa degli Autori, me n' ha con la naturale sua compitezza inviata in iscritto la nota, in cui evvi anche in gran parte espressa la grandezza, e misura delle Tele. Confronteremo dunque con la serie qui scritta le immagini dipinte, indi a Voi lascerò la Carta, a me non abbisogna, perche varie fiate spettatore di sì bella unione ne trattengo fermo nella mente il ritrasto.

Queste sono le mura, nel cui ricinto s'aggruppa quanto v' ho descritto, e tale appunto il sia, le nobili spezie dipinte a fresco sulla facciata esteriore me lo autenticano. In uno spazio la Virtù con i fulmini somministrati dall' Aquila di *Giove* atterra l' Ignoranza, ed altri vizi seco congiunti a stretta unione, e nell' altro le Scienze, ed Arti sono accolte, ed abbracciate da *Pallade*; misterioso, e degno capriccio di chi ne comandò la rappresentanza, e ne scelse il Pittore, per dar doppiamente credito all' idea; ne s'ingannò, perche *Francesco Giugno* emulando i più bravi pennelli,

H h

li fu-

li supera, e mostrando la franchezza sua, e' l' possesso nella professione in ogni parte di questi due eccellenti lavori, dà saggio di quanto ei fosse prode nell' operare a fresco, alla cui perfezione non si arriva, se non dopo lunga età, e diligente studio.

Entriamo; quella scala ci addita il sentiero; lasceremo la viva raunanza, con morti Personaggi vogliam' oggi la conversazione; io come pratico v' introduco subito nelle stanze destinate alla nostra curiosità; e quì nella prima prendiamo a mano la guida fedele della carta, carta, dirolla, da navigare, mentre con questa evitiamo li scoglj de gl' errori, e c' insegna con fedeltà il viaggio sicuro, e felice.



NOTA

N O T A

De' Quadri di Pittura, con il nome de gl' Autori suoi, li quali s'attrovano nelle Stanze in Casa del *Conte Pietro de Tertio Lana*.

Nella Sala.

Due Quadri in uno contenenti due ritratti, di un Dottore, ed una Dama, di *Pietro Righi Lucchese*.

Prima Stanza.

A *Sfunzione della Vergine*, diversi gruppi d' Angeli la servono; alta palmi dieci, e mezzo Romani, larga otto, e mezzo; di *Andrea Sacchi* il *Tiziano* de' suoi giorni.

Circoncisione con diverse mezze figure al naturale, in tela di sette, e cinque. *Procaccino*.

S. Elisabetta Regina di *Portogallo* vestita in abito da Monaca con molte Rose raccolte nella Veste, in tela d'Imperator per il lungo. *Pietro da Cortona*.

S. Girolamo legge alla candela; mezza figura al naturale, in tela da testa poco più grande. *Gherardo dalle Notti*.

Marsia scorticato da *Apollo*, due figure intiere al naturale, con Amoretto piangente; Quadro alto palmi undeci, e mezzo, largo nove. *Guido Reni*.

Cleopatra figura intiera al naturale, in tela di sette, e cinque. De i *Dossi* da *Ferrara*.

H h 2

Donna

Donna piangente, mezza figura al naturale; Del *Cavedon*,
Fruttiera d' *Antonio* da *Cortona*.

Donna rimira in alto, in quadro da testa. *Carlo Chieffi*.

Due Vasi di Fiori, di *Mario*.

Due Paesi con Architetture, e figure in tela di sette, e cinque;
Gio: Francesco Bolognese.

Due Vasi di Fiori in tela da testa; di *Monfieur Bondefon*.

Amoretto in tela da testa; della scola di *Coreggio*.

Ritratto del *Cardinal Granvella*, mezza figura al naturale, in
tela da testa. *Scipion Gaetano*.

Borasca di Mare in tela d'Imperator per il traverso; di *Monfieur*
Montagna.

Battaglia, in tela vt supra; *Bergognone*.

Ritratto con pelizza, mezza figura al naturale, in tela d'Impe-
rator per il lungo. *Tintoretto*.

Lucrezia spirante, figura intiera al naturale. *Doffi* da *Ferrara*.

Due tondini con diversi animali, e figure.

Due Ovati, con ritratto di Uomo, e Donna al naturale, mezze
figure; *Coreggio*.

Testa d' *Ecce Homo*. *Coreggio*.

Testa di Vecchia. *Michel' Angelo* da *Reggio*.

Testa di Donna. *Barocci*.

Vergine col *Bambino*, *S. Giuseppe*, e *S. Giovanni*. *Calisto* da *Lodi*.

Donna con *Bambino* in braccio; mezza figura al naturale.

Ritratto, del *Pordenone*.

Testa, del *Parneggianino*.

Altra, del *Caravaggio*.

Testa in iscorcio, di *Paolo*.

Ritratto di *Pio Quinto*.

Altro della Regina di *Cipro*.

Sara

San Ciriaco Vescovo d' *Ancona* figura al naturale con il martirio in lontananza . *Andrea Sacchi*.

Cucina con diversi rami , e figure, e con quanto si può immaginare attinente ad essa ; Del *Bonanni*.

Tre ritrattini in rame, in uno, del *Padovanino*.

Seconda Stanza.

San Francesco , figura intiera al naturale . *Andrea Sacchi*.

Lot con le figliole , mezze figure al naturale, con l'incendio di *Pentapoli* in lontananza, in tela d'Imperator per il largo . *Cav. Gregorio Calabrese*.

Due Tondini d'Incendj, del *Tassi*.

Ritratto della Gran Duchessa di *Toscana* . *Paolo*.

Cagnoletto tenuto da una mano . *Zuccaro*.

Due busti di Donna , Uno di *Giorgione*, l'altro di *Tintoretto*.

Due piccoli tondini, in uno l'Ascensione, nell'altro il Presepio, in rame . *Andrea Sacchi*.

Presepio, ed Adorazion de' *Magi* con diverse figure piccole del *Pasqual Genouese*, con il paese di *Gasparo Poussin* . Quadro largo sette palmi, alto cinque, per il traverso.

Pietà, di *Ludovico Caracci*.

Sposalizio di *Santa Catterina*, tre mezze figure al naturale, e Bambino intiero , con il martirio in lontananza . Della Scuola del *Coreggio*.

Nana filante : Della Scuola di *Raffaello d'Urbino*.

Cappuccino cercante , mezza figura al naturale, in tela d'Imperatore per il lungo . *Guido Reni*.

Spezieria

Spezieria con vasi e figure; e con quanto ad essa s'aspetta, del Benammi.

Gruppo di tre Uomini, ed una Donna con instrumenti da suono, con fiasco, e frutti, mezze figure al naturale.

Terza Stanza.

CAccia del Cinghiale con diverse figure per il traverso, alto palmi sette, e mezzo, lungo nove, e mezzo. *Pietro Rosa.*

Testa della *Vergine* in pietra. D'incognito.

Ritratto d'un Chirurgo, mezza figura al naturale. *Moretto.*

Erodiade, mezza figura al naturale. *Romanino.*

Vergine col Bambino, e *S. Gioan Battista*. *Romanino.*

Testa d'una Musa coronata d'Alloro, con simile corona nelle mani, mezza figura al naturale, in tela da testa. *Francesco Paglia.*

Venere corteggiata, e servita da quattro Ninfe. *Francesco Giugno.*

Paese del *Roveda.*

Due paesi del *Fiamingo.*

Due paesi con marine di N. *Clusone* il Vecchio.

Vergine sedente col *Bambino*, e due *Angeletti*, figure al naturale. *Romanino.*

Quadro piccolo mezzo ovato, Presepio con diverse figure, in Tavola. Dell' *Orbetto.*

Quadro confimile, Fuga in Egitto di Gesù, Maria, e Giuseppe con Angeli. Di *Monfieur Dionifio Caluart.*

Due battaglie per il traverso. *Francesco Monte.*

Drago divorator di due uomini, per il traverso. Di N. *Clusone* il Vecchio.

Paese

Paese con Pastore, e pecore, per il lungo : *Lattanzio Gambara.*
 Donna con un canestro di frutti, mezza figura al naturale. *Scola di Paolo.*

Erodiade con la testa del *Precursor* recisa.

Ritratto di Cappuccino cercante . *Antonio Gandino.*

Venere dorme, e *Satiri* la mirano.

Ritratto di Donna con bocciale . *Pietro Righi.*

Tre mezza figure di Donne con strumenti da suono in mano .
Pietro Righi.

San Francesco mezza figura al naturale.

San Nicola da Tolentino adorante il *Crocefisso*.

Pietà con diverse figure, della *Scola del Bassano.*

Ritratto di Donna vestita all'antica, di bona mano.

Due ritratti di Donne di bona mano moderni.

Quarta, e Quinta Stanza.

Ritratti della Famiglia de *Tertio Lana*, mezze figure ; ed intricate di *Pietro Righi* , e *Francesco Paglia* , al numero di vintisei.

Tre Ritratti della stessa Famiglia, di *Tiziano*.

Ed uno del *Palma* vecchio.

Una Stanza dipinta nella volta da *Antonio Gandino*.

Una Stanza nel Giardino tutta dipinta dal sudetto *Gandino*.

La Prospettiva del Giardino nell' Uccelliera di *Francesco Giugno*.

La Facciata al di fuori della Casa in due gran Quadri à fresco.

Di *Francesco Giugno*.

Non è

Non è questa, o mio Signore, rara unione di Quadri, di cui ne anderebbero fastose anche le Galerie de' gran Principi? Il numero delle Tele, la qualità de' primi Maestri nell' Arte tanto antichi, quanto più moderni non era mò degna della vostra attenzione? questo ammasso così prezioso meritava mò la vostra partenza? anzi meritava questo solo la partenza dalla vostra Patria.

Data una occhiata al Giardino, alla Uccelliera, alla Peschiera, alle Fontane, ed alla bella statua d' *Adone* manifattura eccellente del nostro *Antonio Carra*, ritorniamo inosservati per lo stesso cammino; e sebbene corti passi c' introdurrebbero nella scelta, copiosa, e a tutti aperta Libreria de' Padri dell' Oratorio di *S. Filippo Neri*; l' ora tarda nondimeno rubba il divertimento; meglio è ritornare all' Albergo, ove se vi piace, trattenerommi brevi momenti, e quanto non è stato concesso all' occhio, lo spiegherò con la voce.

Per vostra istruzione tra tanto darovvi contezza, dove possiate far capo, giacche me l' avete richiesto, in *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, e *Venezia*, acciò il vostro genio s' imbeva di nove idee, e sia pasciuto l' animo da sempre più bizzarri spettacoli.

In *Verona* di primo lancio farà vostra cura portarvi nella stanza pittorica del virtuoso *Simon Brentana Veneziano*. Egli, io ben lo sò, farà vostra guida cortese, assidua, e dotta nello scrutinio di quanto di bono nella bell' Arte colà si ravvisa, e farà condito il passeggio da erudito discorso congenio alla Pittura; perche esperto egli, e addottrinato nelle Accademie del disegno, nel modellare in cera, e in creta, nello studio laborioso della Notomia, quanto perfetto nella Prospettiva, anzi nell' Ottica (scienza questa poco conosciuta, miracolosa nondimeno per siti stravaganti, e per certe distanze obbligate) diravvi con mille pittorici avverti-

Avvertimenti, quanto sia difficile, e quanto indefesso studio, e lunga età ricerchi il maestro maneggio de' pennelli. Con la diluita scorta entrerete nell'incomparabile, e tanto rinomato Museo del Conte Moscardo, in cui ravviserete quanto mai l'occhio può ricreare o per artificio di scelte manifatture, o per industrioso lavoro della Natura, oggetti pellegrini, Anticaglie rare, Pitture singolari, e quant' altro il diletto de' Padroni per suo, ed altrui divertimento ha saputo assieme compendiare, e quando mai non fosse concesso il rimirarlo, non isfuggite provvedervi del Libro, in cui il tutto si spiega.

In *Vicenza* vi consiglio insinuarvi nella cognizione dell'eruditissimo *Gian-Marcio Cerehiari*, di cui ne fa degna menzione il *Padre Mabillon* nel suo Libro *Iter Italicum* pag. - 26 -, unisce egli una virtù for dell'usato dolee, ed una compitezza amena; Stimolatelo, sì stimolatelo a non lasciar più in tanto cordoglio il Mondo letterario de' suoi dotti comenti sopra l'antiche *Lapidi Vicentine*; un giusto volume ne ha egli composto, ed io ho avuto l'onore di vederne molti fogli, per la sublimità della frase, per la tersa lingua latina, per le speculazioni sue appropriate, degni di caratteri d'oro.

Padova Emporio delle Scienze vi somministrerà multiplici soggetti, con cui nella vostra permanenza facciate lega. E' morto il *Cavalier Carlo Patino*, *Francese* di nascita, *Italiano* d'elezione, *Medico* di professione, *Antiquario* di genio. Avrebbe egli con la voce, e gentilezza sua pari dato pascolo bastante alla vostra curiosità; Ma vive egli ne' suoi Libri con applauso universale stampati in grossi, e varj volumi; E se la Morte, onta de' nostri intensi desiderj, non l'avesse a se rapito, e qual dolce contento la Repubblica de' Letterati non succhierebbe da quanto egli aveva in pronto per lo Torchio? Io vidi, e maneggiai tutto il suo grande ap-
I i
parec-

150
parecchio compiutamente disposto . Delineate a più , e più centinaia Medaglie le più rare , le più gravide d'enrdizioni , esaminava ogn' una a parte a parte , primo , per quanto essa rappresentava e nel diritto , e nel rovescio d' istoria , favola , Deità , fabbriche , o d' altro , secondariamente inseriva un discorso morale , e politico , tramezzato da simboli , da imprese , da gieroglifici , da più cupi arcani della vera Filosofia , e da cent' altri consimili innesti , cavato però tutto dalla midolla della Medaglia ; indi l' avvalorava con esempj più vicini a' nostri giorni , e specialmente desunti da fatti egregj della *Serenissima Veneta Repubblica* . Dopo la sua morte , con gran cordoglio , e detrimento della nostra *Italia* , perche frutto nato in sì bel paese , il Libro ha passato i Monti , e s' vanita un pò la ricordanza , forse comparirà alcuno con veste altrui nobilmente adorno .

Ed è pur morta al Mondo la di lui figliola , la *Minerva* de' nostri tempi *Mademoiselle Carla Catterina Patina* . Questa avendo un' Anima , stò per dire , di nova fabbrica , lasciato l' ago , ricamò con la penna sù dotti foglj , mutò il *Gineceo* in *Liceo* , e fè sua deliziosa stanza il *Parnaso* ; dedita già allo studio più sensato , ed ameno , ora s' è rinchiusa in un Chiostro , ivi con economia dello spirito quietata , e tranquilla serve al suo DIO . Jo non entro nelle sue lodi ; il Libro di cotesta Vergine illustre , a Voi onninamente necessario , serve di Panegirico al suo merito ; ha egli per titolo , *Pitture scelte , e dichiarate da Carla Catterina Patina Parigina Accademica* . Siete in obbligo preciso a leggerlo , comprende molti intagli cavati dalle più rinomate Tele , onde duplicato sarà il diletto , e in osservarne il dissegno , e in apprendere il contenuto .

Ma s' ella è volontaria prigioniera fra quattro mura , (siamo all' Albergo , sediamo) e se il di lei Padre non ha più tra noi commercio

mercio, Vive, e glorioſamente vive un *Carlo Totta* anima delle Virtù, core dell' erudizione, delizia de gl' eruditi. Andate, andate vi ſcongiuro, nel ſuo Muſeo colmo di quanto il nobile ſuo genio veneratore dell' Antichità più oſſequiata lo ha arricchito, egli con fluida eloquenza ne ſpiegherà le ſignificazioni, e gl' uſi. Vederete in piccolo ſcrigno adunato un doppio Teſoro di preſſo a trecento Medaglie antiche tutte in Oro, tutte rare, e in gran parte rariffime; formano queſte la ſerie dell' alto, e baſſo Impero; il maggior numero però s' eſtende nell' alto, in cui particolarmente il genio del poſſeditore s' aggira; altri Uomini illuſtri coniatì in oro s' affacciano a que' vetuſti ſembianti, non sò, ſe per riceuer norma alle proprie dalle azioni di que' perſonaggi de' ſecoli già ſpirati, o per far ſepellir' in eterna confuſione que' decantati Eroi al confronto di tante virtù de' tempi a noi più vicini. Vederete Agate, e Camei da più forbiti ſcarpelli intagliati, Quadri da più famoſi Pittori dipinti. Voi ſtupirete nell' oſſervare Conchiglie della Cina di finiſſimi colori ricamate, Statue antiche di marmo, Porcellane ſcelte. Vi ſpronerà il deſio d'eſſer Soldato, al rimirare tante, e varie ſorte d'Armi, ed Armature già veſtite, ed impugnate da Guerrieri dell' età traſcorſe; e poi muterete il genio alla compaſſa di cento, e più ſtrumenti antichi da ſuono, dirò, *ex omni genere muſicorum*, perche ſe ne contano e da taſto, e d'arco, da pizzico, e da fiato; tre ſingularmente ſi diſtinguono di curioſa, ed eccellente manifattura, e varj Principi tratti dal nobile diletto colà ſi ſono portati a conſiderarli, a maneggiarli, ad udirli. Tutto queſto con mille altre galanterie ripoſte nel Muſeo, ſerve di gloria al Padrone, d'innocente, ed utile diverſione a Scolari di quella celebre Univerſità, e d'erudito trattenimento a Foreſtieri.

Di *Venezia* non avrei a narrarvi ſe non iſtupori, e meraviglie;

basti vi portiate nelle famose Librarie dell' *Hertz*, ò dell' *Albrizzi*; ivi si raduna ogni giorno fior d'ingegni, sarà facile collegarvi con alcuno de' più geniali alla vostra idea, con la di cui compagnia, e scorta osserverete più, e più raccolte di Pietre, di Medaglie antiche, nelle quali ammirerete l' assidua diligenza, e la profusa spesa, e nel costituirne un' aggregato di tanto valore in pochi mesi, e l' esatta disposizione in distribuirle, e sopra tutto la singolare perizia nel dizzifrarne ogni significato da chi le possede.

Quanto poi a Pitture, sarete in un' Oceano immenso. Vi consiglio, prima di portarvi all' osservazione delle Tele, dare una attenta occhiata e al sudetto Libro *Patino*, e contiene per lo più Quadri esistenti in *Venezia*, e all' altro, *Le Ricche Minere della Pittura Veneziana* del Cavalier *Marco Boschini*, e al jeri l' altro da me citato, *Finezze de' pennelli*, ove parla di *Venezia*, e finalmente è necessario leggere le *Vite de' Pittori dello stato Veneto* del Cavalier *Ridolfi*; gioverà da questi raccoglierne qualche lume, onde chi vi farà al fianco non vi creda sì novo nella cognizione, e nella pratica.

Torniamo alle nostre Contrade. Non crediate scarfa la nostra Patria di curiosi dilettanti, nè, v' avrei introdotto nelle stanze del Nobil Uomo Conte *Leopardo Martinengo*; in più Armarj vagamente lavorati avreste Voi ben veduto qual bell' innesto sia quello della Nobiltà, e della Virtù. Sono essi ripieni di quantità di Volumi in ogni scienza, e con maggior ansietà ricercati li più esotici, e rari; ne tra questi limiti si trattiene il virtuoso diletto; In un grande stipito Medaglie a cumuli avrebbero trattenute più ore le nostre mani in compagnia dell' occhio, e della mente.

V' avrei guidato da un gentilissimo *Gieronima Bonfignori*. Possede egli e in quantità, e in qualità le più apprezzabili vetuste Monete in ogni Metallo. Da questo Museo, e dal sovracitato *Martinengo* cavò

avò molte copie *Monsieur Vaillant* non pria da esso vedute, sebbene più volte pellegrino dell' *Europa*, e dell' *Asia* a solo titolo di maneggiar Medaglie.

V'avrei dato a conoscere un *Briareo*, se non di braccia; almen di lingue forestiere, e di scelte erudizioni. Questi sì è l'ingegnerrissimo *Fortunato Vinaccesi*; parla, e intende ogni straniero idioma, discorre in ogni più astrusa materia, d'ogni Libro ve ne darà la perfetta notizia, ve ne dirà succosa la sostanza, e gran dilettanze anch'egli di Pittura. Le sue mani non istanno in ozio; lavora in eccellenza Vetri per Cannocchiali, per Microscopi, i quali fanno travedere ed *Eustachia Divini*, e *Giuseppe Campani* in *Roma*. Ne quì vi numero cent'altri virtuosi soggetti, esperti chi in una, chi in altra scienza, professione, ed Arte.

Jeri veramente mi scordai, e vi passammo sulla porta; condurvi nella stanza pittorica di *Faustino Bocchi*. Là dentro cupo pensiero, ne melanconiche idee non entrano, la sola allegrezza, voltofereno, e bocca ridente ritrovano albergo. Questi sì è dato ad una particolarità di studio, a cui la bizzarria sua lo ha allettato. Esprime egli solamente cose piccole, e Pigmei, e di costoro le battaglie, lotte, giochi, balli, conviti, trionfi, e mille altre invenzioni tutte capricciose, e moventi a riso. Egli è sì secondo in tali sue produzioni d'atomi, sicche il pennello non può seguire la gran piena, la quale dalla fantasia gli sgorga. Ne si creda piccolo, ne impicciolito il suo valore, egli è ben'adulto, e gigante, e le *Galerie de' primi Principi* ne ricercano a gara, e con ansietà i suoi lavori. In quella di *Firenze* una grande sua Tela, in cui evvi chimerizzato quanto, direi, il sogno sà fingere in tali minutezze galanti, e due altre sue opere sul nero paragone con tutta maceria, e delicatezza perfezionate attrahono curioso, ed attento lo
sguar-

sguardo de' spettatori, ed a loro confronto oh quanto scemano tessiture di simil sorta d'*Olanda*. Il suo fare meraviglioso si è nella espressiva distinta de gl' affetti, e delle passioni; così al vivo vi pone sotto all'occhio gl' accidenti, onde per necessità bisogna compassionare chi piange, applaudere a chi trionfa, ajutare chi si sforza a compire un' opera, e dispettoso non può, e quasi entrar seco in ballo, e sbandire le cure mordaci.

Quanto poi ad osservar Quadri, o in piccole Chiese da noi traslasciate, o in particolari Case rinchiusi, altra dimora si richiede, non di tre giorni. A darne la notizia distinta per i secondi, troppo d'impegno mi farebbe accollato. Per i primi, non mi è stata grave la fatica, perche varie Chiese, ed Oratorj, o sempre chiusi, o se aperti, non occupavano l'attenzione cò scelti lavori; anzi men grave, mentre alcune opere le enunzio per sola altrui relazione. Di questi eccovene estesa tal qual ferie già per mio diletto compilata, e contiene il solo nome dell'Autore, col semplice fatto dipinto.

E perche nulla manchi alle mie promesse, eccovi parimente la nota delle Pitture pubbliche di *Salò*, ed altresì li Marmi antichi, de' quali vi diedi contezza la prima mattina.

Nelle Tele, e Pitture di maggior grido suppongo non aver' errato nell'indicarvene gl' Autori di esse, per altre, può essere sia scorso qualche sbaglio, ma lo sbaglio sarà provenuto dalla varietà delle opinioni altrui, da' quali segnatamente a tela per tela ho voluto essere ammonito dell' inventore, ed artefice loro. Se avverrammi scoprirne l' errore, con la maggior parte de gl' intendenti nella professione, canterò la palinodia, e ovunque sarà il vostro soggiorno, ve ne trametterò le giuste notizie, acciò la lode sia attribuita a chi di ragione si deve; abbenche io spero, abbiano presto

presto a vederli emmendati i miei falli, se ve ne faranno in simil genere, ma molto più illuminate con metodo più gagliardo, e vivo le mie spiegazioni dal nostro *Francesco Paglia*. Ha tessuto egli un volume, in cui si enunzieranno e le pubbliche, e le private Pitture di *Brescia*, e *Bresciano* ancora.

Vidi Domum parvam, & putidam disse *Marco Antonio* a *Megaresi*, allorquando a forza di suppliche lo strascinarono da *Atene* a vedere il loro signorile Palazzo, descrivendogliene con troppe minute, e circostanze le meraviglie pretese. Io da Voi non pavento simile rimprovero, perche o la vostra virtù vi averà fatto ammirare quelle memorie, ove sarà stata introdotta la curiosità del vostr'occhio, o la vostra cortesia compatire la poca grazia della mano conduttrice delle vostre occhiate.

Ma altresì tutta dallo stupore sopraffatta esclamò *Saba* a *Salomone*; *Verus est fermo, quem audivi in terra mea, & non credebam, donec ipsa veni, & vidi oculis meis*. Io da Voi non pretendo rascotere elogio sì transcendente; tanta vanità non mi gonfia, ne una maga opinione, ne fattucchiere amore verso de' nostri Pittori mi sforza con incantesmo invidioso, onde dica loro; *Illud peculiare vestrum est, illud gratiæ singularis, quod quàm qui vos emulentur non habetis, quàm non invenitis qui sequantur*.

Segnerò in tanto con bianca pietra questi tre giorni, per me tutti ricolmi di gioja all'onor di servirvi. A Voi da benefici raggi delle Stelle più amiche piovano influssi felici; sia il viaggio profpero per qualunque parte, e la permanenza in ogni loco sia tutta condita da più geniali dilette.



256
RESIDUO DI PITTURE
IN VARIE CHIESE, ED ORATORI
DI BRESCIA.

In S. Agata.

IL martirio di *S. Agata* legata, e pendente in Croce, si è d'antico pennello.

Grazio Cossale, colori nell' Altare primo a destra *S. Carlo* con molte figure: *Girolamo Rossi* pinse il *Salvator* in piedi nella Cappella del Venerabile, e parimente è di sua mano l'Altare in faccia esprimente il martirio di *S. Lucia* copioso di molti personaggi.

Nel primo Altare poi a sinistra due Tavole, con la Nascita del *Redentore* nella prima, e con l'adorazione de' *Magi* nella seconda, sono d'ottima antica maniera, e l'opinione di qualch' uno asserisce tanto questi due lavori, quanto la Pala maggiore di mano di *Bernardo Senali*, il quale dipinse nella Cappella della *Concezione* in *S. Francesco*. In alto sopra questo Altare in tela grande, il pennello di *Francesco Giugno* mostra *S. Giuseppe* con gloria d'Angeli.

La prospettiva della volta si è fattura di *Pietro Antonio Sorisene* nostro *Bresciano*, con le figure ne' vani di *Pompeo Ghitti*. E infine *Ottavio Amigone* colori le imposte dell'Organo.



Nella

257

Nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio della Congregazione di S. Filippo Neri.

Altar maggiore ; Purificazion di *Maria* , di *Pietro Marone* ;
Primo Altare a destra ; *S. Francesco di Sales* ; di *Francesco
Paglia* . Secondo Altare ; *Cristo morto con Angeli* , di *Francesco
Giugno* .

Primo Altare a sinistra ; *S. Eustachio* , del *Paglia* . Secondo ; *S.
Filippo Neri* , copia di altro simile in *Roma* , di *Guido Reni* .

In Santa Maria de gl' Angeli Chiesa , e Convento di Monache ;

L'Assunzione della *Vergine* all' Altar maggiore , di *Giuseppe
Pamfilì* .

Altare a destra ; la *Beata Vergine Miracolosa* ; a olio sopra il
muro di *Carlo Bachiocco Milanese* .

Altare a sinistra ; *S. Agostino* con altri Santi ; sopra il muro a
olio di *Carlo Bachiocco* .

Sopra la porta ; *Natività di Gesù* , d' *Antonio Gandino* ; altri vi
ravvisano dentro qualche tocco di *Pietro Marone* .

In Santa Catterina Chiesa , e Convento di Monache.

Due Quadri di *Lucca Mombello* si scorgono in questa Chiesa ;
uno all' Altar maggiore , e l' altro all' Altare a destra . Nel
K k primo ,

primo, Gesù in braccio alla *Vergine* in alto pone l'anello in deto a *S. Catterina* avanti ad essi ginocchiata ; a basso *S. Costanzo* vestito di tutt' Arme a destra, ed a sinistra un Santo Vescovo con piviale, amendue con un ginocchio a terra. Nel secondo; La *Vergine* pure col *Bambino*, ed Angeli fra le nuvole; in prima linea ginocchiati *S. Giacinto Domenicano* a dritta, e *S. Costanzo* alla manca, ed in seconda linea, in piedi di quà, e di là due Santi Vescovi.

Antonio Gandino poi colorì il Quadro nell' Altar' a sinistra, ove la *Vergine* in alto col *Bambino* quasi dispensano *Rosarij*, e volano per l'aria molte *Rose*. Due Santi *Domenicani*, e due Sante dello stesso Ordine inginocchiati formano tutto il primo piano . Dal mezzo in sù coloriti, e distribuiti nella stessa tela si mirano li quindici *Misterj* del *Rosario*.

Le figure nella Volta con il chiar-oscuro sono di *Camillo Rama*, e *Giacomo Barbello* nelle pareti dipinse, ma ottimamente, a fresco li fatti insigni della *Vergine*, e Martire *Catterina*.

In S. Paolo Chiesa, e Convento di Monache.

PAla della Conversione di *S. Paolo*; venne da *Roma* di mano di *Giacinto Brandi*, con lo sborso di cento Scudi *Romani*, e due rote di Formaggio.



In Santa

In Santa Pace Chiesa, e Convento di Monache.

Pala maggiore d'*Antonino Triva*. La *Vergine* porge il *Bambino* a *S. Giuseppe*. *S. Catterina* di *Francesco Paglia*, e *S. Benedetta* di *Pompeo Ghitti*.

A nostri giorni è stata rifabbricata la Chiesa; nella vecchia-
eravi di *Lattanzio* sul muro scene tragiche della Passione; queste
ora si mirano in tela copiate dal *Ghitti*, di cui poi sono d'invenzio-
ne il *Cristo in Croce*, e la *Risurrezione*.

Nella Chiesa del Monistero di Monache de' SS. Cosmo, e Damiano.

L'Opinione quasi comune asserisce il lavoro della Pala maggio-
re, e del fresco in Chiesa di mano del *Feramola*, ma il *P.*
Cozzando nomina per autore e della Pala, e del fresco *Paolo Zoppo*.

Ecce Homo nell'Altar. contiguo al maggiore, del *Cossali*. Nella
Cappella di *S. Tiziano*, a fresco lavorò *Moretto*.

Altare a destra, la *Natività del Signore*, di *Luca Mombello*, e
parimente è di sua mano l'Altare a sinistra.

Nella Chiesa della Carità, ove abitano le Donne convertite.

LA Penitente *Maddalena* visitata da Angeli, fù dipinta da *An-*
tonio Gandino; E li *Santi Antonio da Padova*, *Rocco*, e *Seba-*
K k 2. *stiano*

stiano sono lavori del Paglia nell' Altare a sinistra.

Questa Chiesa rinchiude in se altra piccola divota Cappella, fabbricata questa sullo stesso modello della Santa Casa di *Loreto*.

Nella Chiesa del Convento di Monache de' S.S. Giacomo, e Filippo.

LI due Titolari Apostoli della Chiesa *Giacomo, e Filippo* con la *Vergine* in alto, ed altri Santi occupano la Pala maggiore, dipinta da *Grazio Cossale*.

Due Quadri colori *Carlo Bachiocco* ne' due Altari primo a destra, e primo a sinistra, in quello la *Vergine* con *S. Antonio da Padova*, e *S. Carlo*, in questo tre Sante, *Maddalena, Cecilia, e Monica*.

La *Visitazione* poi nel seconda a sinistra nomina per suo Autore *Antonio Gandino*.

In Santa Croce Chiesa, e Convento di Monache.

C*Risto* morto in braccio alla Madre addolorata espone la Pala all' Altar maggiore . Chi l'abbia dipinta varie sono le opinioni, molti consentono sia di *Paolo Zoppo* . La Pala poi di *S. Elena* è d' *Antonio Gandino* ; quella di *S. Carlo*, del *Cossale* ; il *S. Gio: Evangelista* del *Feramola* ; L' *Assunta* con *S. Gaetano* , ed il *Cristo* con diversi Santi *Agostiniani* sono di *Francesco Bernardi* . Il fresco del *Feramola*.

In San

In San Cristoforo Chiesa, e Convento di Monache.

Carlo Bachiocco Milanese dipinse la Pala maggiore; *S. Cristoforo* in mezzo col *Bambino* su le spalle. *S. Francesco* da una parte, *S. Antonio* da *Padova* dall'altra.

Altare a destra; Concezione di *Maria*; Essa in mezzo in atto divoto. *Santa Lucia* da un lato, *Santa Apollonia* dall'altro ginocchiate. Varj simboli della Scrittura, attribuiti alla *Vergine* quà, e là ordinati sù la tela; Lavoro d'*Antonio Gandino*.

Nove fatti di *S. Chiara* istoriati a fresco da *Camillo Rama*.

Il Volto, poch'anni fà, dipinto da *Pietr' Antonio Sorisese* bravo prospettiuo.

Nella Chiesa delle Cappuccinè.

LA Festa principale della Chiesa si è la *Madonna della Neve*, e la Pala maggiore ne denota il miracolo succeduto in *Roma*. Opera bella del *Maganza*, e non inferiore di suo pennello la *Natività* del *Redentore* all'Altare sinistro, quando poi nel destro bello parimente si scorge il *Battesimo* di *Gesù*, d'*Antonio Gandino*, il qual pure comparisce in Coro nell'Angelo, e nella *Vergine Annunciata*.

Sopra la porta la *Madonna* con diversi Santi, del *Cossale*.

Oratorio di S. Rocco.

Altar maggiore di *S. Rocco*, del *Cossale*. Le figure nel Volto di *Giacomo Barbella*.

In

In Santa Francesca Chiesa de' Monaci Olivetani.

SEdente la *Vergine* porge *Gesù* a gl' abbraccj di *Santa Francesca* inginocchiata, a cui stà addietro un' Angelo in piedi con libro aperto in mano. Quadro fatto in *Roma* da *Francesco Racusa Romano*.

Nell' Oratorio di S. Tomaso.

S. *Tomaso* incredulo pone il deto nel Costato del *Redentore*. Opera questa di *Marco Ricchiedeo* Pittor *Bresciano* (tanto asserisce il *Padre Cozzando*) di cui non sò, se altro si veda in *Brescia*.

Nella Chiesa della Madonna al Mercato del Lino.

QUanto v'è in Coro, o ad olio, o a fresco, tutto è d' *Antonio Gandino*.

In S. Orsola Chiesa delle Orsoline, o, come Noi diciamo, Dimesse.

S. *Orsola* con molte sue *Vergini* occupa la *Pala* maggiore. La prima invenzione fù del *Moretto* (e si vede in altre Chiese) fù copiata da *Bernardino Gandino*, ed indi ritoccata da *Carlo Bachiocco*. Altresi la *Madonna di Paitone* ha per primo suo Autore *Moretto*,

Moretto, è la copia in questa Chiesa ella è di mano del sopracitato *Gandino*. *Ottavio Amigone* poi colorì la *Santa Catterina*. Li laterali sono parte del *Ghitti*, parte del *Bachiocco*. Sopra la porta il martirio di *S. Orsola*, di *Gio: Fiamingo*.

In S. Agnese Conservatorio delle Citelle.

Pietro Marone si è il Pittore del Quadro all' Altar maggiore, e li Quadri della Passione per ornamento della Chiesa sono copie cavate da quelli de' *Bassani* in *S. Antonio*.

Nell' Oratorio di S. Pietro Martire.

Alcuni Quadri a tempera di *Pietro Rosa*.

Nella Disciplina del Domo.

Asfunzion di *Maria*, del *Feramola*. Attorno attorno in calce miracoli della *Vergine*, di *Lattanzio*, e del medesimo tutta la Passione di *Cristo*.

In S. Giorgio.

Rappresentò *Bernardino Gandino* nel Quadro dell' Altar maggiore *S. Giorgio* con il Drago, e suo Padre *Antonio Gandino* dipinse la Pala di *S. Carlo*.

Autore poi della Natività di Gesù si nomina dal Padre *Cozzando* un tale *Giovita Bresciano*, o *Bressanino* scolaro di *Lattanzio*.

In *S. Marta*

In S. Marta Chiesa, e Convento di Monache.

COlà vi sia di singolare in Chiesa, non lo sò, il tutto anche sparirebbe alla comparsa d'insigne Quadro di *Paolo* della adorazione de' *Magi* sospeso nel Coro interiore delle *Monache*.

In S. Carlo.

Dispenfa *S. Carlo* elemosine nella Pala maggiore; del *Cossale*. L'Anime dalle fiamme purganti ascendono alla gloria; di *Camillo Rama*. Nasce *Cristo*; del *Bagnadore*. *S. Giovanni* battezza *Cristo* nel *Giordano*; di *Girolamo Roffi*. *Gesù* fa sua Sposa *S. Catterina*; del *Maganza*.

Nella Chiesa della Pietà Ospitale delle Donne.

ADorano i *Magi* il Bambino *Gesù* in *Betleme*; *Pietro Marone* ne colorì la Storia sacra in Tela; e *Antonio Gandino* sul muro, ma a olio, dipinse gli altri quattro Altari; nel primo a destra *Cristo* libera l'Anime dal Limbo; nel secondo *Cristo* con *Marta*, e *Maddalena*; nel primo a sinistra *Cristo* in Croce; nel secondo la *Maddalena* nel deserto. Sua pure si è la Risurrezion del *Salvatore* sopra la porta laterale. E nella Pala da mezzo *Girolamo Roffi* mostra la *Vergine* con *S. Bernardino*, e *S. Rocco*.

In S. Zeno

In S. Zeno.

169

Pala all'Altar grande; *B.V. con S. Ruficiano Vescovo, ed altri Santi, del Ghitti.*

Il Catino del Coro a fresco, d'*Ottavio Amigone*; quando vien creato Vescovo il detto Santo.

Li quattro Vangelisti a fresco laterali; del *Feramola*, di cui pur sono e l'Altare a sinistra, e quanto v'è entro al Battisterio.

Altare a destra, in cui si rappresenta la *Beata Vergine con li Santi Francesco, Giacinto, e Marta*, lo pinse *Girolamo Rossi*.

Nella Chiesa della Misericordia Loco Pio de gl'Orfani.

L Oih fortunato albergatore accoglie gl'Angeli in sua Casa:
Pala all'Altar maggiore, di *Pietro Rosa*, di cui è la Natività di *Cristo* al lato destro; ed il corrispondente al lato sinistro, quando *Cristo* v'è al Calvario, si è di *Giacomo Barucco*; e il *Cristo* morto all'Altare a sinistra, lo dipinse *Antonio Gandino*.

In S. Chiara. Chiesa, e Convento di Monache.

F *Rancesco Paglia* colorì il Quadro maggiore; e al *Feramola* il rimanente si assegna.

In S. Girolamo Chiesa, e Convento di Monache.

S *Girolamo* mezzo nudo, ed il Santo Profeta *Elia* sono i principali soggetti del Quadro all' Altar grande. *Andrea Fatigati* nativo del nostro Castello di *Chiari* fu il Pittore.

Nella Chiesa di S. Faustino in Riposo.

Pietro Maria Bagnadore colorì la Tela nella piccola Chiesa di S. *Faustino in Riposo*, in cui evvi la *Vergine* col *Bambino* tra le nubi, e li Santi Protettori *Faustino*, e *Giovita* a destra, ed a sinistra nel piano. Si chiama *S. Faustino in Riposo*, perchè ivi fece pausa la Processione solenne nell' -806- quando furono trasportati li Sagri Corpi de' sudetti Martiri, ed ove successe il miracolo istoriato in tela dallo stesso Bagnadore, appesa (ma quasi sempre coperta) alla parete fori della Chiesa sotto al volto di *Porta bruciata*; cioè il subitaneo risanamento a *Ragemberto* nostro Cittadino principale, il quale travagliato da flusso, e febbre moribondo languiva. Questa Tela però è copia di quanto operò *Moretto* sul muro a fresco nello stesso loco.



PIT-

267

P I T T U R E P U B B L I C H E I N S A L O

*I N S. B E R N A R D I N O
Chiesa de' Minori Osservanti.*

LA Pala di *S. Antonio da Padova* nella seconda Cappella è opera di *Girolamo Romanino*. Il nome dell'Autore postovi sotto a caratteri ben visibili mostra qual fosse il compiacimento da esso avuto in simil lavoro. Il Santo ottimamente atteggiato stà sopra un piedestallo fatto a simiglianza d'Altare; ha nella destra un Giglio; nella sinistra un Libro aperto, sul quale mostra di leggere. In disparte si vede ritratto al vivo uno de' due Fratelli *Conti Cicale*, i quali allora abitavano in *San Felice*, (Terra tremiglia discosta da *Salò*, ove gran parte della Chiesa è dipinta dallo stesso *Romanino*) con le mani giunte in atto d'orare. Negli angoli del Quadro figurò il Pittore quattro Angeletti ignudi, fatti con singolar diligenza, uno de' quali, o se ne attenda il disegno, o se ne consideri il colorito, potrebbesi giudicar di *Tiziano*.

Nella quarta Cappella, oltre la Pala dell'Altare, in cui rappresentasi l'immacolata Concezione della *Santissima Vergine*, lavoro moderno del *Cavalier Celesti*, si vedono ne' muri laterali due istorie di mano di *Paolo Farinati Veronese*, le quali parerebbero assai

più belle, se si vedessero in maggior distanza; L'una è l'Annunciazione della *Vergine*, l'altra è la Natività del *Redentore*.

La tela della quinta Cappella raffigurasi al primo sguardo per opera del *Moretto*. Siede in mezzo la *Vergine* col *Bambino* in braccio, ha dalla parte destra *San Bonaventura*, e dalla sinistra *San Sebastiano* legato ignudo ad un tronco.

Altri Quadri in questa Chiesa, benché forse stimabili già tempo, troppo oggi tengono dell'antico.

IN SAN BENEDETTO

Chiesa di Monache Agostiniane.

DEgna fattura di *Francesco Ruschi* Pittor di gran nome in *Venezia* si è la Pala ben grande, e piena di nobili fantasie esprimenti la Natività del *Salvatore*. La *Santissima Vergine* sospesa con la man destra un candido pannicello, discopre il *Bambino* ignudo coricato in un canestro, e mostra d'esser rapita in altissima contemplazione del gran mistero. I due Santi titolari della Chiesa, e dell'Ordine, *Benedetto*, ed *Agostino* in abito pontificale, ed in atto altrettanto divoto, quanto maestoso, sono una porzione cospicua di sì bell'opera. Due Angeletti sospesi a volo; tengono un cartello, e questo scherza vagamente per l'aria; un' altr' Angelo sbocca for d'una nuvola; tre Cherubini più a basso, lumeggiati con arte meravigliosa, parte a dirittura, parte a riverbero, mostrano quanta fosse la maestria dell'Artefice. Ma il Quadro non ben si gode, se non quando il Sole ferisce il pavimento.

IN SAN

269

IN SAN GIOVANNI BATTISTA

Chiesa de' Cavalieri di Malta.

LA Decollazione di *San Giovanni* quivi dipinta, sono già due Secoli, con isquisitissima diligenza da uno de' più celebri pennelli di quell'età, era altre volte in gran pregio. Ma dapoicche la Pictura salì a grado più alto di perfezione, ella è da porsi più tosto tra le anticaglie.

SVLLA STRADA PVBBLICA.

Non molto lungi dalla Colonna eretta ad onor di *San Carlo Borromeo*, vedesi a man destra una Tavola incastrata nel muro, e in essa *S. Sebastiano* di mano antica, fù ritoccato da moderno pennello, perche in parte guasto dal tempo, ne più si riconosce per quello fù. Pure qualunque siasi, merita d'esser venerato per l'avvenimento seguente.

L'Anno-1575.- introdotta in *Salò* la peste, s'andava di giorno in giorno inoltrando con funestissima strage. Ricorse *Salò* all'intercessione del glorioso *San Sebastiano* con voto solenne. Mirabil cosa! La peste non solamente non osò entrar nella casa, per così dire, di *San Sebastiano*, ma non passò oktre, veloce diè volta, e se ne fuggì, ubbidiente anch'ella a quell'imperioso comando, già fatto al Mare *Usque huc venies, & non procedes amplius.*

IN SANTA CISTINA

Chiesa de' Padri Somaschi.

LA Pala del primo Altare a man manca in cui si rappresenta la *Santissima Trinità*, con allusione al Religioso Istituto del Venerabile *Giroldano Emiliano* fù dipinta dal Cavalier *Celesti*.

Nella

Nella Cappella seguente pure a sinistra il Quadro fu opera sudatissima del vecchio *Maganza*. Egli vi figurò un popolo d'appestati, *San Carlo* da un lato s'umilia tutto lagrime, e affetto a *Cristo* irato; Misericordioso questi si placa, sicche l'Angelo al di lui fianco ripone la spada vendicatrice nel fodero.

La figura di *Santa Giustina* affissa al muro nel Coro tiene alquanto dell'antico; ma non è sprezzabile, siccome non è da sprezzarsi.

NELL'ORATORIO DI S. ANTONIO da Padova.

LA tela esprime appunto il glorioso Santo, massimamente consideratone il colorito vivace. Fù fatta in *Bergoma* da *Giacomo Barbello Cremasco*.

IN PIAZZA.

LE tre facciate della Casa Publica del Comune furono dipinte a fresco dal celebre *Tomaso Sandrino* con varj ornamenti d'Architettura grandemente lodati da chi ha bon gusto.

NELLA PAROCCHIALE.

A Man destra entrando nella seconda Cappella il giovine *Maganza* dipinse la tela di *S. Carlo*, allorquando la Spugna inzuppata nel sangue del Santo Cardinale fù da *Milano* trasportata solennemente in *Salò*. Intorno all'Anno-1662. essendosi perfezionato l'Altare tutto di purissimo Paragone, perche la Pala non potea più capirvi fù di necessità accorciarla. Ne furono però levate alcune figure ignude, nelle quali, come più prossime all'occhio
avea

avea l'Artefice impiegata maggior diligenza, ed erano il meglio di tutta l'opera. Ben fanno gl'intendenti dell'Arte misurare sul vicino pavimento le distanze, e i degradamenti delle Figure più offeribili; ed è facile l'argomentare quanto da sì fatto mutilamento sia deturpata questa Pittura.

Antonio Vasilacchi Aliense, allievo, e compagno di *Giacomo Palma* colorì la Pala di *S. Marco* nella seconda Cappella a man manca; ma la testa del Santo si fa conoscere per fattura del suo Maestro.

Nella quarta Cappella pure a man manca, la Pala dell'Altare dedicato al Nome Santissimo di *Gesù*, esprime la liberazione de' Santi Padri dal Limbo, è mano di *Zenon Veronese*, ma d'una maniera assai diversa di quanto si scorge nell'altre sue dipinture. E ben credibile, dopo vedute le opere di *Tiziano*, e de' gl'altri famosi suoi coetanei, si correggesse il Pittore, e lasciato quel suo modo di pingere secco, e crudo, si applicasse a quest'altro di miglior pasta, e più dolce, e più tondeggiente. I sei pezzetti incastrati sotto la volta della Cappella sono fatture del *Cavalier Malossi Bolognese*.

Termina questa Nave sinistra in una Cappella, ove, non è gran tempo il *Cavalier Celesti* colorì *San Giuseppe*, e *Santo Stefano*.

Merita tutti i riflessi la Cappella del *Venerabile* lavorata sul modello della celebre di *Santa Maria Maggiore* in *Roma*. Le pitture o a fresco, o ad olio sono tutte del pennello del mentovato *Cavalier Malossi*. E' degna d'esser mirata con attenzione la Cupola, ornata d'una vagà, e ricchissima Architettura. S'alzano a due a due sù lor Piedestalli vintiquattro Colonne attortigliate a spira, e messe ad oro; queste sostentano un soffitto aperto con una bella Cornice, e sopra questa una leggiadra Balaustrata, non continua,
ma

ma con bel garbo interrotta da quattro spezzamenti. Ne' qua-
 spazj di mezzo tra Colonna, e Colonna sono quattro Istori-
 ette di figura ottagonale incastrate (così le finse il pennello) dentro alle
 loro Cornici di capriccioso intaglio, e per tutto allumate d'oro.
 Pendono dal Soffitto, oltre i Festoncini dipinti al naturale, otto
 Palloni, i quali rimirati dal punto, dove concorrono i raggi della
 veduta, sembrano tutti cadere a piombo. Nello spazio aperto ve-
 desi in alto il *Padre Eterno* sedente nel Trono della sua Gloria, col-
 Agnello a destra quasi svenato, e co' quattro Animali descritti
 nell' *Apocalissi* da *San Giovanni*. Di quà, e di là dal Trono son-
 degni d'osservazione due Angeli disegnatì in iscorcio scendenti a
 volo col capo in giù. Quello, il quale si spicca dalla parte destra
 del Trono, fa inarcare le ciglia alli stessi Pittori più consumati.
 Veduto da un' angolo della Cappella, volge il petto a Levante;
 A chi lo mira da un' altr' angolo, sembra convertirsi a Ponente, e
 così piegarli or' a Settentrione, or' a mezzo Di, secondo la diversa
 situazione dell'occhio contemplatore. Sotto al Trono un Coro d'
 Angeli, e più a basso un' altro Coro de' Martiri dell' uno, e l'altro
 sesso. Questi sono appunto que' Martiri, de' quali in questa mede-
 sima Cappella si adorano le reliquie, scelte nel Cemeterio di *Ca-*
lisso con permissione del Pontefice *Sisto Quinto* dal celebre Cappuc-
 cino *Frà Mattia Belintani*. Incastrato nel muro a destra evvi il Mar-
 tiri di *Santa Felicita*, e de' suoi Figlioli, dipinto ad olio, ma non
 finito. Lo spazio opposto resta ancor vacuo, e aspetta un Quadro
 a degnamente riempirlo. Sotto l'ingresso, come altresì sotto l'ar-
 co del Santuario, sono osservabili alcune figurine, colorite dal me-
 desimo pennello, parte al naturale, parte a chiar-oscuro.

Terminata questa veduta, e prima di salire nel Coro, trovasi
 un picciolo Altare, posto fra la Nave di mezzo, e quella a fianco
 a destra.

a destra. Serve di Pala la Natività del *Redentore*, dipinta non si sa da qual mano, ma certamente da mano egregia; ed è in parte solamente sbazzata. L'invenzione, ed il complesso, a dire il vero, non è mirabile; ma tutte le figure sono ben diseguate, e il colorito sembra ad alcuni inimitabile. La *Vergine* da una parte, *San Giuseppe* dall'altra, *Gesù* nel mezzo, tengono il primo loco. E vi in qualche distanza un gruppo d'Angeli intenti a festeggiare con le loro musiche la nascita del gran Rè; ed a questi mostrano di far conferto altri Angeletti sospesi in aria. Vedesi in lontananza la fuga d'un bel paese, con molta gente a piedi, ed a cavallo, in cui per avventura si accenna la venuta de' *Magi*.

Simile Altare nell'altro lato del Tempio a questo corrispondente, fù già distrutto da incendio fortuito, insieme colla bella tela, da cui era adornato. Rifattosi l'Altare, il *Cavalier Celesti* v'ha poi dipinta l'adorazione de' *Magi*.

Quella parte del Coro chiamata Presbiterio è tutta occupata da tre gran Quadri, contenenti tre Istorie. La Visitazione della *Vergine* a *Santa Elisabetta*, collocata a destra è di *Giacomo Palma*, e ben degna del suo pennello. La Natività della *Vergine* a sinistra fù lavorata dall'*Alliense*. La Pala poi dell'Annunciazione (da cui prende il titolo la Chiesa) posta nel mezzo fù veramente ordinata al *Palma* dopo il suo ritorno a *Venezia*, ma prevenuto dalla morte non potè ponervi mano. Qualch'uno della sua scola si mise all'impresa, e lavorolla, e sedotto, cred'io, dalla grossa mercedè vendè vetri per diamanti, perchè con temerità da falsario vi pose a gran caratteri il nome del Maestro. Sotto la volta dipinse a fresco il medesimo *Palma* l'Assunzione di *Maria*, opera da par suo.

Nello spazio del Coro sottogiacente alla Cupola fù divisa tra il Maestro, e'l Discepolo la fatica, e l'onor del dipingere. La

M m

strage

strage fatta da Serpenti nel popolo d'*Israele* istoriata sul Quadro chiudente l'Organo altamente commenda il Maestro ; E quì fù , dove la fantasia di quel bravo Pittore ebbe largo campo di scapricciarli. Bello è il vedere un gran numero di Figure d'ogni età, d'ogni sesso, altre morte, o spiranti, altre vive , e moventisi, in espressione di varj affetti, tutte di bon disegno, tutte atteggiate con gagliardia, anzi con furore. Bellissima è quella Femmina, la quale spaventata, e sinaniente sopra il Bambino sel trae dietro con un contorcimento da disperata . Bellissimo è quel Nudo, il quale con un tal guizzo serpentinato volgendosi, come d'improvviso all' invito salutare di *Morè*, stende amendue le braccia al Serpente di Bronzo inalberato sul Monte . Non v'ha in tutto il Quadro un palmo di tela ozioso, e quanto più si contempla, particolarmente a bon lume, tanto più piace . Il rovescio di questo Quadro diviso in due, rappresenta da una parte la morte dell' innocente *Abele* , fattura parimente del *Palma*; dall'altra il Sacrificio d'*Abramo*, opera dell' *Alliense*.

Dipinse poi l'*Alliense* sul gran Quadro del Contrà-organo il raccoglimento della Mamma, e quì forse più d'altrove si segnalò . I quattro Vangelisti a fresco ne' triangoli, o come dicono, nelle Vele sotto la Cornice della Cupola , sono parimente del *Palma* , come altresì una delle quattro Statue a color di bronzo di quà , e di là dalla Cantoria, ed è la prima , la quale s'incontra a mano sinistra salendo al Coro, fatta con poche botte, ma con tal forza onde sembra stendere tutto il braccio fori del nicchio . Altre pitture già tempo tenute in pregio, non sono da annoverarsi, perche di maniera troppo secca, e digiuna.

NELLA

NELLA CHIESA

275

De' Padri Carmelitani.

Santo Peranda nel quarto Altare di questa Chiesa a destra dipinse i due *Santi Cosmo, e Damiano* in atto di venerar di lontano la Santa Casa di *Nazarette* portata per aria da gl'Angeli . E' opera ben sì lodevole, ma il paragone la fa sparire, perche:

Superiore ad ogni gran lode è l'Assunzione della *Santissima Vergine* all' Altar maggiore . Se *Lattanzio Gambara* nelle sue poche Pitture fatte ad olio, superò molti de' più accreditati, qui, per opinion de' Pittori superò se medesimo . E' una meraviglia il vedere in sì poco spazio dodici *Apostoli* in tanti, e sì diversamente atteggiamenti, con tutta l'anima, per così dire, sul volto, ad esprimervi in ch' lo stupore, in ch' la divozione, in ch' la brama di seguir la lor Regina, e tutti sì risaltanti, e sì distaccati dal fondo, a forza d'ombre, e di lumi distribuiti quà e là con nobile magistero, sicche sembra all'occhio di poter misurare quanta sia l'aria passante fra l'uno, e l'altro. Ma per formare un' altissimo concetto di questa egregia Pittura, è necessario il vederla.

IN SAN GIOVANNI.

Chiesa de' Cappuccini.

Sono in questa Chiesa due Cappelle a sinistra; La prima fu edificata dal *Marchese Alessandro Pallavicino*, quando soggiornava in *Salò*, e v'ha una Pala non dispregevole creduta opera d'un *Ramano* . Vi fece quel generoso Signore dipingere la *Santissima Vergine* assisa in una Sedia dorata con *San Francesco* a sinistra in atto d'offerirle due Fanciulli ritratti al vivo . Sono questi i due figlioli del

M m 3

del

del mentovato *Marchese Alessandro* natigli appunto in *Salò*. Il maggiore effigiato in piedi in età di cinque, o sei Anni vestito all'uso di que' tempi da Cavaliere, è quel celebre *Marchese Sforza*, a cui l'istoria del Concilio di *Trento* da esso composta, meritò l'onor della Porpora. L'altro più tenero sostenuto in camicia da *S. Francesco*, è il *Marchese Alfonso*.

La contigua Cappella fù fabbricata dall' *Abbate Alessandro Roveriglio*, il cui ritratto fatto per mano di *Francesco Contini*, vedesi appeso al muro laterale a man destra. La Pala dell'Altare dedicato alla *Vergine*, *Santi Giovanni Battista*, e *Antonio di Padova*, ha del bono, e *Stefano Montalti* la colorì in *Pavia*. L'Annunziata poi di mano del *Palma* sospesa al muro dall'altro lato merita tutti i riflessi.

Il bel *Crocefisso* all'Altar maggiore è pure del medesimo *Palma*; e ben si sà quanto egli fosse felice nel dipingere i nudi. Due Angeletti sospesi in aria raccolgono il sangue scorrente dalle sue piaghe. A piè della Croce la *Vergine* addolorata, *S. Giovanni*, la *Maddalena*, e *San Francesco*. Ma bella soua tutti è la *Vergine*, in cui s'esprime il cordoglio con più decoro. Se tutta si potesse vedere questa Pittura, basterebbe ella sola a nobilitare la Chiesa; ma alla santa rusticità di chi ha l'ufficio d'ornar l'Altare, sembra forse disconvenevole il porre in mostra quanto nel concetto de' gli uomini può aver del magnifico, e del pomposo.

8643986427
6673866733

MARMI

M A R M I D I

277

GIUL' ANTON-AVEROLDO.



Veva l'erudita curiosità assorbite quasi tutte le copie del famoso Libro tanto avidamente ricercato da gl' Esteri, e tanto celebrato da Domestici, delle *Memorie Bresciane d' Ottavio Roffi*, stampato l'Anno - 1616 -, in cui l'Autore con lavoro simbolico dilucidò quanto apparteneva alla Religione de' *Bresciani* Idolatri, e autentico i suoi detti con le testimonianze irrefragabili delle antiche Iscrizioni, messe seconda del nostro Terreno, e base incontrastabile della vera Istoria. Alla mancanza de' Libri, è succeduta la continuata brama alle glorie di *Brescia*, onde nell' Anno - 1693 - pubblicò nova ristampa, e con grande usura, mentre a centinaia sono stati aggiunti Marmi, o non comparuti dallora sotto gl'occhi del *Roffi*, o novamente scavati dalle viscere della terra, perche *nihil est,*

est, quod in apricum nulla non proferat atas.

Il Posseditore di questi ne diede a beneficio del Libro un transunto appuntato, da gl' originali stessi con avvertenza trascritto; ma la misera fatalità di varj errori scorsi nella ristampa, lo ha stimolato, e persuaso ad esporne la presente copia, con la maggior diligenza, ed esattezza notata. Li numeri a lato di qual si voglia Iscrizione indicano la pagina, in cui s'attrova nel Libro, e le poche senza numero, sono state acquistate dopo la ristampa.

61.



Al riferire d' *Ottavio Rossi*, serviva questo pezzo di Marmo di Fregio al Tempio d' *Apolline*; rappresenta, s' io non erro, una battaglia navale scolpita da eccellente scarpello in Marmo di *Milano*. Qui apparisce qual' è, mentre nelle stampe del *Rossi*, oltre non aver la sua forza, tutto è dissegnato, ed intagliato al rovescio. Quanto manca di teste, braccia, e gambe, proviene da vecchia rottura accidentale nella pietra.

IVNO

IVNO
NIBVS

28

V. S. L. M.
C. CAECILIUS
PLACIDVS

IVNONIBVS

28

ANNIA. L. L. IVDA.
PRO SVIS.
V. S.

I. O. M.

32

Q. PETRONIVS
RVSTICVS
V. S. L. M.

MERCVR.

144

Q. CLODIUS
ARGVTVS
V. S. L. M.

MER-

MER-



144

MERCVRIO
L. M. CLODIVS
SP. F. TERTIVS



232

APOLLINI
DIANAE
C. CORNELIVS
ACVTVS
ET TERTVLLA
ET IANVARIA



233

VICTORIAE
L. DECIVS
TERTIVS
V. S. L. M.



333

DIS OM
NIBVS
V. Q.
V. S. L. M.



D. M.



236

D. M.
CAECILIAE PROCVL
SACERDOT. XV. VIRALI
L. ACVTIVS
CAECILIANVS ALVINVS
ET P. ACILIO SVRO NVTRI.



243

C. PONTIO C. E.
PAELIGNO TRIB. M.
LEG. X. GEM. Q. CVR.
LOCORVM PVBLIC.
ITERVM AED. CVR.
LEGATO PRO PR. ITER.
EX S. C. ET EX AVCTORIT.
TI. CAESARIS D.



249

C. DOMIT. DOCILIS
ET. L. STATIVS. SECVNDVS
FRATER. MIL. LEG. VI. V. S. L. M.



Il Padre Frà Gregorio di Valcamonica Riformato nel suo Libro,
Curiosi Trattenimenti continenti Raguagli Sacri, e Profani de' Popoli
Camuni stampato in Venezia l'Anno - 1698 - riferisce l'antescritto
Marmo, e lo estende alle pag. - 232 -, e - 273 - come segue.

N n

CAIVS



CAIVS DOMITIVS DOCILIS
LVCIVS STATIVS SECVNDVS
FRATRES MILITES LEGIONARIJ
VIVENTES
V. S. L. M.



C. PLADICIUS C. F.
QVIR. CASDIANVS
II. VIR. L. D.
CAMVNNIS
AED. QVAEST.
PRAEF. I. D. BRIX.
..... DICT. QVOR.
PRAET. COH. I.
IVR. III. DOMIT.
TRIB. MIL. LEG. X.
C. P. I.
A REP. CAMVNNOR.
CVI IN HOC
PECVNIAM HS V.
T. P. I.



Per lunga serie d'Anni, e forse a Secoli, è stato esposto il presente Marmo sulle amene sponde del Fiume Olio in *Civedate* Terra della *Val-Camonica*; sopra cui lavavano panni lini le Donne. Da ciò

ciò egli è molto detrito, pure con l'attenzione d'occhi lincei, e pratici nella Lapidaria si è cavato quanto si legge. Nella prima linea nondimeno si scopre solo PLA...IVS, e se si è posto PLADICIVS, è stato ad oggetto di conformarsi ad altro Nome simile riferito dal *Rossi* alla pag. 104. Non si dia poi tutta la fede ne alla settima linea, ne alla nona. E qui *obiter* s'impara come debba scriversi la parola CAMVNNI, e vuol dire li Popoli della *Val-Cammonica*. Curiosa, e non pria udita si è la spiegazione del Padre Frà Gregorio sopraccennato pag. - 247 - alle ultime tre lettere di questo Marino **T. P. I.** quasi disegnanti Tempo, cioè **TEMPORE PIJ, o PERTINACIS IMPERATORIS;** così interpretando (dice egli) *diversi eruditi ingegni l'ultime tre lettere della detta iscrizione.*

SCULPTURAE
VICANI GREBIAE

256

C. CLODIO C. F.
VALENTI
VICANI GREBIAE

SCULPTURAE
VICANI GREBIAE

257

L. FIL.
PICATIAE
COLLEGIA
CENT. ET FABR.
L. D. D. D.

SCULPTURAE
VICANI GREBIAE

E dal senso, e dalla forma della pietra, la quale chiaramente si vede tagliata nella cima, manca almeno la prima linea.

N n 2

DIS



DIS MANIB.
M. CORNELI M. F.
COLL. CENTON.
ET M. CORNELIO
AEQVO PATRI ET
QVINTAE MATRI.



AFRANIAE
PAELORIDI
PAPIRIANVS
NEPOS.



SEX. VALERIO SEX.
FIL. FAB. POBLCOLE *fic*
VETTILIANI EQ. R. EQ. P.
FLAMINIS PERPETVI SACERD.
VRBIS ROMAE AETER. CVRA
271 TORI ET PATRONO CIVITATVM
VARDAGATENSIVM ET DRIPSIN
ATIVM PATRONO COLLEG. OMNIVM
OMNIBVS HONORIBVS PERFVNCTO
V. B. QVI VIXIT SINE VLLA QVERELLA CVM.
CONIVGE SVA INFRASCRIPTA ANNIS N. XLV.
ET NONIAE M. F. ARRIAE HERMIONILLE *fic*
SVMMA PIETATE AB EIS DILECTVS AVIS
RARISSIM. ANNIVS VALERIVS CATVLLVS NEPOS
CLODIA

~~CLAVDIA~~
~~MINEME~~

274

CLODIA DLIB.
MINEME SIB. ET
M. RVSTIO SEVERO
CONTYBERN. ET
T. OCTAVIO SEVERO FIL.
VI. VIR. AVG. ET
GRANTVLANMIONIDO
AMICO.

~~STABILI~~
~~SORORI~~

276

STABILI SORORI
ET QVINTIAE
SATVLLAE EXORATAE ET
SERVIS ANCILLIS SVO
QVOQVE NOMINE
DEFVNCTIS XXIX.

~~AVENDO~~
~~SERVITO~~

Avendo servito il Marmo antescritto per lunghissimo tempo di margine ad una fontana, vi si scorgono i solchi cavati dall' acqua cadente, e perche oggi alcune lettere sono affatto smarrite, si è stimato bene lasciar l' Iscrizione nel modo, e forma già stampata del - 1616 - dal *Rossi*, e facilmente allora doveansi più chiare scoprir le parole.

~~AVENDO~~
~~SERVITO~~

N n 3

M. MI.

~~MINICIANVS~~
~~MINICIANVS~~

280

M. MINICIO
M. F. FAB.
QVINTIANO
DECVR. BRIK.
Q. AER. M. MINICIVS
MINICIANVS
sc AVNCVLVS EX TESTAM
sc AEIVS FACIENDVM
CVRAVIT

~~ENDVBRONIS~~
~~ENDVBRONIS~~

281

TRESVS
ENDVBRONIS F.
TIRO
ARBITRATV
ENDVBRONIS PATRIS
ET SILONIS ET
SECVNDI FRATRVM
T. F. L.



SEGAE

SEGAE TRIVMI F.
ET

LEAE SEX. F.

VXORI ET

C. LEVIO T. F. ET

SEGESSAE SEX. F.

P. ALBINVS PARENT.

X. A. I.

~~REPRODUCED FROM THE ORIGINAL~~

C. SILLENVS. C. F.

SERENIANVS. ANNI

ENSIS. OMNIBVS. HONORIB.

MVNICIPALIBVS. PERFVNCT.

ET. CARBONNACE. C. F. VERE. *fic*

CONIVGI. INCONPARABILI. QVE. *fic*

MECVM. VIXIT. ANN. XXVII. M. XI.

D. XXVII V. F.

~~REPRODUCED FROM THE ORIGINAL~~

C. IVLIO VERANO

ET

SEMPRON. RHODINE *fic*

VXORI

VIKAN

~~REPRODUCED FROM THE ORIGINAL~~

C. CA.

C. CATIO C. F. FAB.
NASONI DECVRION.
ET C. CATIO FRVCTO
V. F.

301

C. CATIVS ALEXANDER
LIBERTVS SIBI ET PATRONIS
OB MERITA ET MYCIAE DL.
RESTITVTAE VXORI ET

306

M. PVPIVS M. L.
VRBANVS
SARCITOR SIBI ET
CLARAE CONLIBER.
ET LAVRENTINAE F.
T. F. L.

306

POSTVMIVS L. F.
INGENVVS
SIBI ET POSTVMIO

LOC.



307

LOC. SEPVL
Q. SVLPICI MAR
CELLINI IN
FRON. P. XII.



311

VINICIA
TERTIA
V. S. L. M.



314

.....AE
..EVIVS
MARTIALI
SAC. AVG.
..L. M.



Pietro Paolo Ormanico nel suo Libro Considerationi sopra alcune memorie della Religione antica dei Camuli, o Camuni, porta l'antedetta iscrizione nella maniera espressa; ad aggiustarne il mancante, secondo le annotazioni d'un Manoscritto, nella seguente forma la espone.

MINER-



MINERVAE
MOEVIVS
MARTIALI
SAC. AVG.
V. S. L. M.



NEPTVNO
V. S. L. M.
dall' altra parte
VIRIBVS
V. S. L. M.

324



VICTORIAE
L. DECIVS
TERTIVS
V. S.

324



.....INTIO TI. F. MARTIALI
.....LAVD. TI. F. IANVARIVS
F. I.



HIC



HIC REQUIESCIT
IN PACE LEONTIVS
QVI VIXIT PL MIN.
ANN XL DEP SVB DIE
VI M FEB. IND. III. PRO L S.



IN FR. P. X.
IN AG. P. XX.



I M P.
L. D O M.
A V R
P I O F E
T O A V
P O T. P. P.
M. A V
R V F I
P P. N E C
F O R T



Saffo in questa forma mutilato dallo scarpello tiranno , ed espressamente s'osserva essere stato aggiustato ad uso di qualche fabbrica.

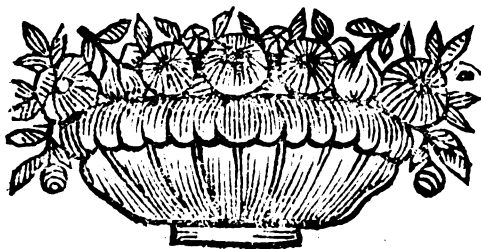
MAXIMA

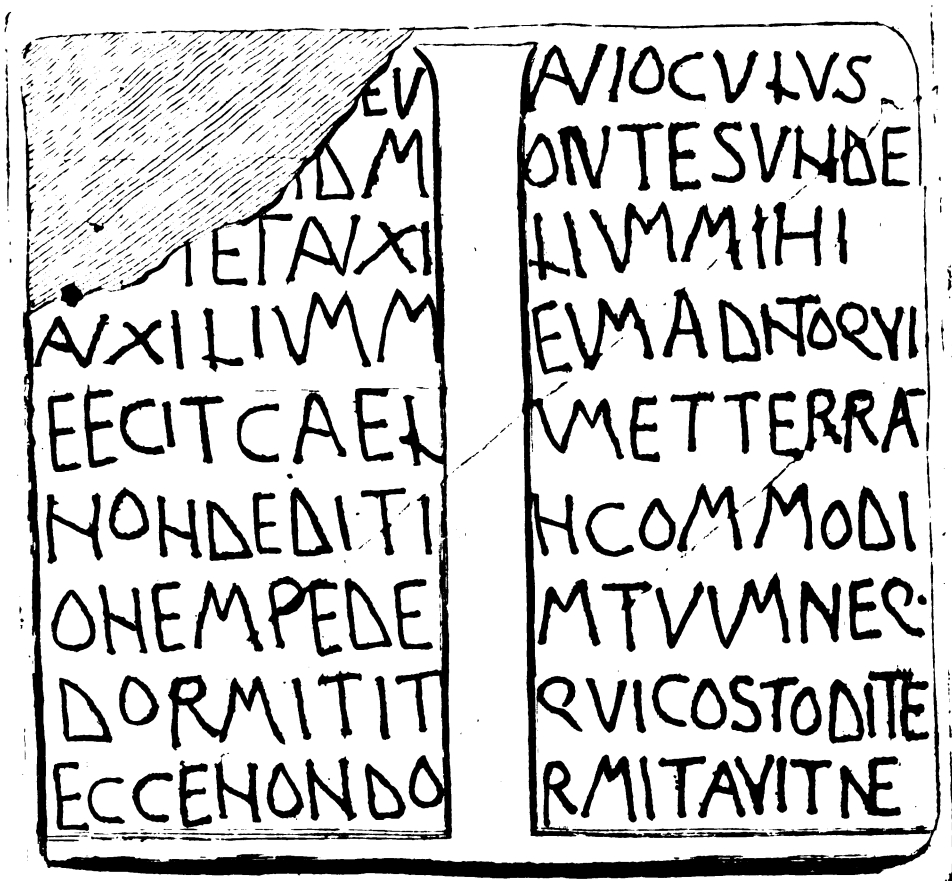


MAXIMA SIBI ET
 COCIAEIO EPICTETO
 CONIVGI ET
 T. CORNELIO EVTYCHO ET
 VALERIAE FIRMINAE
 NEPOTICIAE.



I N I V S
 III. VIR AV
 SE. L. FAVST
 ET
 E ANATOL
 ET DIACO.





Lapida ritrovata in una Chie;
 fa fabbricata già da
CARLO MAGNO.



RELATIVE
DAMAGE TO THE
TWINNES
TOWER
AREA

DO NOT WRITE IN THESE SPACES

Nella Mattina della Prima Giornata s'osserva-
no le Pitture nelle Chiese, e
lochi seguenti.

<i>Grazie</i>	<i>pag.</i> 13
<i>Carmini</i>	20
<i>S. S. Faustino, e Giovita</i>	24
<i>S. Giuseppe</i>	37
<i>Palazzo de' Rettori nel Quarto del Capitano</i>	47
<i>Palazzo della Città</i>	53 - 54 - 55
<i>Sala del Collegio de' Dottori</i>	58
<i>S. Giovanni.</i>	63

Dopo Pranzo.

<i>S. Antonio</i>	<i>pag.</i> 83
<i>S. Francesco</i>	91
<i>Miracoli</i>	103
<i>S. S. Nazario, e Celso.</i>	107

Mattina della Seconda Giornata.

<i>S. Domenico</i>	<i>pag.</i> 120
<i>S. Lorenzo</i>	133
<i>S. Maria Maddalena</i>	142
<i>S. Alessandro</i>	144
<i>S. Bartolomeo</i>	149
<i>S. Afra</i>	150

Dopo Pranzo.

<i>Teatini</i>	<i>pag.</i>	164
<i>Cappuccini</i>		165
<i>S. Spirito</i>		167
<i>S. Maria Calcaria</i>		167
<i>S. Eufemia</i>		172
<i>S. Barnaba</i>		177
<i>Strada del Gambaro.</i>		191

Mattina della Terza Giornata.

<i>S. Pietro in Oliveto</i>	<i>pag.</i>	201
<i>Sangue di Cristo.</i>		216
<i>S. Giulia</i>		216
<i>S. Clemente</i>		218
<i>Domo Novo.</i>		225
<i>Domo Vecchio.</i>		228

Dopo Pranzo.

<i>Galeria del Conte Pietro de Tertio Lana</i> <i>copiosa di cinquanta differenti, e scelti pennelli.</i>	<i>pag.</i>	243.



Nome

Nome, Cognome, e Patria de' Pittori l'opere delli quali si additano al Forestiere in Brescia.

A

Amigoni *Ottavio*, Bresciano. pag. 21. 47. 105. 256. 262.

B

Bachioccho *Carlo*, Milanese. pag. 257. 260. 261. 263.

Bagnadore *Pietra Maria*, Bresciano dalla Fortezza de gl'Orci

Novi. pag. 23. 23. 98. 106. 152. 154. 185. 264. 266.

Baldino *Tiburzio*, Bolognese. pag. 17.

Barbello *Giacomo*, Cremaſco. pag. 19. 32. 33. 92. 102. 261.

Barbieri *Cavalier Gian - Francesco*, da Cento. pag. 22.

Barbieri *Francesco*, da Legnago. pag. 233. 234.

Barocci *Federico*, da Urbino. pag. 156.

Barucco *Giacomo*, Bresciano. pag. 123. 151. 265.

Bassano *Giacomo*, Vedi Da Ponte.

Bassano *Francesco*, Vedi Da Ponte.

Benedetti *Don Mattia*, da Reggio di Modona. pag. 83.

Bernardi *Francesco*, Bresciano. pag. 71. 260.

De Bles *Enrico*, nato vicino a Dinant, detto il Civetta.
pag. 112.

Bocciardo *Clemente*, Genovese. pag. 15. 32.

Bocchi *Faustino* Bresciano. pag. 253.

Bona *Tomaſo*, Bresciano. pag. 29. 142.

Bonvicino *Alessandro*, Bresciano, nato nel Caſtello di Rovato,
detto comunemente il Moretto. pag. 15. 16. 17. 39. 40. 54. 65.

69. 71. 99. 104. 109. 110. 112. 126. 142. 147. 170. 172.

202. 204. 211. 214. 218. 221. 222. 223. 234. 235. 259.

Bracco *Ludovico*, Bresciano. pag. 47.

Brandi *Giacinto*, Romano. pag. 258.

Breſſanino *Giovita*, Bresciano. pag. 263.

Bruni *Domenico*, Bresciano. pag. 144.

Brusaforci. Vedi, Riccio.

Cairo

C

- Cairo *Ferdinando*, di Casal-Monferrato. pag. 83.
 Caliarì *Paolo*, Veronese. pag. 159. 234. 264.
 Caliarì *Carlo*, Veronese. pag. 157.
 Campi *Antonio*, e *Giulio*, Cremonesi. pag. 58. 177.
 Candido, seu de VVitt *Pietro*, da Bruges. pag. 21.
 Caretti *Domenico*, Bolognese. pag. 206.
 Carpaccio *Vittore*, Veneziano. pag. 80.
 Celesti *Cavalier Andrea*, Veneziano. pag. 47. 207. 211. 220. 224.
 Cerani. Vedi, Crespi.
 Civetta. Vedi, De Bles.
 Cossale *Grazio*, Bresciano. pag. 18. 38. 64. 70. 100. 106. 222.
 134. 146. 147. 165. 167. 189. 222. 238. 256. 261. 264.
 Crespi *Gio: Battista*, Novarese detto Cerano. pag. 217.

F

- Fatigati *Andrea*, Bresciano dal Castello di Chiari. pag. 266.
 Feramola *Fioravante*, Bresciano. pag. 18. 42. 45. 168. 230. 259.
 260. 263. 265.
 Fiamenghini. pag. 131. 151.
 Foppa *Vincenzo*, Bresciano. pag. 23. 44. 205. 223.

G

- Galiuzzi *Agostino*. pag. 213.
 Galletti *Padre Filippo Maria Teatino*, Fiorentino. pag. 165.
 Gambarà *Lattanzio*, Bresciano. pag. 27. 29. 50. 53. 137. 141.
 145. 176. 191. 194. 219. 263.
 Gandino *Antonio*, Bresciano. pag. 17. 18. 22. 23. 42. 45. 94.
 95. 111. 127. 142. 146. 156. 165. 172. 186. 222. 228. 237.
 257. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265.
 Gandino *Bernardino*, Bresciano. pag. 21. 23. 31. 33. 47. 105.
 221. 232. 262. 263.
 Garofolino *Giacinto*, Bolognese. pag. 83.
 Gennari *Cesare*, Bolognese. pag. 21.
 Ghitti *Pompeo*, Bresciano. pag. 179. 185. 189. 205. 217. 256.
 259. 263. 265.
 Giugno *Francesco*, Bresciano. pag. 17. 23. 135. 136. 143. 157.
 217. 232. 241. 256. 257.

Hertz

H
Hertz *Giovanni*, Fiamingo. pag. 94.

L
Lodi *Calisto*. Vedi, Piazza.

M
Maffei *Francesco*, Vicentino. pag. 17. 33. 97. 232.
Maganza *Alessandro*, Vicentino. pag. 14. 159. 165. 261. 264.
Mantegna *Andrea*, Padovano. pag. 44.
Marone *Pietro*, Bresciano. pag. 18. 19. 24. 55. 101. 106. 134.
148. 150. 154. 166. 187. 257. 263. 264.
Martelli *Luca*, da Massa. pag. 178.
Mombello *Luca*, Bresciano. pag. 43. 142. 149. 203. 205.
234. 257. 259.

Monti *Francesco*, Bresciano. pag. 170.

Moretto. Vedi, Bonvicino.

Muzio *Antonio*, Veneziano. pag. 44.
P.

Paglia *Francesco*, Bresciano. pag. 38. 64. 93. 150. 180. 189.
206. 224. 255. 257. 259. 265.

Palma *Giacomo*, il Giovane nato in Venezia. pag. 22. 42. 84.
129. 161. 165. 166. 228.

Pamfili *Carlo Francesco*, Milanese. pag. 166.

Pamfili *Giuseppe*, Milanese. pag. 68. 71. 78. 131. 179. 187.
224. 227. 257.

Passarotto *Bartolomeo*, Bolognese. pag. 153.

Piazza *Calisto*, da Lodi, detto anche per soprannome Toccagno.
pag. 92. 119. 162. 224.

Da Ponte *Francesco*, da Bassano. pag. 85. 152.

Da Ponte *Giacomo*, da Bassano. pag. 85.

Prato *Francesco*, da Caravaggio. pag. 102.

Procaccino *Camillo*, Bolognese. pag. 18. 168.

Procaccino *Giulio Cesare*, Bolognese. pag. 154. 216.

R
Raccusa *Francesco*, Romano. pag. 262.

Rama *Camillo*, Bresciano. pag. 43. 96. 128. 149. 173. 258.
261. 264.

Ranieri

Ranieri Nicolò, Fiamingo. pag. 33.
Ricchiedo Marco, Bresciano. pag. 262.
Ricchino Francesco, Bresciano. pag. 212.
Riccio Domenico, Veronese, detto Brusaforci. pag. 162.
Righi Pietro, Lucchese. pag. 91. 97. 98. 111. 123. 125. 188.
Robusto Domenico, vulgo-Tintoretto Giovane-Veneziano. p. 162.
Robusto Giacomo, vulgo-Tintoretto-Veneziano. pag. 155.
Rosa Pietro, Bresciano. pag. 14. 94. 143. 231. 263. 265.
Rossi Girolamo, Bresciano. pag. 44. 95. 125. 148. 256. 264. 265.
Rumano, seu Romanino *Girolamo* Bresciano. pag. 35. 36. 39.
 42. 73. 77. 96. 97. 127. 131. 134. 147. 168. 202. 234.

S

Sandrino Tomaso, Bresciano. pag. 20. 32. 120. 232. 235.
Sauoldo Girolamo, Bresciano. pag. 181.
Segala Giovanni, Veneziano. pag. 207.
Senali Bernardo, da Treuiglio. pag. 99. 133. 256.
Sarifene Pietr' Antonio, Bresciano. pag. 256.
Strozzi Bernardo, o sia il Prete Genovese. pag. 203.

T

Tintoretto. Vedi *Robusto*.
Tiziano. Vedi *Vecellio*.
Toccagno. Vedi *Piazza*.
Tortelli Giuseppe, Bresciano. pag. 207. 208.
Triua Antonio, da Reggio di Modona. pag. 259.
Treufano Angelo, Veneziano. pag. 206.

V

Vecchia Pietro, nato in Vicenza. pag. 189.
Vecellio Tiziana Cavaliere, da Cadore. pag. 107. 159. 234.
Viviani Ottavio, Bresciano. pag. 91.
Viviani Stefano, Bresciano. pag. 127.

Z

Zanchi Antonio, Veneziano. pag. 111.
Zanella Francesco, Padovano. pag. 78.
Zoppo Paolo, Bresciano. pag. 205. 259. 260.

IL FINE.



188

161

5.

26j

37

234

34

Österreichische Nationalbibliothek



+Z176603103

